I ROMANZI
39

Passione

L'ATTESO PREQUEL DI
SOGNANDO TE

Lisa Kleypas

Infine, tu

MONDADORI

VISIT…

"Infine, Tu"
di Lisa Kleypas

Impulsiva e bellissima, sempre disposta a infrangere le regole pur di dimostrare la propria indipendenza, Lily Lawson si diverte a scandalizzare la buona società londinese.
E per salvare la sorella dall'indesiderato matrimonio con lord Alex Raiford, arrogante conte di Wolverton, non esita a trattare il futuro cognato in maniera sfacciata e oltraggiosa.
Ma la risposta la sorprende. Deciso a far pagare alla vivace Lily l'audace intromissione, pur pacato e gentile Alex riesce a legarla a sé in un gioco sensuale.
Senza immaginare che sarà poi lei a rubargli il cuore...

Capitolo 1

Londra, 1820

Maledizione, maledizione! Così andava tutto in malora!

Ogni raffica di vento portava con sé un torrente di parole gridate che scandalizzavano gli invitati alla festa, che si ritrovavano sulla coperta di un battello.

Lo yacht era ancorato in mezzo al Tamigi, e vi si celebrava una festa in onore di re George. Fino a quel momento, la festa era risultata un pò smorta anche se elegante, poiché, com'è ovvio, tutti avevano lodato le bellezze del magnifico yacht di Sua Maestà. Lo yacht, arredato con broccati e legno in mogano di prima qualità, lampadari di cristallo variopinti, sfingi dorate e leoni scolpiti in ogni angolo, era un autentico palazzo galleggiante ideato per l'ozio. Gli invitati avevano bevuto abbastanza da ritrovarsi in quel leggero stato di euforia capace di sostituire una vera allegria.

Probabilmente la folla lì convenuta si sarebbe divertita di più se non fosse stato per il debole stato di salute del re. La recente morte di suo padre, unita ad un terribile attacco di gotta, lo stavano tormentando e lo avevano portato ad uno stato di scoramento insolito in lui. Il re si circondava sempre di gente capace di rallegrarlo e divertirlo, così da alleviare la sua sensazione di solitudine. Per quel motivo, si mormorava, aveva richiesto espressamente

la presenza della signorina Lily Lawson a quella festa.

Aveva appena cominciato a guardare una giovane e languida viscontessa che la signorina Lawson cominciò a causare scandalo. E come era sua abitudine, non deluse le aspettative.

- Che qualcuno lo prenda, maledizione! – gridò Lily al di sopra del brusio delle risate -. Le onde lo stanno allontanando dallo yacht!

I gentiluomini, vedendosi finalmente liberi dalla noia, si precipitarono verso il luogo da cui provenivano gli schiamazzi. Le dame protestarono, infastidite nel vedere i loro consorti correre in direzione della prua, dove Lily, appesa al corrimano, guardava un oggetto che galleggiava in acqua.

- Il mio cappellino favorito – diceva Lily in risposta alle domande, indicando il cappello con un leggero movimento della sua manina delicata -. Il vento lo ha portato via!. – Si voltò allora verso la folla di ammiratori disposta a consolarla. Ma lei non desiderava manifestazioni di solidarietà, ma qualcuno che recuperasse il cappellino. Guardò i visi uno ad uno, sorridendo con aria biricchina -. Chi si comporterà da vero gentiluomo e lo recupererà?

Aveva gettato di proposito il cappellino fuori bordo e vedeva che i gentiluomini, nonostante sospettassero che il suo non fosse altro che un trucchetto, non smettevano di offrire il loro aiuto.

- Mi permetta – gridava uno.

- No – diceva qualcun altro mentre teatralmente si toglieva il cappello e la giacca -. Insisto nell'essere io ad avere il privilegio.

Immediatamente cominciò una discussione, poiché ambedue i gentiluomini erano decisi a soddisfare i desideri di Lily. Ma, quel giorno le acque erano abbastanza agitate e fredde da prendersi un bel raffreddore. E, cosa ancora più importante, bagnarsi avrebbe significato rovinare un abito costoso.

Lily contemplava la rivalità che aveva provocato con un sorriso. Gli uomini continuavano a gesticolare e a scambiarsi frasi cavalleresche. Se qualcuno di loro fosse stato davvero disposto a recuperare il cappello, lo avrebbe già fatto.

- Caspita, che spettacolo! – mormorò e fissò i due gentiluomini. Avrebbe meritato tutto il suo rispetto chiunque li avrebbe mandati all'inferno dicendo che il ridicolo cappellino rosa non giustificava un simile caos, ma nessuno osò farlo. Se Derek Craven fosse stato presente, avrebbe riso o le

avrebbe lanciato uno sguardo tale che lei non avrebbe avuto altra scelta che scoppiare a ridere come una matta. Tutti e due condividevano lo stesso disgusto verso quegli affettati snob indolenti e profumati.

Lily sospirò e guardò il fiume che appariva di una tonalità grigio scuro e agitato sotto il cielo nuvoloso. In primavera le acque del Tamigi erano ancora molto fredde. Lasciò che la brezza le accarezzasse il viso e chiuse gli occhi. Il vento lisciò per un attimo i suoi capelli, ma subito dopo i riccioli scuri ripresero il loro solito e voluminoso disordine. Pensosa, Lily si tolse il diadema. Il suo sguardo seguiva le creste delle onde che si infrangevano contro il fianco dello yacht.

"*Mamma",* - sussurrò una vocina nella sua testa. Lily tremò al ricordo, non potendo evitarlo.

Improvvisamente percepì, come se fosse stato reale, delle braccia che le circondavano il collo, morbidi capelli che le accarezzavano il viso e il peso di una bambina sul grembo. Il sole dell'Italia le scaldava la nuca e sentiva il suono di una fila di anatre scivolare sulla superficie cristallina di uno stagno.

"Guarda cara – mormorò Lily -. Guarda le anatre. Vengono da noi!

La ragazzina si agitò eccitata. Alzò la manina grassoccia e tese un piccolo dito indicando le presuntuose anatre. Quindi i suoi occhi scuri guardarono Lily e il sorriso rivelò due piccoli dentini.

"Ana", esclamò e Lily scoppiò a ridere.

- Anatre, cara, molto carine. Dove abbiamo messo il pane che abbiamo portato per darglielo? Mio Dio, credo di essermi seduta sopra…"

Una nuova raffica di vento si portò via quell'immagine così bella. Lily aveva gli occhi umidi e una dolorosa fitta al cuore.

- Oh, Nicole – bisbigliò. Respirò a fondo per scrollare quel senso di oppressione, ma si rifiutava di sparire. Il panico si impossessò di lei. A volte bastava un sorso per sentirsi sollevata oppure un gioco, qualche pettegolezzo o una battuta di caccia, ma non erano che sollievi temporanei. Aveva bisogno della sua bambina.

"Piccola mia… dove sei…? Ti troverò… Vengo da te, non piangere, non piangere…" Il dolore la soffocava. Doveva immediatamente far qualcosa o sarebbe impazzita. Guardò gli uomini che aveva intorno e ridendo a crepapelle si disfò platealmente delle sue scarpe a tacco alto con un calcio. La piuma rosa del cappellino continuava ad essere visibile tra le onde.

- Il mio povero cappellino sta per affondare – gridò mentre passava le gambe al di sopra del parapetto -. Al diavolo la cavalleria. Andrò io stessa a prenderlo! – e prima che qualcuno potesse trattenerla si tuffò in acqua.
Il fiume si richiuse su di lei con un'onda. Alcune donne cominciarono a gridare. Gli uomini guardavano con nervosismo le acque agitate.
- Mio Dio – esclamò uno di loro. Gli altri erano rimasti senza fiato. Perfino il re, informato degli avvenimenti dal suo aiutante di camera, si avvicinò per guardare, camminando come un anatra, e appoggiò il suo enorme peso sul parapetto. Lady Conyngham, una bella nubile di cinquantaquattro anni che era diventata la sua ultima amante, si avvicinò a lui ed esclamò:

- Ve lo avevo detto: quella donna è pazza! Che Dio ci aiuti!

Lily rimase sott'acqua più del necessario. Il freddo paralizzava le sue membra e il peso del vestito la trascinava verso una misteriosa oscurità. Pensò che sarebbe stato così facile lasciarsi andare…, affondare, lasciare che il buio si impadronisse di lei… Ma un lampo di panico fece sì che le sue braccia si muovessero e la spingessero verso la tenue luce che si vedeva in alto. Afferrò il cappellino e quando arrivò in superficie sbattè le ciglia e inspirò rapidamente delle boccate d'aria. La sensazione di freddo era così intensa che le provocava delle fitte di dolore. I denti le battevano, ma riuscì ad abbozzare un tremulo sorriso, guardando sorpresa il pubblico riunito sulla coperta dello yacht.

- L'ho preso! – gridò, mantenendo il cappello in alto in segno di vittoria.

Alcuni momenti dopo varie mani ansiose tirarono fuori Lily dal fiume. Il vestito incollato al suo corpo rivelava una figura snella e deliziosa. Un sospiro percorse la folla lì riunita. Le donne la osservavano con invidia e disapprovazione, poiché non c'era donna a Londra che gli uomini ammirassero di più. Di solito provavano pena e disprezzo per le donne che si comportavano in quel modo, ma Lily…
- Qualunque cosa faccia, non importa quanto atroce, gli uomini l'adorano! – si lamentò lady Conyngham -. Porta con sé lo scandalo. Si fosse trattata di qualunque altra donna, sarebbe già sparita. Nemmeno il mio caro George osa censurarla.
- È perché si comporta come un uomo – replicò lady Wilton con amarezza -. Gioca, caccia, bestemmia e parla di politica. A loro piace la novità di una

donna che si comporta come loro.
- La verità è che non ha niente di maschile – protestò lady Conyngham, osservando le forme delicate che i vestiti inzuppati mettevano in risalto.
Una volta convinti che Lily era sana e salva, gli uomini assiepati intorno a lei scoppiarono a ridere applaudendo e lodando il suo coraggio. Lily allontanò i riccioli bagnati dagli occhi, sorrise e fece una piccola riverenza.
- Beh, era il mio cappellino preferito – disse guardando il malconcio capo di abbigliamento che aveva in mano.
- Perbacco! – esclamò uno degli uomini che la circondavano – lei non ha paura di niente, vero?
- Di niente – rispose lei, provocando altre risate. L'acqua le colava dal collo e giù per la schiena. Lily si voltò e scosse energicamente la testa inzuppata d'acqua -. Qualcuno di voi sarebbe così gentile da darmi un asciugamano, o, meglio, portarmi qualcosa di caldo prima che io muoia di…? – La sua voce si affievolì quando vide attraverso la cortina dei suoi riccioli bagnati una figura che rimaneva immobile.

La calca intorno a lei era incredibile; uomini in cerca di un asciugamano, bevande calde, qualunque cosa purchè lei si sentisse bene. Ma quello, a qualche metro da lei, continuava a rimanere immobile. Lily si drizzò molto lentamente, mise il cappellino al suo posto e poi lo guardò di nuovo. Era uno sconosciuto. Non aveva nessuna idea del perché la guardasse in quel modo. Era abituata agli sguardi di ammirazione degli uomini… ma quello aveva una smorfia di disgusto sul viso. Lily continuò a guardarlo, senza smettere di tremare.

In vita sua non aveva mai visto dei capelli così dorati. La brezza gli agitava i capelli rivelando dei lineamenti aristocratici e terribilmente affilati. La freddezza nei suoi occhi, tanto chiari e luminosi, era tale che Lily capì che l'avrebbe perseguitata. Solo chi ha sofferto la disperazione più amara è capace di riconoscerla in un altro.

Profondamente scossa dallo sguardo di quell'uomo, gli voltò la schiena e sorrise allegramente ai gentiluomini che si avvicinavano carichi di asciugamani e di bevande calde. Allontanò dalla mente qualunque pensiero relativo a quello sconosciuto. Che diavolo le importava dell'opinione che quello snob aristocratico aveva di lei?
- Signorina Lawson – commentò lord Bennington con espressione

preoccupata – temo che possa prendere un raffreddore. Se lo desidera, mi offro di portarla a terra con una scialuppa.
Lily fece un segno di assenso, grata, poiché le battevano i denti al punto che le risultava difficile persino bere. Afferrò il braccio di lord Bennington con la mano livida e lo attirò a sé affinchè abbassasse la testa. Avvicinò le labbra livide al suo orecchio.
- Faccia in fretta, p-per favore. C-credo che mi stia pentendo di aver fatto qualcosa di così impulsivo. Ma non r-racconti a nessuno quello che le ho detto.
Alex Raiford, dalla reputazione di uomo terribilmente disciplinato e distante, si trovava in quel momento a lottare con l'inspiegabile collera che si era impadronito di lui. Ridicola donna… rischiava la salute, perfino la vita pur di dar spettacolo di sé. Doveva essere una cortigiana, conosciuta solo in circoli molto ristretti. Non si sarebbe comportata in quel modo se avesse avuto anche solo una piccola reputazione da mantenere. Alex sciolse le mani e le sfregò contro la propria giacca. Si sentiva un'oppressione al petto. La risata allegra, lo sguardo vivido, i capelli scuri… Dio, gli ricordava Caroline.
- La conosce? – gli chiese una voce aspra anche se in tono calmo. Al suo fianco stava sir Evelyn Downshire, un simpatico anziano gentiluomo conoscente di suo padre -. Per la prima volta

tutti gli uomini che la guardano mostrano la stessa espressione. Mi ricorda la marchesa di Salisbury ai bei tempi. Una donna magnifica.

Alex distolse lo sguardo dalla stravagante creatura.

- Io non ci vedo nulla di ammirevole – rispose freddamente. Downshire si mise a ridere mostrando i suoi denti d'avorio.

- Se fossi giovane, tenterei di sedurla – disse -. Lo farei anche ora. È l'ultimo esemplare della sua specie, sa.
-Che specie?
- Ai miei tempi ve ne erano tante come lei – affermò Downshire, con un sorriso da esperto -. Per domarle è necessario essere molto abili e intelligenti…
Alex si voltò a guardare di nuovo la donna. Il suo viso era delicato, pallido e perfetto. I suoi occhi, scuri e appassionati.
- Chi è? – domandò come in sogno. Visto che non otteneva una risposta, si girò e si accorse che Downshire era sparito.

Lily saltò dalla carrozza e si diresse verso la porta principale della sua casa, in Grosvenor Square. Non si era mai sentita così a disagio.
- Mi sta bene – recriminò mentre saliva le scale. Burton, il maggiordomo, la osservava dalla porta -. Ho commesso una vera sciocchezza.

Il Tamigi era il posto in cui andavano a finire tutte le acque di Londra, e pertanto era poco raccomandabile per farvi un bagno. I suoi abiti erano intrisi di un odore sgradevole e le scarpe bagnate scricchiolavano. Burton aggrottò le sopracciglia vedendo il suo aspetto. E quello non era normale; di solito Burton tollerava le sue disgrazie senza che l'espressione del suo viso si alterasse minimamente.

Negli ultimi due anni Burton era stata la figura dominante della casa, colui che stabiliva le regole, tanto per i domestici quanto per gli ospiti. Quando ricevevano visite, i modi inamidati di Burton convincevano chiunque che Lily era una persona importante. Cancellava le sue stravaganze e le sue avventure, come se non esistessero e passava per una dama irreprensibile, malgrado raramente si comportava come tale. Lily era cosciente che nemmeno i suoi stessi domestici l'avrebbero rispettata senza l'imponente presenza di Burton. Era alto, robusto e col viso incorniciato da una bella barba grigia come l'acciaio. Non esisteva maggiordomo in tutta l'Inghilterra che superasse la perfetta combinazione di arroganza e deferenza che lui possedeva.

-Signorina, ha passato una bella serata?

- Stupenda – rispose Lily, tentando di sembrare allegra. Gli consegnò il mantello bagnato ornato da una piuma rosa stropicciata. Lui osservò il tutto senza battere ciglio -. Il mio cappello – gli spiegò Lily, ed entrò in casa lasciandosi alle spalle una scia d'acqua.
- Signorina Lawson, ha un ospite che l'aspetta nel salone. Lord Stamford.
- Zachary è qui? – Lily sembrò felice.

Zachary Stamford era un giovane intelligente e sensibile, suo amico da moltissimo tempo. Era innamorato di sua sorella minore, Penélope. sfortunatamente era il terzo figlio del marchese di Hertford e ciò significava che non avrebbe mai avuto titoli sufficienti né le ricchezze necessarie per soddisfare gli ambiziosi piani dei Lawson. E dal momento che sapevano che Lily non si sarebbe certamente sposata, i sogni dell'ascesa sociale dei suoi

genitori si erano incentrati su Penélope. A Lily dispiaceva per sua sorella che era stata promessa a lord Raiford, conte di Wolverton… un uomo che Penélope non conosceva molto bene. Zachary stava di sicuro soffrendo per tutto questo.

- Da quanto tempo si trova qui Zachary? – chiese Lily a Burton.

- Da alcune ore, signorina. Ha detto che si trattava di una cosa urgente e che avrebbe aspettato finchè non l'avesse vista.

La curiosità di Lily si risvegliò. Guardò di traverso la porta chiusa del salone, che si trovava tra le due rampe della scalinata.

- Urgente…? Lo vedrò subito. Accompagnalo nella sala al piano di sopra. Adesso devo assolutamente togliermi questi abiti bagnati.

Burton annuì con la testa senza cambiare espressione. La sala attigua alla camera di Lily, che comunicava con essa mediante una piccola anticamera, era riservata unicamente ai conoscenti più intimi. Erano pochi coloro a cui era permesso di salire, nonostante parecchi lo pretendevano.

-Si, signorina Lawson.

A Zachary non pesò molto aspettare Lily. Nonostante il nervosismo che lo affliggeva, fu obbligato ad ammettere che c'era qualcosa di speciale al n. 38 di Grosvenor Square che faceva sì che qualunque uomo si sentisse a proprio agio lì. Forse la ragione era il gioco di colori di cui era ammantata la casa.

Di solito le donne decoravano le loro case nei toni pastelli che erano tanto di moda, azzurro pallido, rosa o giallo, completandoli con fregi bianchi e con colonne. La moda imponeva scomode sedie dorate dalle sedute scivolose e divani con piedi tanto fragili che davano la sensazione che non potessero sopportare il peso di una persona. Invece la casa di Lily brillava di colori caldi e piacevoli e i suoi mobili invitavano qualunque uomo a mettersi a proprio agio. Alle pareti pendevano scene di battute di caccia, incisioni e dei ritratti dal gusto squisito. In casa sua, nonostante le sue riserve di alcool potessero essere imprevedibili, (a volte abbondanti, a volte scarse) di solito vi si svolgevano riunioni di scrittori, eccentrici, gentiluomini e politici.

A prima vista, poiché una delle domestiche aveva offerto a Zachary una brocca di cognac di prima qualità su un vassoio d'argento, sembrava che quel mese Lily fosse ben fornita. La domestica gli portò anche una copia del *Times* e un piatto di biscotti. Zachary, completamente a proprio agio, chiese

anche una teiera e si immerse nella lettura. Burton aprì la porta nello stesso momento in cui finiva l'ultimo dei biscotti.

- È arrivata? – chiese Zachary, alzandosi. Burton gli lanciò uno sguardo impassibile.

- La signorina Lawson la riceverà di sopra. Se me lo permette, lord Stamford, le mostrerò la strada.

Zachary lo seguì sulla curvilinea scala dal corrimano lucido e ottimamente lavorato. Entrò nell'ingresso illuminato da un fuoco che ardeva in un piccolo camino di marmo che proiettava il suo chiarore verso gli arazzi di seta di color verde, bronzo e azzurro che pendevano dalle pareti. Lily fece la sua apparizione sulla porta che dava nella sua camera da letto appena due minuti dopo.

- Zachary! – esclamò, e corse a prendergli le mani. Zachary le diede un bacio sulla guancia e il suo sorriso si congelò quando si rese conto che Lily indossava un accappatoio e che i suoi piedi nudi spuntavano da sotto il lungo capo di abbigliamento. Era un accappatoio di misura enorme, confortevole, con il collo da cigno, ma non per questo smetteva di essere un capo d'abbigliamento che si poteva qualificare solo come "intimo". Indietreggiò, sorpreso, non senza prima notare che Lily aveva i capelli bagnati e emanava un… odore strano.

Ma nonostante tutto, Lily era incredibilmente bella. I suoi occhi erano scuri quanto il centro di un girasole, incorniciati da un ventaglio di ciglia lunghe e folte. La sua pelle era pallida e trasparente, la linea del collo pura e delicata. E quando sorrideva, come in quel momento, le sue labbra si incurvavano in una dolcezza estrema, come se fosse un'angelica ragazzina. Ma la sua apparente innocenza era ingannevole. Zachary l'aveva vista scambiare gli insulti più sottili con gentiluomini dalla dubbia reputazione, profferendo perfino delle volgarità ad un borsaiolo che aveva cercato, una volta, di derubarla.

- Lily…? Arricciò il naso, avendolo raggiunto una nuova zaffata. Lei si mise a ridere e sventagliò la mano.

- Avrei dovuto fare un bagno, ma hai detto che era una cosa urgente. Ti chiedo scusa…, oggi il Tamigi odorava di pesce – e vedendo la sua perplessità, aggiunse rapidamente: - Una raffica di vento ha mandato in acqua il mio cappellino.

- E tu con lui? – chiese Zachary, confuso. Lily sorrise.
- Non esattamente. Ma lasciamo perdere. Voglio sapere cosa ti ha portato in città. A disagio, indicò il suo abbigliamento.
- Preferisci che mi vesta, prima? – Gli rivolse il suo più affettuoso sorriso.
Zachary non sarebbe mai cambiato. I suoi caldi occhi castani, la sensibilità dei suoi lineamenti, i suoi capelli così ordinati… le avrebbe sempre ricordato un bambino agghindato per andare in chiesa.
- Oh, non ti vergognare. Non mi aspettavo che tu fossi così sulla difensiva, Zachary. In fin dei conti, c'è stato un tempo in cui volevi sposarmi.
- Oh, sì, bene… - Zachary aggrottò le sopracciglia -. Harry fu il mio miglior amico fino a quel giorno. E quando ti abbandonò in modo così vile pensai di agire come un gentiluomo facendoti quella proposta.

Quella risposta provocò in lei un piccolo scroscio di risate.
- Caspita, Zachary, era un fidanzamento, non un duello!
- E respingesti la mia proposta – le ricordò lui.
- Ragazzo, ti avrei reso infelice, come Harry. Fu quello il motivo per cui mi abbandonò.

- Ma non è un motivo sufficiente perché si comportasse in modo così disonorevole – ribattè Zachary, molto serio.
- Sono felice che lo abbia fatto. Se non fosse stato così, non avrei avuto l'opportunità di viaggiare per tutto il mondo con la mia eccentrica zia Sally. E lei non mi avrebbe lasciato la sua fortuna, e sarei… - Lily si interruppe, sospirò dolcemente e concluse: - sposata.
Sorrise e si sedette di fronte al caminetto, indicando a Zachary con un gesto, di fare lo stesso.
- A quel tempo pensavo solo che mi si era spezzato il cuore. Però ricordo la tua proposta come una delle migliori cose che mi siano mai successe. Una delle poche occasioni in cui un uomo si è comportato con me con altruismo. In realtà, è stata l'unica volta. Eri disposto a sacrificarti per salvare il mio orgoglio ferito.
- È per questo motivo che hai continuato ad essere mia amica in tutti questi anni? – domandò Zachary, sorpreso -. Mi sono sempre chiesto perché ti preoccupavi per me, nonostante conoscessi tanta gente elegante e alla moda.
- Oh, sì – rispose lei secca -. Spendaccioni, libertini e ladri. Ho un buon

assortimento di amicizie. Non escludo, ovviamente, né nobili, né politici. – Gli sorrise -. Sei l'unica persona decente che conosco.

- La decenza non mi ha fatto arrivare lontano, vero? – le chiese, cupo.

Lily lo guardò sorpresa, chiedendosi quale fosse il motivo per cui Zachary, un idealista puro, fosse così abbattuto. Qualcosa non andava bene.

- Zach, hai delle qualità meravigliose. Sei attraente…

-Ma non bello – replicò.

- Intelligente…

- Ma non rapido. Né una cima.

- L'essere intelligente è di solito unito alla malizia e sono felice di dirti che non ne possiedi nemmeno un pò. Ed ora, smettila di divagare affinchè io ti supplichi e raccontami perché sei venuto. Il suo sguardo si fece più acuto -. È per Penélope, vero?

Zachary rimase con lo sguardo fisso nei suoi occhi accesi. Aggrottò le sopracciglia e fece un profondo sospiro.

- Tua sorella e i tuoi genitori sono a Raiford Park con Wolverton, occupati nei preparativi del matrimonio.

- Mancano poche settimane – mormorò Lily, scaldandosi i piedi nudi davanti al fuoco scoppiettante del caminetto -. Non sono stata invitata. Mamma è terrorizzata che io possa fare una scenata. – La sua risatina era intrisa di malinconia -. Chissà da dove le è venuta quest'idea?

- Il tuo passato non è molto raccomandabile… - ribattè Zachary, ma lei lo interruppe impaziente e divertita contemporaneamente.

-Sì, certo, lo so.

Era da tempo che non parlava con la sua famiglia. Era stata lei a provocare la frattura ormai da molti anni. Non sapeva cosa era ciò che l'aveva portata a ribellarsi contro le norme così radicate nella sua famiglia, ma ormai non le importava più di scoprirlo. Aveva commesso degli errori per i quali non l'avrebbero mai perdonata. I Lawson le avevano detto che non sarebbe più potuta tornare indietro. A quel tempo, Lily aveva riso della loro proibizione, ma ora conosceva il sapore del rimorso. Sorrise a Zachary con tristezza.

- Non farei mai niente che potesse mettere Penny in una situazione

scandalosa, né, che il cielo mi perdoni, mettere in pericolo la possibilità di avere un ricco conte in famiglia. Il sogno più bramato da mia madre.
- Lily, hai avuto modo di conoscere il fidanzato di Penélope?
- Humm… per la verità, no. L'ho vista una volta nello Shropshire. Alto e taciturno, è tutto quello che ho visto.
- Se sposa Penélope, la vita di tua sorella si trasformerà in un inferno. – Zachary fece quell'affermazione, così drammatica e sorprendente, con la speranza che lei reagisse con più prontezza.
Ma Lily non si agitò. Unì le sue sopracciglia scure e lo fissò con calma.
- Innanzitutto, Zach, devo dirti che non c'è obiezione che tenga. Penny sposerà Wolverton. Non disubbidirebbe mai ai nostri genitori. In secondo luogo, non è un segreto per nessuno che sei innamorato di lei…
- E lei di me!
- Probabilmente stai esagerando. – Inarcò un sopracciglio -. Humm?
- Non esagero rispetto a questo! Wolverton si comporterà con lei in modo atroce. Non l'ama

mentre io morirei per lei. Era giovane e melodrammatico, ma senza dubbio sincero.
- Oh, Zach – Lily sentiva pena per lui. Presto o tardi tutti finiscono per amare qualcuno di irraggiungibile. - Fortunatamente lei aveva avuto bisogno di una sola lezione per impararlo -. Ricordo che ti consigliai qualche tempo fa di persuadere Penny a fuggire con te affinchè i miei genitori autorizzassero l'unione. Ma ora è troppo tardi. Hanno trovato un piccione più grasso di te da spiumare.
- Alex Raiford non è affatto un piccione – affermò Zachary, afflitto -. Piuttosto sembra un leone… una bestia fredda e selvaggia che renderà infelice tua sorella per il resto dei suoi giorni. È incapace di amare. Penelope è terrorizzata. Chiedi a chiunque. Tutti ti racconteranno la stessa storia… non ha cuore.
Un uomo senza cuore. Di quelli Lily ne conosceva molti. Sospirò.
- Zachary, mon posso darti nessun consiglio – disse addolorata -. Amo mia sorella e naturalmente mi piacerebbe saperla felice. Ma non posso fare nulla per voi due.
- Potresti parlare con la tua famiglia – la supplicò lui -. Potresti appoggiare la mia causa.

- Zachary, sai che sono una paria. La mia parola non ha nessun peso nella mia famiglia. Sono anni che non li vedo più.

- Per favore. Sei la mia ultima speranza. Per favore.

Lily osservò la sua espressione angosciata e scosse la testa, impotente. Non gli piaceva l'idea di essere l'ultima speranza di qualcuno. Le sue erano ormai morte da tempo. Incapace di rimanere ancora seduta, si alzò di scatto e cominciò a passeggiare per il salottino; lui rimase seduto, immobile come un morto.

Dopo un momento di silenzio, Zachary disse, con la sensazione che una cattiva scelta di parole sarebbe stata la sua rovina:

- Lily, pensa a come deve sentirsi tua sorella. Cerca di immaginare quello che significa per una donna che non ha la tua forza né la tua libertà. Spaventata, dipendente, impotente… Oh, so perfettamente che quei sentimenti devono sembrarti strani rispetto a quelli che guidano te, ma…

Una risata sarcastica lo interruppe. Lily aveva smesso di camminare e si era fermata alla finestra con i tendaggi aperti. Aveva appoggiato la testa sulla parete e una gamba piegata in modo tale che un ginocchio spuntava tra le pieghe dell'accappatoio color mare. Il suo sguardo era scherzoso e sorrise ironicamente.

-Strani – ripetè.

- Penelope ed io siamo persi… Abbiamo bisogno dell'aiuto di qualcuno che ci guidi nel nostro cammino.

-Caro, come sei poetico.

- Oh, Dio, Lily, sai che significa amare? Credi nell'amore? Lily si voltò e si aggiustò i capelli corti e aggrovigliati. Si grattò la fronte, irritata.

- No, non quel tipo di amore – rispose distrattamente. La sua domanda la preoccupava. Improvvisamente voleva che se ne andasse, portando con sé anche il suo sguardo disperato.

- Credo nell'amore di una madre verso suo figlio. E nell'amore tra fratelli. Credo nell'amicizia. Ma in vita mia non ho mai visto un amore romantico che andasse bene. Sono tutti destinati a finire tra la gelosia, la rabbia e l'indifferenza… - Si armò di coraggio e lo guardò con freddezza -. Comportati come farebbe qualunque altro uomo, caro. Fai un matrimonio di convenienza e dopo prenditi un'amante che ti dia l'amore di cui hai bisogno per tutto il tempo che vorrai mantenerla.

Zachary si irrigidì come se avesse appena avuto uno schiaffo. Rimase ad osservarla come non aveva mai fatto prima, accusandola con lo sguardo acceso di rabbia.
- Per la prima volta – disse con difficoltà – riesco a credere a parte di quello che la gente dice di te. P-perdonami per essere venuto. Ho creduto che potessi aiutarmi. O almeno, consolarmi.
- Maledizione! – sbottò Lily. Zachary tremò ma rimase seduto sulla sedia. Lily, stupita, si rese conto solo in quel momento dello stato in cui era, dell'ostinazione delle sue speranze. E aveva scelto lei per mostrarle il dolore che si prova nell'essere separato dalla persona amata. Si diresse lentamente verso di lui e lo baciò sulla fronte, scostandogli i capelli dal viso come se si trattasse di un bambino -. Perdonami – mormorò dispiaciuta -. Sono un'egoista.
-No – rispose lui, confuso -. No, sei…
- Lo sono. Ma ti aiuterò, Zachary. Sono di quelle persone che pagano sempre i propri debiti e noi abbiamo una pendenza da molto tempo. – Si allontanò rapidamente e cominciò a camminare per il salottino con rinnovata energia, mordendosi le nocche come se fosse un gatto -. Lascia che pensi… che pensi…
Zachary, stordito davanti a quel brusco cambio di atteggiamento, rimase seduto e la guardò senza aprir bocca.
- Devo vedere Wolverton – disse infine freddamente -. Voglio valutare di persona la situazione.
- Ti ho già spiegato che tipo d'uomo è.
- Devo formarmi la mia opinione. Se scopro che Wolverton non è né crudele né così orribile come lo dipingi, abbandonerò la cosa. – Si strinse le dita e le schioccò come se si stesse preparando a prendere le redini del suo cavallo per iniziare una battuta di caccia -. Torna a casa, Zach. Non appena avrò preso una decisione, te lo farò sapere.
- E se scoprirai che ho ragione? Allora cosa farai?
- Farò tutto ciò che è in mio potere per aiutarti ad avere Penny.

Capitolo 2

La cameriera entrò carica di abiti da sera nella stanza.
- No, Annie, non voglio il vestito rosa – disse Lily guardando dall'alto in

basso -. Per questa sera voglio qualcosa di speciale. Qualcosa di perverso.
Prese posto davanti alla toilette, osservando la sua immagine nello specchio ovale dalla cornice dorata e sciogliendo i nodi dei suoi riccioli scuri.
- Quell'azzurro con la manica corta tanto scollato? – suggerì Annie, con un sorriso sulla sua faccia tonda. Nata e crescita in campagna, era affascinata dall'ambiente londinese.
- Perfetto! Quando lo indosso piaccio moltissimo. I gentiluomini di solito guardano la scollatura invece di vedere me.

Annie sorrise e sparì alla ricerca del vestito, mentre Lily si metteva in testa un diadema d'argento e zaffiri. Lasciò alcuni riccioli liberi al di sopra del nastro. Sorrise allo specchio, ma il risultato fu una smorfia. Il sorriso affascinante ed efficace che di solito usava era sparito. Ultimamente, e per quanto tentasse, non riusciva a fare più che una pallida imitazione. Forse il motivo era che era in tensione da troppo tempo.

Addolorata, aggrottò le sopracciglia. Se non fosse stato per l'amicizia di Derek Craven si troverebbe ad essere ancora più amareggiata e insensibile. Era ironico che l'uomo più cinico che avesse mai incontrato fosse lo stesso che l'aiutava a mantenere i suoi ultimi brandelli di speranza.

Lily sapeva che quasi tutti pensavano che avesse una relazione con Derek. Quella speculazione non la sorprendeva affatto… Derek era non era un uomo che mantenesse una relazione platonica con le donne. Ma tra di loro non esisteva nessun tipo di legame romantico, né sarebbe mai esistito. Non aveva mai nemmeno cercato di baciarla.

Naturalmente era impossibile convincere qualcuno di ciò, poiché li si vedeva spesso insieme, alle battute di caccia più importanti o in posti diversi come nei palchi più cari dell'Opera o negli ombrosi giardini di Covent Garden.

Derek non aveva mai chiesto di farle visita nella sua casa di Londra, né Lily glielo aveva mai chiesto. Era come se esistessero delle frontiere che non volevano oltrepassare. A Lily quella sistemazione andava bene, poiché in quel modo otteneva che gli altri uomini non si avvicinavano più del necessario. Nessuno osava mettersi in quello che veniva considerato territorio privato di Derek Craven.

Nel corso degli ultimi due anni Lily era arrivata ad ammirare certi aspetti di Derek: la sua forza e la sua totale mancanza di paura. Naturalmente

aveva i suoi difetti. Il denaro suonava come una musica, e molto più dolce di quella suonata da un pianoforte o da un violino. Derek non apprezzava né la pittura né la scultura; molto invece la perfezione di un dado. E oltre a quella carenza culturale, Lily doveva ammettere anche che Derek era un egoista fino al midollo… ragion per cui, sospettava, non si era mai innamorato. Non sarebbe mai stato capace di mettere davanti a sé le necessità di un altro prima delle sue. Ma se fosse stato un individuo gentile e sensibile, invece che l'egoista che era, la sua infanzia lo avrebbe ucciso.

Derek aveva confessato a Lily di essere nato in un bordello e che sua madre lo aveva abbandonato. Era cresciuto tra protettori, prostitute e criminali che lo avevano addestrato al lato oscuro della vita. Da giovane viveva rubando nelle tombe, ma presto aveva scoperto di non essere adatto a quel lavoro. In seguito aveva lavorato al porto… pulendo escrementi, selezionando pesce, qualunque altra cosa pur di vivere. Era ancora un ragazzino, quando caricando delle casse di bottiglie vuote per un negozio di liquori una dama d'alto lignaggio passò per caso in quella strada nella sua carrozza. E nonostante lui fosse sporco e cencioso, ci fu qualcosa in lui che attirò la donna che lo invitò a salire nella sua carrozza.

- Questa è una bugia – lo aveva interrotto Lily guardandolo con occhi spalancati.

- È la pura verità – le rispose lui indifferente mentre davanti al camino del suo appartamento allungava le lunghe gambe davanti a sé. Aveva i capelli scuri e la carnagione bronzea, e benchè i suoi lineamenti non fossero né particolari né ordinari, sembrava quasi bello. I suoi denti bianchi erano leggermente sovrapposti e davano al suo sorriso un'espressione leonina. Il suo sorriso era quasi irresistibile, anche se non raggiungeva mai la freddezza dei suoi occhi verdi -. Mi fece salire in carrozza, davvero e mi portò nella sua casa di Londra.

- Suo marito dov'era?

- In campagna.

- E cosa voleva fare con un ragazzino sporco che aveva appena raccolto dalla strada? – domandò Lily con diffidenza, facendo una smorfia di scontento nel vedere il sorriso di Derek -. Non ci credo, Derek! Non credo nemmeno ad una maledetta parola di quello che hai raccontato!

- Prima mi obbligò a fare un bagno – ricordò Derek con espressione pensosa -. Dio… acqua calda, sapone dal profumo così dolce… e il tappeto sul

pavimento… calda. La prima cosa che fece fu lavarmi le braccia e i gomiti… la mia pelle sembrava così bianca… - Scosse la testa, senza smettere di sorridere, e diede un sorso al suo cognac -. E finii per tremare come uno sciocco neonato.
- E immagino che ti invitò nel suo letto e che tu sia stato un magnifico amante, meglio di qualunque altro lei avesse conosciuto – aveva detto Lily in tono sarcastico.
- No. Il peggiore, credo. Potevo mai sapere come soddisfare una donna? Sapevo solo come soddisfare me stesso.
- Ma le piacque lo stesso? – aveva chiesto Lily, scettica. Ogni volta che si parlava di quell'argomento, lei era tremendamente confusa. Non aveva nessuna idea di quale fosse il motivo per cui uomini e donne si sentissero attratti né del motivo per cui volevano condividere un letto e iniziare un atto così doloroso, violento e degradante. Non aveva alcun dubbio che agli uomini l'atto piacesse molto più che alle donne.

Perché le donne cercherebbero un estraneo con cui andare a letto? Si sentì le guance arrossate anche se continuava ad ascoltare coscienziosamente il racconto di Derek.
- Mi insegnò quello che le piaceva – le disse -. E io volevo imparare.
- Perché?

- Perché? – Derek esitò, diede un sorso al suo cognac e fissò lo sguardo nelle fiamme del camino -. Gli uomini si scaldano subito, ma pochi si preoccupano di compiacere la donna, e vedere una donna del genere mettersi sotto di me… questo dà forza ad un uomo, capisci? – Guardò di traverso il viso perplesso di Lily e scoppiò a ridere -. No, immagino di no, povera *gitana*.

- Io non ho niente di "povero" – ribattè lei arricciando il naso per mostrare il suo scontento -.
E cosa vuoi dire con "forza?" Lui le rivolse uno sguardo incredulo.

- Se tocchi una donna dove è sensibile e nel modo giusto, farà per te qualunque cosa tu
voglia. Lily gli corresse gentilmente la dizione e poi scosse la testa.
- Non sono d'accordo con te, Derek. Io ho avuto… voglio dire. Ho fatto… quello… e non mi è sembrato affatto piacevole. E Giuseppe aveva fama di

essere l'amante italiano più esperto. Lo dicevano tutti. – Gli occhi verdi di Derek brillarono ironicamente.
- Sei sicura che lo fece bene?
- Credo di sì, perché concepii come risultato dell'atto – replicò Lily.
- Qualunque uomo può concepire un migliaio di bastardi e continuare non farlo come sideve, cara. È ovvio… che tu non ne hai alcuna idea.

"*Maschio arrogante*", pensò Lily, lanciandogli uno sguardo eloquente. Comunque si facesse, era impossibile che potesse essere un'esperienza soddisfacente. Aggrottò le sopracciglia ricordando la bocca umida di Giuseppe sulla sua pelle, il peso soffocante del suo corpo, il dolore che le aveva provocato fino a lasciarla rigida e immersa in una silenziosa tristezza…

"*È questo tutto ciò che puoi offrirmi?* – le aveva chiesto lui in italiano senza smettere di percorrerle il corpo con le mani. Si irrigidì nel ricordare come l'aveva toccata e di come non gli fosse importato del suo turbamento e dolore. – *Ah, sei come ogni altra inglese… più fredda di un pesce!".*

Ma molto prima che avesse luogo quella conversazione con Derek, aveva imparato che non poteva consegnare il proprio cuore agli uomini, e che schiavizzarsi così, chiunque fosse l'uomo, sarebbe stata solo una degradazione.

Come se le avesse letto nella mente, Derek si era alzato per avvicinarsi. Le prese la testa tra le mani e la fissò con i suoi incredibili occhi verdi. Lily si mosse a disagio, come se fosse stata intrappolata.

- Non mi tentare, cara – mormorò Derek -. Mi piacerebbe essere l'uomo che ti dimostrerà il
piacere che ci può essere tra uomo e donna. Lily, disgustata dai sentimenti
che si impadronirono di lei, gli rispose:
- Non permetterei mai che tu mi mettessi una mano
addosso, *cockney nasone*.
- Potrei farlo, se volessi – replicò lui senza scomporsi – e riuscirei a fartelo piacere. Di tutte le donne che conosco sei quella che ha più bisogno di fare un cambiamento totale. Ma non sarò io quello che lo farà.
- Perché no? – domandò Lily, imprimendo alla sua voce un tono disgustato, ma suonò tremante e lo fece sorridere.
- Se lo facessi, ti perderei – rispose -. È quello che di solito succede. Troverai

un uomo che ti farà aprire le gambe. E quando tornerai da me, io sarò qui. Sempre.

Lily rimase immobile mentre il suo sguardo spaziava su quel viso che dimostrava tanta sicurezza. Forse, pensò, quello era il massimo livello di amore che poteva raggiungere Derek nei riguardi di un altro essere umano che non fosse lui stesso. Vedeva l'amore come una debolezza, e lui odiava la debolezza. Ma allo stesso tempo dipendeva dalla profonda amicizia che li univa. Non voleva perderla…, beh, nemmeno lei voleva perderlo.

Fu la volta di Lily di guardarlo ironicamente.

- Che cosa dovrebbe essere questa? Una dichiarazione di amore? – gli domandò. La tensione si ruppe. Derek sorrise e scompigliò i morbidi capelli di Lily.

-Qualunque cosa tu voglia, cara.

Dopo la visita di Zachary, Lily andò al Craven's alla ricerca di Derek. Era certa che sapesse qualcosa di Wolverton, poiché conosceva la situazione finanziaria di qualunque uomo d'Inghilterra, compresi gli scandali e il passato fallimentare, i debiti pendenti e i loro affari. Inoltre, e proprio grazie alla sua intelligenza, Derek conosceva perfino il contenuto dei loro testamenti, se avevano delle amanti, quanto pagavano per esse e perfino le note ottenute dai loro figli a Eton, Harrow e Westfield.

Lily arrivò al Craven's senza nessun compagnia, vestita di un abito azzurro pallido la cui scollatura rotonda era ornata da un nastro color crema che metteva in risalto il suo seno. La sua presenza in quel posto richiamò poca attenzione. Era una presenza abituale, una stranezza accettata. L'unica donna accettata da Derek nel suo locale che in cambio le aveva chiesto la sua più completa sincerità. Lui conosceva i suoi segreti più oscuri.

Mise la testa in ogni locale per valutare l'ambiente. Le sale da pranzo erano affollate; gli ospiti godevano di buon cibo e bevevano senza riserve.

- Piccioni – mormorò Lily sorridendo. Quella era la parola che Derek usava per qualificare i suoi ospiti, benchè nessuno oltre a lei l'avesse sentita pronunciare.

La prima cosa che facevano i piccioni era godere della migliore cucina di Londra, preparata da uno chef a cui Derek pagava l'incredibile salario di

duemila sterline l'anno. La cena di solito era accompagnata da una selezione di vini francesi e del Reno che Derek adorava, come se così volesse dar prova del suo buon gusto. Tanta generosità incoraggiava i soci a spendere più denaro ai tavoli da gioco.

Finita la cena, i membri del club si dirigevano alle sale da gioco. Luigi XIV si sarebbe sentito come a casa sua lì, circondato da specchi, candelabri enormi, metri e metri di velluto azzurro e quadri incredibili di valore incalcolabile. La sala con il soffitto a volta era situata al centro dell'edificio, come se fosse una pietra preziosa. L'atmosfera che vi si respirava era di silenziosa attività.

Lily si trattenne sulla porta assorbendo il suono dei dadi d'avorio che rotolavano sul tavolo, il rumore sordo delle carte, il mormorio delle voci. Sul tavolo ovale pendeva una lampada che concentrava tutta la sua luce sul tappetino verde e sulle fiches gialle. Quel giorno, ammucchiati intorno al tavolo, c'erano vari ufficiali dell'ambasciata tedesca, qualche esiliato francese e un buon numero di gentiluomini inglesi. Lily abbozzò un ironico e compassionevole sorriso nel vedere come si accalcavano. Le scommesse e le tirate dei dadi si ripetevano con regolarità ipnotica. Un estraneo che avesse visto giocare per la prima volta, avrebbe potuto pensare che fosse un rituale religioso.

Per cercare di vincere era bene giocare calcolando i rischi. Ma la maggior parte dei presenti non giocava per vincere, ma per l'emozione di abbandonarsi alla sorte. Lily giocava senza cuore e a volte vinceva e le bastava. Derek diceva che era una truffatrice e quello per lui rappresentava un elogio.

Darnell e Fitz, due dei croupiers del tavolo, la salutarono discretamente con un cenno della testa nel vederla passare.

I suoi rapporti con gli impiegati di Derek, compresi quelli della cucina, erano eccellenti. Lo chef, monsieur Labarge, insisteva sempre che provasse e giudicasse tutte le sue ultime creazioni: torta di aragosta gratinata, pasticcini, un budino su un letto di pasta croccante che facevano venire l'acquolina in bocca.

Lily diede un'occhiata alla sala cercando la sagoma snella e scura di Derek, ma lui non era lì. Mentre si stava dirigendo verso una delle sei porte ad arco, avvertì una leggera carezza sul polso inguantato. Si volse con un mezzo sorriso, sperando di vedere il viso scarno di Derek. Ma non si trattava

di lui, bensì di un alto spagnolo che brillava nella sua divisa dorata di aiutante dell'ambasciatore. La salutò schiettamente e si rivolse a lei con insolente familiarità.

- Lei ha attirato l'attenzione dell'ambasciatore Alvarez – le disse -. Venga, desidera conoscerla. Venga con me.

Lily si liberò, guardò per il salone fino ad incontrare lo sguardo dell'ambasciatore, un uomo grasso, con un paio di baffi che la guardava con avidità e la incitava ad avvicinarsi senza nascondere le sue intenzioni. Lily si voltò per guardare l'aiutante.

- C'è un errore – gli disse gentilmente -. Dica al signor Alvarez che mi lusinga il suo
interesse, ma che ho altri piani per questa sera. Poi si volse per andar via ma l'aiutante la trattenne per il polso facendola indietreggiare.

- Venga – insistette -. La pagherà per il suo tempo.

Era evidente che l'avevano confusa con una delle donne che frequentavano il Craven's, ma nemmeno loro meritavano un simile trattamento, come se fosse una prostituta presa in qualunque angolo della strada.

- Non sono una ragazza della casa – borbottò Lily -. Non sono in vendita, lo capisce? E ora mi lasci.

Il viso dell'aiutante si rabbuiò per la frustrazione. Incominciò a parlare in spagnolo, cercando di portarla con la forza fino al tavolo dove Alvarez aspettava. Alcuni uomini smisero di giocare per osservare la scena. Lily, arrabbiata, lanciò uno sguardo assassino a Worthy, l'addetto di Derek che abbandonò la sua scrivania, situata in un angolo, e si avviò verso di loro. Prima che Worthy raggiungesse i due, Derek apparve miracolosamente, come uscito dal nulla.

- Bene, signor Barreda, vedo che ha conosciuto la signorina Lawson. Una bellezza, vero? – Mentre parlava Derek liberò abilmente Lily dalle mani dello spagnolo -. Ma si tratta di una ospite molto particolare… la mia ospite particolare. Se l'ambasciatore lo desidera, abbiamo altre donne a sua disposizione, e dal sapore più dolce. Questa è come una mela acida.

- E tu sai già quello che sei – borbottò Lily.

-Lui vuole questa. – insistette l'aiutante.

- Non può essere sua – affermò Derek gentilmente. La casa da gioco era

il suo regno, e la sua parola, legge. Dalla luce nel suo sguardo, Lily si accorse di quanto fosse arrabbiato lo spagnolo. L'unica volta che aveva affrontato Derek era stato sufficiente a fargli capire fino a che punto poteva arrivare Derek. Come al solito, lui era vestito elegantemente: giacca azzurra, pantaloni grigio perla, camicia bianca immacolata e cravatta. Ma nonostante il suo abbigliamento dal gusto squisito, continuava ad avere l'aspetto duro di chi aveva passato la maggior parte della propria vita per strada. In quel momento frequentava il fior fiore della società, ma tutti sapevano che in altri tempi aveva frequentato altri strati sociali, molto diversi.

Derek fece segno a due delle più belle ragazze che si diressero immediatamente verso l'ambasciatore, che era di malumore, ostentando le loro scollature.

- Le assicuro, gli piaceranno di più quelle due. Guardi… Lo vedo già più felice di un topo davanti al formaggio.

Lily e Barreda seguirono la direzione del suo sguardo e in effetti videro che Alvarez, grazie alle esperti attenzioni di entrambe le donne, aveva cambiato il proprio umore. L'aiutante, non senza prima accigliarsi per un'ultima volta, si scusò mormorando delle parole e si allontanò.

- Come osa? – esclamò Lily, indignata e col volto acceso -. E tu, come osi? Tua ospite particolare? Non voglio che nessuno pensi che io abbia bisogno di un protettore, e ti ringrazierei se nemmeno tu lo facessi, specialmente davanti a…

- Calmati. Avrei dovuto lasciare che ci provasse con te, è così?

- No, ma avresti potuto parlare di me in modo più rispettoso. E poi, dove diavolo eri? Voglio parlare con te di qualcuno…

- Ti rispetto, cara, molto più di quello che qualunque donna possa meritare. E ora accompagnami a fare un giro. Il mio orecchio, o quel che ne rimane, è tutto per te.

Lily non potè reprimere una risata e lasciò scivolare la sua mano sotto il magro ma forte braccio di Derek a cui piaceva moltissimo portarla con lui attraverso le sale del club, come se fosse un esotico trofeo che aveva appena vinto. Attraversarono l'ingresso principale, e prima di salire lo scalone dorato, Derek si fermò rispettosamente per dare il benvenuto a due membri del club che arrivavano in quel momento, lord Millwright e lord Nevill,

barone e conte. Lily offrì loro uno dei suoi radiosi sorrisi.

- Edward, spero che sia indulgente con me quando giocheremo a *cribbage* – disse Lily a

Nevill -. Da quando ho perso con lei la scorsa settimana, sono impaziente di avere la rivincita. In risposta, il viso paffuto di Nevill si illuminò in un sorriso.

- Le assicuro, signorina Lawson, che anch'io aspetto con impazienza la prossima partita. – Neville e Millwright si diressero in sala da pranzo, e Derek e Lily poterono sentire Nevill commentare: - È molto intelligente per essere una donna…

- Non è tutto oro ciò che luccica – disse Derek -. Ieri si è messo in contatto con me per un prestito. Non ha le tasche abbastanza piene per soddisfare una piccola truffatrice come te.

- Bene, allora dimmi chi – disse Lily, provocando un sorriso in Derek.

- Tenta con il giovane lord Bentick… Quando gioca forte, suo padre si fa carico di tutti i

suoi debiti. Salirono insieme la maestosa scalinata che conduceva al piano superiore.

- Derek – disse improvvisamente Lily -. Sono venuta a chiederti cosa sai riguardo ad un certo gentiluomo.

-Chi?

- Il conte di Wolverton, lord Alexander Raiford.

- Il piccione con il quale tua sorella è fidanzata.

- Sì, mi sono arrivate alcune voci spiacevoli sul suo carattere. Mi piacerebbe sapere la tua opinione su di lui.

- Perché?

- Perché credo che sarebbe un marito crudele per mia sorella. E ho poco tempo per tentare di far qualcosa. Mancano quattro settimane al matrimonio.

- Tu non hai mai mosso un dito per tua sorella – rispose Derek.

Lily lo guardò con biasimo.

- Questo dimostra quanto poco mi conosci! Certo non siamo molto simili, ma adoro Penny.È gentile, timida, ubbidiente… Ha delle qualità che sono da ammirare in qualunque donna.

-Non ha bisogno affatto del tuo aiuto.

- Sì, Penny è dolce e indifesa come un agnellino.
- Mentre tu sei nata con le unghie e con i denti – commentò lui con enfasi.
Lily alzò il mento.
- Se la felicità di mia sorella è minacciata, credo che sia mio dovere fare qualcosa.
-Una santa, ecco quello che sei.
- E adesso raccontami tutto ciò che sai di Wolverton. Sai tutto di tutti. E smettila di divagare…, non voglio commettere nessuna imprudenza.
- Sì, e l'inferno esiste. – Derek rise, immaginando il caos in cui lei si stava per cacciare. Lily corresse la pronuncia a Derek.
- Oggi non hai visto il signor Hastings, vero? Indovino sempre quando manchi di stile. Derek le lanciò uno sguardo di avvertimento. Solo Lily sapeva che Derek seguiva delle lezioni di un professore per eliminare il suo

accento dei bassifondi e correggere la sua dizione. Era una causa persa. Dopo anni di studio, era riuscito solamente ad elevare la sua parlata dal livello di un pescivendolo di Billingsgate a quello di… beh, conducente di carrozze in affitto o di un commerciante di Tempera Bar. Un lieve miglioramento, che però si notava appena.

- Gli mancano le acca – aveva spiegato una volta il professore a Lily, disperato -. Riesce a pronunciarle bene se ci pensa, ma se ne dimentica sempre. Per lui continuerò ad essere sempre il signor H'astings, fino al suo ultimo respiro.

Lily gli aveva risposto, sorridendo con simpatia:- Lei ha ragione, signor Hastings. Ci vuole pazienza. Quando meno se lo aspetta, un giorno la sorprenderà. Non resti con le sue lezioni sempre sulle acca.

-Non ha orecchio – disse il professore, cupo.

Lily non discusse. Sapeva che Derek non avrebbe mai parlato come un gentiluomo, ma quello non le interessava affatto. In realtà le piaceva il suo modo di parlare, la miscela di vocali doppie e l'imprecisione delle consonanti che avevano uno suono stranamente gradevole.

Derek la condusse verso la balconata dalla quale si poteva tenere sotto controllo tutto il piano principale.

Quello era il suo posto preferito per conversare, perché da lì controllava tutti i movimenti ai tavoli. La sua testa non smetteva mai di fare complicati calcoli. Non c'era quarto di penny, partita di *cribbage* o di carte che si

giocava ai tavoli che lui non avesse sotto controllo.
- Alex Raiford – mormorò pensoso -. Sì, è venuto qui un paio di volte. Non è un piccione, credo.
- Davvero? – disse Lily, sorpresa -. Non è tanto piccione? Questo è un complimento detto da te.

- Raiford gioca con la testa… qualche volta perde, ma non affonda mai. – Derek le sorrise -.
Né riusciresti ad imbrogliarlo. Lily ignorò l'insulto.
- È davvero tanto ricco come si mormora?La domanda provocò una risata.
-Di più.
- Qualche scandalo in famiglia? Segreti, problemi, vecchi pettegolezzi, qualche debito che possa spiegare il motivo del suo carattere? Ha l'aspetto di un tipo freddo e crudele?
Derek si appoggiò alla balaustra con i palmi delle mani e guardò verso il basso, verso il suo piccolo regno.
- È riservato. Taciturno. Particolarmente da quando, uno o due anni fa, si giocò la donna di cui era innamorato.

- Giocarsi? – lo interruppe Lily, mezzo divertita e mezzo inorridita -. Perché devi essere
sempre così volgare? Derek non diede peso alla sua sgridata.
- La signorina Caroline Whitmore, Whitfield o qualcosa di simile. Dicono che si spezzò l'osso del collo in una battuta di caccia. Una stupida, aggiungo io.
Lily, irritata e conoscendo il significato del suo sguardo, gli corresse la dizione per l'ennesima volta. Montare a cavallo nelle battute di caccia le piaceva, ma nemmeno Derek approvava che le donne partecipassero ad attività tanto pericolose.
- Io cavalco bene quanto un uomo. Anzi, meglio che la maggior parte di loro.
- Tu ti giochi il collo – le rispose con indifferenza.

- Esattamente. Bene, non può essere tutto qui ciò che sai di Wolverton. Ti

conosco. Mi nascondi qualcosa.
- No. – Lily osservò la profonda freddezza negli occhi di Derek che scintillavano di una luce scherzosa unita ad uno sguardo di avvertimento. Si disse di nuovo che Derek, nonostante l'amicizia che li univa, non l'avrebbe aiutata se si fosse messa nei guai. La sua voce risultò cupa e stranamente preoccupata -. Ascoltami, *gitana*. Lascia che vada come deve andare… il matrimonio o quel che è. Raiford non è un tipo crudele, ma non è un damerino. Allontanati da lui. Hai già abbastanza problemi. – Si accigliò e corresse la propria pronuncia.

Lily pensò al suo consiglio. Derek aveva ragione, naturalmente. Doveva conservare le sue forze, non pensare a nient'altro che non fosse ritrovare Nicole. Ma, qualunque fosse il motivo, la curiosità su Wolverton si era radicata in lei, e non sarebbe stata tranquilla finchè non lo avesse conosciuto. Pensava al carattere accomodante di Penny, che non si era mai comportata male né aveva mai disubbidito ai loro genitori. Dio sapeva che Penny non aveva nessuno che l'aiutasse. Ricordò il viso di Zachary quando le aveva parlato. Glielo doveva. Lily sospirò.

- Devo conoscere Wolverton e farmi una mia opinione – dichiarò con ostinazione.

- Allora vai alla battuta di caccia dei Middleton che si svolge questa settimana – rispose Derek, stando attento alla sua pronuncia. Sembrò quasi quella di un gentiluomo -. È molto probabile che sarà presente.

Alex si trovava vicino alle stalle, aspettando con gli altri, che gli stallieri consegnassero i cavalli ai propri proprietari. L'eccitazione permeava l'aria; tutti i partecipanti sapevano che quello sarebbe stata una magnifica giornata. Faceva freddo e l'aria era asciutta. L'intrattenimento dei Middleton era famoso, tanto per la qualità quanto per il premio (superiore alle tremila sterline)

Alzò la testa stringendo la bocca con impazienza e osservò il cielo splendente. Secondo il programma, la battuta di caccia doveva cominciare alle sei in punto. Ma avrebbero cominciato in ritardo. Più della metà dei partecipanti non aveva ancora il cavallo. Pensò che la cosa migliore da fare fosse fare un giro e scambiare qualche parola con qualcuno.

C'erano molti conoscenti e anche qualche compagno di studi. Ma in

realtà non aveva davvero voglia di intavolare nessuna conversazione. Voleva cavalcare, concentrarsi sulla caccia fino a rimanere così stanco che gli sarebbe stato impossibile pensare o sentire alcunchè.

Guardò il paesaggio, la fredda foschia posata sull'erba gialla e sul bosco ancora buio. I cespugli vicini erano pieni di rami ricolmi di fiori dorati e spinosi. All'improvviso, uno sprazzo di luce gli illuminò la memoria…

-Caro, non andrai alla battuta di caccia.

La sua fidanzata, Caroline Whitmore, si mise a ridere e poi mise il broncio. Era una ragazza affascinante, con la pelle vellutata, brillanti occhi a mandorla e capelli scuri.

- Caro, non starai pensando di privarmi di un tale divertimento, vero? Non corro alcun pericolo. Sono un'amazzone eccellente, da manuale, come direste voi inglesi.

- Tu non sai che significa cavalcare e saltare con tanta gente intorno. Di solito ci sono incidenti, collisioni, puoi cadere da cavallo…

-Cavalcherò con maggior prudenza. Credi che mi metta a saltare gli ostacoli senza guardare? Ti informo, caro, che il buonsenso è una delle mie virtù. Inoltre, sai già che è impossibile farmi cambiare idea quando mi sono messa in testa qualcosa. – Caroline sospirò con drammaticità -. Perché mi stai rendendo la cosa così difficile?

-Perché ti amo.

- Allora non mi amare. Almeno fino a domattina…

Alex scosse la testa per allontanare quei ricordi. Dio, sarebbe stato sempre così? Erano ormai due anni che lei era morta e continuava a tormentarlo.

Il passato avvolgeva Alex in una rete invisibile. Dopo vari tentativi inutili, si era reso conto che non si sarebbe mai liberato di Caroline. Era ovvio che esistevano altre donne come lei, con il suo stesso temperamento, passione e bellezza, ma non voleva nemmeno sentir parlare di donne così.

Caroline una volta gli aveva detto che nessuno lo avrebbe amato mai abbastanza. Aveva passato troppo tempo senza l'affetto di una donna.

Sua madre era morta di parto che Alex era ancora un ragazzo. E la sua morte fu seguita, un anno più tardi, da quella del conte. Si disse che si era

suicidato, lasciandosi alle spalle due figli e una montagna di responsabilità. Alex aveva diciotto anni quando dovette farsi carico degli affari, degli affittuari, delle terre, delle case e della famiglia. Aveva una proprietà nello Herefordshire, grandi distese di terre coltivabili, campi di granturco e fiumi strapieni di salmoni; un'altra proprietà nel Buckinghamshire, una bella regione campestre, che includeva anche le colline scoscese del Chiltern.

Alex si era dedicato intensamente alla cura e all'educazione del fratello minore, Henry, mettendo da parte le proprie necessità. E quando aveva trovato una donna da amare ne aveva vinto le resistenze. La perdita di Caroline lo aveva quasi ucciso. Mai più sarebbe stato schiavo dell'amore che tanto dolore gli aveva provocato.

Era stato quello il motivo per cui aveva chiesto la mano di Penelope Lawson, una bionda pudica, la quintessenza della donna inglese che aveva attirato la sua attenzione per i suoi modi squisiti ai vari balli dell'alta società londinese. Penelope era quella di cui aveva bisogno. Doveva sposarsi e avere degli eredi. Penelope non poteva essere più diversa da Caroline.

Avrebbe condiviso il suo letto, avrebbe allevato i suoi figli, sarebbe invecchiata accanto a lui, senza creare problemi, in pace; non avrebbe fatto parte di lui. Alex si sentiva a proprio agio in presenza della poco invadente Penelope. I suoi begli occhi castani non avevano alcun scintillio, i suoi commenti erano ininfluenti, niente che minacciasse di ferirgli il cuore. Non avrebbe mai discusso con lui né lo avrebbe contraddetto. La cordiale distanza che esisteva tra loro due era qualcosa che nemmeno lei sembrava voler cambiare.

All'improvviso, i pensieri di Alex furono interrotti dall'immagine di una donna che cavalcava tra la folla, una giovane che montava su uno snello cavallo bianco. Alex distolse immediatamente lo sguardo, ma la visione rimase registrata nella sua mente. Senza volerlo, si accigliò.

Esotica, dai comportamenti maschili, vistosa, sembrava essere uscita dal nulla. Ad eccezione di una gradevole protuberanza del seno, era magra quanto un ragazzo. I suoi capelli erano corti, scuri e ricci e li teneva stretti da un nastro per impedire che le cadessero in avanti, occultandole la vista. Alex, senza quasi riuscire a crederci, osservò che montava a cavalcioni, come un uomo, e indossava dei pantaloni sotto l'abito da amazzone. Pantaloni color lampone, per amor del cielo! Nonostante ciò, nessuno sembrò sorprendersi. Quasi tutti gli uomini la conoscevano, poiché scambiavano con lei dei

commenti giocosi, dal rossiccio lord Yarborough fino al vecchio e selvatico lord Harrington. Alex osservò a bocca aperta la donna con i pantaloni color lampone dirigersi verso la radura dove si stavano per liberare le volpi. C'era qualcosa in lei che gli risultava stranamente familiare.

A Lily costò dover reprimere un sorriso di soddisfazione nel vedere che Wolverton aveva lo sguardo inchiodato su di lei.

- Milord – disse a Chester Harrington, un robusto e anziano gentiluomo di una certa età, suo ammiratore -, chi è quell'uomo che mi guarda con tanta sfacciataggine?

- Perché? È il conte di Wolverton – rispose Harrington -. Lord Raiford. Pensavo che già lo conoscesse, considerato che sposerà molto presto la sua deliziosa sorella. Lily scosse la testa e sorrise.

- No, sua signoria ed io ci muoviamo in circoli molto diversi. Ma dica, è così villano come sembra? Harrington scoppiò a ridere.

- Le piacerebbe che glielo presentassi così che si possa formare lei stessa un'opinione?

- Grazie, ma credo che mi presenterò io stessa. – E prima che lui potesse replicare, Lily diresse il proprio cavallo verso Wolverton. Mentre si avvicinava avvertì una strana sensazione alla bocca dello stomaco. Gli guardò il volto e improvvisamente lo riconobbe -. Mio Dio – mormorò e sospirò, fermando il proprio cavallo accanto a lui. – È lei.

Ricevette uno sguardo più affilato di una spada.

- La festa sullo yacht – mormorò -. Lei è quella che saltò fuori bordo.

- E lei è quello che mi guardava con riprovazione. – Lily gli sorrise -. Quel giorno mi sono comportata come una sciocca – ammise sinceramente -. Ero un pò stordita. Benchè suppongo che lei non consideri questo come una scusa accettabile.

- Cosa vuole? – La sua voce fece scendere un brivido lungo la schiena a Lily. Bassa, grave, assomigliava ad un grugnito.

- Cosa voglio? – rise leggermente -. Com'è diretto. Una qualità che mi piace negli uomini.

-Non si sarebbe avvicinata se non volesse qualcosa.

- Ha ragione. Lei sa chi sono, milord?

-No.

- La signorina Lily Lawson. La sorella della sua fidanzata.

Alex la studiò con attenzione, nascondendo la sua sorpresa. Sembrava impossibile che quella creatura fosse la sorella di Penelope. Una sorella tanto gradevole e angelica, un'altra tanto cupa e provocante… Però c'era una certa somiglianza. Avevano gli stessi occhi castani e la stessa dolcezza nella curva delle labbra. Cercò di ricordare cosa Penelope gli avesse raccontato della sorella maggiore. Preferivano non parlare di lei, tranne che per dire che Lily, o Wilhemina, come la chiamava sua madre, era diventata un pò "matta", dopo che all'età di vent'anni era stata abbandonata sull'altare.

In seguito era andata all'estero. Lì, con una zia vedova molto permissiva come chaperon, si era gettata in una vita caotica. Quella storia aveva destato poco interesse in Alex… Ora desiderava aver prestato maggior attenzione.

- La mia famiglia le ha parlato qualche volta di me?- gli chiese Lily.

-L'hanno descritta come un'eccentrica.

- Mi chiedo se si preoccupano ancora di sapere se esisto. – Si abbassò leggermente per aggiungere, come se stesse cospirando -. Ho una brutta reputazione… mi ci sono voluti anni per ottenerla. I Lawson non mi approvano. Bene, come dicono loro, è il destino che sceglie la parentela. Troppo tardi per togliermi dall'albero genealogico. – Lily guardò il viso del conte così vicino al suo e smise di parlare in tono colloquiale. Solo Dio sapeva quello che c'era dietro quello sguardo d'argento. Era evidente che l'amabilità di Lily non avrebbe reso Wolverton più indulgente con lei né si sarebbe abbassato al gioco degli sconosciuti in società.

Lily si chiese se la franchezza sarebbe stato il modo migliore per affrontarlo.

- Wolverton – disse bruscamente – voglio parlarle di mia sorella. Lui continuava a stare in silenzio guardandola con occhi di ghiaccio.

- Conosco meglio di altri le ambizioni dei miei genitori rispetto a Penny – disse Lily -. È una ragazza affascinante e docile, vero? Sarebbe un matrimonio brillante. La signorina Penelope Lawson, contessa di Wolverton. Non esiste nessuno nella mia famiglia che abbia raggiunto un titolo simile. Ma mi chiedo… diventare sua moglie è quello che lei desidera? Mi spiego,

lei avrebbe cura di mia sorella, lord Raiford?

Il viso del conte continuava ad essere impassibile.

-Quando sarà necessario.

- Questo mi dice poco.

- Che cosa la preoccupa, signorina Lawson? – chiese sarcastico -. Che maltratti sua sorella? O perché lei non ha alcuna voce in capitolo? Penelope sembra soddisfatta di come stanno le cose…

- Aprì ancora di più gli occhi per proseguire poi a bassa voce -. E solo per avvertirla, se lei sta per mettere in pratica una delle sue scene teatrali, signorina Lawson, l'avverto… a me non piacciono le scenate.

Lily, davanti alla velata minaccia della sua voce, tirò indietro la testa. Oh, non gli piacevano le scenate! All'inizio lo aveva considerato quasi divertente, un alto e pomposo aristocratico con acqua fredda invece che sangue che gli scorreva nelle vene.

Ma ora intuiva che la natura di quell'uomo era non solo gelida ma anche crudele.

- Non credo che Penny sia soddisfatta – replicò -. Conosco mia sorella, e senza dubbio i miei genitori l'hanno intimorita finchè lei non ha fatto ciò che loro volevano. Lei deve aver terrorizzato Penelope. Davvero, le importa della sua felicità? Lei si merita un uomo che la ami davvero. Il mio istinto mi dice che l'unica cosa che lei vuole è una ragazza ubbidiente e fertile che le dia una nidiata di eredi biondi per perpetuare il proprio cognome. Se è così, potrebbe trovare un centinaio di altre ragazze che…

- Basta così – la interruppe lui, in tono asciutto -. Si intrometta nella vita di qualcun altro, signorina Lawson. Ci vedremo all'inferno… anzi, io stesso la manderò lì se continuerà ad intromettersi nei mie affari.

Lily gli lanciò uno sguardo minaccioso.

- Ho scoperto quello che volevo sapere – disse prima di andar via -. Buon giorno, milord. È stato un incontro molto istruttivo.

- Aspetti. – Prima che Alex potesse rendersi conto di quello che stava facendo si ritrovò ad afferrare le redini del suo cavallo.

- Mi lasci! – esclamò Lily, arrabbiata e sorpresa. Quell'atteggiamento era scandaloso. Prendere le redini di un cavallo senza avere il permesso per farlo, farle perdere il controllo del proprio cavallo, era un atto degradante.

- Non andrà alla battuta di caccia. – le disse.

- Crede che sia venuta fin qui solo per augurarle buona fortuna? Certo che parteciperò alla battuta di caccia. Non tema, non obbligherò nessuno a ritardare.
-Le donne non dovrebbero partecipare.
-Certo che devono, se così desiderano.
- Solo se sono vedove o figlie di bravissimi cacciatori. Se non…
- Un semplice incidente di nascita non mi impedirà di partecipare alla caccia. Sono una amazzone esperta e non ho bisogno di nessun aiuto. Posso saltare qualunque ostacolo, per quanto alto sia. Lei preferirebbe che io restassi in casa con le altre donne, ricamando e spettegolando.
- Se fosse rinchiusa, i rischi per i partecipanti sarebbero minimi. Ma forse vuole metterli in pericolo.
- Temo che solo una minoranza condivide la sua opinione, lord Raiford.
-Nessun uomo che si rispetti la vorrebbe qui.
- Suppongo che dovrei mostrarmi sottomessa – mormorò Lily -, imbarazzata e contrita. Come oso interferire in un passatempo così virile come la caccia? Bene, non mi importa – mosse le dita inguantate – delle sue virtuosi opinioni. E adesso mi lasci!
- Non cavalcherà… - borbottò Alex. In quell'istante scattò una molla dentro di lui che gli fece abbandonare ogni atteggiamento razionale. *"Caroline, no. Oh, Dio…"*
- Altrochè se non lo farò! – Lily tirò le redini, dato che il cavallo era davvero nervoso. Alex continuava a non liberarla. - Lily, stupita fissò quegli occhi azzurri che sembravano degli specchi -.È pazzo – mormorò. E continuarono a rimanere immobili.

Lily fu la prima a reagire quando, furiosa, diede una sferzata che sfiorò la parte inferiore della mascella di Alex lasciandogli un segno rosso sul mento.

Spronò il cavallo e approfittò dello strappo per liberarsi delle dita del conte. Si allontanò cavalcando senza voltarsi indietro. L'alterco era stato così rapido che nessuno notò ciò che era successo. Alex si ripulì appena del sangue che aveva sul mento, cosciente di un dolore pulsante. La testa gli girava e si chiese cosa mai gli stesse accadendo. Per alcuni secondi gli era stato impossibile separare il presente dal passato.

La voce di Caroline, gradevole e lontana, gli risuonava nelle

orecchie. "*Caro Alex… allora, non mi ami…*". Tremò. Il cuore cominciò a battergli con forza mentre ricordava il giorno dell'incidente.

-*Un incidente* – gli aveva detto con calma uno dei suoi amici -. *È caduta da cavallo. Non appena è successo, ho capito…*

-*Chiamate un medico* – aveva ordinato Alex con voce roca.

-*Alex, non è necessario*.

-*Maledizione, vai a cercare un medico, altrimenti…*

- *Si è spezzata il collo.*

-*No…*

- *Alex, è morta…*

La voce del suo paggio lo riportò al presente.

- Milord?

Alex sbattè le palpebre e guardò il brillante cavallo dal pelo nocciola che aveva scelto per la sua eccellente combinazione di forza e agilità. Afferrò le redini e montò con agilità guardando in direzione della radura.

Lily Lawson stava chiacchierando e ridendo con il resto dei partecipanti. Chiunque l'avesse guardata in quel momento non avrebbe mai potuto immaginare l'alterco che aveva appena avuto luogo.

Le volpi furono liberate sparpagliandosi per la campagna e fiutando freneticamente.

- Le volpi sono uscite! – si sentì gridare. L'attesa aumentò finchè il capo della spedizione non fece risuonare il corno e i cavalieri iniziarono la loro caccia.

Si diressero verso il boschetto, eccitati e lanciando urla, al punto da sembrare impazziti. La terra tremava sotto gli zoccoli di cavalli e cani e grida di impazienza riempirono l'aria.

- In marcia! Forza!

Il gruppo spronò le loro cavalcature e la battuta di caccia si dispose nella formazione richiesta: i cacciatori seguivano da vicino i segugi, i guardiacaccia con i cani guidavano i più lenti affinchè non si staccassero dal gruppo.

Lily Lawson cavalcava come se fosse nata in sella, saltando gli ostacoli come se avesse le ali. Sembrava importarle poco della sua sicurezza. In circostanze normali, Alex avrebbe cavalcato in avanguardia, ma per il momento si tenne indietro. Era deciso a seguire Lily e ad osservare le sue

azioni suicide. Quella battuta di caccia era famosa e tra le più divertenti, ma Alex si trovava immerso in un autentico incubo mentre il suo cavallo si tendeva nei salti e inchiodava gli zoccoli davanti a lui. *Caroline…*da tempo aveva deciso di nascondere ogni ricordo del passato nell'angolo più lontano della sua mente.

E ora si sentiva indifeso davanti a quei pensieri che lo assalivano senza preavviso, sentiva la bocca di Caroline sotto la sua, i suoi capelli di seta tra le mani, il dolce tormento del suo abbraccio. Caroline si era portata via una parte di lui che non avrebbe ritrovato mai più.

"*Sei pazzo*", si disse con rabbia. Stava trasformando la battuta di caccia in una macabra visione del suo passato. Un pazzo che seguiva sogni perduti… e galoppava dietro Lily, osservando i suoi salti su fossi e siepi. Nonostante lei non girasse la testa, Alex intuiva che lei sapeva che lui la osservava. Dopo un'ora, oltrepassarono i limiti di una contea e si addentrarono in un'altra.

Lily spronava il suo cavallo con forza, molto eccitata. Non aveva mai dato molta importanza allo scopo delle battute di caccia, ma cavalcare… oh, non esisteva nulla che le potesse piacere di più. Felice, si avvicinò ad una spettacolare siepe a forma di corno di bue con spine su entrambi i lati. Per un secondo pensò che fosse troppo alta, ma una forza maligna la spinse a continuare ad avvicinarsi. All'ultimo istante il cavallo rifiutò di saltare e la forza di gravità la disarcionò.

Le sembrò di essere sospesa per aria, e quando vide avvicinarsi il suolo si protesse il viso con le mani. Si schiantò contro il terreno umido. Le si bloccò il fiato e lanciò un grido soffocato, torcendosi dal dolore mentre le sue mani tentavano di afferrarsi a qualcosa.

Si accorse appena che qualcuno la metteva supina e la sollevava. Aprì la bocca, lottando per prendere aria. Macchie rosse e nere danzavano intorno ai suoi occhi. La nebbia cominciò a svanire a poco a poco per rivelare un viso abbronzato. Lily si irrigidì scoprendo che si trovava stretta tra gambe muscolose. Si sentiva debole e indifesa come una bambola. Respirava affannosamente in cerca d'aria. Sentiva la mano dell'uomo che le stringeva la nuca con forza, facendole male.

- Le avevo detto di non partecipare – grugnì Wolverton -. Stava cercando di uccidersi?

Lily alzò la testa tentando di rispondere, ma era ancora in stato

confusionale. Lui aveva il collo della camicia macchiato di sangue a causa della ferita che gli aveva provocato con il frustino. Lily sentiva la forza della sua mano sulla propria nuca. Se avesse voluto, le avrebbe potuto spezzare il collo molto facilmente. Si accorse di quanto forte e muscoloso fosse, del potere nascosto del suo corpo. Il viso congestionato aveva un'espressione primitiva, un miscuglio di odio e di qualcosa che non fu capace di identificare. Ascoltò un nome, come un ronzio… *Caroline…*

- Lei è pazzo – mormorò con difficoltà -. Mio Dio. Dovrebbe stare a Bedlam. C-che le succede? Lo sa dove diavolo siamo? Mi tolga le mani di dosso, mi ha sentito?

Le sue parole sembrarono risvegliare il conte. La luce assassina sparì dal suo sguardo e il contorno della sua bocca si addolcì. Lily percepì che la tensione abbandonava il suo corpo. La lasciò all'improvviso, come se si fosse bruciato.

Lily cadde con le spalle sulle foglie e nel fango e lo guardò di traverso mentre lui si rimetteva in piedi. Non le tese la mano per aiutarla ad alzarsi ma aspettò che lei riuscisse a rimettersi in piedi. E dopo essersi assicurato che non si era ferita, montò sul proprio cavallo.

Lily, con le gambe tremanti si appoggiò ad un albero. Doveva recuperare le forze prima di montare di nuovo. Guardò con curiosità il volto inespressivo del conte mentre faceva dei respiri profondi.

- Penny è troppo buona per lei – riuscì a dire -. Prima volevo solo assicurarmi che lei la rendesse felice. Ora, invece, credo che lei potrebbe farle del male fisicamente.

- E a lei cosa diavolo importa? – sbottò lui -. Sono anni che non ha alcun contatto con sua sorella né con la sua famiglia ed è evidente che loro non vogliono saperne di lei.

- Lei non ha idea di niente! – rispose, accalorata. Pensare che quel mostro dovesse passare tutta la vita con Penelope… Sua sorella sarebbe invecchiata prima del tempo. L'indignazione si impadronì di lei. Come poteva permettere che un orco come Wolverton sposasse Penelope quando qualcuno così affettuoso e gentile come Zachary era innamorato di lei?

- Non avrà Penny – esclamò -. Non lo permetterò! Alex continuava a guardarla impassibile.

- Fino dove può arrivare la sua pazzia, signorina Lawson?

Bestemmiando con le peggiori parolacce che conosceva, Lily osservò Wolverton scomparire in sella al suo cavallo.

-Non ci riuscirà – disse quasi senza fiato -. Lo giuro. Non sarà sua!

Capitolo 3

Non appena arrivò a Raiford Park, Alex andò a salutare Penelope e i suoi genitori. Il possidente e lady Lawson erano, da qualunque punto di vista li si guardasse, una coppia tra le più strane. George era uno studioso che godeva quando si rinchiudeva per giorni interi nella sua biblioteca a leggere libri in latino e in greco, al punto che dovevano servirgli lì il pranzo. Il mondo esterno non gli interessava. A causa di semplice disattenzione, aveva perso le proprietà e la fortuna che aveva ereditato da giovane. Sua moglie, Totty, era un autentico campanellino, attraente, occhi grandi e capelli biondi. Adorava i pettegolezzi e le feste e il più grande sogno della sua vita era vedere sua figlia fare un ottimo matrimonio.

Alex capiva che avessero potuto generare una figlia come Penelope. Tranquilla, timida, bella, la migliore combinazione di ambedue. Ma Lily… Risultava difficile immaginarla come una Lawson. Era comprensibile che l'avessero espulsa dalla famiglia. Se non l'avessero fatto, nessuno di loro avrebbe vissuto in tranquillità. Dove c'era lei, sembrava ci fossero problemi, avrebbe ficcato il naso dappertutto e li avrebbe tormentati fino a farli impazzire. Lily aveva abbandonato la proprietà dei Middleton subito dopo la battuta di caccia, ma per Alex era stato impossibile smettere di pensare a lei. In fondo ringraziava il cielo che la sua famiglia avesse chiuso ogni rapporto con lei. Con un pò di fortuna, non si sarebbe più imbattuto in lei.

Lady Totty, felice, lo mise al corrente dei preparativi del matrimonio, avvisandolo che il prete sarebbe venuto in visita nel pomeriggio.

- Bene – replicò Alex -. Mi avverta non appena arriva.

- Lord Raiford – disse Totty felice e indicando uno spazio sul divano tra lei e Penelope – non vorrebbe prendere il tè con noi?

Alex all'improvviso si accorse, con ironia, che Penelope sembrava un coniglietto di fronte al lupo. Declinò l'invito perché non gradiva le chiacchiere di Totty circa gli addobbi floreali e altre sciocchezze relative al matrimonio.

- Grazie, ma ho alcuni affari di cui occuparmi. Vi vedrò all'ora di cena.

- D'accordo, milord – mormorarono le due donne, una delusa, l'altra sollevata, ma senza dimostrarlo.

Alex si rinchiuse nella biblioteca e diede un'occhiata al mucchio di documenti e libri contabili che doveva esaminare. Avrebbe potuto relegare quel compito al suo amministratore, ma dalla morte di Caroline lavorava intensamente, così da arginare la solitudine e i ricordi. In biblioteca passava più ore che in qualunque altro luogo della casa, godendosi la pace e l'ordine che vi regnavano. I libri erano catalogati e ordinati correttamente e l'arredamento era ben distribuito.

Perfino le bottiglie di liquore che erano nella cristalliera italiana sembravano sistemati con precisione geometrica.

Non c'era un pizzico di polvere, né lì, né in nessun altro angolo di Raiford Park. Un esercito di cinquanta domestici se ne prendevano cura. Altri trenta si occupavano dei terreni, dei giardini e delle stalle. I visitatori rimanevano sempre stupiti quando ammiravano la cupola di marmo dell'ingresso e l'enorme salone con il soffitto a volta decorato. La casa aveva saloni d'estate e d'inverno, grandi gallerie strapiene di opere d'arte, una sala per la colazione, un'altra per il caffè, due sale da pranzo, innumerevoli camere da letto, tutte con il rispettivo spogliatoio, una cucina immensa, una biblioteca, un soggiorno e un paio di sale comunicanti che potevano trasformarsi un una grande sala da ballo.

Era una proprietà enorme, ma Penelope avrebbe saputo occuparsene. Dalla sua più tenera infanzia era stata educata per quello. Alex non aveva il minimo dubbio che le sarebbe stato facile trasformarsi nella signora della proprietà. Era una ragazza intelligente, anche se docile e timida. Non aveva ancora avuto l'opportunità di presentarla a suo fratello Henry, ma essendo un ragazzo ben educato, era sicuro che lei lo avrebbe trattato bene.

Un leggero tocco alla porta ruppe il silenzio nella biblioteca.

- Chi è? – domandò con asprezza.

La porta si aprì e apparve la testa bionda di Penelope. I suoi modi molto prudenti lo misero a disagio. Per l'amor di Dio, sembrava che rendergli visita

fosse un’impresa pericolosa. Forse davvero le sembrava così terrificante? Era cosciente che a volte si comportava con eccessiva asprezza, ma dubitava che potesse cambiare.

- Sì…? Avanti.

- Milord – disse timidamente Penelope -. Mi piacerebbe sapere come è andata la battuta di caccia. Se è andato tutto bene.

Alex sospettò che sua madre le avesse suggerito di andare da lui. Penelope non cercava mai la sua compagnia di sua iniziativa.

- La battuta di caccia è andata bene – commentò, ammucchiando le carte su un lato della scrivania e voltandosi verso di lei. Penelope si agitò nervosamente, come se il suo sguardo la perforasse -. Il primo giorno è successo qualcosa di molto interessante.

-Oh, ha avuto qualche incidente?

- Potremmo chiamarlo così – rispose seccamente -. Ho conosciuto tua sorella.

Penelope soffocò un grido.

- C’era Lily? Oh, mia cara… - Si interruppe, guardandolo indecisa.

- È un tipo particolare. – Il tono di Alex era ben lontano dal voler esprimere un

complimento. Penelope deglutì e annuì con la testa.

- Con Lily non esistono mezze misure. O piace tremendamente o… - Si strinse nelle spalle, impotente.

- Sì – rispose Alex, sarcastico -. Io appartengo agli ultimi.

- Oh. – Penelope aggrottò la fronte -. Naturalmente. Siete tutti e due così… decisi.

- È un modo cortese per dirlo. – Alex la fissò. Era impossibile riconoscere qualcosa dei lineamenti di Lily nel viso dolce e delicato di Penelope -. Abbiamo parlato di te – disse improvvisamente.

Lei spalancò gli occhi, allarmata.

- Milord, voglio chiarire che Lily non è la persona più indicata per parlare di me o del resto della famiglia.

-Lo so.

- Che cosa ha detto? – domandò allora timidamente.

- Tua sorella pensa che io ti faccia paura. È vero? Lei arrossì davanti a quella domanda così sincera.
- Un pò, milord – ammise.

Quella dolce timidezza irritò Alex. Si domandava se lei sarebbe stata capace un giorno di contraddirlo, se lo avrebbe rimproverato se avesse fatto qualcosa che non le piaceva. Si alzò per avvicinarsi a lei e si accorse che Penelope tremava. Le si accostò e le circondò la vita. Penelope abbassò la testa per nascondere il suo turbamento ma Alex si accorse che respirava con difficoltà e all'improvviso ricordando il momento in cui aveva soccorso Lily dopo la sua caduta, abbracciò le sue forme delicate. Anche se Penelope era più alta e robusta di sua sorella, sembrava insignificante.
- Guardami – disse Alex, senza perdere la calma, e Penelope ubbidì. Lui osservò i suoi occhi castani. Erano identici a quelli di Lily, e ad eccezione di una luce di innocenza, senza la minima traccia di qualche passione nascosta -. Non devi sentirti a disagio. Non ti farò del male.
- Sì, milord – sussurrò.
- Perché non mi chiami Alex? – Glielo aveva già chiesto in precedenza, ma sembrava che lei trovasse tremendamente difficile chiamarlo per nome.
-Oh…io, non potrei.
Lui fece un grosso sforzo per nascondere la sua impazienza.

-Tenta.
- Alex – mormorò Penelope.
- Bene. – Abbassò la testa e le sfiorò le labbra con le sue. Penelope non si mosse, gli accarezzò solo la spalla con una mano. Alex prolungò il bacio, intensificando la pressione sulla bocca. Cercava, per la prima volta, qualcosa di più di una docile accoglienza. Le sue labbra continuavano ad essere rigide sotto le sue. All'improvviso, rendendosi conto che Penelope considerava quell'abbraccio come un dovere, si allontanò, perplesso e seccato.

Osservò il suo viso calmo. Sembrava una docile ragazza dopo aver preso una medicina sgradevole. In vita sua non si era mai imbattuto in nessuna donna che considerasse un amaro obbligo baciarlo! Si accigliò, disgustato.
- Maledizione, questo è intollerabile – sbottò. Penelope si irrigidì.

- Milord…?

Alex sapeva che doveva comportarsi come un gentiluomo e trattarla con rispetto e tenerezza, ma il suo orgoglio maschile esigeva una risposta.

- Baciami di nuovo – le ordinò, stringendola contro di sé. Penelope lanciò un acuto grido di sorpresa, si allontanò da lui e gli diede uno schiaffo. In realtà non fu un vero schiaffo. Ad Alex non sarebbe dispiaciuto uno schiaffone deciso,

come Dio comanda. Ma non fu che una piccola pacca sulla guancia. Penelope si fermò, guardandolo con le lacrime agli occhi.

- Milord, mi state mettendo alla prova? – domandò, ferita.

Alex la guardò per un lungo momento con il viso impassibile. Aveva esagerato. Non doveva aspettarsi niente che lei non potesse o fosse disposta a dare. Si maledisse in silenzio, chiedendosi perché lo avesse fatto.

-Ti chiedo perdono.

Penelope annuì con la testa, incerta.

- Suppongo – disse – che sono gli effetti dell'eccitazione della battuta di caccia. Come mi

hanno detto, agli uomini colpisce molto l'atmosfera selvaggia di questi avvenimenti. Lui sorrise ironico.

-Può darsi che sia così.

- Adesso, mi scusa?Senza dire altro, lui annuì. Penelope si fermò sulla soglia e voltò la testa per guardarlo dalla testa ai piedi.

- Milord, non pensi male di Lily, per favore. È una donna molto particolare, coraggiosa e dalle idee chiare. Da piccola mi proteggeva sempre da tutto e da qualunque cosa mi spaventasse.

Alex fu sorpreso dal piccolo discorso di Penelope. Non era solito sentire più di due frasi di seguito uscire dalla sua bocca.

- Andava d'accordo con i tuoi genitori?

- Solo con nostra zia Sally. Sally era eccentrica quanto lei, cercava l'avventura e le piaceva sfidare le regole. Morendo, alcuni anni fa, lasciò a Lily tutta la sua fortuna.

Perciò era di quella rendita che viveva Lily. Quell'informazione migliorò di poco l'opinione che Alex aveva di lei. Era probabile che avesse cercato di proposito di guadagnarsi le simpatie dell'anziana donna, e che poi

si fosse precipitata sul suo letto di morte in attesa del denaro che avrebbe ereditato.

-Perché non si è sposata?

- Lily ha sempre pensato che il matrimonio è un'istituzione orribile, creata unicamente a beneficio degli uomini. – Penelope tossì delicatamente -. Non ha una buona opinione degli uomini. Anche se sembra star bene in loro compagnia… partecipando alle cacce, sparando, giocando, eccetera.

- Eccetera – ripetè ironicamente Alex -. Tua sorella ha per caso un amico speciale? La domanda sorprese Penelope. Ma rispose comunque.

- Speciale? Bene… Lily di solito è in compagnia di un uomo chiamato Derek Craven. Me lo ha accennato nelle sue lettere.

- Craven? – In quel momento il quadro fu perfettamente chiaro. Alex strinse le labbra, disgustato. Lui era membro del Craven's; aveva incontrato il proprietario un paio di volte. Aveva senso che Lily avesse scelto di coinvolgersi con un uomo di quel tipo, un cockney sdegnosamente conosciuto nei circoli eleganti come un nuovo ricco. Senza dubbio, e dato che la sua "amicizia" con Craven non poteva significare che una sola cosa, Lily doveva avere una morale paragonabile a quella di una prostituta. Come poteva, una donna nata in seno ad una famiglia decente, ben educata e con tutti i beni materiali che potesse desiderare, immergersi in una tale degradazione? Lily aveva scelto liberamente tutte le scelte che la vita le aveva dato.

- Lily è troppo allegra per vivere il tipo di vita che ci si aspettava da lei per nascita – disse Penelope, intuendo i suoi pensieri -. Da quando fu abbandonata, anni fa, ai piedi dell'altare, tutto è stato diverso per lei. Suppongo che sia stato il tradimento e l'umiliazione di quell'abbandono ciò che l'ha portata ad agire in modo così imprudente. Almeno è questo ciò che dice la mamma.

- Perché lei non…? – Alex si interruppe e guardò verso la finestra. Aveva appena sentito il rumore di una carrozza sull'acciottolato della strada -. Tua madre aspetta visite? Penelope negò con la testa.

- No, milord. Forse si tratta dell'aiutante della sarta che viene a fare qualche prova. Ma pensavo che dovesse venire domani. Alex aveva un presentimento… un

cattivo presentimento.

- Vediamo chi è. – Aprì bruscamente la porta della biblioteca, attraversò a falcate l'ingresso pavimentato di marmo grigio e bianco, con Penelope che lo seguiva, oltrepassò Silvern, il maggiordomo più anziano della casa -. Me ne occupo io – gli disse, e si diresse verso la porta principale.

Silvern arricciò il naso davanti al comportamento poco ortodosso di sua signoria. Un'elegante carrozza nera con un emblema dorato sconosciuto, si era fermata all'estremità della strada.

Penelope tremava accanto ad Alex, perché il leggero abito che indossava la proteggeva appena dalla brezza di quella giornata primaverile umida e fredda, con il cielo ricoperto da nuvole bianche.

- Non conosco la carrozza – mormorò. Un lacchè con una splendida livrea azzurra e nera aprì la porta della carrozza. Con un gesto solenne abbassò la scaletta per facilitare l'uscita del passeggero. Poi lei apparve. Alex si impietrì.

- Lily! – esclamò Penelope. Cominciò a correre verso sua sorella lanciando grida di gioia. Lily scese ridendo a crepapelle.

- Penny! – Allungo le braccia e strinse Penelope con tutte le sue forze, poi la scostò per osservarla -. Mio Dio, sei diventata una donna elegante! Incantevole! Tanti anni senza vederti…, da quando eri piccola, ed ora guardati!, la ragazza più bella d'Inghilterra.

-Oh, no, la più bella sei tu.

Lily rise e la abbracciò di nuovo.

- Molto gentile da parte tua adulare la tua povera sorella zitella.
- Non assomigli affatto a una zitella – disse Penelope.

Alex, nonostante lo stupore, e nonostante la sua rigidità, come se si stesse preparando a riunire le proprie forze per una battaglia, riconobbe che Lily era bellissima, con un abito color azzurro scuro e un mantello di velluto bordato di ermellino. Portava i capelli raccolti da un diadema, così che alcuni riccioli sfuggivano opportunamente sulle tempie e sulle orecchie. Era difficile pensare che si trattava della stessa donna che indossava pantaloni color lampone e montava a cavalcioni. Arrossata e sorridente, sembrava piuttosto una seria e giovane donna in visita di cortesia, o una cortigiana elegante.

Lily riflettè su di lui mentre guardava attentamente sua sorella. Si

separò da Penelope e senza alcun imbarazzo si diresse verso Wolverton che continuava a stare immobile sulla scalinata circolare. Gli tese una mano e gli sorrise con sfacciataggine.

- In pieno campo nemico – mormorò. Vedendo la tormentosa espressione di Raiford i suoi occhi scuri brillarono di soddisfazione, ma evitò di sorridere apertamente. Se lo avesse fatto, Raiford si sarebbe comportato come una bestia. Comunque, era molto arrabbiato. L'ultima cosa che si aspettava di veder apparire nella sua proprietà, era lei. Lily non aveva pensato che quello potesse risultare così divertente. Non si era mai divertita tanto nel provocare un uomo.

Non avvertiva nessun senso di rimorso per ciò che aveva programmato. L'unione tra sua sorella e Wolverton era un'atrocità. L'errore era evidente al solo guardarli. Penny era fragile come un anemone dai petali bianchi e i suoi lucidi capelli castani sembravano quelli di una bambina. Era indifesa davanti a qualunque minaccia e non le rimaneva altra scelta che chinarsi come un delicato fiore davanti a un violento temporale.

Wolverton sembrava dieci volte peggio che alla battuta di caccia. I suoi lineamenti, così duri e perfetti, così distanti, quegli occhi tanto chiari e trasparenti e la severa rigidezza del suo mento… Un viso che mancava di dolcezza e compassione. Nonostante il taglio dei suoi abiti, la forza virile del suo corpo era percepibile, muscoli e nervi in tensione. Aveva bisogno di una donna cinica come lui, insensibile alle aggressioni.

Alex ignorò la mano di Lily continuando
a guardarla con freddezza.
-Se ne vada – grugnì -. Subito.
Lily dovette reprimere un grido e rise con civetteria.

- Milord, mi piacerebbe vedere la mia famiglia. È da molto tempo che non la vedo. E prima che Alex potesse replicare, si sentirono le esclamazioni di Totty e George.
- Wilhemina!

-Lily…, per Dio benedetto… Regnò il silenzio, come se tutti si fossero pietrificati e facessero parte di un quadro. Tutti gli sguardi erano puntati sulla fragile e delicata figura di Lily. La presunzione e la sufficienza sparirono dal suo viso come per magia e lei si trasformò in una

ragazzina insicura. Nervosa, si morse il labbro inferiore.
- Mamma? – chiamò con cautela -. Mamma, potrai perdonarmi?Totty esplose in lacrime e fece un passo, spalancando le sue braccia rotonde.
- Wilhemina, saresti dovuta venire prima. Avevo tanta paura che non ti avrei più rivista!

Lily corse verso di lei, ridendo e piangendo contemporaneamente. Entrambe le donne si abbracciarono senza smettere di parlare.

- Mamma, non sei per niente cambiata… Hai fatto un buon lavoro con Penny… è la celebrità della stagione…

- Cara, ci hanno raccontato storie terribili su di te. Mi preoccupo sempre, lo sai… Dio santo,
cosa hai fatto ai tuoi capelli? Lily, frustrata, alzò le mani verso i suoi riccioli corti e sorrise.
- Sono così terribili, mamma?
- Sono graziosi – ammise Totty -. Ti si adattano.
Vedendo suo padre, Lily si precipitò da lui.

-Papà!

George, abbastanza a disagio, le diede qualche colpetto sulla schiena e si separò gentilmente da lei.

- Va bene, va bene, non è necessario continuare. Perbacco, ti piace sempre fare scena, Lily. E davanti a lord Raiford. Hai qualche problema? Perché sei venuta qui? E proprio in questo momento?

- Non ho nessun problema – rispose Lily, sorridendo a suo padre. Erano della stessa altezza . Sarei venuta prima, ma non ero sicura di come mi avreste ricevuto. Desideravo condividere la vostra gioia per il matrimonio di Penny. Naturalmente, se la mia presenza mette a disagio il conte, me ne andrò immediatamente. Non voglio causare problemi. Ho solo pensato, che mi permetterà di passare qui una settimana. – Guardando di traverso Alex, aggiunse con cautela: - Mi comporterò bene, come una santa.

Alex le lanciò uno sguardo gelido. Aveva la tentazione di metterla sulla sua carrozza e ordinare al conducente di partire in fretta e furia per Londra, o qualunque altro posto remoto.

Davanti al suo silenzio, Lily sembrò essere a disagio.

- Bene, forse non c'è una stanza disponibile. – Inclinò teatralmente il collo e lasciò vagare lo sguardo sulle interminabili file di finestre e balconi della grande casa.
Alex strinse i denti. L'avrebbe scacciata volentieri. Sapeva perfettamente quello che voleva. Ma respingerla gli avrebbe fatto fare la figura della canaglia agli occhi della famiglia. In effetti, Penelope lo stava guardando nervosa e costernata.
- Alex – supplicò Penelope, mettendogli una mano sul braccio. Per la prima volta lo toccava di sua spontanea volontà -. Alex, darete una stanza a mia sorella, vero? Se dice che si comporterà bene, sono certa che lo farà.
- Penny – intervenne leziosamente Lily, - non mettere sua signoria in imbarazzo. Troverò un'altra soluzione per parlare con te, te lo prometto.
- No, voglio che tu rimanga – esclamò Penelope, aumentando la pressione delle sue dita sul braccio di Alex -. Per favore, milord, permettete che resti!
- Non c'è alcun bisogno di supplicare – mormorò Alex. Come respingere la supplica della sua futura moglie davanti a tutta la sua famiglia, al maggiordomo e ai domestici? Guardò di traverso Lily aspettandosi di vedere una luce di trionfo nel suo sguardo e una smorfia di derisione sulle labbra. Invece, l'espressione da martire sul suo viso sembrava quella di Giovanna d'Arco. Maledetta! -. Fai pure ciò che vuoi – disse a Penelope -. L'unica cosa che ti chiedo è che tu la tenga fuori dalla mia vista.
- Oh, grazie! – esclamò felice Penelope; abbracciò Lily e poi Totty -. Mamma, non è meraviglioso?

Tralasciando il torrente di ringraziamento di Penelope, Lily si avvicinò tranquillamente ad Alex.

- Raiford, temo che lei ed io abbiamo avuto un cattivo inizio – disse -. È stata colpa mia.
Potremmo dimenticare quella maledetta battuta di caccia e ricominciare daccapo? Si mostrava così sincera, franca e attraente che Alex non riusciva a credere alle sue parole.
- Signorina Lawson – disse con lentezza – se farà qualcosa che metterà a repentaglio i miei interessi…
- Cosa farà? – Lily gli sorrise, provocandolo. Niente che lui poteva fare avrebbe potuto ferirla. Aveva già sofferto abbastanza tempo prima. Non le faceva paura.

- Farò in modo che se ne pentirà per il resto dei suoi giorni – bisbigliò Alex.

Non appena lui si voltò il sorriso di Lily sparì. Ricordò il consiglio di Derek. "*Ascoltami, gitana. Lascia che le cose restino come sono… Allontanati da lui*". Lily si strinse nelle spalle e allontanò quelle parole dalla sua mente.

Alex Raiford non era altro che un uomo e lei poteva dargli del filo da torcere. Non era riuscita ad avere un invito a rimanere sotto il suo stesso tetto per le prossime settimane? Guardò sua madre e sua sorella e si mise a ridere.

- Ho chiesto a Wolverton se ti amava.

Lily aveva approfittato della prima opportunità che le si era presentata per portare Penelope in una stanza dove avrebbero potuto restare da sole e intavolare con lei quella che chiamò "chiacchierata tra sorelle". Iniziò raccontandole cosa era accaduto durante la battuta di caccia dei Middleton; era decisa a far comprendere a Penny con che tipo d'uomo stava per sposarsi.
- Oh, Lily, non puoi esserne stata capace! – Penelope si coprì gli occhi con le mani e singhiozzò -. Ma perché hai fatto una cosa del genere? – Poi all'improvviso sorprese Lily scoppiando a ridere -. Non riesco ad immaginare come abbia potuto rispondere sua signoria!
- Non vedo cosa ci sia da ridere – disse Lily, indignata e perplessa -. Sto cercando di avere una conversazione molto seria sul tuo futuro, Penny.
- Il mio futuro è in buone mani! O almeno, lo era. – Penelope che non riusciva a trattenersi dal ridere, si coprì la bocca con la mano.

Lily si chiedeva indignata perché il racconto del suo incontro con Wolverton facesse tanto ridere sua sorella invece di allarmarla.
- La risposta di Wolverton fu rozza e insultante. Non è un gentiluomo e non ti merita. Penelope si strinse nelle spalle, disarmata.
- Tutta Londra riconosce che è un eccellente partito.

- Mi permetto di non essere d'accordo. – Lily non aveva smesso nemmeno per un momento di passeggiare avanti e indietro davanti al letto con baldacchino, battendo nel palmo della mano un guanto di pelle -. Dimmi, quali sono le qualità che fanno di lui un buon partito? Il suo aspetto? Bene,

ammetto che si può definire bello… ma solo in modo freddo e per niente eccezionale.
-Suppongo… suppongo che sia una questione di gusti.
- E in quanto alla sua fortuna – proseguì Lily, molto più decisa, - ci sono altri uomini con denaro sufficiente a offrirti un buon tenore di vita. Il suo titolo? Ti sarebbe molto facile accaparrarti qualcuno con sangue ancora più nobile e con un lignaggio più altolocato. E non venirmi a dire che Wolverton ti piace, Penny.
- Il fidanzamento è stato discusso tra papà e lord Raiford – replicò Penelope con voce fievole -. Ed è vero che non lo amo. Questo sentimento verrà con il tempo, con un pò di fortuna. Così stanno le cose. Io non sono come te, Lily. Sono sempre stata più adattabile.
Lily borbottò una parolaccia e poi la guardò, frustrata. Qualcosa nel modo pratico di sua sorella la fece tornare ai sentimenti della sua gioventù ribelle, quando le era impossibile condividere la visione del mondo della maggior parte dei suoi conoscenti. Perché diavolo un matrimonio senza amore era accettato da tutti tranne che da lei? Quel che era certo era che viveva da troppo tempo in completa libertà. Si sedette sul letto, accanto a Penelope.
- Non riesco a comprendere perché ti mostri così tanto ben disposta alla prospettiva di sposare un uomo che non ami. – Quelle parole risuonarono anche alle sue stesse orecchie in tono compassionevole, nonostante i suoi sforzi per ottenere un tono energico.

- Sono semplicemente rassegnata. Perdonami se te lo dico, Lily, ma sei una romantica, e nel senso peggiore del termine. Lily si accigliò.
- Niente affatto! Ho un carattere tremendamente pratico. Ho avuto abbastanza lezioni per sviluppare una percezione realistica del mondo e di come funziona, e per quanto ne so…
- Cara Lily – Penelope le prese la mano e la strinse tra le sue -. Fin da quando ero piccola ho sempre pensato a te come la più bella, la più coraggiosa. Ma non la più pratica. Quello, mai.
Lily si liberò e guardò sorpresa sua sorella. Penelope non si mostrava tanto partecipe come si era aspettata. Bene, doveva proseguire con il suo piano. Si

trattava della felicità di Penny, che lei ammettesse o no di aver bisogno di aiuto.
- Non voglio parlare di me – disse seccata Lily, - ma di te. Ci sarà pure qualche pretendente tra tutti quelli che ci sono a Londra, che ti piace più di Wolverton. – Inarcò un sopracciglio con espressione di complicità -. Come, ad esempio, Zachary Stamford?
Penelope rimase per qualche momento in silenzio, come se i suoi pensieri fossero molto lontani. Sul suo viso vi fu un sorriso malinconico.
- Caro Zachary – bisbigliò, e scosse la testa -. Quella parte della mia vita è chiusa. Lily, sai bene che non ti ho mai chiesto niente. Ma ora ti prego, dal profondo del mio cuore, non metterti in testa di aiutarmi. Penso di rispettare il volere di mamma e papà e sposarmi con lord Raiford. È mio dovere. – Schioccò le dita come se le fosse appena passata un'idea per la testa -. Piuttosto, perché non ci occupiamo di trovare un marito per te?
- Mio Dio. – Lily aggrottò le sopracciglia -. Non ho bisogno di nessun marito. Alle battute di caccia e nelle sale da gioco possono anche essere molto divertenti, ma al di fuori di queste
occasioni, sono solo noiosi. Gli uomini sono creature avare ed esigenti. Non sopporto l'idea di essere sottomessa alla volontà di qualcuno o di essere trattata come una bambina e non come una donna con delle opinioni proprie.
- Gli uomini sono utili se quello che desideri è formare una famiglia. – A Penelope, come alla maggior parte delle giovani donne della sua condizione sociale, era stata inculcata l'idea che allevare figli era la funzione primaria di ogni donna.

Quelle parole provocarono in Lily un sentimento angoscioso, scatenando dolorose emozioni.
- Sì – disse amaramente -. È vero che sono davvero utili al momento di fare bambini.
- Non desideri per davvero rimanere da sola, no?

- Meglio così che permettere ad un uomo di mettermi una mano addosso! – Lily non si accorse dell'intensità della sua voce finchè non vide la confusione negli occhi di sua sorella. Le sorrise e si chinò per prendere lo scialle appeso ad una sedia -. Me lo presti? Andrò a fare un giro. Qui l'ambiente è molto caldo.

-Ma, Lily…
- Continueremo a parlare più tardi. Te lo prometto. Tu… ti vedrò all'ora di cena, cara. – Lily fuggì precipitosamente dalla stanza, attraversò il corridoio e scese per la grandiosa scalinata senza fermarsi a pensare a dove andava. Camminava a testa bassa, ignorando lo splendore che la circondava -. Mio Dio, devo fare attenzione – mormorò. Il dominio di sé si era molto indebolito negli ultimi tempi, e non faceva più molta attenzione a quello che diceva. Camminò per il salone principale fino a quando vide in lontananza una galleria di circa trenta metri illuminata da una luce che entrava da una fila di porte a vetro.

Attraverso i vetri splendenti si vedeva molto bene il giardino ben curato, con prato verde e sentieri fiancheggiati da arbusti. Quello di cui aveva bisogno in quel momento, era fare una breve passeggiata. Si buttò lo scialle sulle spalle e uscì all'esterno, grata per l'aria fresca.

Il giardino era grande e rigoglioso, diviso in numerose zone con siepi di bosso squisitamente potate. Un piccolo ruscello finiva la sua corsa in un piccolo stagno di forma circolare circondato da iris bianchi che lo racchiudevano come una cappella. Di seguito vi era un roseto in piena fioritura e un enorme arbusto di rose di Ayshire. Lily seguì la parete del giardino ricoperta di vite rampicanti e da cespugli di rose. Salì dei vecchi e consunti gradini che portavano su una terrazza dalla quale si scorgeva il laghetto artificiale. Lì accanto, c'era una fontana accanto alla quale si pavoneggiavano orgogliosi una dozzina di pavoni. La serenità del giardino era assoluta; sembrava un posto incantato, dove nulla di brutto poteva succedere.

Rivolse poi la sua attenzione verso un gruppo di alberi da frutta all'estremità del giardino. Le portò alla memoria il giardino di limoni della cittadina italiana nella quale aveva vissuto per due anni. Lei e Nicole passavano la maggior parte del tempo nel giardino o sotto il portico della loggia nella parte posteriore della casa. Ogni tanto portava Nicole a passeggiare nel vicino bosco.

"Non pensarci – si disse e sospirò -. Non lo fare". Ma il ricordo era molto nitido, come se fosse accaduto appena il giorno prima. Si sedette sul bordo della fontana e si strinse nello scialle. Voltò la testa in direzione dei boschi che si vedevano in lontananza al di là del laghetto, guardando senza

vedere, ricordando…

- Domina, Domina, ho comprato il meglio del mercato… pane, formaggio appena sfornato e buon vino. Aiutami a raccogliere della frutta dal giardino. Da mangiare prepareremo…

Lily si interruppe rendendosi conto che il silenzio che regnava nella casetta non era normale. Il suo ampio sorriso svanì. Posò la cesta sul pavimento ed entrò. Indossava una gonna di cotone e una blusa con le maniche corte, nello stile delle donne del posto, e un grande fazzoletto che le ricopriva i capelli. A causa dei suoi riccioli scuri e del suo impeccabile accento, spesso la scambiavano per una italiana.

-Domina? – chiamò con circospezione.

La governante fece improvvisamente la sua apparizione; il suo viso, rugoso e abbronzato dal sole, era inondato di lacrime. Era in disordine. La treccia di capelli bianchi, che portava sempre ben in ordine intorno alla testa, tutta disfatta.

- Signorina – lanciò un grido soffocato e cominciò a parlare in modo così incoerente che

Lily era incapace di capirla. Circondò le spalle dell'anziana con un braccio, cercando di calmarla.

- Domina, cosa è successo? Si tratta di Nicole? Dov'è?

La governante cominciò a singhiozzare. Qualcosa era accaduto, qualcosa di tanto orribile che non esistevano parole per spiegarlo. Forse Nicole stava male? Si era fatta del male? Inorridita, Lily lasciò Domina e corse su per le scale in direzione della camera della bambina. – Nicole? – gridò -. Nicole, la mamma è tornata…

-Signorina, non c'è!

Lily si bloccò, aggrappata alla ringhiera. Guardò Domina che non smetteva di tremare.

-Che cosa vuoi dire? – domandò con voce roca -. Dov'è?

- Erano due uomini. Non ho potuto fermarli. Ho tentato, mio Dio, ma si sono portati via la

bambina. Lily si sentiva come se stesse vivendo un incubo. Questo non aveva alcun senso.

- Che cosa hanno detto? – domandò con un filo di voce. Domina riprese a

singhiozzare e Lily la maledisse mentre si precipitava accanto a lei.
- Maledizione, non piangere, raccontami cosa ti hanno detto! Domina fece un passo indietro, spaventata davanti al viso sconvolto di Lily.
-Non hanno detto nulla.

-Dove la portavano?

-Non lo so.

-Hanno lasciato qualche biglietto?

-No, signorina.
Lily fissò lo sguardo negli occhi dell'anziana donna che sembrava una fontana.

- Oh, non può essere… non può essere… - Salì come una matta fin nella stanza della bambina e una volta lì, cadde pesantemente in ginocchio, senza sentire alcun dolore. La piccola stanza aveva il solito aspetto: giocattoli sparsi sul pavimento, un vestito abbandonato sul bordo della sedia a dondolo… La culla era vuota. Lily si strinse lo stomaco con una mano mentre si portava l'altra alla bocca. Era troppo spaventata per piangere e fu in quel momento che sentì la propria voce gridare in modo raccapricciante:

-No! Nicole…! No…!

Sussultando tornò al presente. Erano passati più di due anni. Due anni. Si domandava distrutta, se Nicole si ricordava ancora di lei, se era ancora viva. Le si formò un nodo alla gola rendendo il suo respiro difficoltoso. Forse, pensò addolorata, vedersi strappare la propria figlia non era che la punizione per i peccati commessi. Ma Dio doveva essere misericordioso… Nicole era un innocente, non aveva nessuna colpa. Lily sapeva che avrebbe trovato sua figlia, anche se avesse dovuto impiegarci tutta la vita.

Alex non aveva mai immaginato che una donna così minuta potesse mangiare con tanta voracità. Forse era quella la causa della sua energia inesauribile. Lily, con grande eleganza, rese onore ad ogni portata, dal prosciutto in salsa di Madeira, alle patate e verdure lesse, fino al dessert e alla

frutta, senza smettere di ridere né di chiacchierare. La calda luce della sala da pranzo le incorniciava il viso animato. Alex si sorprese varie volte, con grande dispiacere, a guardarla imbambolato. Era molto nervoso, sia perché si sentiva così affascinato da lei, sia per la sua capacità di sorprenderlo in continuazione.

Qualunque fosse l'argomento della conversazione, Lily aveva sempre qualcosa da aggiungere. Le sue conoscenze della caccia, dei cavalli e di qualunque altro argomento tipicamente maschile, la rendevano terribilmente attraente. Però, quando scambiava pettegolezzi sull'alta società con la madre, risultava essere sofisticata quanto qualunque donna del bel mondo. E ancora più sorprendente era che, per alcuni brevi istanti, dimostrava un fascino naturale che eclissava abbondantemente quello della sorella minore.

- Penny sarà la sposa più incantevole che abbia mai visto Londra! – esclamò Lily, e sua sorella scoppiò a ridere, modestamente, come una sciocca. Poi guardò Totty con ironia -. Mamma, sono felice che finalmente tu hai ottenuto il matrimonio dei tuoi sogni. Soprattutto considerando gli anni di martirio che ti ho fatto passare.

- Non è che tu mi abbia fatto tribolare troppo, cara. Inoltre, devo dirti che non ho perso del tutto le speranze di vederti sposata.

Lily mantenne la sua espressione affabile davanti a quelle parole, ma pensò tra sé: *"Che il diavolo mi porti prima che diventi la moglie di qualcuno."* Guardò di traverso Alex che sembrava assorto nel piatto che aveva davanti a sé.

- L'uomo con cui acconsentirei a sposarmi, è molto difficile da trovare.

Penelope la guardò incuriosita.

- Di che tipo d'uomo si tratta, Lily?

- Non so se esiste una parola che possa descriverlo – rispose molto seriamente Lily.

- Sfacciato? – suggerì Alex.

Lily lo guardò con occhi di fuoco.

- Da quello che vedo, sembra che il matrimonio risulti essere sempre molto più vantaggioso per gli uomini. Chi comanda è sempre il marito, sia per

l’aspetto legale che per quanto riguarda l’economia familiare, mentre la povera moglie passa gli anni migliori della propria vita allevando figli e a proteggere il loro benessere, fino al giorno in cui si rende conto che sta bruciando come una candela che sta per spegnersi.
- Wilhemina, le cose non stanno così – esclamò Totty -. Ogni donna ha bisogno della protezione e del consiglio di un uomo.
-Io no!
- Ne sono sicuro – puntualizzò Alex, guardandola con flemma. Lily gli restituì lo sguardo, a disagio. Era evidente che lui era venuto a sapere della sua relazione con Derek Craven. La sua opinione non le interessava affatto. E non erano affar suo che lei avesse o no una relazione con qualcuno!
- Sì, può esserne sicuro – rispose lei con freddezza -. Se mai un giorno dovessi arrivare a sposarmi, milord, lo farò con un uomo che non considera la forza sinonimo di brutalità. Sarà con qualcuno che vede sua moglie come una compagna e non una schiava. Con qualcuno…
- Lily, basta! – disse suo padre con il viso cupo -. Voglio sopra ogni altra cosa un pò di pace. Taci.
- Mi piacerebbe che continuasse – disse Alex con calma -. Ci dica, signorina Lawson, cos’altro cerca in un uomo?
Lily si rese conto che le ardevano le guance. Sentiva una sensazione strana nel petto… tensione e calore.
- No – mormorò – credo che abbia già potuto farsene un’idea. – Cominciò a masticare un pezzo di pollo, ma all’improvviso quel boccone squisito sembrava avere il sapore della segatura e le riuscì difficile inghiottire. Tutti i commensali rimasero in silenzio, e lo sguardo distratto di Penelope vagava senza posa tra sua sorella e il suo fidanzato.

- Nonostante tutto, mamma – disse Lily dopo un momento, guardando l’arrossata Totty, - bene o male, la mia testa è al passo con i tempi. Forse potrò trovare qualcuno che sarà capace di essere indulgente con me, tollerante con i miei modi selvaggi. – Fece una pausa -. In realtà, credo di averlo già trovato.
- A chi ti riferisci, cara? – domandò la madre.
- Tra un giorno o due riceverò una visita. Un giovane assolutamente delizioso…e un suo

vicino, lord Raiford. Totty manifestò tutta la sua allegria.

- Scherzi, Wilhemina? Si tratta di qualcuno che conosco? Perché non lo hai detto prima?

- Non sono ancora sicura di come proseguirà la relazione – disse Lily con civetteria -. E in effetti, lo conosci. È Zachary.

- Il visconte Stamford? I volti stupiti della sua famiglia provocarono il sorriso di Lily.

- Non c'è nessun altro. Come ben sapete, Zachary ed io siamo diventato molto amici dopo che Harry se ne andò. Con passare degli anni ci siamo sempre più avvicinati. Andiamo stupendamente d'accordo. E ho il sospetto che i sentimenti tra noi siano maturati ultimamente. *"Perfetto",* pensò con orgoglio. Aveva appena dato la notizia nel modo migliore possibile, felice, ma con una certa titubanza.

Alex avrebbe voluto chiederle come vedeva la cosa Derek, il suo amante. Pensava alla coppia che lei e Stamford avrebbero formato. Stamford era un cucciolo abbandonato senza un pizzico di malizia; Lily lo avrebbe menato per il naso, povero sciocco.

Lily sorrise a Penelope come a volersi scusare.

- Naturalmente, cara Penny, tutti sappiamo che un tempo Zach ha mostrato un certo interesse per te. Ma di recente Zachary ha cominciato a vedermi in modo diverso. Spero che l'unione tra noi non ti causi alcun disagio.

L'espressione sul viso di Penelope era davvero strana, lo stupore lottava ferocemente con la gelosia. Riuscì coraggiosamente a sorridere.

- Mi fa piacere che tu hai trovato qualcuno capace di darti tutta la felicità che meriti, Lily.

- Zach sarà un buon marito per me – bisbigliò Lily -. Anche se deve perfezionare la sua mira. Non è sportivo quanto me.

- Bene – disse Penelope con forzato entusiasmo -. Il visconte Stamford è un uomo serio e gentile.

- Sì, lo è – mormorò Lily. Con Penny era molto facile leggere tra le righe. Era sorpresa che l'uomo che un tempo l'aveva corteggiata con tanta passione stesse considerando l'idea di contrarre matrimonio con la sorella maggiore. Bene, le cose si stavano mettendo al posto che dovevano. Lily guardò Alex,

raggiante di soddisfazione -. Spero che lei non farà nessuna obiezione al fatto che io riceva visite, milord.
- Non mi sognerei mai di ostacolare un'opportunità matrimoniale che la riguarda, signorina Lawson. Chissà quando potrà averne un'altra?
- Molto gentile da parte sua – replicò lei con asprezza, e tirò indietro la testa quando un domestico le si avvicinò per ritirare il piatto vuoto.

- Signorina, le porto qualcosa dalla cucina? Forse una tazza di tè?

Si aprirono le tende. Lily brontolò stiracchiandosi, emergendo dalle calde profondità del sonno. La luce del giorno le punse gli occhi. Girò la testa e il dolore nei muscoli del collo le provocò una smorfia.

Aveva dormito molto male, tutta la notte aveva avuti strani sogni, alcuni dei quali riguardavano Nicole. Seguiva la figlia, tentava di raggiungerla, ritrovandosi in corridoi interminabili di posti del tutto sconosciuti.

La domestica continuava ad infastidirla con le sue domande. Era molto probabile che la sua odiosa signoria, avesse mandato i suoi domestici a svegliarla ad un'ora indecente. Lily maledisse Wolverton in silenzio mentre socchiudeva gli occhi e si tirava a sedere sul letto.

- No, non voglio il tè – mormorò -. L'unica cosa che voglio è rimanere ancora a letto e…

Lanciò un grido soffocato non appena si guardò intorno. Le si fermò il cuore. Non era a letto. Era… oh, Dio, si trovava nella biblioteca del pianterreno, su una poltrona di pelle. Davanti a lei c'era una cameriera che si stava torcendo le mani, una giovane cameriera dai capelli rossi che spuntavano da sotto la cuffietta bianca. Quando Lily si guardò, vide che non indossava altro che la sua camicia da notte bianca; era senza vestaglia e senza pantofole. La sera prima si era addormentata nella stanza che le avevano dato…

La cosa terribile era che non ricordava di essere uscita dal letto né di aver sceso le scale. Non si ricordava niente. Era successo di nuovo.

Disorientata, si passò una mano sulla fronte imperlata di sudore. Se avesse bevuto più del solito avrebbe potuto capire. Quando alzava un pò il gomito, come diceva Derek, era capace di qualunque pazzia. Ma la sera

prima non aveva bevuto più di qualche sorso di liquore dopo cena, seguiti da una tazza di caffè molto forte.

Le era già successo in altre due occasioni. La prima quando si era addormentata nel suo letto della casa di Londra e si era risvegliata il mattino dopo in cucina; e un'altra volta, quando Burton, il suo maggiordomo, l'aveva ritrovata che dormiva nel salone. Burton aveva creduto che fosse sotto gli effetti dell'alcool o di qualche strana sostanza. In quell'occasione Lily non aveva avuto abbastanza sangue freddo per spiegargli che era più sobria di un giudice. Signore!, non poteva permettere che qualcuno sapesse che lei camminava durante il sonno per la casa… Le donne sane di mente non si comportavano in quel modo.

La cameriera continuava a guardarla, in attesa di una spiegazione.

- Io…, io ieri sera non riuscivo a dormire e sono scesa a prendere qualcosa da bere – disse Lily -. Che sciocca ad essermi addormentata su questa poltrona! – La ragazza si guardò intorno, ma non vide nessun bicchiere. Lily riuscì a fingere una sonora risata -. Mi sono seduta qui a pensare a… qualcosa… e mi sono addormentata prima di poter prendere qualcosa da bere!

- Sì, signorina – disse la ragazza, titubante. Lily si passò una mano tra i capelli spettinati. L'emicrania le martellava le tempie e la fronte.

- Tornerò subito in camera mia. Potrebbe portarmi su un pò di caffè?

-Sì, signorina.

Lily uscì dalla biblioteca stringendosi la camicia da notte sul corpo. Attraversò l'ingresso. Dalla cucina venivano i tipici rumori delle occupazioni del mattino. Doveva cercare di arrivare in camera sua senza che nessuna la vedesse. Salì di corsa le scale, tenendosi sempre stretta al corpo la camicia da notte.

Ma quando aveva quasi raggiunto il piano superiore, scorse una sagoma scura e imponente. Le cadde il mondo addosso. Lord Raiford, pronto per fare la sua cavalcata mattutina, indossava i suoi abiti da cavallerizzo e dei lucidi stivali neri. Lily strinse ancora di più con le mani la camicia da notte cercando di nascondere il suo corpo come meglio poteva.

Lo sguardo scrutatore di Wolverton sembrava voler oltrepassare il leggero tessuto e scoprire tutti i dettagli del suo corpo celato.

- Cosa fa conciata in quel modo in giro per la casa? – le chiese seccamente.

Lily aveva la lingua legata. Con un sussulto di orgoglio, alzò il mento e lo guardò con arroganza.

- Forse sto seducendo uno dei suoi domestici. Non è questo quello che si aspetta da una donna come me?

Ci fu il silenzio. Lily sostenne il suo sguardo che sembrò durare un'eternità, poi cerco di distogliere gli occhi. Le fu impossibile. All'improvviso ebbe la sensazione che gli occhi di Raiford irradiassero calore. Continuò a restare immobile mentre il mondo sembrò ridursi solo a loro due. Barcollò e si aggrappò al corrimano.

Quando Wolverton parlò, la sua voce aveva un tono di voce strano.

- Se desidera rimanere sotto il mio tetto, signorina Lawson, non voglio più vedere esibizioni del suo corpicino, né per il piacere dei domestici né di nessun altro. Mi ha capito?

Il suo disprezzo fu peggio di uno schiaffo in pieno viso. Corpicino? Lily respirò a fondo. Non ricordava di aver odiato mai nessuno come in quel momento, eccetto, naturalmente, Giuseppe. Avrebbe voluto rispondergli a tono, ma all'improvviso l'unica cosa che desiderava era che la terra le si aprisse sotto i piedi.

- Capito – rispose brevemente e gli passò di lato, sfiorandolo.

Alex non si voltò. Scese per le scale quasi alla stessa velocità con cui lei le aveva salite. E invece di dirigersi verso le stalle entrò in biblioteca chiudendosi la porta alle spalle con tanta forza da far tremare gli stipiti. Sospirò ripetutamente, sospiri lunghi e brucianti. Aveva desiderato vederla senza quella camicia semi trasparente addosso. Il suo corpo tremava di eccitazione. Gli sarebbe piaciuto possederla lì, sulle scale, buttarla sul tappeto e penetrarla. I suoi capelli, quei riccioli corti e in disordine, inducevano le sue dita a scivolare tra essi… Il delicato pallore della sua gola, le punte tentatrici del suo seno…

Alex bestemmiò e si sfregò il mento appena rasato. Con Caroline il desiderio era stato misto all'amore e alla tenerezza. Ma il desiderio che avvertiva in quel momento, non aveva niente a che vedere con l'amore. Quella forte eccitazione gli sembrava un tradimento a Caroline. Lily era più pericolosa di quello che sospettava. Il controllo di se stesso vacillava quando l'aveva vicino. Ma non avrebbe ceduto, né avrebbe più dovuto pensarci, per Dio, nemmeno se avesse dovuto morire per farlo.

Capitolo 4

- Zachary! Caro, caro Zachary quanto sono felice che tu sia venuto a trovarmi! – Lily si avvicinò e gli prese le mani, dandogli il benvenuto come se fosse la padrona della casa. Si alzò in punta di piedi e gli stampò un bacio convenzionale sulla guancia. Zachary, bellissimo, con un elegante abito da cavallerizzo e una cravatta nera, era il prototipo del gentiluomo di campagna. Il maggiordomo, molto discretamente, prese il cappotto, i guanti e il mantello di Zachary e sparì. Lily trascinò il giovane verso un angolo dell'ingresso e gli sussurrò all'orecchio: - Stanno prendendo il tè nel salone… mamma, Penny e Wolverton. Ricordati che ti devi comportare come se fossi innamorato di me… Se pensi di guardare mia sorella con gli occhi da pesce morto, ti pizzicherò. Andiamo!

- Aspetta – mormorò Zachary nervoso, stringendole la mano con più forza -. Come sta
Penelope? Lily sorrise.
- Non ti preoccupare. C'è ancora un'opportunità, vecchio mio.
- Mi vuole ancora? Te lo ha detto?

- No, non vuole ammetterlo – rispose Lily di malavoglia -. Quello che so però, è che non ama Wolverton.
- Lily, io muoio d'amore per lei. Il nostro piano deve funzionare.
- E così sarà – affermò la donna con fermezza -. E ora, alla conquista!
Attraversarono l'ingresso.
- Credi che questa sia un'ora opportuna per una mia visita? Non sarà troppo tardi? – chiese

Zachary alzando la voce, affinchè gli occupanti del salone
potessero sentirlo. Lily gli strizzò l'occhio.
- Certamente no, caro. È l'ora del tè. – Lo fece entrare nel salone con un ampio sorriso sulle labbra. Il salone era bellissimo e molto ampio: pareti color giallo pallido, mobili d'ebano meravigliosamente intagliati e enormi finestre -. Siamo qui – annunciò allegramente -. Ci conosciamo già tutti, non c'è bisogno di presentazioni. Perfetto! – Si strinse orgogliosamente al braccio di Zachary -. Devo dirti, Zach, che il tè a Raiford Park è eccellente. Quasi buono quanto quello che io a Londra.

Zachary le sorrise mentre dava una occhiata al salone.
- Il tè di Lily è il migliore che ho provato. Un miscuglio speciale che nessuno è capace di riprodurre.
- L'ho scoperto in uno dei miei viaggi – replicò Lily sedendosi su una delicata sedia con zampe a forma di animale. Guardò di sottecchi sua sorella e riuscì a vedere, felice, il breve ma intenso sguardo che rivolse a Zachary. Il viso di Penny fu per un attimo oscurato dalla tristezza e da un velo di malinconia. "Povera Penny – pensò Lily -. Farò tutto ciò che è in mio potere per la tua felicità. Forse così tu e Zachary mi dimostrerete che l'amore vero esiste".
Zachary, mostrando tutta la sua educazione, si diresse al divano dove erano Totty e Penelope, e nel notare l'espressione di Penelope, si rivolse prima a sua madre.
- Lady Lawson, è un piacere rivedervi, tanto lei quanto la sua affascinante figlia. Spero che stiate bene.
- Stupendamente – replicò Totty un pò a disagio. Zachary le piaceva, malgrado a suo tempo avesse disapprovato che corteggiasse sua figlia. Inoltre era cosciente, come tutti, che l'amore di Zachary per Penelope era stato sincero e onesto. Tuttavia, qualunque famiglia con risorse finanziarie limitate doveva essere pratica. Lord Raiford, dopotutto, era un partito migliore.

Alex continuò a restare appoggiato alla mensola del camino contemplando i convenevoli mentre si accendeva un sigaro. Lily lo guardò di sottecchi. Era un maleducato. I gentiluomini di solito non fumavano in presenza delle donne. Solo agli uomini anziani era permesso fumare la pipa.

Zachary salutò Alex con un cenno della testa.

- Buonasera, Wolverton. Alex gli rispose allo stesso modo e si portò il sigaro alla bocca. E quando esalò la prima boccata di fumo i suoi occhi divennero delle brillanti fessure argentate.

"Bestia nera", pensò Lily con sdegno. La presenza di un uomo tanto diverso da lui, affascinante, cortese, apprezzato da tutti, doveva risultargli minacciosa. Se anche passassero cento anni nel tentativo, Wolverton non sarebbe mai riuscito a far sì che la gente pensasse lo stesso di lui. Lo guardò accigliata prima di rivolgere un sorriso a Zachary.

-Siediti, Zachary e raccontaci le ultime novità di Londra.

- Senza te è noiosa come sempre – replicò Zachary, prendendo posto nella sedia più vicina a lei -. Sono stato ad una cena e ho visto che Annabelle è diventata ancora più splendida da quando si è sposata con lord Deerhust.
- Ne sono felice – commentò Lily -. Merita di essere felice dopo dieci anni di matrimonio con quel vecchio sir Charles.
- Wilhemina! – esclamò Totty -. Come puoi dire di sir Charles, che riposi in pace, una cosa così orribile…
- E perché no? Quando decisero il matrimonio Annabelle non aveva più di quindici anni e lui poteva essere suo nonno! E non è un segreto che sir Charles non si comportava bene con lei. Personalmente sono felice che sia morto e che Annabelle abbia trovato un marito di età più adatta a lei.

Totty si accigliò.

- Wilhemina, sembra che tu sia senza cuore. Zachary si abbassò per dare un colpetto sulla mano di Lily, parlando in sua difesa.

- Sei troppo sincera, cara. Ma tutti quelli che ti conoscono, sanno che hai il più gentile dei cuori.

Lily gli lanciò uno sguardo di gratitudine e si accorse che sua sorella continuava a non parlare. Penelope non riusciva a credere che il suo amato stesse chiamando Lily "cara". Nel più profondo di se stessa, Lily stava combattendo una battaglia tra la gioia per il bene che stava cercando di fare a Penelope e la tristezza nel vederla soffrire. Le sarebbe piaciuto dire a Penelope che tutto quello non era che una commedia.

- Cercherò di mordermi la lingua – promise Lily ridendo, - anche se solo per questo pomeriggio. Continua con le tue novità, Zachary. Ti servirò un pò di tè. Latte, senza zucchero, vero?

Mentre Zachary continuava ad intrattenerli con i suoi racconti londinesi, Alex osservava Lily. Fu obbligato a riconoscere che esisteva la possibilità che stessero considerando l'idea del matrimonio. la familiarità che c'era tra di loro indicava una lunga amicizia. E era anche evidente che si piacevano e che si sentivano a proprio agio insieme.

I vantaggi che potevano portare un matrimonio come quello erano ovvi. Zachary, come terzogenito, stimava la fortuna di Lily molto più importante di qualunque reddito potesse mai avere. E Lily era una donna attraente. Il colore della sua pelle aveva una luce rosata, messa in risalto

dall'abito verde mare che indossava quel pomeriggio, così come i suoi capelli scuri erano davvero esotici. Pochi uomini avrebbero saputo resistere alla tentazione di andare a letto con lei. Inoltre, nel loro ambiente sociale, Lily poteva considerarsi fortunata nell'accalappiare un uomo di buona famiglia e con un simile carattere, specialmente dopo essere stata sull'orlo dell'abisso di quel *demimonde* per tanto tempo.

Alex aggrottò le sopracciglia nell'immaginarli insieme. Non riuscì a farne a meno. Zachary, nonostante i suoi trent'anni, era un ragazzo senza un pizzico di malizia. Non sarebbe mai stato lui a comandare in casa e meno che mai con una donna dell'aspetto di Lily. Zachary avrebbe fatto tutto ciò che lei desiderava piuttosto che mettersi a discutere con lei. Lily avrebbe finito col disprezzare un marito così debole. Il matrimonio era condannato fin dall'inizio.

- Milord? – Lily e gli altri lo stavano guardando. Alex si accorse che si era distratto e aveva perso il filo della conversazione -. Milord – disse Lily, - le ho appena chiesto se hanno già fatto la buca in giardino.

Alex si chiese se aveva sentito bene.

- Buca?

Lily lo guardò, orgogliosa di sé.

-Sì, per il nuovo stagno.

Alex la guardò stupito, senza parlare. Poi, finalmente, riuscì a fare uscire la voce.

-Ma di che diavolo sta parlando?

Tutti, eccetto Lily, sembrarono sorpresi. E lei continuò a sorridere serenamente.

- Ieri pomeriggio ho avuto una piacevole conversazione con il suo giardiniere, il signor Chumley. Gli ho dato alcune idee per migliorare il suo giardino. Alex si tolse il sigaro dalla bocca e lo gettò nel camino.

- Il mio giardino non ha bisogno di nessun miglioramento – sibilò -. È uguale da vent'anni! Lei scosse la testa con civetteria.

- Proprio per questo. Gli ho spiegato che ormai il suo aspetto è passato

di moda. I giardini moderni sono circondati da stagni. Ho detto al signor Chumley il posto esatto dove doveva iniziare a scavare.

Alex divenne rosso di rabbia dal collo fino alle tempie. Voleva strangolarla.

- Chumley non scaverebbe nemmeno una palata di terra senza prima consultarmi. Lily si strinse nelle spalle, in modo innocente.

- Sembrava così entusiasta dell'idea. Non mi sorprenderebbe se avesse già iniziato a vangare. In verità, credo che i cambiamenti gli piacciono. – Gli rivolse un sorriso affettuoso e fraterno -. Così ogni volta che passerà accanto allo stagno, penserà a me.

Con il viso sconvolto, Wolverton uscì precipitosamente dal salone, emettendo un suono simile ad un ruggito. Totty, Penelope e Zachary fissarono Lily.

- Mi sembra che non gli sia piaciuta l'idea – affermò lei, con un tono deluso.

- Wilhemina – disse Totty quasi senza voce – riconosco che lo hai fatto senza cattive intenzioni. Però, sono del parere che non avresti dovuto suggerire certi cambiamenti nella proprietà di lord Raiford.

Una delle cuoche, con indosso un grembiule bianco e una cuffietta floscia, entrò nel salone.

- Lady Lawson, Cook desidererebbe parlare con lei a proposito del banchetto di matrimonio non appena sua signoria ha un attimo di tempo. Non ha nessuna idea di cosa fare.

- Come? – domandò Totty, perplessa -. Lei ed io ci eravamo già accordate su tutto, fino all'ultimo dettaglio. Non so perchè adesso si senta confusa. Lily si schiarì leggermente la gola.

- Mamma, forse Cook vuole discutere dei cambiamenti che le ho suggerito io.

- Oh, cara Wilhemina, cosa hai fatto? – Totty si alzò ed uscì di corsa dal salone, tutta agitata. Lily sorrise a Zachary e a Penelope.

- Bene, perchè non passate qualche momento insieme mentre io cerco di

rimediare ai guai che ho causato? – Uscì dal salone chiudendosi la porta alle spalle e facendo poco caso alle deboli proteste di Penelope. Si fregò le mani e sorrise. “Ben fatto”, si disse, e dovette frenare la voglia di fischiare di allegria mentre si dirigeva nella galleria del retro. Aprì le portefinestre e uscì in giardino.

Decisa a godersi la bellezza della giornata e a godersi la brezza tra i capelli, si avviò tra le siepi e gli alberi. Quando udì delle voci, cercò di passare inosservata. Le grida minacciose di Wolverton rimbombavano come un tuono. Non riuscì a resistere alla tentazione di ascoltare. Si avvicinò e si nascose dietro una siepe.

- …ma milord – protestava Chumley. – Lily immaginava il suo viso grassoccio e rosso, la luce del sole che brillava sulla sua testa pelata -. Milord, lei ha dato semplicemente un suggerimento ma io non avrei fatto nulla senza prima consultarla.

- Mi è indifferente quello che lei suggerisce, che sia o meno interessante. Non lo faccia – ordinò Wolverton -. Non raccolga nemmeno un ramo, né un’erbaccia! Né un sasso!

- Sì, milord. D’accordo.

- In questo guardino non abbiamo nessun bisogno di un altro maledetto stagno!

- No, milord, ha ragione.

- Mi informi se cerca di intromettersi di nuovo nel suo lavoro, Chumley e faccia sapere al resto della servitù che non ci sarà nessun cambiamento nelle vostre solite attività. La sua prossima idea potrebbe essere di dipingere la casa di rosa e lilla.

- Sì, milord.

Sembrava che Wolverton avesse finito di dare in escandescenze, mettendo fine alla conversazione. Lily, sentendo rumore di passi, si nascose dietro la siepe. Sfortunatamente, un sesto senso aveva avvisato Wolverton della sua presenza. Lily non si muoveva, ma nonostante ciò lui controllò dietro la siepe finchè non la trovò. Lily si ritrovò a guardare il suo viso acceso d’ira.

-Signorina Lawson! – sbraitò Alex.

Lily alzò la mano per proteggersi dalla luce del sole.

- Sì, milord?

-Ha sentito o devo ripeterlo?

- Sarebbe stato impossibile non sentire nemmeno ad un chilometro di distanza. E se serve a rassicurarla, non mi sarebbe mai passato per la testa di dipingere la casa di rosa e lilla. Anche…

- Cosa sta facendo qui? – la interruppe lui. Lily dovette inventarsi velocemente una scusa -. Beh, Zachary ed io abbiamo avuto un… piccolo diverbio. Sono uscita a calmarmi.

- Sua madre è con Zachary e Penelope?

- Credo di sì – rispose con aria innocente. Wolverton la fissò come se fosse stato capace di leggerle nella mente.

- Cosa sta tramando? – le domandò con voce assassina. All'improvviso si voltò e si allontanò lungo il sentiero che portava in casa.

Oh, no. Lily si gelò pensando che poteva trovare Zachary e Penelope in una situazione compromettente. Tutto sarebbe andato all'aria. Doveva trovare il modo di fermarlo.

- Aspetti – gridò, correndogli dietro -. Aspetti! – Poi il suo piede si impigliò in qualcosa e cadde bruscamente lanciando un urlo di dolore. Si volse bestemmiando per vedere in cosa era inciampata, era la radice di un albero che emergeva dal terreno. Cercò di alzarsi, ma sentì una tale fitta di dolore alla caviglia che tornò a cadere sull'erba.

-Caz…

Udì un'esclamazione di Wolverton, attonito nel sentirle usare un'espressione del genere.

- Che succede? – le domandò, mentre si avvicinava.

- Mi sono storta una caviglia! – rispose Lily, arrabbiata e sorpresa allo stesso tempo. Alex le lanciò uno sguardo eloquente e si voltò per andarsene.

- Maledizione, è la verità! – gridò lei -. Venga e mi aiuti. Sono sicura che perfino lei può

farlo; spero che abbia ricevuto un'educazione sufficiente da esserne capace. Alex si avvicinò, ma non fece il minimo gesto per aiutarla.

- Di quale gamba si tratta?

- È importante?
Alex si chinò e le alzò l'orlo dell'abito fino a scoprire le caviglie.
- Qual è? Questa?

- No, il… Ahi! – Lily gridò per il dolore -. Che cosa vuole far…! Ah! Mi duole moltissimo! Mia dia una mano, sadico crudele…
- Bene, credo che non stia fingendo. – Alex la prese per i gomiti aiutandola a rimetterla in piedi.
- Certo che no! Che diavolo ci fa lì quella radice? È tremendamente pericoloso! La risposta di Alex fu uno sguardo furioso.
- Vuole suggerire qualche altro cambiamento nel mio giardino? – La voce era carica di

soffocata violenza. Lily scosse la testa e tenne la bocca chiusa.
- Bene – mormorò Alex, e iniziarono il rientro verso casa. Lily, indifesa, camminava a fatica al suo fianco.
- Non pensa di offrirmi il braccio?

Alex le offrì il gomito e Lily vi si aggrappò, così che fosse sollevata del peso del suo corpo. Attraversando il giardino, Lily fece tutto ciò che potè per rallentare il passo di Wolverton. Voleva che Zachary e Penelope potessero stare il più possibile insieme. Lily guardò discretamente il suo accompagnatore. I capelli biondi di Wolverton erano spettinati, non impeccabilmente a posto come al solito. L'ambiente umido glieli faceva arricciare sulla nuca e qualche ciuffo gli cadeva sulla fronte. La verità era che per essere un uomo, aveva proprio dei bei capelli. E percepì anche il gradevole aroma che emanava: un miscuglio di tabacco, lino inamidato e qualcosa di sotterraneo che non riusciva ad identificare. Nonostante il dolore alla caviglia, si stava quasi godendo la passeggiata al suo fianco e si sentiva così in colpa che cercò di provocare una nuova discussione.

- Non può camminare un pò più lentamente? – chiese -. Cos'è questa, una corsa? Cavolo!
Wolverton, se la mia caviglia peggiora, non lo dimenticherò. Alex si accigliò ma rallentò il passo.

- Signorina Lawson, lei ha il linguaggio

più sudicio che abbia mai sentito.

- Gli uomini parlano così. Non vedo perché non possa farlo anch'io. Inoltre, i gentiluomini miei amici, ammirano la varietà del mio vocabolario.

- Anche Derek Craven?

Lily fu felice nel sapere che era al corrente della sua amicizia con Derek. Era una buona cosa che sapesse che lei poteva contare su un alleato potente.

- Il signor Craven mi ha insegnato alcune delle parole più utili che conosco.

-Non ne dubito.

- Pensa di continuare a trascinarmi in questo modo? Non sono un mulo ostinato che deve essere tirato con la forza. Potrebbe camminare ad un ritmo più ragionevole? E a proposito, milord, puzza di sigaro.

-Se questo l'offende, cammini da sola.

Continuarono a discutere fin quando furono dentro casa. Quando passarono per il corridoio e poi nell'ingresso di marmo, Lily cominciò a parlare ad alta voce in modo che Penelope e Zachary sapessero che stavano rientrando. E quando Wolverton aprì la porta del salone e trascinò Lily all'interno, gli sfortunati amanti si trovavano rispettabilmente seduti ad una distanza adeguata l'uno dall'altra. Lily si domandava cosa era successo durante i pochi minuti in cui erano stati soli. Zachary sembrava del suo solito buon umore, mentre Penelope era arrossita e turbata.

Alex diede loro un'occhiata e parlò in tono secco. – La signorina Lawson mi ha parlato di una discussione. Zachary che si era alzato in piedi vedendoli entrare, lanciò uno sguardo perplesso a Lily.

- I miei scatti di nervi sono leggendari – intervenne Lily con una risatina -. Ma l'aria fresca mi ha schiarito le idee. Sono perdonata, Zach?

- Non c'è niente da perdonare – rispose Zachary con grande galanteria e si chinò a baciarle la mano.

Lily si liberò del braccio di Alex per aggrapparsi a quello di Zachary.

- Zach, temo che dovrai aiutarmi a sedermi. Mi sono appena storta una caviglia. – Agitò sdegnosamente la mano, indicando il giardino di Wolverton -. Una radice, quasi dello stesso spessore di una gamba di un uomo!

- Mi sembra un pò esagerato – commentò ironicamente Alex.

- Bene, era abbastanza grande. – Si incamminò zoppicando, con grande drammaticità e aiutata da Zachary, verso una sedia e vi si sedette.

- Dovremo applicare un cataplasma – disse Penelope -. Povera Lily… Non ti muovere! –
Uscì rapidamente dalla stanza. Zachary sembrava molto preoccupato.
- Credi che sia grave? Ti fa male solo la caviglia?
- Starò bene. – Lily fece una esagerata smorfia di dolore -. Che te ne pare se torni domani per vedere come sto?
- Verrò ogni giorno finchè non sarai guarita – le assicurò Zachary. Lily sorrise a Wolverton, guardandolo al di sopra della testa di Zach e chiedendosi se quello stridio tanto gratificante che sentiva non fosse quello dei suoi denti.

Il giorno dopo la caviglia di Lily era perfettamente guarita e solo un piccolo disagio le ricordava che se l'era storta. La temperatura era eccezionalmente calda e c'era il sole. Zachary arrivò al mattino, con l'intenzione di portarla a fare una passeggiata nella sua carrozza, e Lily insistette perché Penelope li accompagnasse. Alex declinò l'invito poco entusiasta di Penelope di unirsi a loro, e preferì rimanere ad occuparsi degli affari in sospeso che riguardavano la sua proprietà. Tanto Lily quanto Penelope e Zachary si sentirono sollevati dalla risposta di Alex. Se avesse partecipato alla passeggiata, la situazione sarebbe stata abbastanza tesa.

Partirono tutti e tre nella carrozza scoperta. Zachary, molto esperto, teneva le redini e ogni tanto si guardava intorno, sorridendo ai commenti delle sue due passeggere, Lily e Penelope erano sedute una accanto all'altra, e proteggevano i loro volti sorridenti dallo splendore del sole con dei cappelli di paglia. Arrivarono ad una biforcazione. Fu Zachary che suggerì di prendere la strada che sembrava meno trafficata e così arrivarono in un luogo incantevole. Zachary fermò il calesse per ammirare l'ampia e verde distesa che avevano davanti, le violette, i trifogli e i gerani silvestri.
- È bellissimo! – esclamò Penelope, allontanando un ricciolo che le copriva gli occhi -. Andiamo? Mi piacerebbe prendere alcune violette da portare alla mamma.
- Humm. – Lily scosse la testa -. Temo che la caviglia mi faccia ancora un pò male – mentì . Credo che oggi non potrò ancora camminare. Forse Zachary ha voglia di accompagnarti.

- Oh, io… - Penelope guardò il volto attraente e serio di Zachary ed arrossì -. Non credo che sia la cosa più appropriata.
- Per favore – supplicò Zachary -. Sarebbe un vero piacere.
- Ma… senza chaperon…
- Via, sappiamo tutti che Zachary è un perfetto gentiluomo – disse Lily – e non penso di togliervi gli occhi di dosso nemmeno per un istante. Farò da chaperon da lontano. Naturalmente, Penny, se non vuoi passeggiare, sarò felice che tu rimanga con me ad ammirare il panorama.

Penelope, obbligata a dover decidere se andare senza chaperon per il prato con l'uomo che amava o rimanere seduta accanto a sua sorella, si morse il labbro. La tentazione vinse. Sorrise timidamente a Zachary.

-Bene, una piccola passeggiata.

- Torneremo quando vorrai – replicò Zachary saltando agilmente dalla carrozza.

Lily, orgogliosa e divertita, osservò Zachary aiutare Penelope a scendere. Quindi ambedue iniziarono lentamente la loro passeggiata per il prato. Erano una coppia perfetta. Zachary era un giovane onesto, abbastanza forte per proteggerla e abbastanza giovane per non intimidirla. E Penny era esattamente la ragazza dolce e innocente di cui lui aveva bisogno.

Appoggiò i piedi, senza scarpe, sul sedile di fronte a lei e allungò una mano per prendere la cesta piena di frutta e pasticcini. Mordicchiò un fragolone e poi tirò lontano il picciolo verde. Si sciolse i lacci del cappello, prese un altro fragolone e alzò il viso verso il sole.

In Italia, molto tempo prima, anche lei e Giuseppe aveva fatto un picnic in un prato molto simile a quello, qualche giorno prima che diventassero amanti. A quel tempo, Lily si riteneva abbastanza sofisticata. Solo più tardi si rese conto di quanto fosse stata stupida e ingenua.

- L'aria di campagna è stupenda – disse, con i gomiti appoggiati sulla coperta mentre mordicchiava una pera matura, morbida come il burro -. Tutto qui è più bello!
- Ti sei già stancata dei piaceri di città, amore mio? – I begli occhi di Giuseppe, di un nero liquido e contornati da lunghe ciglia, la guardavano con sensualità.
- L'alta società è molto più noiosa qui che in Inghilterra – riflettè Lily,

guardando l'erba -. Tutti si affannano per farsi vedere e desiderare, tutti parlano e nessuno ascolta.
- Io ascolto, carissima. Ascolto tutto ciò che dici.Lily voltò la testa e sorrise.
-Davvero? E perché, Giuseppe?
- Perché sono innamorato di te – le rispose appassionatamente.
Lei scoppiò a ridere.

- Tu ti innamori di tutte.
- C'è qualcosa di brutto in questo? Forse in Inghilterra, ma non in Italia. Posso offrire un amore speciale ad ogni donna. Un amore speciale per te. – Prese un succulento grappolo di uva e lo avvicinò alle labbra di Lily senza mai smettere di guardarla negli occhi.

Lily aprì la bocca; si sentiva lusingata e felice e il cuore le batteva con forza. Prese un chicco d'uva tra i denti e sorrise. Nessun uomo l'aveva mai corteggiata con una galanteria così ardente. Il suo sguardo offriva promesse di tenerezza e piacere; e malgrado la sua testa si rifiutasse di credergli, il suo cuore lo voleva disperatamente.

Era sola da molto tempo e desiderava conoscere il mistero che tanto sembrava soddisfare tutti.
- Lily, mia bella inglese – mormorò Giuseppe -. Posso renderti felice. Immensamente felice, bella.
- Non dovresti dire queste cose. – Lily distolse lo sguardo e tentò di nascondere il rossore sulle sue guance -. Nessuno può promettere una cosa del genere.
- Perché no? Lasciami tentare, cara. Bellissima Lily, sempre con quel sorriso triste, potrei farti star meglio. – Si chinò leggermente per baciarla. La carezza delle sue labbra fu calda e gradevole, e in quell'istante Lily decise che sarebbe stato lui l'uomo che l'avrebbe resa donna. Si sarebbe data a lui. In fin dei conti nessuno credeva che fosse vergine. La sua innocenza non interessava a nessuno.

Ricordando il passato, Lily non capiva perché aveva pensato che gli uomini e l'amore potevano rappresentare qualcosa di tanto misterioso e affascinante. Aveva pagato caro il suo errore con Giuseppe e avrebbe continuato a pagare il prezzo dei suoi peccati. Sospirando, guardò sua sorella

che passeggiava con Zachary. Non si prendevano per mano; però si percepiva un'atmosfera di intimità tra loro. "Quello è un uomo che non ti tradirà mai, Penelope – pensò -. Credimi, lui è davvero una rarità".

Dopo che Zachary andò via, Penelope era raggiante. Ma con il passare delle ore il suo umore cambiò in maniera notevole. La luce era completamente scomparsa dai suoi occhi all'ora di cena, era pallida e sembrava molto depressa. Lily si chiedeva quali fossero i suoi pensieri e le sue emozioni in quel momento, ma solo al momento di andare a letto ebbero occasione di parlarsi.

- Penny – disse, slacciando il vestito della sorella sulla schiena – che cosa succede? Da oggi pomeriggio sei diventata malinconica e a cena eri molto triste.

Penelope si sedette alla toilette e si tolse le forcine che le tenevano i capelli raccolti, lasciando che le cadessero liberamente fino in vita. Stette a guardare Lily con un'espressione di tristezza sul viso.

- So quello che stai cercando di fare. Non devi più propiziare nessun incontro con Zachary e me. Non portano a nulla ed è scorretto!
- Ti penti di essere stata con lui? – domandò Lily -. Ti ho messa in una situazione difficile, vero? Perdonami…
- No, è stato meraviglioso – esclamò Penelope e poi continuò imbarazzata -. Non avrei dovuto dirlo. Non so cosa mi sta succedendo! Sono confusa…
- Il fatto è che hai sempre obbedito a mamma e papà facendo quello che loro si aspettavano da te. Penny, in vita tua non hai mai fatto niente di egoista. È per questo che pur essendo innamorata di Zachary, ti sacrifichi per i tuoi genitori.

Penelope si sedette sul letto abbassando lo sguardo.

- Non ha la minima importanza di chi io sia innamorata.
- L'unica cosa che importa è la tua felicità! Perché sei tanto triste? Cosa è successo?
- Lord Raiford ha parlato con me questo pomeriggio – spiegò Penelope con un filo di voce -.

Al ritorno della nostra passeggiata. Lo sguardo di Lily si gelò.

-Che cosa ti ha detto?

- Ha fatto delle domande… e mi ha fatto capire che Zachary non è il tuo corteggiatore. Che cercando di corteggiarmi, Zachary si sta comportando in modo disonorevole.

- Come osa dire una cosa del genere?

-È vero – rispose Penelope intristita -. Lo sai che è così.

-Certo che lo è… Sono io che ho ideato il piano!

-È quello che pensavo.

- Ma come osa accusarci?

- Lord Raiford pensa che se Zachary ha pensato di voler sposare una ragazza come me, non

potrebbe mai cambiare idea e voler sposare una come te. Lily corrugò ancora di più le sopracciglia.

- Qualcuno come me?

- "Esperta", è stata la parola che ha usato – disse Penelope, molto a disagio.

- Esperta? – Lily camminava per la stanza come una tigre in gabbia -. Deve pensare che non sono abbastanza desiderabile per riuscire ad accalappiare un marito. Bene, ci sono uomini che mi trovano molto attraente, uomini che hanno qualcosa di diverso che acqua gelida nelle vene. Ma guarda un pò chi mi critica! Va bene, metterò le cose a posto, e per il momento…

- Lily, per favore – supplicò Penelope con voce fievole -. Tutto questo mi sta mettendo a disagio. Perché non lasciamo le cose come stanno?

- Sì, d'accordo. Ma solo dopo che avrò messo in chiaro alcune cose con sua signoria!

- No! – Penelope si mise una mano sulla fronte, come se quella situazione fosse più di quanto lei era capace di sopportare -. Non devi far irritare lord Raiford. Mi fa paura!

- Ti ha minacciata? – Fortunatamente Penelope non vide lo sguardo vendicativo di Lily altrimenti ne sarebbe rimasta atterrita.

- N-no, non precisamente. Ma è un uomo così rigido, non credo che tolleri nessun tipo di tradimento. Non è un uomo da far arrabbiare!

-Penny, se Zachary ti chiedesse…?

- No! – esclamò Penelope con gli occhi pieni di lacrime -. No, non parliamo

più di questo! Non voglio ascoltarti!
- D'accordo – disse Lily per calmarla -. Non ne parleremo più per questa sera. Non piangere. Andrà tutto bene, vedrai.

Alex scese le scale a gran velocità. Era vestito da viaggio: giacca di lana, gilet marrone e pantaloni di cotone. Doveva andare a Londra in seguito ad un messaggio ricevuto il giorno precedente. Suo fratello Henry stava per essere espulso da Westfield. Era la prima volta che un Raiford era costretto a lasciare una scuola così famosa.

Alex, arrabbiato e preoccupato, si chiedeva quale fosse stato l'incidente che aveva provocato l'espulsione del fratello. Henry era sempre stato un ragazzo molto vivace e biricchino, ma aveva anche un buon carattere. Il messaggio del direttore di Westfield non conteneva alcuna spiegazione, diceva solo che la presenza del ragazzo non era ormai più ben vista nella scuola.

Alex sospirò pensando che non aveva consigliato come doveva suo fratello. Quando era stato necessario far intendere ragioni a suo fratello per le sue malefatte, non era stato molto severo. Henry era molto piccolo quando i loro genitori erano morti e Alex era stato più un padre che un fratello per lui. Si chiedeva se si fosse condotto bene con il ragazzo, se forse non avrebbe dovuto sposarsi anni prima così da introdurre nella vita di Henry una figura materna e gentile.

I pensieri di Alex furono interrotti dalla visione di una delicata figura femminile in camicia da notte che saliva in fretta le scale. Di nuovo Lily camminava per la casa seminuda.

Vedendolo lei si fermò a qualche scalino di distanza. Diede uno sguardo al suo viso severo, gemette e si portò le mani alla testa.

- Dimentichiamoci di questo, d'accordo?
- No, signorina Lawson – rispose Alex con asprezza -. Voglio che mi spieghi da dove viene e cosa stava facendo.
- Non le dirò niente – rispose tra i denti. Alex la osservò. Poteva essere che gli avesse detto la verità e avesse avuto un tête-a-tête con qualche domestico. Almeno il suo aspetto non la smentiva: in camicia da notte, scalza, col viso stanco e con le occhiaie, proprio come dopo una notte di sfrenatezza. Senza sapere perché, a quel pensiero si arrabbiò. Di solito finchè non veniva disturbato, non gli importava affatto di quello che facevano gli altri. Ma in

quel momento si sentiva più che furioso.
- Se la ritrovo di nuovo in questa situazione, - annunciò freddamente – penso che le preparerò personalmente le valigie. Può darsi che a Londra non ci si stupisca dell'immoralità, ma qui non la tollero.

Lily sostenne il suo sguardo, sfidandolo e decise di proseguire per la sua strada, mormorando sottovoce alcune oscenità.
- Che cosa sta borbottando? – le domandò con un grugnito. Lily gli rivolse un sorriso mieloso al di sopra della spalla.
- Le stavo augurando una bellissima giornata, milord.

Quando fu al sicuro in camera sua, chiese che le preparassero un bagno. Le domestiche, molto efficienti, riempirono la vasca da bagno di porcellana che si trovava nello spogliatoio attiguo, accesero il piccolo camino e prepararono gli asciugamani. Una volta finito il loro compito, Lily le congedò.

Si immerse nella vasca e cominciò a bagnarsi distrattamente il seno. Le pareti erano tappezzate da carta con disegni cinesi, di fiori e uccelli. La mensola di marmo del camino era decorata con draghi e pagode. Vecchio. Lei non avrebbe speso nemmeno cinque sterline per quelle pareti tappezzate ormai da più di vent'anni. "Se potessi mettere mano qui, cambierei tante cose", pensò e si immerse totalmente nell'acqua. Emerse con i capelli che colavano acqua decisa a riflettere su quello che le stava succedendo.

Il sonnambulismo cominciava ad essere più frequente del solito. Il giorno prima si era svegliata in biblioteca, e ora nel salone, stesa sul divano. Come era arrivata lì? Come aveva sceso le scale senza cadere? Si sarebbe potuta rompere l'osso del collo!

Non poteva permettere che succedesse ancora. Terrorizzata, si chiese se doveva legarsi al letto tutte le notti. Ma se poi qualcuno l'avesse scoperta? Sorrise innervosita nel pensare che per Wolverton non sarebbe stata una sorpresa. Probabilmente pensava che fosse la donna più depravata sulla faccia della terra.

Poteva cercare di ubriacarsi prima di andare a letto. Se fosse stata ben ubriaca… No, questo l'avrebbe portata velocemente alla rovina. A Londra aveva visto molta gente instupidita dall'alcool. E se si fosse fatta visitare da un medico perché le prescrivesse qualcosa? Avrebbe detto che era pazza. Si

passò le dita tra i capelli bagnati e chiuse gli occhi.
- Forse sono pazza – mormorò stringendo i pugni. Qualunque donna poteva impazzire se le avessero strappato un figlio.
Dopo essersi lavata i capelli e il corpo con cura, uscì dalla vasca e si asciugò con un'enorme asciugamano. Indossò della biancheria intima di pizzo bianco, calze di cotone e un vestito stampato di minuscoli fiorellini di color rosa che la facevano sembrare giovane quanto Penelope. Lisciandosi i riccioli umidi si sedette di fronte al camino pronta ad elaborare il piano del giorno.
- Innanzitutto – disse schioccando le dita – devo convincere Wolverton che Zachary sta facendo la corte a me e non a Penelope, questo lo confonderà.
- Signorina? – La voce rivelava sorpresa. La domestica era vicino alla porta dello spogliatoio -. Ha detto qualcosa?
-No, non farci caso. Parlavo da sola.
- Ero venuta a prendere gli asciugamani.
- Portati anche la camicia da notte. Oh, e dimmi dov'è lord Raiford. Desidero parlare con lui.

-È andato a Londra, signorina.
- A Londra? – Lily socchiuse gli occhi -. Perché? Per quanto tempo?
- Ha detto a Silvern che sarebbe tornato questa sera.
- Bene, un viaggio lampo. Che cosa pensa di fare in così poco tempo?
- Nessuno sa perché si è recato a Londra.

Lily aveva la sensazione che la ragazza lo sapesse ma che non voleva dirlo. I domestici di Wolverton mantenevano la bocca chiusa ed erano fedeli al loro padrone. Lily scrollò le spalle.

Westfield era stato costruito su uno dei tre promontori situati a nordovest di Londra. Quando era bel tempo, dal punto più alto della collina era quasi possibile avvistare una dozzina di contee. Westfield era una delle scuole pubbliche più famose; da essa erano usciti grandi politici, artisti, poeti, e militari. Anche Alex aveva studiato lì. Ricordava la disciplina degli insegnanti e la tirannia dei ragazzi più grandi, così come ricordava i giorni divertenti, gli amici intimi e le malefatte. Aveva sperato che Henry si trovasse bene lì, ma evidentemente non era così.

Un ragazzo taciturno accompagnò Alex fino allo studio del direttore. Il

dottor Thornwait era in piedi di fronte ad una scrivania e salutò Alex senza abbozzare nemmeno un sorriso. Era un uomo magro, dai radi capelli, il viso stretto e lungo pieno di rughe, gli occhi contornati da sopracciglia nere. Gli parlò con voce flebile e in tono di disapprovazione.
- Lord Raiford, mi permetta di esprimere tutto il mio sollievo per il fatto che sia venuto a prendere il piccolo delinquente. È un giovane con un carattere pericolosamente volubile, qualcosa che non si confà al Westfield in nessun modo.
Alex sentì la voce del fratello alle sue spalle.
- Alex! – Henry che era rimasto seduto su una panca di legno appoggiata alla parete, si precipitò verso di lui a grandi falcate e cercò di mostrare un'espressione pentita. Incapace di reprimere un sorriso, Alex lo afferrò per la nuca avvicinandolo a sé. Poi lo allontanò e lo guardò bene.

-Perché dice che sei pericoloso, ragazzo?
- Una marachella – confessò Henry.

Alex sorrise tristemente a quella risposta. Henry aveva un concetto molto ampio di quello che significava divertirsi, ma era un bravo ragazzo, qualcuno di cui chiunque poteva essere orgoglioso. Benchè fosse ancora un pò basso e un pò troppo robusto per i suoi dodici anni, eccelleva negli sport e in matematica e nascondeva una grande passione per la poesia.

Come sempre i suoi occhi azzurri brillavano di un'allegria contagiosa e doveva frequentemente pettinare i suoi capelli biondi, quasi bianchi, per domare i suoi riccioli. Era energico e attraente, e quelle qualità supplivano la sua mancanza di statura e si era trasformato nel leader del suo gruppo di amici. Quando faceva qualcosa di male di solito subito dopo chiedeva perdono. Alex non riusciva ad immaginare cosa avesse potuto fare per meritare l'espulsione. Incollare le pagine di qualche libro, o mettere dell'acqua in un secchio su una porta chiusa. Beh, avrebbe cercato di placare l'ira di Thornwait, avrebbe chiesto scusa e lo avrebbe convinto a riammettere Henry a scuola.
- Che tipo di marachella? – domandò, guardando ora il signor Thornwait, ora Henry. La risposta venne dal Thornwait.
- Ha fatto saltare in aria la porta della mia casa – asserì. Alex guardò fisso suo fratello.
- Cosa hai fatto?

-Polvere da sparo – confessò Henry.
- L'esplosione avrebbe potuto causarmi gravi ferite – disse Thornwait aggrottando in tal modo le sopracciglia che sembrava fossero un tutt'uno con i suoi occhi -, o alla mia governante.
- Perché? – chiese Alex senza riuscire a crederlo -. Henry, questo non è da te.
- Al contrario – disse il signor Thornwait -. È tipico di lui. Henry è un ragazzo dallo spirito ribelle… incurante dell'autorità, incapace di accettare la disciplina…

- Al diavolo se lo sono! – replicò Henry con lo sguardo inchiodato sul direttore -. Ho fatto
quel che dovevo! Thornwait guardò Alex come a dire "Lo vede?" Alex prese gentilmente suo fratello per le spalle.
- Guardami. Perché hai fatto saltare la porta? Henry rimase in silenzio. Thornwait intervenne.
- Henry è un ragazzo che non…

- Ho già ascoltato la sua opinione – lo interruppe Alex, lanciandogli uno sguardo così freddo che lo fece tacere immediatamente. Tornò a guardare suo fratello, con più calore -. Henry, dimmelo.
- Non importa – mormorò il ragazzo.
- Raccontami perché lo hai fatto – ripetè Alex affettuosamente -. Adesso. Henry lo guardò storto.

-È stato per le percosse.
- Ti hanno picchiato? – Alex si accigliò -. Per quale motivo?
- Per qualunque cosa! – Henry si stava arrabbiando -. Con un palo, con una bacchetta… Lo fanno sempre, Alex! – Guardò provocatoriamente Thornwait -. Una volta sono arrivato con un solo minuto di ritardo per fare colazione, un'altra perché avevo gettato i libri davanti al professore d'inglese, un'altra ancora perché non avevo il collo abbastanza pulito… Sono mesi che vengo percosso tre volte alla settimana, e ne ho piene le tasche!
- Ho imposto le stesse punizioni anche ad altri ragazzi ribelli – disse seccamente Thornwait. Alex continuava a sembrare calmo esteriormente, ma dentro di sè stava sprizzando scintille.

- Mostramelo – disse a Henry, tagliente.
Henry scosse la testa, rosso in volto.

-Alex…
- Mostramelo – insistette Alex.
Henry sospirò, guardando suo fratello e il direttore.

- Perché no? Thornwait sarà stanco di vederlo. – Si voltò, si tolse la giacca e poi si abbassò i pantaloni di qualche centimetro.

Alex rimase senza fiato nel vedere cosa avevano fatto a suo fratello. Tanto la parte inferiore della schiena di Henry quanto le sue natiche erano un impasto di lividi, croste e graffi. Era impossibile che qualcuno considerasse quel trattamento normale o necessario, nemmeno se doveva riferirsi alla disciplina più stretta. Non era la disciplina la causa di quelle percosse, bensì un uomo che godeva del piacere perverso nell'infliggere dolore. Alex, cercando di dominare l'ira, alzò la mano tremante e accarezzò la nuca di Henry. Non osava guardare Thornwait, perché desiderava ammazzare quel bastardo. Henry si alzò i pantaloni e si voltò. Vedendo il gelo nello sguardo di Alex e il colore che gli tingeva le guance, spalancò gli occhi.

- È del tutto giustificato – dichiarò il signor Thornwait -. Le flagellazioni fanno parte della tradizione del Westfield…

- Henry – disse Alex, esitando -. Henry, ti hanno fatto altro a parte questo? Ti hanno fatto
male in qualche altro
modo? Henry lo
guardò perplesso.

-No. Cosa vuoi dire?

- Niente. Alex si diresse verso la porta -. Esci – disse con calma al fratello -. Io verrò subito.

Henry gli obbedì e si affrettò ad uscire, guardandolo con curiosità. Non appena la porta si richiuse, Alex si diresse verso Thornwait che istintivamente indietreggiò.
- Lord Raiford, è un metodo accettato nell'educazione dei ragazzi…
- Io non l'accetto! – Alex lo afferrò senza nessun riguardo e lo lanciò contro la parete.

- Farò in modo che l'arrestino – gridò il direttore -. Non può…

- Non posso cosa? Ammazzarla come desidero? Forse no. Però posso avvicinarmi abbastanza. – Alex lo afferrò per il collo della camicia e lo alzò al punto che le punte dei piedi di Thornwait sfioravano appena il pavimento. Assaporò l'ansito che proveniva dalla gola del direttore. Thornwait non vedeva altro che lo sguardo d'acciaio di Alex e i suoi denti -. So perfettamente che tipo di bastardo è lei. Calma le sue frustrazioni con i ragazzi. Gode frustando qualunque povero ragazzo fino a farlo sanguinare. Lei non merita nemmeno di essere chiamato uomo.
- D… disciplina – riuscì a borbottare Thornwait.
- Se a mio fratello restano delle conseguenze per la vita di quello che lei chiama disciplina, o se Henry mi confessa che lei ha abusato di lui anche in altri modi, l'avverto, sarà meglio che cominci a correre prima che io l'acciuffi. – Poi gli strinse la gola come se fosse stato creta da modellare. L'uomo si contorceva terrorizzato. Alex aspettò che il viso del direttore diventasse del tutto livido prima di parlare di nuovo.
- Le schiaccerò il viso sulla parete della camera di Henry – grugnì -. In memoria dei suoi giorni a Westfield. Credo che a lui piacerà. – Lo lasciò andare bruscamente e Thornwait cadde bocconi a terra. L'uomo respirava con difficoltà. Alex affondò le mani nelle tasche del suo cappotto dopo aver aperto la porta dell'ufficio con tanta forza che questa colpì la parete facendo saltare alcuni cardini.

Trovò Henry nell'ingresso, lo prese per un braccio e se ne andarono.

- Perché non mi hai detto niente? – domandò. Henry aveva difficoltà a seguirlo.

-Non lo so.

All'improvviso nella mente di Alex risuonò la voce di Lily quando lo aveva accusato di essere distante e di non avere sentimenti. Erano vere quelle accuse? Si accigliò, preoccupato.

- Pensavi che non avrei capito? Avresti dovuto fidarti di me!
- Diavolo! – disse Henry tra i denti -. Avevo pensato che con il tempo le cose sarebbero cambiate… o che avrei potuto sistemarlo da solo…
-Con l'esplosivo?
Il ragazzo non rispose. Alex sospirò.

- Henry, non voglio che tu sistemi le cose da solo. Non hai ancora l'età per farlo, e inoltre, sei sotto la mia responsabilità.
- Lo so – disse Henry, offeso -. Ma sapevo che eri occupato in altre cose, come il tuo matrimonio…
- Al diavolo il matrimonio! Non lo usare come scusa.
- Che cosa vuoi da me? – domandò il ragazzo, accalorato. Alex strinse i denti e si sforzò di mantenere la calma.
- Voglio che tu capisca che se hai dei problemi, devi rivolgerti a me. Problemi di qualunque

tipo. Non sarò mai troppo occupato per aiutarti. Henry annuì con la testa.
- E adesso cosa facciamo?
- Andiamo a casa, a Raiford Park.
- Davvero? – L'idea lo fece sorridere -. Ho ancora tante cose a scuola…
- Qualcosa di importante?

-No, non credo…
- Bene, allora lasciamo tutto lì.
- Dovrò tornare? – domandò Henry, timoroso.

- No – rispose Alex con decisione -. Assumerò un tutore. Puoi studiare con i ragazzi del paese.
Henry lanciò un urlo di gioia e gettò per aria il cappello della scuola. Cadde alle loro spalle e lì lo lasciarono.
- Shhh. Credo che stia arrivando. – Quando Lily vide la carrozza di Alex imboccare il sentiero, fece uscire Zachary dalla sala della musica. Lui, Lily, Totty e Penelope avevano passato un pò di tempo cantando e suonando il piano.
- Lily, spiegami quello che hai intenzione di fare – disse Zachary quando entrarono in biblioteca.
- Immagino che Alex dopo un giorno di viaggio, verrà in biblioteca a prendere qualcosa da bere. E voglio che ci veda insieme. – Lily spinse Zachary su un divano di pelle con tutte le sue forze. Si sedette sul suo grembo

e siccome lui cominciò a protestare, gli coprì la bocca con le mani . Stai calmo, Zach… Non sento niente. – Lily reclinò leggermente la testa per ascoltare meglio i passi che si avvicinavano. Passi forti e ritmati… Doveva essere Wolverton. Tolse la mano dalla bocca di Zachary e gli circondò il collo con le braccia -. Baciami. E fallo in modo convincente.
- Ma, Lily, dobbiamo proprio? I miei sentimenti per Penny…
- Non mi interessa – gli rispose, impaziente.
- Ma è neces…
- Fallo, maledizione! Zachary ubbidì. Il bacio fu uguale a quello precedente, e cioè del tutto insipido. Dio sapeva perché i poeti si

intestardivano a descrivere qualcosa di tanto spiacevole come se fosse l'esperienza più travolgente. Lei la pensava come Swift, lo scrittore, che si domandava: "*Chi è stato il matto che ha inventato il bacio".* Ma poiché gli innamorati sembravano godere di quell'abitudine, Wolverton non avrebbe avuto altra scelta che pensare che lei e Zachary fossero davvero innamorati.

La porta della biblioteca si aprì. Lily stava accarezzando i sottili capelli castani di Zachary come se fosse molto impegnata in quel bacio appassionato. Quindi alzò bruscamente la testa e guardò verso la porta. Sulla soglia c'era Wolverton, con gli abiti impolverati e stropicciati. Il suo viso cupo era tutto un poema. Lily sorrise con insolenza.
- Oh, è lord Raiford, con la sua solita espressione allegra. Come vede, milord, ha appena interrotto un momento molto intimo tra… - Tacque notando in quel momento la presenza di un ragazzino accanto a Wolverton. Un ragazzino un pò bassino, biondo, dagli occhi azzurri inquisitori che abbozzavano un mezzo sorriso. Non aveva previsto che qualcun altro - a parte il conte – fosse testimone del suo bacio con Zachary. Lily si accorse che stava diventando rossa come un pomodoro.
- Signorina Lawson – disse Alex con espressione burrascosa, - questo è mio fratello minore, Henry.
-Ciao, Henry – riuscì a dire Lily.
Il ragazzo contemplò con interesse il suo sorriso triste e le domandò a bruciapelo:

- Perché stavi baciando il visconte Stamford se pensi di sposare Alex?
- Oh, ma io sono un'altra signorina Lawson – replicò Lily con indifferenza -.

Tu ti riferisci alla mia povera… voglio dire a mia sorella minore. – Poi si rese conto che era ancora seduta sul grembo di Zachary e così si alzò di scatto e quasi cadde a terra -. Penny e la mamma sono nella sala della musica – disse rivolgendosi a Alex -. Stanno cantando gli inni.

Alex annuì con la testa.

- Vieni, Henry – disse senza scomporsi -. Ti presenterò a Penelope.

Henry continuava a tener inchiodato lo sguardo su Lily che si stava mettendo a posto il vestito.

- Perché porti i capelli tagliati in quel modo? – le domandò. Lily non potè fare a meno di ridere a quel commento sui suoi capelli corti alla moda.

- Così sono sempre a posto e non mi si mettono sugli occhi quando vado a caccia.

- Caccia? – Henry la guardava affascinato -. È pericoloso per le donne, lo sai?

Lily si accorse che Wolverton non le toglieva gli occhi di dosso. Non riuscì ad evitare un sorriso di scherno.

- Davvero, Henry? Tuo fratello mi ha detto la stessa cosa il giorno in cui l'ho conosciuto. – Ci fu uno scambio di sguardi. All'improvviso una smorfia piegò le labbra di Alex, come se cercasse di reprimere un sorriso ironico-. Milord – proseguì maliziosamente Lily – non si preoccupi, non penso di essere una compagnia deleteria per Henry. Di solito sono molto più pericolosa per gli adulti.

Alex alzò gli occhi al cielo.

- Le credo, signorina Lawson. – Poi prese Henry e se ne andò senza dire altro.

Lily rimase immobile. Si sentiva confusa e il cuore le batteva in modo irregolare. Vederlo così stanco e in disordine, con la mano in modo protettivo sulla spalla di suo fratello… tutto questo la faceva sentire un'estranea. Lei non era una di quelle donne che di solito fanno le moine agli uomini; però all'improvviso sentiva il bisogno di accarezzargli i capelli, preparargli una cena leggera e far sì che le parlasse del motivo della preoccupazione che gli leggeva nello sguardo.

- Lily – disse Zachary – pensi che abbia creduto che il nostro fosse un bacio vero?

-Certo. Perché non avrebbe dovuto?

- Non ha detto nemmeno una parola.

- Sto incominciando ad arrabbiarmi per il modo in cui lo sopravvaluti – disse Lily, e subito dopo si dispiacque di avergli risposto in quel modo. Ma l'immagine che le era appena passata per la mente l'aveva stupita e turbata. La sua immaginazione le aveva giocato un brutto scherzo: abbracciava Wolverton, sentiva la bocca sulla sua, i suoi capelli biondi e spessi sotto le sue dita. Solo pensarci le stringeva lo stomaco. Alzò la testa per grattarsi dietro la nuca. Una sola volta era stata tra le sue braccia: il giorno della battuta di caccia dei Middleton, quando era caduta da cavallo e Wolverton l'aveva abbracciata, quasi strangolandola. In quella occasione era stata spaventata dalla forza delle sue mani e dalla violenza della sua espressione.

Dubitava che avesse mai mostrato quella parte di sé a Caroline Whitmore.

Lily era terribilmente curiosa sulla tanto misteriosa Caroline. Aveva amato davvero Wolverton, o aveva accettato di sposarlo per la sua straordinaria ricchezza? O forse per il suo lignaggio aristocratico? Lily aveva sentito dire che gli americani erano molto impressionati da tutto ciò che riguardava il titoli e il sangue blu.

E come si comportava Wolverton con Caroline? Era possibile che si fosse comportato con affetto e amore? Aveva reso felice Caroline?

Quelle domande intrigavano Lily. Ma si disse con rammarico che non avrebbe dovuto importarle nel modo più assoluto come era stato Wolverton con il suo perduto amore. L'unica cosa importante era salvare Penelope dalle sue grinfie.

Alex congedò il tutore e sospirò. Quell'uomo, un certo Hotchkins, era il quarto che intervistava, e nessuno di essi era stato di suo gusto. Sembrava che trovare un tutore con un giusto equilibrio di autorità e comprensione, adeguato per le necessità di Henry, gli avrebbe portato via più tempo del previsto. Alex era molto occupato con quei colloqui e con gli incontri con i suoi affittuari. Gli agricoltori erano furiosi perché negli ultimi giorni lepri e conigli stavano invadendo i loro campi rovinando le coltivazioni. E il suo guardiacaccia l'aveva appena informato che il numero dei cacciatori di frodo erano aumentati considerevolmente.

- Che caccino conigli, signore, non è un male – disse il guardiacaccia, - ma mettono trappole e cacciano di notte. Così finiranno i fagiani. Quest'anno

non potremo cacciare i fagiani!
Alex risolse il problema offrendo agli affittuari una compensazione per i raccolti persi, in cambio loro non avrebbero dovuto più dedicarsi alla caccia, ma essi si rifiutarono di ammettere che lo facevano. Inoltre Alex incontrava anche gli agenti della sua proprietà del Buckinghamshire, per discutere della riscossione degli affitti e di altri aspetti riguardanti la proprietà.
- Dovrebbe assumere un amministratore a tempo pieno – gli consigliò Lily dopo aver ascoltato di nascosto alcune conversazioni – come fanno altri nella sua situazione.
- So come badare ai miei affari – rispose Alex.
- Certo. – Lily gli regalò uno dei suoi civettuoli sorrisi -. Preferisce fare tutto lei. Se ne avesse il tempo riscuoterebbe anche personalmente gli affitti. Mi stupisce che non spazzi e lavi i pavimenti della sua casa o non impasti il pane in cucina… perché avere dei domestici se lei è capace di farlo?

Alex l'avrebbe volentieri schiaffeggiata per essersi intromessa e perché gli faceva fare la figura del tiranno.

Poi, considerò il suo punto di vista. Gran parte del lavoro che faceva poteva essere delegato. Ma cosa avrebbe fatto del tempo libero? L'avrebbe passato con Penelope? Malgrado tra di loro la relazione fosse serena, né a lui né a Penelope, piaceva trascorrere del tempo insieme.

Esistevano altre cose, come giocare, cacciare, partecipare a feste, e discutere di politica a Londra.

Pensò che avrebbe potuto riallacciare vecchie amicizie. Negli ultimi due anni aveva evitato la compagnia dei suoi amici più intimi, in particolare di quelli che avevano conosciuto Caroline e che gli avevano espresso il loro dispiacere per la sua morte. Non aveva sopportato di vedere il loro sguardi compassionevoli.

Di cattivo umore, Alex decise di vedere Penelope che seguiva la madre come se fosse la sua ombra. Cercò di intavolare una conversazione con loro prendendo il tè tiepido che gli offrirono. Penelope stava ricamando con un telaio di legno. Faceva dei disegni con i fili di seta colorata usando un piccolo ago, e ogni tanto gli lanciava una timida occhiata di traverso. Il suo aspetto, era verginale e raffinato. Trascorso un pò di tempo in quell'ambiente così sereno e noioso, se ne andò mormorando che aveva del lavoro da finire.

Dalla galleria provenivano delle risate. Incuriosito, andò ad investigare.

Pensò che Henry avesse avuto la visita di qualche amico. Sedute sul pavimento a gambe incrociate si intravedevano due piccole figure che giocavano a carte. Una, era Henry. Ma l'altra… l'altra… Alex si accigliò riconoscendo Lily, che indossava i suoi pantaloni color lampone! Inoltre, Henry le aveva prestato una camicia e un gilet. Si diresse con passo deciso verso di loro con l'intenzione di rimproverare Lily per il suo abbigliamento poco appropriato. Si fermò accanto a lei, guardandola con occhi di fuoco e deglutì. Era seduta in modo tale che i pantaloni le fasciavano a tal punto le gambe da metterne in evidenza le forme snelle.

Dio, era la donna più conturbante che avesse mai incontrato in vita sua. In passato aveva conosciuto donne molto seducenti, tanto vestite quanto nude, adornate nei loro sontuosi abiti da sera, con veli trasparenti, nude nel bagno, in biancheria intima di seta francese … Ma non aveva mai visto nulla di più tentatore di Lily Lawson in pantaloni.

Alex si accorse che stava arrossendo e di essere tremendamente eccitato. Lottò disperatamente per invocare l'immagine di Penelope. Non riuscendoci, frugò più lontano, cercando di ricordare Caroline. Era incapace di evocare il suo viso… Diavolo, la ricordava appena… non vedeva che le ginocchia di Lily, i suoi capelli scuri e ricci, l'esperto movimento delle sue dita mentre maneggiava le carte. Riuscire a mantenere un respiro calmo e regolare fu come combattere una battaglia. Per la prima volta gli fu impossibile ricordare la voce di Caroline o la forma del suo viso… era tutto confuso nella nebbia. I suoi sensi lo tradivano e lo trascinavano verso Lily la cui vibrante bellezza sembrava che avesse concentrato su di sé tutta la luce della galleria.

Con un breve sguardo, Lily gli fece capire di aver notato la sua presenza. Irrigidì le spalle in attesa di un commento negativo. Vedendo che non succedeva, continuò con il gioco. Tagliò e mescolò le carte come una vera maestra.

- Ora guarda, Henry – disse -. Si mettono queste carte tra le altre… ed escono nello stesso

ordine di prima. Lo vedi? L'asso continua ad essere

l'ultimo. Henry scoppiò a ridere e prese il mazzo di carte per provare da solo. Alex osservò che il ragazzo segnava le carte.

- Sa barare con le carte? – domandò.

- Conosco solo pochi trucchi – disse Lily prima che il ragazzo parlasse -. Le buone non escono mai. – Gli indicò il pavimento accanto a loro, e con grazia, come una dama che offre la sedia più elegante del suo salone, gli disse: - Vorrebbe unirsi a noi, milord? Sto insegnando a suo fratello i miei trucchi migliori, rompendo una delle mie regole più severe.

Alex si abbassò e si sedette accanto a lei.

- Dovrei esserle grato? – chiese con durezza -. Trasformare mio fratello in un baro… Lily sorrise.

- No. L'unica cosa che voglio è che questo ragazzo conosca i metodi che possono essere usati per approfittarsi di lui.

Henry fu deluso per la sua mancanza di abilità quando le carte gli scivolarono dalle dita cadendo a terra.

- Bene, Henry – disse Lily -. Ci vuole pratica. Solo con la pratica imparerai in fretta.

Lily raccolse le carte e Alex non potè fare a meno di notare le curve voluttuose e arrotondate del suo fondoschiena. Lo assalì una nuova ondata di eccitazione, sentiva il fuoco bruciargli la pelle. Tirò le falde della sua giacca per coprirsi il grembo. Pensava di alzarsi e andar via, ma invece, rimase nella galleria illuminata dal sole seduto sul pavimento accanto alla donna più esasperante che avesse mai conosciuto in vita sua.

Henry mescolò le carte.

- Cosa mi dici del mio tutore, Alex?

Alex distolse l'attenzione da Lily.

-Non ho ancora trovato nessuno che sia adatto.

- Bene – rispose il ragazzo -. L'ultimo sembrava uno schifoso maiale.

Alex aggrottò le sopracciglia.

- Un cosa?

Lily si chinò su Henry come se dovesse dirgli un segreto.

- Henry, non usare le parole che ti ha insegnato zia Lily in presenza di Alex.

Alex, senza pensarci, afferrò il braccio di Lily.

- Signorina Lawson, lei mi sta provando che ho ragione nel volerla tenere lontana da lui. – Lily, allarmata al suo contatto, lo guardò aspettandosi di

vedere sul suo viso la solita gelida espressione. Invece, vide un sorriso da ragazzino pentito che le fece battere di nuovo il cuore in modo irregolare. Era strano che averlo fatto sorridere le desse la sensazione di aver ottenuto una vittoria. Gli sorrise e poi si rivolse ad Henry.
- Sai perché tuo fratello non ha ancora trovato un tutore adatto? Perché non sarà soddisfatto finchè non avrà trovato Galileo, Shakespeare e Platone tutti insieme nella stessa persona. Mi dispiace per te, ragazzo. – Henry fece una smorfia per esprimere il suo orrore a quella prospettiva.
-Alex, dille che non è vero!
- Ho le mie idee – ammise Alex, togliendo la mano dal braccio di Lily -. Trovare un tutore qualificato si sta rivelando più difficile di quello che pensavo.
- Perché non lascia che sia Henry a sceglierlo? – suggerì Lily -. Mentre lui parla con loro, lei avrebbe il tempo di occuparsi di altri affari. E una volta scelto glielo presenterebbe così che lei potrebbe dare la sua approvazione.

Alex sbuffò ironicamente.
- Mi piacerebbe vedere il tutore che sceglierebbe Henry.
- Penso che sia una persona responsabile. Inoltre dovrà essere il suo tutore. Mi sembra

ovvio che anche lui possa dire la sua sull'argomento. Sembrava che Henry davvero prendesse sul serio il suggerimento. Il suo sguardo azzurrò trovò quello di Alex.

- Alex, andiamo, sarebbe stupendo poter scegliere.

L'idea era insolita. Ma a Henry avrebbe potuto far bene assumersi quella responsabilità. Non avrebbe fatto alcun male lasciarlo tentare.

- Ci penserò – dichiarò di malavoglia Alex -. Ma sarò io quello che dirà l'ultima parola.

- Bene – disse Lily, soddisfatta -. A quanto vedo, lei può anche essere ragionevole, a volte. – Prese le carte dalle mani di Henry per mescolarle con cura, poi le mise a terra -. Le dispiace tagliare, milord?

Alex la fissò, domandandosi se si comportava in quel modo al Craven's, con quegli occhi castani brillanti e ironici, invitando a giocare mentre con la sua piccola mano si scostava i riccioli dalla fronte. Non sarebbe mai potuta essere una moglie assennata e convenzionale. Sarebbe sempre

risultata un'attraente compagna di giochi, un misto tra il giocatore esperto e l'arpia… cento altre cose diverse allo stesso tempo, ma nessuna delle quali necessaria per lui.
- A cosa si gioca? – domandò.
- Sto insegnando a Henry i segreti del vingt-et-un. – Sul viso di Lily si scorse un sorriso

provocatorio -. Si considera un esperto in questo gioco,
Wolverton? Molto lentamente, Alex appoggiò la mano
sul mazzo di carte e tagliò.
-Dia.

Capitolo 5

Lily scoprì con sua grande costernazione che Alex era un abile giocatore. Dovette ricorrere a dei trucchi per poter vincere. Guardava di nascosto le carte che erano sulla parte superiore del mazzo mentre consigliava Henry. Ogni tanto dava quelle che stavano al secondo posto, o le prendeva da sotto il mazzo. In una o due occasioni, mescolò le carte in modo speciale, un trucco che aveva imparato da Derek e che le era costato una quantità di ore di pratica di fronte allo specchio. Se anche Alex sospettava qualcosa, non stava dicendo nulla.

- Ed ora questo – disse Lily a Henry quando ormai erano all'ultima mano -. Si tratta di una mano in cui l'asso può valere tanto uno quanto undici. La migliore strategia è scommettere sul numero più alto e in caso quello non funzioni, dare all'asso il valore di uno.

Henry, seguendo le istruzioni, tirò fuori una carta e sorrise soddisfatto.
- Venti – disse -. Nessuno potrà superarmi.
- A meno che – disse seccamente Alex, - la signorina Lawson non decida altrimenti.

Lily lo guardò sospettosa, chiedendosi se aveva notato che stava barando. Certo. La sua espressione cupa non aveva altra spiegazione. Diede l'ultima carta con un rapido movimento.

- Henry ha vinto – disse allegramente -. La prossima volta giocheremo con del denaro, Henry.

- Nemmeno per sogno – esclamò Alex. Lily si mise a ridere.
- Non si arrabbi, Wolverton. Voglio solo scommettere un paio di scellini, non truffare il

povero piccolo della sua eredità. Henry si alzò sbuffando.

- La prossima volta giocheremo ad un tavolo, seduti su delle sedie – suggerì -. Il pavimento è più duro di mille diavoli! Alex lo guardò.
- Come stai?
- Bene. – Henry sorrise, intuendo la preoccupazione di Alex -. Sto bene, davvero, Alex.

Alex scosse la testa. Lily vide la stessa preoccupazione che aveva avuto nei suoi occhi chiari la sera precedente, e che continuò anche dopo che Henry se ne andò camminando in modo strano.
- Che cosa succede? – domandò Lily -. Perché ha chiesto a Henry…?
- Signorina Lawson – la interruppe Alex mentre si alzava, - non avevo mai visto una donna

barare con tanta abilità. Il commento fece piacere a Lily.

- Anni di pratica – ammise con modestia.

Alex sorrise, sorpreso davanti alla sua mancanza di vergogna, e i suoi denti bianchissimi misero ancora di più in risalto l'abbronzatura della sua carnagione. Le tese la mano per aiutarla ad alzarsi, mentre le dava uno sguardo su tutto il corpo.
- C'era proprio bisogno di vincere su un ragazzo di dodici anni?
- Non era quella la mia intenzione. Volevo vincere su di lei.
- Perché?

Bella domanda. Non avrebbe dovuto importarle se vinceva o perdeva con lui. Lily, a disagio, gli restituì lo sguardo desiderando con tutte le sue forze di mostrarsi indifferente.

- Mi sembrava la cosa migliore.
- Sarebbe interessante, un giorno, giocare onestamente. Se ne è capace.

- Possiamo giocare subito, milord. Chi perde dovrà rispondere a qualunque domanda farà il vincitore. – Lanciò due carte a terra con grande abilità, in modo che una di esse atterrò ai piedi di Alex, un sette, e l'altra, di fronte a lei, una regina.
Alex osservò il capo chino di Lily accanto a lui. All'improvviso immaginò di prendere quella testa tra le sue mani, affondare il viso in quei riccioli, aspirare il suo profumo… Si vide cadere in ginocchio e stringerle i fianchi fino a perdersi nel calore del suo corpo. Si sentiva quasi soffocare così cercò di scacciare l'immagine proibita. Dovette lottare per dominarsi. E quando lei alzò il capo per guardarlo, pensò che avrebbe notato il percorso vergognoso dei suoi pensieri. Invece non sembrò che se ne fosse resa conto.
- Un'altra? – domandò Lily. Lui annuì con un movimento della testa. Muovendosi con una lentezza esagerata, lei prese la prima carta del mazzo e la lanciò a terra. Un dieci.

- Mi fermo – le disse.

Lily agitò nell'aria la carta seguente che corrispondeva alla sua giocata e sorrise vedendo che era un nove.
- Ho vinto, Wolverton. E adesso mi dica perché è tanto preoccupato per Henry. Perché lo ha tolto da scuola? Per le note?
- Sono tre domande – disse Alex con ironia -. E prima che le risponda, mi piacerebbe sapere perché nutre tanto interesse.
- Quel ragazzo mi piace – replicò Lily, molto compunta -. Glielo chiedo perché sono sinceramente preoccupata.
Alex pensò che forse stava dicendo la verità. Sembrava che lei e Henry andassero molto d'accordo.
- Non è stato per le note – rispose bruscamente -. Henry aveva dei problemi. Ritardi, marachelle, il solito, insomma. Il direttore lo puniva… - La mandibola di Alex si irrigidì.
- Frusta? – Lily lo osservava. I suoi lineamenti erano particolarmente duri, sembravano quelli di un satiro dorato -. È quello il motivo per cui a volte cammina un pò rigidamente? È stato orribile, vero?
- Sì, lo è stato. – La sua voce suonò roca -. Mi sarebbe piaciuto poter

ammazzare Thornwait. Ho ancora voglia di farlo.
- Il direttore? – A Lily faceva quasi pena quell'uomo, nonostante la sua avversione verso qualunque persona capace di commettere una tale crudeltà su un ragazzino. Immaginava che Thornwait non fosse uscito bene da quella faccenda.

- Henry si è vendicato facendo saltare con della polvere da sparo la porta principale della casa di Thornwait – continuò Alex. Lily si mise a ridere.
- Non mi aspettavo di meno da lui! – Ma la sua allegria svanì osservando il volto di Alex -. Ma c'è ancora qualcosa che la preoccupa… Henry non le aveva detto nulla di quanto stava succedendo?
Il silenzio di Alex fu eloquente. Improvvisamente Lily capì tutto. Alex, col suo irrazionale senso di responsabilità, si dava la colpa di quanto era successo. Era evidente che adorava suo fratello. Sarebbe stata un'opportunità perfetta per farlo sentire ancora peggio. Invece, si ritrovò a cercare di scaricargli il senso di colpa.
- Non mi sorprende – disse con indifferenza -. Si sa che la maggior parte dei ragazzi dell'etàdi Henry sono molto orgogliosi. Non mi dica che lei non lo era. È normale che Henry cercasse disistemare le cose da solo. Non voleva che lei lo aiutasse. È così che la pensano i ragazzini.
- E lei cosa ne sa di bambini? – mormorò lui. Lei gli lanciò uno sguardo duro.
- Per quanto voglia farsi carico della situazione, non è stato un suo errore, Raiford. Lei è troppo responsabile…
- Quello di cui ora ho bisogno, è che lei mi spieghi il suo concetto di responsabilità – le disse sarcastico. Ma la stava guardando senza la solita ostilità, e la profondità del suo sguardo sconcertò Lily -. Lei, signorina Lawson… - indicò il mazzo di carte che lei aveva in mano -. Le dispiacerebbe fare un'altra partita della verità?
- Perché no? – Lily, sorridendo lanciò un altro paio di carte -. Che cosa le piacerebbe domandare, milord?

Lui seguiva i suoi movimenti senza mai distogliere lo sguardo da Lily. Lily invece, aveva una strana sensazione – malgrado fossero fermi – come se

lui la stesse toccando, una sensazione soffocante, come con Giuseppe…, minacciosa, dominante….

Alex ignorò le carte e la fissò.

- Perché odia gli uomini?

Non era riuscito ad evitare di chiederglielo. La sua curiosità era stata originata dalle parole che lei aveva detto, dagli sguardi che aveva lanciato a lui, a suo padre e anche a Zachary. Manteneva le distanze tra lei e qualunque uomo le si avvicinava. Con Henry, però, Lily si comportava in modo diverso. Indubbiamente Henry era troppo giovane perché Lily potesse considerarlo una minaccia. L'istinto gli diceva che Lily considerava gli uomini dei nemici che poteva usare e manipolare come voleva.

- Perché io…? – La voce di Lily si affievolì fino a trasformarsi in un silenzio perplesso. Solo Derek era stato capace di disarmarla con così poche parole. Perché le aveva fatto quella domanda?

Era sicura che non gli interessavano affatto i suoi sentimenti. Il bastardo glielo stava chiedendo solo perché intuiva che poteva ferirla.

E aveva ragione… odiava gli uomini. Cosa aveva visto in loro? Suo padre l'aveva ignorata, il suo fidanzato l'aveva piantata, Giuseppe aveva abusato della sua fiducia. Le persone che avevano preso sua figlia, erano uomini. Perfino la sua amicizia con Derek era cominciata con un ricatto. Che andassero tutti al diavolo!

- Sono stufa di giocare – disse, e gettò le carte a terra. Si voltò ed uscì dalla galleria. Sentì i passi di Alex alle sue spalle. Fece tre passi.

- Signorina Lawson… - l'afferrò per un braccio. Lei si volse cercando energicamente di liberarsi della pressione della sua mano.

- Non mi tocchi – mormorò tra i denti -. Non mi metta mai più le mani addosso!

- D'accordo – rispose lui senza perdere la calma -. Si calmi. Non avevo nessun diritto di farle quella domanda.

-Queste vorrebbero essere delle scuse?

- Sì. Non dovevo. – Alex non si era aspettato una reazione tanto selvaggia. Lily lottava per calmarsi. Di solito sembrava sempre molto sicura di se stessa. Ma ora si sentiva fragile, debilitata da una tensione terribile.

- Lei ha maledettamente ragione! – Si portò la mano alla testa e i suoi riccioli ricaddero nel completo disordine. Il suo sguardo profondo era inchiodato sul volto di Alex, incapace di fermare quella serie di accuse -. Questa è la sua

maledetta risposta: non ho mai conosciuto, finora, un uomo capace di meritare la mia fiducia. Non ho mai incontrato nessuno di quelli che si fanno chiamare gentiluomini che avesse la minima idea di ciò che significa onestà e compassione. A tutti voi piace riempirvi la bocca con la parola onore, ma quando è il momento della verità…

- …il momento della verità – disse Alex, incoraggiandola a finire la frase. Gli sarebbe piaciuto conoscere quella piccola parte della sua personalità molto complessa. Dio, non gli sarebbe bastato tutta la vita per conoscerla.

Lily sorrise e scosse la testa. La forza delle sue emozioni svanì completamente, trasformandosi in un'ostinazione che ad Alex sembrò paragonabile alla sua. Lei lo osservò con un sorriso insolente.

- Vada al diavolo, milord – disse allegramente Lily, e si allontanò.

A metà mattina del giorno dopo, un acuto mal di testa che non sparì per tutta la giornata, angosciò Lily. Passò il resto della giornata in compagnia di Totty e Penelope, prestando poca attenzione alle loro chiacchiere. La sera, non cenò insieme agli altri e toccò appena il pane e l'arrosto che le avevano portato in camera. Però bevve due bicchieri di vino rosso e poi si mise a letto. Il baldacchino di seta damascata formava un circolo sulla sua testa avvolgendola in un cono d'ombra. Cominciò a voltarsi nel letto, finchè, si ritrovò prona, abbracciata al cuscino. Si sentiva più che mai sola.

Doveva parlare con qualcuno, sfogarsi. Aveva bisogno di zia Sally, l'unica persona che sapeva dell'esistenza di Nicole. Sally la tirava sempre fuori da qualunque difficoltà con la sua astuta saggezza e il suo senso dell'umorismo per niente convenzionale. Quando era nata Nicole aveva aiutato l'ostetrica e si era presa cura di Lily con la tenerezza di una madre.

- Sally, voglio la mia bambina – sussurrò Lily -. Se tu fossi qui, mi aiuteresti a decidere cosa fare. Mi è finito il denaro. Sono disperata. Che cosa farò?

Ricordò il giorno in cui invasa dalla tristezza e dalla vergogna aveva confessato a Sally che aveva un amante e che stava aspettando un figlio da lui come conseguenza di una notte di passione. Allora pensava che fosse la cosa peggiore che potesse accaderle. Sally la consolò con il suo buonsenso.

- Hai considerato l'idea di abbandonare il bambino? – le domandò -. Di pagare qualcuno affinchè lo cresca?

- No, non farei mai una cosa del genere – replicò Lily piangendo -. Il

bambino è innocente, non deve pagare per i miei peccati.
- Allora, se la tua intenzione è quella di avere il bambino, vivremo tutte e due in Italia, tranquillamente. – Gli occhi di Sally si erano illuminati -. Saremo una famiglia.
-Non posso chiederti di fare…
- Non lo hai fatto. Io mi sono offerta. Guardami, Lily. Sono una vecchia ricca signora che può fare quello che vuole. Ho abbastanza denaro per coprire le tue necessità. Non ce ne importa niente della gente e della loro ipocrisia.

Sfortunatamente, Sally era morta poco dopo la nascita della bambina. Lily ne sentiva la mancanza, ma aveva trovato consolazione nella presenza di sua figlia. Nicole divenne il centro della sua esistenza, e la riempiva di amore e di stupore. Nel periodo in cui aveva avuto Nicole, tutto andò bene.

Lily si rese conto che stava piangendo e che aveva bagnato il cuscino. Il dolore si intensificò. Non era mai crollata davanti a nessuno, nemmeno davanti a Derek. Derek aveva qualcosa che non gli permetteva di mostrarsi vulnerabile. Anche lui soffriva. Ma le lacrime di una donna non lo commuovevano più. Lily si domandava che cosa ne era di Nicole, e chi la consolava quando piangeva.

Alex stava dormendo, ma si agitava e balbettava nel sonno: era immerso in un terribile incubo. Sapeva che quello che gli stava accadendo non era vero, ma era incapace di svegliarsi. Era immerso profondamente in quel mondo di nebbie, ombre e movimenti. E Lily era lì. La sua risata ironica lo circondava. La luce del suo sguardo non lo abbandonava. Gli sorrideva con crudeltà e gli mordeva leggermente una spalla. Lui si lamentò e cominciò a scostarla, ma all'improvviso si ritrovò nudo abbracciato al corpo nudo di lei. Le sue membra di seta scivolavano su di lui facendogli girare la testa.

- Dimmi quello che vuoi, Alex – sussurrava lei, ridendo.

- Allontanati da me – rispondeva lui con voce roca, ma lei non gli badava, e rideva, rideva. Allora lui le afferrava la testa spingendola dove voleva sentire la sua bocca…

Alex si svegliò sussultando e respirando a fatica. Si portò la mano alla fronte. Aveva i capelli inzuppati di sudore e sentiva il corpo più eccitato che mai. Cominciò a bestemmiare, prese la lampada e la lanciò dall'altra parte della stanza. Voleva una donna. Non si era mai sentito così disperato. Cercò

di ignorare il martellamento del suo cuore e tentò di ricordare quando era stato l'ultima volta che era andato a letto con una donna. Non lo aveva più fatto, almeno non da quando si era impegnato con Penelope. Pensava che doveva esserle fedele e che qualche mese di astinenza non gli avrebbe fatto alcunchè. "Idiota", si disse. Doveva far qualcosa. Poteva irrompere nella stanza di Penelope. Non le sarebbe piaciuto, avrebbe protestato e sicuramente pianto, ma avrebbe finito per accettare la sua volontà. Poteva forzarla affinchè andasse a letto con lui. In fin dei conti, si sarebbero sposati dopo poche settimane.

L'idea non era poi così assurda, almeno non per un uomo eccitato. Ma l'idea di far l'amore con Penelope…

Anche se, naturalmente gli avrebbe dato qualche sollievo.

No, non era quello che voleva. Non era lei che desiderava.

"Che diavolo mi succede", si domandò, saltando dal letto. Aprì le tende che oscuravano le finestre per permettere allo splendore della luna di penetrare nella stanza. Si diresse al catino, e si rinfrescò il viso. Da quando aveva conosciuto Lily tutto era andato in confusione. Doveva calmare il fuoco che gli ardeva dentro, mettere le idee in ordine.

Aveva bisogno di bere. Cognac. No, un pò di quello stupendo whiskey delle Highlands, con il suo inconfondibile colore e il suo sapore di fumo ed erica. Voleva qualcosa che gli bruciasse la gola, così che scomparissero le sensazioni che lo stavano tormentando. Indossò la vestaglia di color azzurro e uscì dalla camera. Attraversò il corridoio che collegava l'ala con la grande scalinata centrale.

Ascoltando un "cric" traditore di uno degli scalini, si mosse con più cautela. Si fermò e chinò la testa. "Cric", di nuovo. Qualcun altro stava scendendo le scale. Lui sapeva perfettamente di chi si trattava.

Sul suo viso fiorì un sorriso. Aveva l'occasione di beccare Lily mentre si recava ad uno dei suoi appuntamenti clandestini con qualche domestico, e questo gli avrebbe dato la scusa di cacciarla di casa. Se lei spariva, tutto sarebbe tornato alla normalità.

Alex si mosse cautamente verso l'estremità del corridoio. Vide al piano di sotto Lily al centro dell'ingresso con il soffitto a volta. Camminava sul pavimento di marmo trascinando l'orlo della sua camicia da notte bianca.

Stava andando dal suo amante. Camminava con calma, come se si stesse già gustando ciò che l'aspettava. Alex si sentì invadere dall'amara sensazione, difficile da identificare, di un miscuglio di ira e confusione. Pensare a quello che Lily stava per fare con un uomo, gli faceva desiderare di punirla.

Si diresse verso la scala, ma poi si fermò…

Cosa stava facendo? Il conte di Wolverton che si nascondeva nel buio nella sua stessa casa. Quasi come fosse malato di gelosia… sì, gelosia… dovuta alle azioni di una matta e ai suoi appuntamenti di mezzanotte.

Caroline avrebbe riso di gusto. All'inferno Caroline. All'inferno tutto. Avrebbe fermato Lily. Sarebbe morto piuttosto che permetterle di godersi una notte di piacere. Scese deciso le scale e cercò a tentoni il tavolo di legno e marmo situato all'ingresso e sul quale di solito vi era una lampada. Accendendola, si diffuse un caldo alone di luce. Si incamminò verso il punto in cui era sparita Lily, verso la cucina del pianterreno. Ma quando passò accanto alla biblioteca che aveva la porta socchiusa, sentì dei sospiri. Si accigliò, furioso, sentendo la voce di Lily che mormorava qualcosa come "Nick… Nick…".

Aprì bruscamente la porta.

- Che sta succedendo? – Percorse la stanza con lo sguardo e non vide altro che la delicata figura di Lily accartocciata su una sedia. Si abbracciava il corpo -. Signorina Lawson. – Si avvicinò. La luce della lampada illuminava gli occhi di Lily rendendo dorata la sua pelle. Si muoveva a scatti, si contorceva e le sue labbra formavano delle parole silenziose. Le rughe della fronte aggrottata, le davano un'espressione di immensa tristezza.

Una smorfia di disprezzo torse le labbra di Alex. Senza dubbio Lily si era accorta che lui l'aveva seguita.

- Piccola commediante – mormorò -. Qui non servono più finzioni. Lei sembrava non sentirlo. Aveva gli occhi socchiusi, come se fosse in trance.

- Basta così – disse Alex, posando la lampada su un tavolo accanto. Si accorse, sempre più seccato, che lei continuava ad ignorarlo -. Signorina Lawson, la trascinerò fuori di qui se è necessario. È questo ciò che vuole? Fare una scenata? – Siccome si rifiutava di guardarlo, la sua pazienza arrivò al limite. L'afferrò per le spalle e la scosse con forza -. Ho detto che può smetterla…

I movimenti violenti che seguirono subito dopo colsero Alex di sorpresa. Lily

lanciò un grido animalesco, saltò dalla sedia e cominciò freneticamente a dar colpi per aria. Inciampò contro un tavolo, e la lampada sarebbe caduta se Alex non l'avesse presa in tempo. Fu costretto a tirar dietro la testa per evitare le sue dita che volevano artigliarlo con violenza. Nonostante fosse una donna minuta, si stava rendendo difficile riuscire a calmarla. Finalmente riuscì a stringerla a sé. Lei rimase rigida, il respiro affannoso. Alex le passò le dita tra i capelli e la obbligò a tenere la testa contro la sua spalla. Mormorò una sfilza di parolacce e poi cercò di consolarla.
- Per Dio, Lily, va tutto bene. Lily, si rilassi… si rilassi. – Continuava ad abbracciarla con tanta forza che Lily riusciva appena a muoversi. Lei era tanto disorientata da essere incapace di parlare con coerenza. Lui le mise la testa sotto il suo mento e cominciò a cullarla con dolcezza.

- Sono io – mormorò -. Sono Alex. Va tutto bene, si calmi.

Lily continuava pian piano a riprendersi, come se si stesse svegliando da un lungo sonno e si accorse di essere prigioniera di un abbraccio a cui non poteva sottrarsi. Una folta peluria le solleticava la guancia e una piacevole fragranza mascolina l'avvolgeva. Era Alex Raiford, era tra le sue braccia, pensò sorpresa.

Le accarezzava lentamente la schiena. Mai nessuno l'aveva accarezzata con tanta familiarità. Ebbe l'impulso di allontanarsi da lui, ma quel movimento circolare l'aiutava a far scomparire la tensione dal suo corpo.

Alex la sentiva calda e leggera, le sue morbide curve che tremavano. Dentro di lui qualcosa di dolce e al contempo spasmodico, lo avvolse, spaventandolo. Sembrava che il profondo silenzio della stanza li avvicinasse ancora di più.

- Wolverton?

-Tranquilla. Non sta ancora del tutto bene.

- Cosa… cosa è successo?

- Ho dimenticato un antico consiglio – le disse seccamente -. Qualcosa che riguarda il risveglio dei sonnambuli.
L'aveva scoperto. Oh Dio, e adesso cosa sarebbe successo? La sue paura dovettero tradirla poiché lui cominciò di nuovo ad accarezzarle la schiena, come ad un bambino spaventato.
- È questo quello che ha fatto anche nelle altre notti, vero? – Il palmo della sua mano continuava a scivolare lungo la sua schiena con dolcezza -.

Avrebbe dovuto dirmelo.
- E servirle su un vassoio la scusa per mandarmi al manicomio? – replicò lei, tremante cercando di allontanarsi.

-Tranquilla. Ha avuto un brutto risveglio.

Non lo aveva mai sentito parlare in modo così amabile… In realtà non sembrava nemmeno la sua voce. Lily battè le ciglia, confusa. Mai in vita sua era stata abbracciata in quel modo. Nemmeno Giuseppe, nell'impeto della sua passione l'aveva abbracciata tanto durante la loro relazione. Si sentiva insicura, infelice. Non avrebbe mai potuto immaginare di trovarsi in una simile situazione. Alex Raiford in giacca da camera e senza cravatta. Il petto che sentiva sotto il suo viso era forte come la roccia e le gambe muscolose che toccavano le sue non potevano essere più salde. Il battito del suo cuore le rimbombava nell'orecchio. Cos'era che lo faceva sembrare indistruttibile?

- Gradisce qualcosa da bere? – domandò Alex, seriamente. Doveva lasciarla. O altrimenti si
sarebbe rotolato sul pavimento insieme a lei. Si sentiva sull'orlo del disastro. Lei annuì con la testa ancora appoggiata al suo petto.

- Cognac. – Dovette farsi forza per scostarsi da lui. Si sedette sul divano di pelle mentre Alex si dirigeva verso il mobile bar posto in un angolo. I suoi capelli brillavano come monete d'oro alla luce della lampada. Lily si morse un labbro, senza smettere di guardarlo. Lo sapeva arrogante, era l'ultimo uomo da cui avrebbe accettato un aiuto. Ma per un momento si era sentita in salvo e protetta tra le sue braccia.

Mentre gli si avvicinava ricordò che era suo nemico. Non doveva dimenticarlo.

- Ecco. – Alex le mise il bicchiere tra le mani e si sedette al suo fianco.

Lily bevve un goccio. Il cognac era morbido, molto diverso dalle distillazioni fruttate che Derek di solito aveva nelle sue cantine. Quel cognac molto invecchiato, l'aiutò a calmarsi. Lily bevve lentamente, osservando di traverso Alex. Non osava domandargli se pensava di raccontare a qualcuno ciò che era successo.

Lui sembrò leggerle nel pensiero.

-Qualcun altro lo sa?
- Sapere cosa? La bocca di Alex si irrigidì per l'impazienza.

- Le succede spesso? Lily guardò il bicchiere di cognac e lo agitò, fingendosi assorta.

-Mi risponda, Lily – le disse sorridendo.
- Mi chiami signorina Lawson – replicò lei con asprezza -. Sono sicura che è impaziente di conoscere le mie abitudini notturne, ma non si immischi.
- Si rende conto che poteva farsi del male?, ed anche ad altri? Quasi stava lanciando la lampada e avrebbe potuto causare un incendio…
- La colpa è sua che mi ha spaventato!
- Da quanto tempo le succede?
Lily si alzò e lo guardò.

- Buona notte, milord.
- Senta, lei non va da nessuna parte senza prima rispondere a qualche domanda.
- Lei può rimanere tutto il tempo che vuole, qui. Io me ne torno in camera da letto. – E si

avviò alla porta. Alex l'afferrò per un braccio, obbligandolo a guardarlo.

-Non ho ancora finito con lei!

- Mi tolga le mani di dosso!

- Chi è Nick? – Quando Alex vide che spalancava gli occhi, lo sguardo pieno di stupore e paura, seppe di aver toccato un punto debole -. Nick – ripetè con sarcasmo -. L'uomo con cui va a letto? Un amante? E il suo caro amico Derek conosce l'esistenza di Nick o…?

Lily gli gettò il cognac sul viso.

- Non provi più a menzionare quel nome! Il cognac scivolò sul viso di Alex formando dei ruscelli dorati.
- Un amante di riserva – affermò ironico -. Immagino che a una donna del suo stampo non importi molto di saltare da un letto all'altro.
- Come osa farmi un'accusa del genere? Almeno io limito le mie infedeltà ai vivi! – Il viso di Alex impallidì -. Sta quasi per sposare mia sorella ma continua ad essere innamorato di Caroline Whitmore. Una donna morta da anni! che morbosità! Inoltre, è un'offesa a Penelope e lei lo sa. Che marito pretende di essere per mia sorella, bruto ostinato, se insiste a vivere ancorato al passato…? -Lily smise di parlare quando si rese conto di essere andato

oltre il limite.
Il viso di Alex sembrava una maschera funerea. Ricordò allora alcune frasi che una volta aveva letto e che descrivevano bene la situazione: “Più feroce e molto più inesorabile delle tigri affamate o del mare in burrasca…”. La guardava con gli occhi spalancati e un’espressione così intensa che si sentì terrorizzata. Il bicchiere le scivolò dalle mani cadendo sul tappeto italiano. Stava per andarsene di corsa, ma fu troppo tardi, Alex l’aveva già afferrata. Le tirò indietro la testa senza che lei potesse fare altro che contorcersi contro di lui.
- No – gemette pensando che quasi le si stava spezzando il collo. Invece, accadde che la bocca di Alex si avvicinò alla sua mentre con una mano le teneva il collo per immobilizzarla. La sorpresa, unita al dolore le fecero stringere le labbra con tanta forza che si morse e il sapore del sangue si mescolò a quello del cognac.
Poi improvvisamente Alex alzò la testa e gemette. I suoi occhi grigi brillavano di passione, la pelle abbronzata ardeva. Le sue dita, una ad una, si staccarono dal suo collo mentre con il pollice le accarezzava un angolo della bocca.
- Maledetto bastardo – gridò Lily come una bambina rancorosa. Lui tornò ad inclinarle la testa -. No.

Scese sulle sue labbra in modo selvaggio, quasi soffocandola. Lei fu obbligata ad inspirare con tutte le sue forze dal naso. Cercò di liberarsi, ma Alex la stringeva con forza contro di sé, passandole la mano sulla schiena. Tra morsi e spintoni. Riuscì a modellare la propria bocca su quella di lei, desiderando assaggiarla internamente, approfondendo il bacio con la lingua. Lei lottava per scostare il corpo poderoso e nel farlo la vestaglia azzurra gli scivolò dalle spalle. Lily appoggiò la mano sul petto villoso e sentì il battito veloce del cuore di Alex che emise un suono gutturale e le immobilizzò la testa con le mani per impadronirsi della sua lingua. Lily sentiva il calore del suo respiro sulla guancia.

Alex, appena cosciente di ciò che faceva, le poggiò le labbra sulla gola, accarezzandole la pelle. Il corpo tremava di passione. Era come se gli anni di solitudine fossero scomparsi. Accaldato, appoggiò le labbra sulla sua spalla .

- Non voglio farti del male – mormorò; lei sentiva il calore del suo respiro attraverso il

sottile tessuto della camicia da notte -. No, non ti allontanare… *Caro*… Lily ci mise qualche secondo per capire il significato di quelle due sillabe. Si gelò.

-Mi lasci – gli disse, gelida. All'improvviso si ritrovò libera. Lo guardò stordita. Ambedue fecero un passo indietro. Lily si strinse nelle spalle e incrociò le spalle.

Alex si sfregò il mento per asciugarsi il resto del cognac. Eccitato e imbarazzato, stava combattendo una dura battaglia contro il desiderio che sentiva di abbracciarla di nuovo.

-Lily.

Lei rispose velocemente, evitando il suo sguardo.

- È colpa mia.

-Lily…

- No. – Non aveva la minima idea di ciò che lui avrebbe detto, ma sapeva che non doveva ascoltarlo. Sarebbe stato disastroso -. Non è successo niente. Io… io… Buona notte. – E fuggì terrorizzata dal salone.

Alex scosse la testa con l'intenzione di scacciare i resti della passione e si sedette su una sedia. Cadde su di essa con tutto il suo peso. Si sentiva le dita delle mani rigide e le distese, rimanendo a contemplarle.

"Caroline, che cosa ho fatto?"

"-*Povero sciocco*. – Sentiva la voce ironica di Caroline -. *Pensavi di rimanere attaccato a me per sempre. Hai deciso di sposare una dolce innocente come Penelope per non abbandonarmi mai. Come se vivere con i ricordi fosse sufficiente".*

-I ricordi sono sufficienti – disse con testardaggine.

"- Perché ti sei sempre considerato al di sopra della debolezza che è normale nel genere umano? Al di sopra del dolore e della solitudine. Pensi di aver meno bisogno di calore umano degli altri uomini, mentre invece la verità è che tu ne hai bisogno molto di più…"

- Basta – gemette, afferrandosi la testa, ma la voce ironica di Caroline, persisteva.

"- È troppo tempo che sei solo, Alex. È ora che tu ponga rimedio…".

- Sì – disse, confuso -. Con Penelope sarò un uomo diverso. Dio mi aiuterà, imparerò a badare a lei, farò…

Alex, notando finalmente che stava parlando da solo come un povero pazzo, mantenendo una conversazione con un fantasma, ammutolì. Alzò la testa e diresse lo sguardo, senza vederlo, verso il camino vuoto. Se voleva preservare il suo stato di salute mentale, doveva liberarsi di Lily.

Lily si mise a letto e si coprì fino al collo. Non riusciva a smettere di tremare.

Come avrebbe potuto guardare Alex in viso dopo quello che era successo? Sapeva di essere rossa come un pomodoro. Come le aveva potuto fare quello? Cosa le stava succedendo? Sgomenta, affondò il viso nel cuscino, ricordando la sua bocca, le sue braccia che la imprigionavano.

Aveva sussurrato il nome di Caroline.

Si rivoltò nel letto, borbottando; si sentiva offesa, stranamente ferita. Doveva mettere in chiaro la situazione tra Zachary e Penelope e abbandonare al più presto possibile Raiford Park. Era impossibile dominare Alex con le armi che di solito usava con gli altri uomini: il suo sarcasmo, il suo carattere e il suo fascino. Come Derek, risultava insensibile specialmente a quelle armi.

Stava cominciando un pò a comprendere quello che Alex nascondeva sotto la sua maschera impenetrabile. Menzionare il nome di Caroline, lasciava capire chiaramente che non aveva ancora superato il dolore della sua morte. Non lo avrebbe mai superato. Tutto il suo amore lo aveva dato a Caroline e lei lo aveva portato con sé nella tomba. Sarebbe stato ossessionato per il resto dei suoi giorni. Odiava le donne per il solo fatto che non erano Caroline. Penelope, con la sua innocenza, avrebbe passato la vita cercando di compiacerlo senza ottenere in cambio che dolore.

- Oh, Penny – bisbigliò -. Devo allontanarti da lui. Ti sprofonderà nella sua disgrazia senza che potrai fare nulla per evitarlo.

Contrariamente a quello che Zachary si aspettava, il suo arrivo a Raiford Park non fu annunciato a Lily. Fu condotto in biblioteca, dove lo aspettava il conte di Wolverton.

- Raiford? – Zachary era sorpreso dal suo aspetto.

Alex era sdraiato su una poltrona a gambe aperte. Su un ginocchio aveva appoggiato una bottiglia di liquore quasi vuota. Il viso pallido, segnato da rughe di amarezza. L'olezzo di whiskey impregnava l'ambiente, così come l'aspro odore di tabacco. Doveva trovarsi in quello stato da parecchio, a

giudicare dalla spessa coltre di fumo che invadeva la stanza. Stringeva con forza un sigaro tra le dita. In quel momento Zachary dubitava che molte persone avessero mai avuto l'opportunità di vedere Alex Raiford in quello stato. Era una disgraziata coincidenza che fosse toccato a lui.

-È successo qualcosa?

- No, nulla – rispose Alex con durezza -. Perché me lo chiede?

Zachary scosse la testa e si schiarì alcune volte la gola prima di parlare.

- Ehm…. Per nulla. Ho pensato che forse… visto lo stato in cui si trova…
- Sto bene. Come sempre.
- Sì, certo. Bene. Sono venuto a trovare Lily, così forse…
- Si sieda – Alex, mezzo ubriaco, gli fece cenno con la mano di sedersi.

Zachary, innervosito, rispettò il suo desiderio. Un raggio di sole mattutino entrò dalla finestra illuminandogli i capelli castani.

- Prenda un bicchiere – disse Alex, esalando una boccata di fumo. Zachary si agitò sulla sedia.
- Di solito non bevo fino al tardo pomeriggio…

- Anch'io. – Alex si portò il bicchiere alle labbra e bevve un sorso. Osservava il suo ospite con sguardo calcolatore. Nonostante fossero più o meno della stessa età, pensava Alex, Zachary sembrava appena un pò più grande di suo fratello Henry. La luce del sole gli illuminava il volto infantile, la pelle chiara e gli occhi castani pieni di sogni e idealismo infantile. Era splendidamente perfetto per Penelope. Chiunque con un pò di sale in zucca poteva rendersene conto.

Accigliato, si disse che Caroline era scomparsa. Sarebbe stato giusto che lui non aveva la donna che amava e che Penelope rimanesse con Zachary. Ma nonostante fosse stordito per il troppo bere, era cosciente che il suo atteggiamento era egoista, crudele e vendicativo… ma non gli importava. Niente gli importava più.

Tranne che per un piccolo particolare che negli ultimi giorni lo aveva disturbato chissà per qualche misterioso motivo.

- La signorina Lawson è stata fidanzata? – domandò. Zachary fu sorpreso dall'asprezza di quella domanda.

- Si riferisce a quello… a quello che successe dieci anni fa? Quando Lily era la fidanzata di lord Hindon?

- Quale lord Hindon? Il figlio di Thomas Hindon, Harry?
-Sì, Harry.
- Quel presuntuoso damerino che si ferma davanti a tutti gli specchi nei quali inciampa? – Alex scoppiò a ridere -. Quello è stato il suo grande amore? Avrei dovuto immaginarlo che avrebbe scelto qualcuno con più vanità che intelligenza. Ed era suo amico?
- A quei tempi, sì – ammise Zachary -. Harry aveva un certo fascino…
- Perché la lasciò il giorno del matrimonio?
Zachary scrollò le spalle.

- Per niente di importante.
- Oh, andiamo – ironizzò Alex -. Ha dovuto deluderlo in qualche modo, forse lo ha umiliato pubblicamente o…
- In realtà lo deluse. Lily allora era molto giovane, ambiziosa e ingenua. Si innamorò di Harry per la sua eleganza, senza rendersi conto di quanto fosse frivolo il suo carattere. Lily si armò di tutta la sua intelligenza per conquistarlo e lo fece comportandosi come se fosse una schiocca. Non credo che lo avesse pianificato. Semplicemente usò le qualità che pensava lo avrebbero attratto.
- E Hindon finì per scoprire come era in realtà.
- Sì, cominciò a rendersene conto pochi mesi prima del matrimonio. Henry cominciò a comportarsi in modo disonorevole. Lily ne fu sconvolta. Io mi offrii di rimpiazzare Harry ma lei mi respinse. Disse che il suo destino era di non sposarsi mai. Sua zia la portò con sé all'estero. Sono state per molto tempo in Italia.

Alex continuava a fumare il suo sigaro, senza alzare lo sguardo e nascondendo i suoi pensieri. Quando parlò, lo fece in tono più tranquillo di prima.

-Avrà fatto strage di cuori nel continente.

- In realtà sparì. Gli anni passavano e nessuno seppe più nulla di lei. Qualcosa è successo in Italia, ma lei non lo ha mai raccontato a nessuno. Ma sono sicuro che le è successo qualcosa lì. Due anni fa, quando è tornata in Inghilterra, era completamente cambiata. – Zachary aggrottò la fronte, pensieroso -. La tristezza non sparisce mai dal suo sguardo. È una donna di mondo, unica, con un coraggio paragonabile a quello di pochi uomini.

Zachary continuò a parlare, ma Alex non lo ascoltava più. Fissava quel giovane che aveva di fronte, ricordando l'immagine di Lily che lo baciava in biblioteca. Un tentativo disperato di convincerlo che erano amanti. Ma il risultato era stato l'opposto; la scena era servita solo a confermargli che tra loro non vi era altro che un'amicizia platonica. Lily si era seduta sulle gambe di Zachary, ma lui aveva le braccia penzoloni su entrambi i lati del corpo. Se lui fosse stato al posto di Zachary…

Alex allontanò quel pensiero dalla propria mente e rivolse a Zachary uno sguardo malinconico.

- Lily è un'ottima attrice, ma non abbastanza.
- Senta, adesso sta passando il limite! Lily è vera in tutto ciò che fa. È evidente che non la conosce affatto.
- No, è evidente che lei, non la conosce e si sbaglia per quanto riguarda me, Stamford, se pensa che io creda a quella pantomima da bambini che avete rappresentato lei e la signorina Lawson.
- Cosa? Non capisco…
- Lei non è innamorato di Lily – disse Alex con ironia -. Come potrebbe esserlo? Oh, non dico che non le piaccia, ma le fa anche paura.
- Paura? – Zachary arrossì -. Di una donna che non mi arriva nemmeno alla spalla?
- Siamo franchi, Stamford. Lei è un gentiluomo di qualità, incapace di ferire qualcuno, che difende i suoi principi. Lily, invece, farebbe qualunque cosa pur di ottenere i suoi scopi. Qualunque cosa. Non ha principi, nè rispetta quelli degli altri. Sarebbe pazzo se lei non la temesse. Può darsi che adesso è suo amico, ma dopo sarà il suo servo. Non pensi che la sto insultando. Lei mi è simpatico.
- Al diavolo la sua simpatia! – esplose Zachary.
- Penelope, d'altra parte, è il sogno di ogni uomo. Una giovane donna con un buon carattere e un comportamento quasi angelico. Lei stesso ha ammesso che c'è stato un periodo in cui era innamorato di lei…
-Ma adesso non più!
- Stamford, lei non sa mentire. – Alex schiacciò il mozzicone del sigaro e sorrise crudelmente -. Si dimentichi di Penelope. Nulla fermerà il nostro matrimonio. Le consiglio di assistere ai primi balli della stagione… potrà trovare dozzine di ragazze come lei. Ragazze belle, innocenti, ansiose di scoprire il mondo e le sue tentazioni. Chiunque tra loro, potrà soddisfare le

sue necessità.
Zachary si alzò di scatto dalla sedia. Stava pensando se supplicare o rimbrottare Alex.
- Lily mi disse la stessa cosa una volta. Per ironia, nessuno di voi due è capace di vedere in Penelope ciò che vedo io. Certo, non ha un carattere molto forte, ma è qualcosa di più che una bambolina dalla testa vuota! Lei è una canaglia egoista, Raiford! Per quello che ha appena detto, dovrebbe…
- Zachary – era la voce di Lily. Era sulla soglia, tranquilla ma decisa, anche se aveva le occhiaie e sembrava sfinita quanto Raiford -. Non continuare – gli disse con un incantevole sorriso . È ora che tu vada via. Me ne occuperò io.
- Combatterò io le mie battaglie…
- Questa volta no, caro – Lily gli indicò la porta con il capo -. Zach, devi andare. Adesso. Zachary avanzò verso di lei e le prese le mani, dando la schiena ad Alex.
- Il piano è fallito – mormorò -. Devo accettarlo, Lily. Devo smettere di illudermi.
- No – gli disse Lily. Si alzò in punta di piedi per abbracciarlo e accarezzargli con dolcezza la nuca -. Fidati di me – gli sussurrò all'orecchio -. Ti giuro che avrai Penelope. Ma devi fare quello che ti dico, caro. Vattene a casa, ora.
- Come puoi dirlo? – le sussurrò a sua volta -. Come puoi essere tanto fiduciosa? Stiamo perdendo, Lily, perdendo…
- Fidati di me – ripetè lei, scostandosi da lui. Zachary si voltò a guardare Alex che continuava a star seduto in poltrona come un dissoluto imperatore sul suo trono.
- Come può accettarlo? – gridò -. Non le importa che la donna con la quale sta per sposarsi è innamorata di un altro?
- Parla come se io stessi puntando una pistola contro Penelope – lo prese in giro Alex -. Lei mi ha accettato di sua libera scelta.
- Non ha avuto nessuna libertà! Non aveva altra scelta. È stato deciso tutto senza prendere in considerazione…

-Zachary – lo interruppe Lily. Zachary,
borbottando, guardò tutti e due e poi andò via.
Poco dopo si sentirono gli zoccoli del suo cavallo
lanciato al galoppo sul vialetto lastricato.

Erano soli. Alex aveva lo sguardo inchiodato su Lily. Osservò, con un

sorriso di soddisfazione, che sembrava sfinita quanto lui. Indossava un abito color lavanda con un delicato collo di pizzo che metteva in risalto il suo pallore e le ombre sotto gli occhi. Le sue labbra erano rosse e gonfie, prova lampante della sua brutalità durante la notte appena trascorsa.

- Non la vedo molto bene – commentò seccamente Alex, accendendosi un nuovo sigaro.

- Non peggio di lei. Un uomo ubriaco è sempre uno spettacolo spiacevole. – Lily si avvicinò alla finestra chiusa dalle tende di velluto per aprirla, lasciando che l'aria fresca penetrasse nella stanza. Quando vide le bruciature di sigaro sulla pelle che ricopriva la scrivania, un pezzo di gran pregio sul quale facevano bella mostra di sé dei grandi libri, strinse le labbra. Voltandosi, scoprì che Alex la stava osservando con aria di sfida e rimprovero al contempo.

- Perché – domandò Lily – sta bevendo come un maiale che si ingozza all'abbeveratoio? Si ubriaca ancora tanto tempo dopo aver perso la sua preziosa Caroline? O è geloso perché Zachary è migliore di quanto lei potrà mai aspirare ad essere?

- È colpa sua – grugnì Alex, lanciando la bottiglia di cognac senza badare al fracasso -. La voglio lontana da qui, lontano dalla mia vita, lontano da me. Entro un'ora dovrà essere di partenza. Vada a Londra o dovunque vorrà.

Lily lo guardò con sdegno.

- Immagino che lei pretenda che io mi getti ai suoi piedi e la supplichi "Oh, per favore, milord, mi permetta di rimanere". Bene, non ci riuscirà, Raiford! Non penso né di supplicare né di andar via. Forse quando sarà sobrio potremo discutere del motivo della sua rabbia, ma fino ad allora…

- Nonostante il cognac, mi è molto difficile sopportarla, signorina Lawson. Mi creda, non le piacerebbe che io fossi sobrio.

- Imbecille presuntuoso! Ha deciso che sono io la causa di tutti i suoi problemi, quando in realtà i suoi problemi sono nella sua testa, stupida e ottenebrata…

- Incominci a fare le valigie. Altrimenti, le farò io stesso.

- È per quello che è successo ieri sera? Per un bacio insignificante? Le assicuro che per me non rappresenta altro che…

- Le ho detto di andare via – disse Alex con cupa lentezza -. Non voglio nessuna traccia di lei qui. Basta carte, passeggiate a mezzanotte, intrighi e grandi occhi castani.

- Prima dovrà passare sul mio cadavere! – lo affrontò Lily, disposta a resistere. Vedendolo abbandonare la biblioteca, rimase di stucco -. Dove va? Che cosa va a…? – Lo seguì. Alex si dirigeva a grandi falcata verso la sua camera da letto -. Non oserà! Porco inospitale, mostro presuntuoso e arrogante…
Lily salì di corsa le scale e arrivò nella sua stanza contemporaneamente ad Alex. La cameriera che stava cambiando le lenzuola rimase a bocca aperta e uscì di corsa. Alex aprì l'armadio con violenza e cominciò a mettere i vestiti nella prima valigia che trovò.
- Tolga le mani dalle mie cose! – Furiosa, Lily afferrò una delicata figura di porcellana cinese dal comodino che di notte fungeva da lampada e gliela lanciò. Alex la schivò agilmente e la statuetta andò a schiantarsi contro la parete.
- Era di mia madre – grugnì lui terribilmente arrabbiato.
- E che cosa pensa che direbbe sua madre se la vedesse in questo momento, una canaglia violenta col cuore appassito che si preoccupa solo di soddisfare le sue necessità egoiste…? Ah! – esclamò Lily quando Alex aprì la finestra. Guanti, calze ed altri capi di abbigliamento uscirono dalla valigia semiaperta quando questa volò dalla finestra. Lily si guardò intorno, alla ricerca di un altro oggetto da lanciargli. E vide sua sorella sulla porta.

Penelope li guardava inorridita.

- Siete impazziti – esclamò con voce soffocata.

Alex che stava cercando di mettere un cappello nella sua scatola, si bloccò sentendo Penelope. Era irriconoscibile, mezzo ubriaco, spettinato e con i lineamenti distorti.
- Guardalo bene, Penelope! – disse Lily -. Questo è l'uomo con il quale hai deciso di sposarti. Affascinante, vero? Quando un uomo è ubriaco si scopre il suo vero carattere. Guardalo, traspira malvagità da ogni poro!
Penelope aveva gli occhi spalancati. Poi Alex parlò rudemente.
- Il tuo antico fidanzato non verrà più qui, Penelope. Se è lui che ami, vattene con tua sorella.
- Lo farà – esclamò Lily -. Prendi le tue cose, Penny, andiamo a casa di Stamford.
- Ma… mamma e papà non approverebbero – disse Penelope esitando.
- No, non approverebbero – confermò Lily -. Che cosa ti importa di più:

questo, o l’amore

che senti per Zachary? Alex lanciò uno sguardo da brivido a Penelope.

-Bene, cosa decidi?

Penelope guardò il viso provocatorio di Lily e poi quello minaccioso di Alex. Era bianca come un lenzuolo. Lanciò un urlo di terrore e corse alla ricerca del rifugio della sua camera.

- Canaglia! – esclamò Lily -. Cane da presa! Sa bene come intimorire una povera ragazza e farle fare ciò che vuole!

- Deve scegliere. – Alex posò a terra la scatola del cappello -. E ora pensa lei a finire i
bagagli o devo
continuare io? Ci fu
un lungo silenzio.

- Va bene – replicò Lily, in tono sprezzante -. Esca. Mi lasci in pace. Finirò entro un’ora.

- Se lo fa prima, è meglio.

- Perché non spiega la situazione ai miei genitori? – lo derise Lily con una smorfia ironica -. Sono sicura che saranno d’accordo con quello che ha deciso lei.

- Non una parola ancora a Penelope – l’avvisò Alex e poi uscì dalla stanza.

Lily respirò a fondo cercando di rilassarsi. Scosse la testa, ridendo in silenzio.

- Maiale arrogante – mormorò -. Pensi che io mi dia per vinta così facilmente?

Capitolo 6

Una sfilata di domestici, con l’espressione intimorita caricò in carrozza le valigie e i bauli di Lily.

Si trattava di un calesse coperto, laccato e decorato con lo stemma dei Raiford.

Alex aveva dato ordini al cocchiere di portare Lily nella sua casa di Londra e tornare senza perdere altro tempo.

L’ora che era stata concessa a Lily era ormai alla fine. Attraversò la casa alla ricerca di suo padre. Lo trovò in uno dei salottini al piano superiore,

seduto davanti ad un tavolo con un mucchio di libri.

-Papà – disse Lily con voce neutra.

George Lawson la guardò dalla testa ai piedi e inforcò gli occhiali.

- Lord Raiford mi ha informato che vai via.

-Sono stata obbligata.

- Me lo aspettavo – disse lui con tristezza.

- Hai preso le mie difese, papà? – Lily si accigliò -. Gli hai detto di lasciarmi rimanere? O sei felice che me ne vada? Hai qualche preferenza in un senso o nell'altro?

- Ho delle letture da fare – rispose George, un pò stordito, indicando i libri.

- Sì, naturalmente – mormorò Lily -. Mi dispiace.George si girò sulla sedia per vederla meglio. Sembrava infastidito.

- Non devi chiedermi perdono, figliola. A questo punto non mi sorprende più nulla di ciò che fai o degli scandali che puoi causare. È da molto tempo che non mi sorprendo più. Non mi hai mai deluso, perché non mi sono mai aspettato nulla da te.

Lily non sapeva esattamente perché era andato a cercarlo. Se suo padre si aspettava poco da lei, meno ancora si aspettava lei da suo padre. Da piccola lo importunava continuamente, entrando di nascosto nel suo studio, subissandolo di domande, rovesciando l'inchiostro sulla scrivania, scrivendo con la sua penna…

Ci aveva messo anni per accettare il fatto evidente che non sentiva nessun interesse per lei, né per i suoi pensieri, né per le sue domande o per il suo comportamento, bello o brutto che fosse. Per molto tempo Lily aveva pensato di non avere le doti necessarie perché suo padre si interessasse a lei. Prima di abbandonare la sua casa, aveva confessato a Totty il suo senso di colpa; e lei l'aveva tranquillizzata.

- No, cara, è sempre stato così – le aveva spiegato sua madre senza perdere la calma -. Tuo padre è un uomo introverso. Ma non è crudele. Ci sono tanti uomini che picchiano i propri figli disubbidienti! Tu sei stata fortunata ad avere un padre gentile come lui.

Lily pensava dentro di sé che la sua indifferenza risultava crudele quasi come se l'avesse maltrattata. In quel momento non si meravigliava né era risentita della sua indifferenza, ma era rassegnata, e in un certo senso, triste. Cercò di

trovare le parole capaci di descrivere i suoi sentimenti.
- So di essere una malandrina – disse -. Forse se fossi stata un uomo, sarebbe andato meglio. Sono stata ribelle e ho fatto delle pazzie. Ho anche commesso dei terribili errori. Oh, se tu li sapessi, ti vergogneresti ancora di più di me. Però dovrebbe dispiacerti papà. Per me sei poco più di un estraneo. Ho dovuto formarmi da sola un carattere. Non mi hai mai punita, né rimproverata, né hai fatto mai nulla che dimostrasse che eri cosciente della mia esistenza. Almeno mamma piangeva. – Si mise il cappello e sospirò -. Ho sempre avuto bisogno di qualcuno che mi guidasse… Avrei potuto appoggiarmi a te. Ma tu sei sempre stato con i tuoi libri e i tuoi trattati filosofici. Hai una mente elegante e colta, papà.
George la guardò di sbieco, uno sguardo di scontento e di rifiuto. Lily gli sorrise tristemente.
- Volevo solo dirti che ti voglio bene, nonostante tutto. Mi piacerebbe… mi piacerebbe sentirti dire la stessa cosa. – Rimase in attesa, senza allontanare lo sguardo dal suo viso, stringendosi le mani. Silenzio -. Perdonami. Credo che mamma sia con Penelope. Dirò loro che le amo. Addio, papà. – si voltò e bruscamente se ne andò.

Scese per la maestosa scalinata cercando di dominare le sue emozioni. Si rese conto con rammarico che non sarebbe mai più tornata a Raiford Park. E si sorprendeva a scoprire l'affetto che aveva cominciato a sentire per la tranquilla grandezza e sontuosità di quel posto. Era un peccato. Se non fosse stato per il carattere così rigido di Alex, quello era il posto perfetto per godere di una splendida vita.

Dopo aver salutato con un gesto il maggiordomo e due cameriere dal viso compunto, Lily si avvicinò al calesse. Si protesse gli occhi dallo splendore del sole perché le sembrava di aver visto una figura solitaria camminare per il sentiero. Si trattava di Henry, che tornava dopo aver passato la mattinata in paese in compagnia di alcuni amici. Portava una bacchetta nella mano e giocava con essa mentre camminava.
- Grazie a Dio – disse Lily sollevata. Fece un gesto indicandogli di affrettarsi. Henry affrettò il passo e la interrogò con lo sguardo mentre le arrivava accanto. Lily gli scostò affettuosamente una ciocca di capelli dal viso.
- Temevo che non tornassi in tempo – disse.
- Che succede? – Henry diede un'occhiata al calesse -. In tempo per che

cosa?
- Per l'addio. – Lily gli sorrise addolorata -. Tuo fratello ed io abbiamo avuto una discussione, Henry. Devo andarmene.
-Discusso. Perché?
- Vado a Londra – disse Lily, non rispondendo alla domanda -. Mi dispiace di non averti potuto insegnare tutti i miei trucchi con le carte, vecchio amico. Bene, le nostre strade si incontreranno di nuovo, un giorno, forse. - Scrollò le spalle con una smorfia dubbiosa sul viso -. Chissà, forse al Craven's. Passo molto tempo lì, lo sai.
- Craven's? – ripetè Henry con timore reverenziale -. Non me lo avevi detto.
- Bene, sono una buona amica del proprietario.
-Di Derek Craven?
- Così hai sentito parlare di lui. – Lily sorrise soddisfatta. Henry aveva abboccato all'amo, come aveva sperato. Nessun ragazzo, a suo giudizio, era capace di resistere alla tentazione del mondo virile e proibito di St. James Street.

- E chi no? Che vita la sua! Craven conosce gli uomini più ricchi e potenti di tutta Europa. È
una leggenda. L'uomo più importante d'Inghilterra… a parte
il re, naturalmente. Lily sorrise.

-Io non direi proprio così. Se Derek fosse qui, la cosa più probabile che ti direbbe è che lui è un Signor Nessuno. Nonostante questo però, ha una casa da gioco molto bella.
- A scuola, io e i miei compagni parlavamo sempre di quando saremmo potuti andare al Craven's a giocare ai tavoli e vedere le donne che ci sono lì. Ci vorranno ancora molti anni, è ovvio. Ma prima o poi il giorno arriverà. – Henry sospirò malinconicamente.
- Perché aspettare il giorno che verrà? – domandò Lily a bassa voce -. Perché non ora? Lui la guardò, sorpreso.
- Non mi permetterebbero nemmeno di varcare la soglia. Alla mia età…
- È chiaro, lì non sono ammessi i ragazzini di dodici anni – ammise Lily -. Derek ha le sue regole in proposito. Ma farebbe qualunque cosa io gli chiedessi. Se tu venissi con me, potresti entrare, vedere le sale da gioco con i tuoi stessi occhi, cenare con menu francese e farti accompagnare da una o due ragazze della casa. – Sorrise maliziosamente -. Potresti perfino stringere

la mano a Derek perchè ti possa augurare buona fortuna… lui dice che influisce molto il suo augurio.
- Scherzi – disse Henry, sospettoso, anche se i suoi occhi azzurri brillavano.
- Io? Vieni con me a Londra e lo scoprirai. Senza che tuo fratello lo sappia, ovviamente. Dovresti nasconderti nel calesse. – Lily gli strizzò l'occhio -. Vieni con me al Craven's, Henry. Ti prometto l'avventura.
- Alex mi ammazzerà.
- Oh, si arrabbierà. Non ne ho il minimo dubbio.
- Ma non mi picchierà – disse Henry, pensando -. Non dopo le cicatrici che mi ha lasciato quella maledetta scuola.
-Allora di cosa hai paura?
Henry le sorrise, incantato.

- Di niente!
- Allora, Sali a bordo – disse Lily e scoppiò in una risata. Quindi aggiunse, abbassando la voce: - Che non ti veda il cocchiere, né nessun altro, Henry. Sarebbe terribile se ti scoprissero.

Era andata via. Alex osservò la carrozza dalla finestra della biblioteca finchè non scomparve alla vista. Aspettava di sentire una sensazione di sollievo, che però non arrivò. Al contrario, si sentiva vuoto. Camminava per la casa come una tigre in gabbia, voleva liberarsi di qualcosa ma non sapeva di cosa. La casa era stranamente tranquilla, come lo era stata per anni prima del suo arrivo. Non ci sarebbero state più discussioni, né problemi, né scenate. Presto si sarebbe sentito meglio.

La sua coscienza lo spinse ad andare da Penelope. Doveva essersi spaventata per la scenata provocata dalla sua semi ubriachezza. Mentre saliva le scale si propose di diventare da quel momento un modello di pazienza. Avrebbe fatto il possibile per compiacere Penelope. Immaginava il suo futuro con lei… lunghi anni di tranquillità, totalmente prevedibili. Un sorriso triste gli spuntò sulle labbra. Tutti erano d'accordo che sposarsi con Penelope era la cosa migliore che potesse fare.

Avvicinandosi alla sua camera da letto, sentì il suono di un pianto che spezzava il cuore e una voce così vibrante e appassionata che per un istante gli fece credere che si trattasse di Lily.
- Lo amo, mamma – singhiozzava Penelope -. Amerò sempre Zachary. Se

avessi solo la metà del coraggio di Lily, niente mi avrebbe impedito di andarmene con lui!
- Tranquilla, tranquilla. – Era la voce consolatoria di Totty -. Non dire così. Se diventerai la moglie di lord Raiford, il tuo futuro e quello della tua famiglia saranno assicurati. Tuo padre ed io sappiamo ciò che è meglio per te. E anche lord Raiford.

Il pianto di Penelope non cessava, ma riuscì a dire, con voce soffocata:
-Io non lo credo.
- Credimi in questo – continuò Totty -. Dimentica le parole di tua sorella. Amo Wilhemina con tutto il mio cuore, lo sai bene, ma lei non si ferma mai finchè non rende tutti furiosi. Dobbiamo fare le nostre scuse a lord Raiford, un uomo così cortese, con un carattere tanto ammodo… Quasi non riesco a credere che Lily lo abbia fatto infuriare! Non avremmo mai dovuto permettere che rimanesse.
- Lei aveva ragione – singhiozzava Penelope -. Sa quanto Zachary ed io ci amiamo… Oh, se non fossi tanto vigliacca…

Alex si allontanò, stringendo i pugni e sorridendo ironicamente. Gli sarebbe piaciuto gettare tutta la colpa addosso a Lily, come Totty, ma gli era impossibile. La colpa era sua, per aver perso la saggezza e desiderare quello che non poteva avere.

Durante il tragitto, Henry considerò suo dovere raccontare tutto ciò che Alex aveva fatto per lui, fin dalla sua più tenera età. E siccome il suo auditorio consisteva nella sola Lily, a questa non rimase altra scelta che ascoltarlo, e lo fece con una santa pazienza. Henry, una volta seduto di fronte a lei, cominciò col raccontarle di quando era rimasto intrappolato sul ramo più alto di un albero e di come Alex si era arrampicato per portarlo in salvo; le disse che Alex gli aveva insegnato a nuotare nel lago, senza dimenticare degli innumerevoli pomeriggi passati insieme a giocare ai soldatini e di quando lo aveva aiutato ad imparare la matematica…
- Henry – lo interruppe finalmente Lily. Sorrise e gli disse: - Ho l'impressione che tu voglia convincermi di qualcosa. Forse che tuo fratello non è la canaglia senza cuore che sembra?
- Sì, proprio così – rispose Henry, colpito dalla sua perspicacia -.

Esattamente! Oh, lo so che in qualche occasione Alex passa il limite, però è anche un amico stupendo. Che mi impicchino se non è vero.

Lily sorrise nel sentirgli dire quelle parole.
- Caro ragazzino, non importa quello che io penso di tuo fratello.
- Ma se tu conoscessi Alex come è davvero, ti piacerebbe. Enormemente.
- Non ho nessuna intenzione di conoscere di lui più di quanto già conosca.
- Ti ho raccontato del cucciolo che mi regalò per Natale, quando io avevo sette anni e…?
- Henry, per quale motivo sei così deciso a farmi piacere tuo fratello?

Henry sorrise e distolse lo sguardo, come se stesse considerando coscienziosamente la sua risposta.

- Vuoi evitare che Alex sposi Penelope, vero?

Lily pensò ironicamente che aveva commesso lo stesso errore della maggior parte degli adulti: sottovalutare l'intelligenza di un bambino. Henry era una ragazzino molto percettivo, ed aveva notato la situazione.

-Da dove ti viene un'idea del genere?
- Quando litigate lo fate senza preoccuparvi di chi può ascoltare – le rispose Henry -. E i domestici spettegolano.
- Ti dispiacerebbe se impedissi il matrimonio?Il ragazzo scosse la testa.
- Oh, Penelope non è male… Ma Alex non la ama. Non come…
- Caroline – disse Lily, senza scomporsi. Ogni volta che menzionava quel maledetto nome di donna sentiva un pugno nello stomaco. Che cosa aveva avuto di tanto splendidamente meraviglioso questa Caroline per far perdere la testa ad Alex in quel modo? -. Tu la ricordi, Henry?
- Sì, abbastanza bene. Nonostante allora io fossi poco più che un bambino.
- E ora invece sei così vecchio che hai… quanti anni, undici? Dodici?
- Dodici – dichiarò sorridendo -. Sai tu somigli abbastanza a lei. Anche se sei più bella. E più grande.
- Bene, non so se sentirmi offesa o adulata. Dimmi cosa pensavi di lei.
- Mi piaceva. Caroline era una ragazza molto allegra. Non faceva mai irritare Alex, come fai tu. Lo faceva ridere. Ora invece, sorride appena.
- È un peccato – disse Lily, ricordando il breve e abbagliante sorriso di Alex quando stava giocando a carte.
- Pensi di sposare Derek Craven? – domandò timidamente Henry.

-No, santo cielo!
-Potresti sposare Alex non appena ti liberi di Penelope.
Lily scoppiò a ridere.

- Liberarmi di lei? Santo cielo, lo dici come se pensassi di gettarla nel Tamigi! Innanzitutto, caro, non voglio sposarmi con nessuno, mai. E in secondo luogo, tuo fratello non mi piace nemmeno un pò.
- Non ti ho ancora raccontato che quando avevo paura del buio Alex veniva nella mia stanza e…
- Henry – cercò di fermarlo Lily.
- Lascia che finisca di dirti questa storia – insistette Henry.

Lily gemette e si mise comoda, appoggiando la testa sul cuscino per cominciare di nuovo ad ascoltare l'interminabile lista delle virtù di Alex Raiford.

Derek e Worthy stavano lavorando alla scrivania della sala da gioco centrale. La superficie d'ebano non era del tutto coperta dai fogli su cui vi erano annotati i preparativi per la festa in maschera. L'unico cosa su cui erano d'accordo, era di decorare il club come un tempio romano. Derek voleva che il ballo fosse un riflesso della decadenza della civiltà romana nel momento del suo massimo fulgore. Sfortunatamente, il modo in cui lui e Worthy volevano farlo non coincideva.

- Va bene, va bene – disse finalmente Derek; i suoi occhi verdi scintillanti di esasperazione . Avrai le tue colonne e i tuoi festoni d'argento appesi alle pareti, ma in cambio mi lascerai fare ciò che voglio con le ragazze.
- Dipingerle di bianco e avvolgerle in lenzuola affinchè sembrino delle statue? – domandò Worthy con scetticismo -. E cosa faranno in quel modo durante la festa?
- Rimarranno ferme sui loro maledetti piedistalli!
- Non potranno resistere nella stessa posizione per più di dieci minuti.
- Io le pago affinchè facciano ciò che ordino loro – insistette Derek.
- Signor Craven – disse Worthy. La sua voce, di solito decisa, tremava di frustrazione – se anche la sua idea fosse fattibile, e non lo è, penso che darebbe all'avvenimento un'aria indegna e poco decorosa che poco ha a che

fare con il Craven's.

Derek aggrottò le sopracciglia.

-Che diavolo vuoi dire con questo?

- Vuole dire – la voce allegra di Lily risuonò dietro di loro – che non sarebbe di buon gusto, rozzo cockney.

Derek si voltò. Nel vedere Lily, il suo viso aggrottato si distese in un sorriso. Il vestito color lavanda adornato di pizzi argentati conferiva a Lily l'aspetto di un dolce squisito. Lei gettò le braccia al collo di Derek e rise a crepapelle quando lui l'alzò in alto e la fece girare come un mulinello.

-Ecco qui la *gitana* di ritorno dalla campagna – disse Derek -. Hai dato a Wolverton il suo castigo?

- No – replicò Lily, socchiudendo gli occhi -. Ma non ho ancora finito con lui. – Sentendosi immersa in un'atmosfera familiare, fece un sospiro di piacere e sorrise allegramente al vice di Derek -. Worthy, bellissimo demonio, come è andata durante la mia assenza?

L'ometto con gli occhiali le restituì il sorriso.

- Così, così. Averla tra noi è sempre un piacere, signorina Lawson. Desidera qualcosa dalla cucina?

- No, no. A monsieur Labarge piace troppo rimpinzarmi di budini e torte.

- Ne hai bisogno – affermò Derek -. Sembri un uccellino. – Circondò con un braccio le sue spalle delicate e la condusse in un angolo della stanza -. Non ti vedo bene.

- Sembra che oggi tutti pensino la stessa cosa di me – disse lei seccamente.

Lo sguardo acuto di Derek notò la luce febbrile del suo sguardo e il pallore del suo viso.

-Che succede, cara?

- Wolverton è intrattabile. Sono stata obbligata a prendere misure drastiche.

-Drastiche?

- Per cominciare, ho sequestrato suo fratello minore.

- Che cosa? – Derek guardò verso il punto che gli indicò Lily e vide un bellissimo piccolo ragazzo biondo in un angolo della stanza. Il ragazzo girava su se stesso contemplando quello che lo circondava con gli occhi spalancati -. Santo cielo! – esclamò Derek.

Lily gli corresse la pronuncia osservandolo con sfida e imbarazzo allo

stesso tempo.

- Sto rendendo una trappola a Wolverton – disse -. Henry è l'esca.

- Gesù, questa volta sì che l'hai fatta grossa.- Derek era meravigliato e il suo tono fece rabbrividire Lily.

- Voglio che tu mi faccia un favore, Derek. Lascerò qui Henry. Solo per questa notte.

L'espressione amichevole sparì dal viso di Derek come per magia. Le lanciò uno sguardo freddo come il ghiaccio.

- Non permetto l'entrata di bambini nel mio club.

- Henry è un angelo. Non ti causerà nessun problema.

-No.

- Vieni almeno a salutarlo – lo supplicò.

-No!

- Per favore, Derek. – Gli strinse il braccio -. Henry è super eccitato dall'idea di conoscerti.

Pensa che sei l'uomo più importante, dopo il re,

d'Inghilterra. Derek spalancò gli occhi.

-Per favore – lo supplicò Lily.

- D'accordo – accettò finalmente Derek -. Gli dirò ciao e basta.

- Grazie. – Lily gli diede dei colpetti sul braccio. Derek, bestemmiando, si lasciò trascinare fino a Henry.

- Signor Craven – disse Lily – mi piacerebbe presentarle lord Henry Raiford, fratello del conte di Wolverton.

Derek adottò il sorriso più educato di cui fu capace, quello che adottava sempre quando riceveva visite dalla nobiltà più elitaria e salutò elegantemente Henry.

- Benvenuto al Craven's, milord.

- Questo è perfino meglio di quanto immaginassi – esclamò Henry, e strinse con forza la mano di Derek -. Sorprendente! Magnifico! – Si allontanò e frugò in un vaso che conteneva le carte del *cribbage*. Dopo accarezzò con la mano gli schienali lavorati delle sedie stile Impero. Si avvicinò al tavolo da gioco con la stessa riverenza con cui sarebbe entrato in una cappella.

- Gioca? – domandò Derek, divertito davanti all'entusiasmo del ragazzo.

- Non molto bene. Ma la signorina Lawson mi sta insegnando. – Scosse la

testa, trasognato . Non posso credere di essere davvero qui! Il Craven's! Accidenti, quanto sarà dovuto costare costruire questo posto! – Guardò Derek, sbalordito -. Lei è l'uomo più sorprendente che io abbia mai conosciuto in vita mia. Solo un genio poteva fare una cosa del genere.
- Genio – si schermì Derek -. Nemmeno la metà.
- Ma lei lo è – insistette Henry -. Pensare che ha cominciato dal nulla ed è arrivato così in alto… il Craven's è il club più famoso di Londra. Che mi impicchino, se lei non è un genio! I miei compagni di scuola ed io l'ammiriamo più di chiunque altro!

Lily pensava che Henry stava esagerando con le lusinghe. Da parte sua Derek stava cominciando a sentire molta simpatia per il ragazzo. Si voltò verso Lily, soddisfatto.

-In verità ho avuto fortuna.

- Non faccio che ripetere quello che dicono tutti – affermò Henry sinceramente. All'improvviso, Derek gli diede una pacca sulla spalla.

- Brillante come un penny nuovo – disse -. Bene, ragazzo. Venga con me. La presenterò ad alcune ragazze molto belle.
- No, Derek – disse Lily -. Niente dadi, liquori o donne. Suo fratello mi taglierebbe la testa. Derek guardò Henry con aria complice.
- Che pensa che siamo in una nursery? – Si tirò dietro Henry -. Ho le ragazze più belle

d'Inghilterra. Non c'è uomo che resista al fascino delle mie ragazzacce. Lily e Worthy si lanciarono uno sguardo stupito.

- Il ragazzo gli piace – commentò Worthy.
- Worthy, non consentire che succeda nulla al ragazzo. Non lo perdere di vista. Lascialo giocare solo un'ora con un mazzo di carte. Assicurati che nessuno lo corrompa o gli faccia del male.
- Stia tranquilla. Quando vuole che glielo restituiamo?
- Domani mattina. – Lily sospirò, pensosa e preoccupata. Worthy le offrì gentilmente il braccio.
- L'accompagnerò alla carrozza, signorina Lawson.
- Lord Raiford sarà isterico a quest'ora chiedendosi dov'è finito Henry.

- Gli ha lasciato un messaggio? – inquisì Worthy, flemmatico.
- No; il conte non è uno sciocco. Non ci metterà molto ad indovinare dov'è sparito Henry. Sarà a Londra questa stessa sera. E io sarò pronta a riceverlo.

Worthy poteva approvare o no l'idea, ma sentiva verso di lei la stessa fedeltà che sentiva per Derek.

- Posso aiutarla in qualcosa?
- Manda il conte a casa mia nel caso si presenti qui. E nascondi Henry altrimenti il mio piano andrà in fumo.
- Signorina Lawson – rispose l'uomo molto rispettosamente – lei è una delle donne più coraggiose che io abbia mai conosciuto…
-Grazie.
- Ma sa cosa sta facendo?
- Certo! – Lily gli sorrise con soddisfazione -. Mi sto preparando a dare una lezione a lord Alexander Raiford che non dimenticherà tanto facilmente.

Non appena fu notata la scomparsa di Henry e cominciarono a cercarlo, una delle domestiche confessò di aver visto il bambino che chiacchierava con la signorina Lawson poco prima che lei partisse. Il cocchiere tornato da Londra fu sorpreso dalle domande a cui fu sottoposto. Disse di non aver visto entrare il signorino Henry nel calesse, anche se il ragazzo avrebbe potuto infilarsi dentro senza che nessuno se ne accorgesse.

Alex era sicuro che il fratello fosse con Lily. Quella maledetta donna aveva portato Henry con sé per forzarlo ad andare a Londra. Bene, sarebbe andato in città e l'avrebbe rivoltata palmo a palmo. Avrebbe trovato Lily e l'avrebbe fatta pentire del giorno in cui le loro strade si erano incrociate.

Era notte quando arrivò a Grosvenor Square. Alex saltò dalla carrozza prima ancora che si fermasse del tutto. Salì di corsa le scale del numero 38, un'espressione poco amichevole sul viso, e bussò con il pugno sulla porta. Un maggiordomo alto e barbuto aprì quasi subito la porta. Era un uomo impressionante. Aveva la dignità scritta in viso.

- Buona sera, lord Raiford. La signorina Lawson la stava aspettando.
- Dov'è mio fratello? – Alex entrò senza aspettare la risposta -. Henry! – gridò, facendo tremare le pareti.
- Lord Raiford – disse educatamente il maggiordomo -. Se vuole seguirmi…
- Dov'è mio fratello? – abbaiò Alex -. Dov'è? – Cominciò a salire i gradini a

due a due, lasciandosi dietro il maggiordomo -. Henry? Henry, ti faccio a pezzi!, e in quanto a lei, signorina Lawson, dimostrerebbe di avere un pò di sale in zucca se salisse sulla sua scopa e scappasse prima che io finisca con lei!

Sentì la voce allegra di Lily non appena arrivò sul secondo pianerottolo.

- Wolverton, dopo avermi cacciato dalla sua casa, adesso invade la mia!

Alex seguì il suono della sua voce, aprì di botto la prima porta nella quale si imbattè. Era una stanza vuota.

-Dov'è?

La folle risata di Lily invase il corridoio.

- Nella mia camera da letto.

-Dov'è Henry?

- E perché mai dovrei saperlo? La smetta di gridare in quel modo, Wolverton. Nemmeno un orso ferito farebbe tanto rumore come lei.

Alex si scagliò contro la porta seguente ed entrò nella camera da letto. Osservò i mobili di legno con decorazioni dorate e i tendaggi di seta verde e mentre stava per girarsi verso di lei, ricevette un tremendo colpo in testa. Cadde a terra a quattro zampe lanciando un ruggito. Gli si offuscò la vista. Si prese la testa tra le mani e poi fu accolto dall'oscurità.

Lily abbassò il braccio che continuava a sostenere la bottiglia e rimase in piedi accanto a lui, trionfante e contemporaneamente costernata. Alex, con i suoi capelli biondi, steso sul tappeto color rubino, sembrava una tigre abbattuta.

- Burton! – gridò Lily -. Vieni subito. Aiutami a portare lord Raiford a letto.

Il maggiordomo contemplò dalla porta della camera da letto la bottiglia avvolta in uno straccio che Lily aveva ancora tra le mani e poi il corpo steso a terra di Alex. Era stato testimone di cento avventure di Lily, ma per la prima volta si notava il suo turbamento. Riuscì tuttavia a far sì che il suo viso recuperasse la sua abituale impassibilità.

- Sì signorina – disse finalmente, e si abbassò per prendere il grosso corpo di Alex.

- Attenzione, non fargli del male – disse Lily, visibilmente nervosa -. Voglio dire… non più male di quanto gli abbia già fatto.

Burton, ansimante, riuscì a depositare il corpo di Alex sul letto. Poi si drizzò. Recuperò la compostezza e si mise a posto la giacca, il gilet e la cravatta. Infine si passò una mano sui pochi capelli bianchi che ancora gli rimanevano in testa.

- Desidera qualche altra cosa, signorina Lawson?
- Sì – rispose lei e si sedette accanto a Alex -. Della corda.
- Corda – ripetè Burton senza cambiare espressione.

- Per legarlo, naturalmente. Non possiamo permetterci il lusso che ci sfugga, vero? Oh, e fai in fretta, Burton. Potrebbe svegliarsi da un momento all'altro. – Guardò il suo prigioniero con il viso pensoso -. Suppongo che dovremo togliergli la giacca e gli stivali…

-Signorina Lawson?

-Sì?

Burton deglutì.

- Posso chiederle quanto tempo il conte rimarrà nostro ospite?
- Oh, solamente questa notte. Avvisa il cocchiere che passerà la notte qui.

-Molto bene, signorina.

Mentre Burton andava in cerca della corda, Lily si avvicinò al gigante addormentato che aveva nel suo letto. Improvvisamente si meravigliò di quello che aveva appena fatto. Alex non si muoveva. Rigido, con gli occhi chiusi, sembrava giovane e vulnerabile. Senza la sua solita espressione accigliata, sembrava così innocente…

- Dovevo farlo – mormorò piena di rimorso. Si chinò e gli accarezzò i capelli in disordine.

Decise di metterlo comodo e gli allentò la cravatta nera. La seta conservava il calore della sua pelle. Senza smettere di osservarlo, gli slacciò il gilet e i primi bottoni della camicia bianca di lino. Sfiorando con le nocche la pelle tesa della sua gola, uno strano e piacevole brivido le attraversò il corpo.

Perplessa, accarezzò la guancia leggermente abbronzata, la dura curva della mandibola, le sue labbra morbide. Sulle guance era spuntata una leggera

barba e la sua pelle sembrava velluto ruvido. Nemmeno un angelo caduto avrebbe potuto essere un tale attraente miscuglio di luce e oscurità. Osservò la tensione del suo volto, una tensione che era presente nonostante la sua incoscienza. Troppo alcool e poco sonno. E il dolore accumulato per troppo tempo gli aveva gettato un'ombra incancellabile sui lineamenti.
- In un certo senso tu ed io siamo simili – mormorò -. Orgoglio, carattere e ostinazione. Muoveresti le montagne pur di raggiungere i tuoi obiettivi… ma tu, mio povero stupido, non sai nemmeno dov'è la montagna. – Sorrise ricordando come le aveva gettato i bagagli dalla finestra.
Si chinò su di lui e rapidamente pressò con dolcezza le labbra sulle sue. La sua bocca era calda. Pensò al suo bacio duro in biblioteca. Alzò la testa per guardarlo.
- Svegliati, principe addormentato – bisbigliò -. È ora che tu ti renda conto di cosa sono capace.
Alex cominciò a svegliarsi. Irritato, si domandò chi stava suonando un tamburo. Il suono rimbombava nella sua testa. Poi si voltò, facendo una smorfia di dolore, verso la pressione fresca e calmante che sentiva accanto a lui.
- Non è niente – sussurrava la voce -. Non è niente, presto starà bene. – Alex aprì gli occhi e vide un viso di donna. Pensò che stava di nuovo sognando Lily. Erano i suoi occhi, del colore del pan di zenzero, e la sua bocca, con il suo sorriso affascinante. Sentì il calore di una mano che gli accarezzava la guancia.
- Maledizione – borbottò -. Pensa di ossessionarmi per tutta la vita?Il sorriso di Lily aumentò.
- Questo dipende da lei, milord. No, non si muova, farebbe cadere il ghiaccio. La sua povera testa. Ho cercato di colpirla il più delicatamente possibile, però abbastanza forte da non doverla colpire una seconda volta.
- C-che cosa? – le domandò, ancora mezzo stordito.
- L'ho colpita in testa.

Alex sbattè le ciglia, cominciava a ricordare, iniziava a capire che quello non era un sogno. Ricordò di essere entrato nella sua camera da letto… il colpo in testa. Bestemmiò. Lily era seduta accanto a lui a gambe incrociate. Lui era steso sul letto in tutta la sua lunghezza. E a parte la preoccupazione, sul viso di Lily vi era uno sguardo vittorioso che lo rese

furioso e vigile.

-Henry…

- Non si preoccupi, sta bene. Perfettamente. – Rise -. Sta passando la notte con un mio amico.

- Amico? Che amico?

Lily lo guardò cauta.

- Non giunga subito a delle conclusioni, non appena glielo dirò. Se solo avessi il minimo

dubbio riguardo… Lui lottava per mettersi seduto.

- Mi dica con chi è!

-Con Derek Craven.

- Quel truffatore che si circonda di ladri e prostitute…

- Henry è perfettamente al sicuro con Derek, lei ha la mia… Lily lanciò un grido soffocato e balzò giù dal letto quando Alex gridò:

-Maledetta sgualdrina!

Era legato con delle corde ai lati del letto, sia con i polsi che con le caviglie. Voltò la testa a destra e a sinistra con gli occhi spalancati per la sorpresa. Ruggì e ebbe un tale attacco di rabbia che fece tremare e scricchiolare il letto. Lottava con le corde come una bestia selvaggia. Lily lo osservava con inquietudine, ma si rilassò vedendo che la struttura del letto era capace di sopportare dei movimenti tanto violenti. Finalmente la lotta di Alex terminò. Respirava con difficoltà.

- Perché? – domandò -. Perché?

Lily si arrampicò di nuovo sul letto e lo guardò sorridendo ma con meno soddisfazione di prima. Non le piaceva vederlo legato e indifeso, nonostante ciò che significava per lei. Non sembrava naturale. E le corde stavano cominciando ad irritargli i polsi… lasciando dei segni rossi.

- Ho vinto, milord – disse con calma -. Dovrebbe accettarlo di buon grado. Ammetto che le mie tattiche sono poco ortodosse… ma tutto è permesso, come si dice di solito. – Si massaggiò i muscoli doloranti del collo e sbadigliò -. Mentre noi parliamo, Zachary Stamford si trova a Raiford Park. Questa notte fuggirà con Penelope a Gretna Green, dove si sposeranno. Ho prestato i miei consigli volontariamente con lo scopo di riuscirci. E quando la

libererò, lei non potrà fare più niente. Non potevo permettere che si sposasse con Penelope, non quando Zachary è così innamorato di lei. La farà felice. E lei… recupererà l'orgoglio in un batter di ciglia. – sorrise vedendo i suoi occhi iniettati di sangue -. L'aveva avvertita che non sarebbe mai stata sua. Avrebbe dovuto prendere sul serio il mio avvertimento. – Inclinò la testa con civetteria in attesa della sua risposta -. Ebbene? – domandò, ansiosa di ricevere i suoi complimenti per la vittoria -. Mi piacerebbe sapere quello che pensa.
Per Alex fu duro rispondere. Ma lo fece con voce tonante.
- Quello che penso? Lei dovrebbe cominciare a correre. E non fermarsi mai. E pregare Dio che io non riesca mai a raggiungerla.
Solo Alex Raiford poteva risultare tanto minaccioso nonostante fosse legato mani e piedi. Le sue parole rivelavano una minaccia di morte. Lily capì che era capace di cavarsela davanti a qualunque difficoltà che gli si sarebbe parato di fronte.
- Le ho fatto un favore – commentò -. A partire da questo momento lei può cercare liberamente una donna più adatta per lei di mia sorella.
-Io volevo sua sorella.
- Non l'avrebbe mai resa felice. Mio Dio, non credo che le piaccia l'idea di sposarsi con una ragazza che non avrebbe mai smesso di tremare di fronte a lei, vero? Sono certa che la prossima volta, se è intelligente, sceglierà qualcuno con un pò più di carattere. Ma non… la cosa più probabile è che lei si fidanzi di nuovo con un altro agnellino docile e delicato. I prepotenti lo fanno sempre.

Il mal di testa, il tentativo di liberarsi e la rabbia e la disperazione avevano finito per dare la nausea ad Alex. Aveva perso tutte le persone che amava, sua madre, suo padre, Caroline. Aveva creduto che non avrebbe mai perso Penelope… si disse che sarebbe stato incapace di sopportare ancora qualche altra perdita senza diventare matto. Strinse violentemente le mandibole.
- Lily – disse con voce roca -. Sciolga le corde.
- Non penso di doverlo fare se voglio continuare a vivere.

-È l'unico modo che ha per riuscirci.
- Domattina sarà libero – gli assicurò -. Potrà prendere Henry, tornarsene a

casa e programmare la sua vendetta. Con Penny ormai fuori dalla sua vita, non mi importa di quello che lei potrà fare a me.
- Lei non sarà mai più al sicuro – sibilò.
- In questo momento mi sento abbastanza al sicuro. – Sorrise sfacciatamente. Intuì immediatamente le emozioni nascoste sotto l'ira di Alex. Il suo sguardo ironico svanì e fu rimpiazzato da uno più caldo -. Non dovrebbe preoccuparsi per Henry. Starà perfettamente bene questa notte… L'addetto di Derek controllerà che non gli accada nulla. – Gli sorrise con ironia -. Henry non ha fatto altro che parlar bene di lei durante tutto il viaggio. Un uomo che riesce a far sì che un ragazzo lo idolatri in quel modo non deve essere poi tanto terribile. – Appoggiò entrambe le mani ai lati del suo torace e lo fissò -. Ma non è Henry quello che la preoccupa, vero?

Alex chiuse gli occhi per non vederla, supplicando Dio che quell'incubo finisse al più presto. Ma lei continuava a rigirare il coltello nella piaga con le sue parole.

- Non è forse vero che nessuno ha mai usato la forza con lei? – gli domandò. Lui si concentrò sul proprio respiro e cercò di calmarsi.

- Perché le dispiace tanto perdere mia sorella? Se è quello che davvero vuole, troverà facilmente qualcuno di molto simile a lei. – Lily fece una pausa e poi continuò -. So che la sua intenzione è trovare qualcuno che non cancelli il ricordo di Caroline. Che tristezza. – Scosse la testa -. Esistono pochi uomini capaci di portare il lutto per così tanto tempo. Questo mette in evidenza la sua capacità di amare o la sua ostinazione. Mi domando qual è il motivo.
Alex aprì gli occhi. Lily sussultò sorpresa nel vedere che il grigio della sua pupilla si era scurito. Fu sommersa da una strana sensazione di pietà.
- Lei non è l'unico ad aver sofferto di una perdita – disse con calma -. Anche a me è successo. Sono un'esperta nel compatire me stessa. Non serve a nulla, a parte il male che si fa a se stessi.
Vederla tanto compassionevole irritò ancora di più Alex.
- Se pensa che perdere quel visconte bamboccio sia paragonabile a quello che mi è successo con Caroline…
- No, non è a lui che mi riferisco. – Lily lo guardò leggermente sorpresa, chiedendosi quanto sapeva del suo fidanzamento con lord Hindon. Di sicuro lo aveva saputo da Zachary -. I miei sentimenti per Harry non furono che un'infatuazione. La persona che ho amato e perso è un'altra, completamente

diversa. Sarei morta per quella persona. Anche adesso.
-Chi?
-È un segreto.
Alex appoggiò di nuovo la testa sul cuscino.

- Può darsi che durante la notte le passi il malumore – disse Lily, mettendogli a posto il collo della camicia, come se fosse stato una bambola nelle sue mani. Sapeva benissimo che se continuava a mostrarsi indifferente lui si sarebbe arrabbiato ancora di più -. Quando penserà con calma a tutto questo, si renderà conto che è stata la scelta migliore per tutti. Anche per lei. – Vide che continuava a tirare le corde così gli accarezzò un braccio -. Non lo faccia. Finirà per farsi del male. Si rilassi. Povero Alex. Deve essere difficile per lei accettare che una donna l'abbia sconfitta. – I suoi occhi scuri brillavano di allegria -. Conserverò questi momenti nella mia memoria per il resto dei miei giorni, come se fosse un tesoro. Il conte di Wolverton totalmente alla mia mercè. – Si chinò su di lui, sfiorandogli quasi la bocca con le sue labbra -. E ora mi dica, milord, cosa farebbe se riuscisse a liberarsi?
- Strangolarla.
- Davvero lo farebbe? O mi bacerebbe come ha fatto in biblioteca? Lui sbattè le ciglia e arrossì.

-Lo consideri un errore – borbottò.

Lily si sentì ferita per il tono sdegnoso della risposta. Le sue esperienze con gli uomini, la diserzione di Harry, la terribile delusione che aveva sofferto per mano di Giuseppe, perfino la mancanza di interesse sessuale che Derek le dimostrava, l'avevano convinta che le mancava qualcosa di quello che rendeva desiderabile una donna. Perché lei era diversa dalle altre? Che cosa era ciò che la rendeva così poco desiderabile? Un impulso diabolico la portò a voler dimostrare ad Alex quanto fosse vulnerabile e indifeso. Si avvicinò ancora di più, finchè il suo respiro non gli inumidì il mento.

- Nella sua biblioteca io mi trovavo in condizioni di inferiorità – disse -. L'ha mai baciata qualcuno contro la sua volontà, Alex? Forse le piacerebbe sapere come ci si sente.

Alex la fissava come se fosse diventata pazza. Lei, sorridendo, gli stampò un morbido bacio sulle labbra rigide, senza aprire la bocca. Lui tirò indietro la testa, come se si fosse scottato. Sapeva che lei voleva tormentarlo.

Prima un bacio e poi gli avrebbe strappato ad uno ad uno i peli dal petto.

Lily lo osservava in silenzio. Respirava in fretta per qualche motivo. Era collera? O forse il bacio lo aveva turbato più di quanto credesse?

- Devo considerare questo come un altro errore? – gli domandò lei in un sussurrò. Alex la guardò sbalordito. Lily chinò di nuovo il capo verso di lui. Alex ispirò profondamente, ma non tentò di allontanarsi. Alex subì il bacio con gli occhi serrati, come se fosse sottoposto ad una dolorosa tortura. La tensione nelle braccia che tiravano le corde gli fece indurire la schiena e il petto che divennero duri come il marmo. Quando lei accarezzò dolcemente con le dita il profilo del collo, Alex gemette.

Meravigliata, Lily si appoggiò meglio su di lui. Voleva di più ma non sapeva né cosa, né come. Poi lui mosse la testa sul cuscino per aderire meglio a lei. Lily gli passò la mano sotto il collo e istintivamente premette la bocca con più forza. Percepire l'umida pressione della sua lingua provocò in lei una scossa di piacere. Alex si accorse del brivido e del ritmo accelerato del suo respiro sulla sua guancia, alzò voracemente la testa, cercando di più. Lei non si allontanò, rimase su di lui, fiduciosa e dolce.

Alex strinse i pugni, intrappolato tra il suo corpo sinuoso, il letto e la sua vulnerabilità. Ormai niente poteva più fermare le ondate di eccitazione. Gli doleva il corpo, gemeva e bestemmiava. Ritirò la bocca per seppellire il viso nella curva odorosa della sua gola.

- Basta – disse bruscamente -. O mi slega o scoppierò.

- No – disse lei con il respiro accelerato. – Non si era mai sentita tanto audace. Affondò le dita tra i suoi capelli -. Le sto dando una lezione…

- Si allontani da me! – esclamò infuriato e Lily ebbe un leggero sussulto.

Ma dopo un istante riprese a muoversi fino ad accomodarsi su tutto il corpo di Alex, senza smettere di guardarlo negli occhi. Lui tremò e si morse il labbro. Sentiva tutto il peso di Lily sulla sua eccitata virilità e senza rendersene conto si ritrovò a spingere verso l'alto. Non era sufficiente. Voleva di più, il calore della sua carne, voleva penetrarla. Ma riuscì a parlare.

- È sufficiente così. Lily… è sufficiente.

Lei respirava in fretta e aveva la stessa espressione temeraria di quando saltava gli ostacoli durante una caccia. Alex era incapace di capire cosa passava per la testa di Lily in quel momento finchè lei non parlò.

- Ora pronuncia il suo nome – lo incitò con un filo di voce -. Dillo. – Il

collo di Alex si irrigidì -. Non puoi – sussurrò Lily -. Perché è me che desideri, non Caroline. Mi dispiace. Sono una donna viva che respira, e sono qui. E mi desideri.

In quel momento mille idee passarono per la testa di Alex. Cercava Caroline, ma non era lì, era un semplice ricordo, nebbioso, l'ombra di qualcosa, un sogno. Niente era più reale del viso che aveva di fronte in quel momento. Aveva la bocca di Lily vicino alla sua, abbastanza vicino da sentirne il calore.

Non rispose, ma lei potè vedere la verità nel suo sguardo.

Lily poteva scostarsi in quel momento, godendosi il trionfo, la vittoria. Ma invece gemette e tornò a baciarlo. E lui si arrese, disarmato, incapace di negarsi. Le mani di Lily ricominciarono ad accarezzargli con dolcezza il viso e il collo e Alex sospirò nel sentire forte il bisogno di accarezzarla, di stringerla con forza contro di sé. Ma era prigioniero e lei lo stava ammazzando lentamente. Le corde gli stringevano sempre più i polsi.

Lily emise un grido soffocato avvertendo la spinta ritmica dei fianchi di Alex. Cercando di allontanarsi si rese conto che lui le aveva intrappolato il labbro tra i denti.

- Volta la testa – mormorò Alex -. Voltala… Lei ubbidì; Alex le lasciò il labbro e aprì la bocca disposto a ricevere il bruciante calore delle sue labbra.

Lily emise un piccolo grido di piacere. Si strinse contro di lui senza riuscire ad evitarlo, spingendo il seno contro la durezza del suo petto, irrigidendo i muscoli dello stomaco. La frizione dei loro corpi alzò la gonna di Lily fino all'altezza delle ginocchia; ma a lei non importava, non le importava niente che non fosse la necessità perentoria che sentiva crescere dentro di lei.

Qualcuno bussò alla porta. Lily si irrigidì.

- Signorina Lawson? – chiamò la voce impassibile del maggiordomo.

Lei gettò la testa sul cuscino, indebolita, il respiro affannoso. Alex voltò la testa in direzione dei suoi riccioli e ne respirò la fragranza. Burton insisteva.

-Signorina Lawson?

Lily alzò la testa.

-Sì, Burton?

-È appena arrivato un messaggio. Lily tremò. Questo poteva significare solo una cosa, altrimenti Burton non avrebbe mai osato violare la sua intimità.

Alex osservava con attenzione Lily nel cui sguardo sembrava brillare la paura. Era sconvolta.

- Non può essere – la sentì bisbigliare -. È troppo presto.

-Troppo presto per cosa?

La voce di Alex la riportò alla realtà. Si allontanò da lui e si abbassò la gonna evitando il suo sguardo.

- Mi vedo obbligata a doverle dare la buona notte, milord. Credo che qui sarà a suo agio…

- Non molto, piccola provocatrice! – Furioso vide che lei si ricomponeva e abbandonava rapidamente la stanza. Le gridò delle oscenità, aggiungendo: - Ci vedremo a Newgate!, e in quanto al suo maledetto maggiordomo… - La porta sbattè e lui rimase lì, a guardare il soffitto.

Lily trovò Burton nell'ingresso. Teneva tra le mani un vassoio d'argento sul quale vi era un messaggio ancora sigillato in modo maldestro con della ceralacca.

- Lei mi ha detto di consegnarglielo non appena sarebbe arrivato, senza badare all'ora…

- Sì – lo interruppe Lily. Ruppe il sigillo e lo lesse con attenzione -. Questa stessa notte. Maledizione! Deve avere delle persone che mi sorvegliano, sembra sempre sapere dove sono.

- Signorina? – Burton non aveva mai avuto il privilegio di conoscere il contenuto di quei messaggi. Ormai li riconosceva grazie alla scrittura poco curata e all'aspetto strano di chi li recapitava, quasi sempre dei ragazzi di strada.

- Sellami un cavallo – disse Lily.

- Signorina Lawson, vorrei ricordarle che non è raccomandabile che una donna cavalchi da sola per Londra, specialmente di notte.

- Dì a una delle domestiche di portarmi il soprabito grigio. Quello con il cappuccio…

-Sì, signorina.

Scese lentamente le scale aggrappandosi alla balaustra per non cadere.

Covent Garden era una zona di Londra particolarmente spiacevole, dove qualunque piacere aveva il suo prezzo, dal più normale a quello più stravagante.

La pubblicità era tanto visiva quanto verbale: annunci e cartelli sui muri, le voci acute dei truffatori, i protettori e le prostitute che invitavano chiunque passasse di là. I soldati uscivano dai teatri con le loro ragazze e gli ubriachi uscivano barcollando dalle taverne. Lily cercava di evitare tutta quella varia umanità. Un lord ubriaco poteva essere pericoloso e disumano quanto un professionista del crimine.

Attraversando zone illuminate dalle lampade a gas e altre in penombra, Lily provò un sentimento di simpatia per le numerose prostitute che erano in strada. Avevano varie età: dalle ragazzine fino alle vecchie piene di rughe; alcune erano pelle e ossa, altre stordite dal gin. Erano ferme sui gradini delle case e negli angoli, e tutte loro avevano in comune la stessa smorfia di disgusto sul viso e lo stesso sorriso rivolto verso i probabili clienti. Senza dubbio nessuna di loro aveva scelto coscientemente di fare quella vita.

Lily pensò tremando che era stata la volontà di Dio che le aveva messe lì. Lei si sarebbe suicidata prima di essere costretta a condurre una vita del genere, o perfino quella delle cortigiane cariche di gioielli che offrivano i loro servizi al protettore di turno tra le lenzuola invece che per la strada. Strinse le labbra, addolorata. Meglio morta che essere proprietà di un uomo ed essere obbligata a soddisfare le sue necessità fisiche.

Continuò per King Street in direzione sud fino a passare davanti ad una chiesa. Sentì i fischi e gli insulti che le lanciavano dalle bancarelle che fungevano da negozio e a volte anche da abitazione. Attraversò la strada con cautela fino all'entrata del mercato. L'arcata a due piani di altezza era sormontata da uno sferisterio sostenuto da colonne di marmo toscano, cosa abbastanza singolare per un posto miserabile come quello. Tirò le redini del cavallo e si fermò protetta dalla penombra. Non le rimaneva che aspettare.

Sorrise con ironia notando il borseggio di un paio di ladruncoli tra la folla. Pensò a Nicole. Dio, che tipo di vita stava vivendo in quel momento? C'era la possibilità, nonostante la giovane età, che fosse usata per trarre qualche guadagno da qualche vizio oscuro? Al solo pensiero le si riempirono gli occhi di lacrime che si asciugò con violenza. Doveva mantenersi fredda e razionale.

Una voce strascicata emerse dalle ombre. - Spero che tu mi abbia portato ciò che voglio.

Lily smontò lentamente senza lasciare le redini. Si voltò, e malgrado tremasse, si sforzò di parlare senza che le si spezzasse la voce.

- No, Giuseppe. Nemmeno più un penny finchè non mi restituirai mia figlia.

Capitolo 7

Il conte Giuseppe Gavazzi possedeva l'impressionante aspetto di un qualunque personaggio del Rinascimento italiano: lineamenti marcati, capelli neri e ricci, pelle abbronzata e brillanti occhi scuri. Lily ricordò il giorno in cui lo aveva conosciuto. Giuseppe si trovava in una assolata piazza fiorentina circondato da un gruppo di donne del posto che lo ascoltavano attentamente. A Lily quasi si bloccò il respiro davanti al suo abbagliante sorriso e alla sua bellezza bruna. A partire da quel momento si incontrarono in parecchi avvenimenti sociali e Giuseppe cominciò ad assediarla appassionatamente.

Il romanticismo italiano e l'eccitante novità di vedersi corteggiata da un uomo così affascinante, furono la rovina di Lily. Harry Hindon, il suo unico amore, era serio e molto inglese, qualità che avevano soddisfatto entrambi i suoi genitori. Lily aveva pensato che il decoro di Harry avrebbe potuto influenzarla al meglio, salvandola dal suo stesso carattere irruente. Ma le sue stravaganze avevano finito per provocare l'allontanamento di Harry. Il conte Gavazzi, al contrario, sembrava entusiasta del suo modo di essere, allegra e impulsiva. Diceva che era bella ed eccitante. Così credette di aver finalmente incontrato l'uomo con il quale non era necessario fingere e che la lasciava essere se stessa. Ricordando ora le pazzie di quel periodo, si sentiva terribilmente in imbarazzo.

L'aspetto di Giuseppe era cambiato enormemente con il passare degli anni, era diventato volgare, o chissà, forse era semplicemente lei che lo vedeva con altri occhi. In quel momento le sue labbra, tanto osannate dalle donne italiane per la loro sensuale pienezza, le sembravano repellenti. Malgrado ci fosse stato un tempo in cui le sue attenzioni l'avevano lusingata, ora detestava l'avidità con cui la guardava. C'era qualcosa nel suo aspetto che gli conferiva un'aria sordida, forse per la sua postura, con le mani appoggiate sui fianchi che mettevano in risalto i suoi fianchi stretti.

Guardarlo e ricordare la notte che avevano passato insieme, le rivoltava lo stomaco. In quell'occasione l'aveva sorpresa e offesa, chiedendole un compenso, come se lei fosse stata una vecchia zitella obbligata a pagare l'uomo che divideva il suo letto.

Giuseppe allungò un braccio e le tolse il cappuccio dalla testa.

-*Buona sera* – disse con la sua voce tonante e accarezzandole una guancia con l'indice. Lei gli scostò la mano e lui scoppiò a ridere -. Ah, continui a mostrare gli artigli, cara gattina. Sono qui per il denaro, cara. E tu sei qui per avere notizie di Nicoletta. Dammi il denaro e io ti darò delle notizie.

- Adesso basta – disse Lily con voce tremula -. Viscido bastardo. Perchè devo continuare a darti del denaro se nemmeno so se è ancora viva?
- Ti assicuro, che è viva ed è felice.
- Come può essere felice senza sua madre?
- Abbiamo una bellissima bambina, Lily. Sempre sorridente e con un'aria… - Si accarezzò i riccioli d'ebano -. Bellissima come me. Mi chiama *papà*. E a volte mi chiede dov'è la sua mamma.

Quello era più di quanto Lily potesse sopportare. Deglutì mentre le lacrime le inondarono gli occhi.

- Io sono sua madre – disse sconvolta -. Io ho bisogno di lei e voglio che ritorni con me,

Giuseppe. Sai che mi appartiene! Lui la guardò sorridendo ironicamente.

- Te l'avrei anche restituita, prima, forse, ma mi vuoi tendere delle trappole. Hai degli uomini che mi cercano, chiedendo di me in tutta la città e che mi seguono dopo i nostri incontri. Mi irrita tutto questo. Per cui ho deciso di tenere Nicoletta con me ancora per qualche anno.
- Te l'ho già detto, non so di cosa parli. – Era una bugia, ovviamente. Derek aveva degli uomini che stavano cercando Nicole, e confidenti in ogni angolo della città, portieri, receptionist, commercianti, prostitute, macellai, usurai. Nell'ultimo anno Lily era stata chiamata quattro volte affinchè vedesse diverse bambine dai capelli scuri le cui caratteristiche corrispondevano alla descrizione di Nicole. Mai aveva chiesto a Derek cosa ne aveva fatto dopo di quelle bambine. Guardò Giuseppe con occhi piedi di odio -. Ti ho già dato una fortuna – disse con voce roca -. Non mi resta più niente, ormai. Conosci l'espressione "rimasta in bianco", Giuseppe? Significa che non posso darti

più niente, perché non ho nulla!
- Allora dovrai procurartelo. O trovarlo dovunque potrai. Ci sono molti uomini a cui piacerebbe comprare una bambina bella quanto Nicoletta.
- Che cosa? – Lily fu costretta a chiudersi la bocca con la mano per non lanciare un urlo di agonia -. Saresti capace di fare questo alla tua stessa figlia? Non la venderai, questo la ucciderebbe… ed io… Oh, Dio, non dici sul serio, vero?
- Non ancora. Ma forse, molto presto, cara… - Stese la mano con il palmo rivolto all'insù -. Adesso pagami.
- Per quanto ancora durerà tutto questo? – sussurrò Lily -. Quando ne avrai abbastanza? Lui continuò a tenere il palmo teso.
-Ora.
Le lacrime rotolavano per le guance di Lily.

-Non ne ho.
- Ti do tre giorni, Lily. Portami cinquemila sterline… altrimenti Nicoletta sparirà per sempre.

Lily sentì il suono dei suoi passi che si allontanavano, lo stridente schiamazzo di Covent Garden, il nitrito del suo cavallo. Tremava di disperazione… non aveva più forze. Denaro. I suoi conti bancari non erano mai stati così al minimo. Nel mese appena passato non aveva avuto la solita fortuna al Craven's. Bene, la sua fortuna doveva cambiare, e molto in fretta. Doveva giocare forte. Se fosse riuscita a guadagnare cinquemila sterline… Dio, cosa doveva fare?

Poteva chiedere un prestito a Derek… No. Un anno prima aveva già fatto quell'errore. Aveva pensato che dal momento che la sua fortuna era tanto grande, non gli sarebbe importato prestarle mille o duemila sterline, specialmente se gli prometteva di restituirgliele con gli interessi. Ma Derek l'aveva sorpresa facendole giurare che non gli avrebbe chiesto mai più del denaro. Le era costato molto restituirgli il suo buonumore. Lily non capiva perché si era arrabbiato così tanto. Non che fosse un tirchio, al contrario. Era generoso, sempre. Le faceva dei regali, le permetteva di approfittare del Craven's, le lasciava portar via del cibo dalla sua cucina, l'aiutava a cercare Nicole… ma non le aveva dato mai nemmeno un quarto di penny. Sapeva che era meglio non chiederglielo.

Pensò ad alcuni ricchi uomini anziani che conosceva, uomini con i quali giocava, flirtava e con i quali era in amicizia. Pensò a lord Harrington, con la sua pancia, il suo viso gentile arrossato e le sue parrucche incipriate. O Arthur Longman, un prestigioso avvocato. I suoi lineamenti non avevano niente di attraente: il naso enorme, mento sfuggente e zigomi infossati, ma il suo sguardo era piacevole ed era un uomo d'onore. Ambedue avevano dato segni di sentirsi attratti da lei, anche se non avevano mai abbandonato i loro modi di gentiluomini. Poteva accettare uno dei due come protettore. Senza dubbio l'avrebbero trattata bene e si sarebbero mostrati generosi. Ma una decisione del genere le avrebbe cambiato la vita. Le avrebbe chiuso definitivamente alcune porte, si sarebbe trasformata in una prostituta di lusso, e questo se fosse stata fortunata. A giudicare dalla sua esperienza con Giuseppe, lei era così poco compiacente a letto che nessuno avrebbe voluto rimanere con lei.

Lily si issò sul proprio cavallo chinando la propria fronte sul collo caldo e polveroso dell'animale.

- Sono tanto stanca - mormorò.

Stanca e piena di scetticismo. Aveva poche speranze che le fosse restituita la figlia. La sua vita ormai non era altro che una continua ricerca di denaro. Non perdeva mai il tempo con cose come quella di Penny, Zach e Alex Raiford. Questo poteva costarle la definitiva perdita di Nicole, ma se non fosse stato per la distrazione della settimana precedente, avrebbe finito per impazzire.

Cominciò a piovigginare. Lily chiuse gli occhi e alzò il viso per lasciare che l'acqua le bagnasse le guance. All'improvviso si ricordò di quando lavava Nicole e la piccola aveva scoperto che poteva bagnarsi le mani, stringerle, scuoterle in aria e poi giocare con l'acqua della vasca.

"*-Guarda cosa sei capace di fare! – esclamò ridendo Lily -. Come osi spruzzare la tua mamma, piccola? L'acqua è per lavarsi*." Lily si asciugò dalla pioggia e dalle lacrime. – Si tratta solo di denaro – mormorò -. L'ho già trovato in precedenza.

L'orologio suonò nove volte. Era quasi un'ora che Alex lo stava fissando. Si trattava di un orologio di bronzo con rose di porcellana e una piccola pastorella che guardava dall'alto in basso un nobile che le offriva un

mazzo di fiori. Il resto della stanza di Lily era prettamente femminile: le pareti color verde mare avevano delicate decorazioni floreali bianche, tende di seta rosa coprivano le finestre e i mobili erano tappezzati con velluti dalle calde tonalità. E ora che ci pensava, benchè fosse poco quello che aveva visto, il resto della casa era completamente diverso: scuro, ricco, quasi mascolino, come se nelle sue stanze private lei avesse voluto preservare la femminilità che non si permetteva di esibire in nessun altro posto.

La porta della camera da letto si aprì e apparve il maggiordomo.

- Buon giorno, signore – disse Burton -. Ha riposato bene?Alex lo guardò con espressione poco amichevole. Una volta che Lily era andata via aveva dovuto affrontare interminabili ore di silenzio. Era abituato a riempire ogni momento del suo tempo con qualche tipo di attività: sport, eventi mondani, donne, tutto per non rimanere solo con i suoi pensieri. Senza volerlo, Lily lo aveva obbligato a confrontarsi con la sua più grande paura. Era stato incapace di bloccare i ricordi che gli piovevano addosso come degli avvoltoi, pronti a lacerargli il cuore.

All'inizio era stato tutto confuso: la rabbia, la passione, il rimorso, il dolore. Nessuno avrebbe potuto immaginare quello che aveva sofferto durante quelle ore di confinamento. Ma la confusione era sparita per cedere il passo ad una tremenda chiarezza. Non avrebbe mai più visto il viso di Caroline riflesso nel viso di qualche altra donna. Faceva parte del suo passato e lì doveva rimanere. Aveva finito con il dolore, con i fantasmi. In quanto a Lily… dedicò una buona parte del tempo a pensare a quello che avrebbe dovuto fare con lei. All'alba era caduto in un sonno profondo senza sogni.

Il maggiordomo si avvicinò al letto impugnando un piccolo coltello.

- Posso, signore? – domandò Burton, indicando le sue braccia. Alex lo guardò incredulo.

- Oh, sì, per favore – rispose con sarcastica gentilezza. Il maggiordomo si dedicò a tagliare la corda tanto ben legata. Alex sorrise non appena la sua mano destra fu libera. Se la portò al petto, flettendo i muscoli doloranti e senza smettere di osservare Burton che stava andando dall'altra parte del letto per ripetere l'operazione all'altro braccio.

Alex fu obbligato ad ammettere che Burton era un personaggio davvero impressionante. Mai nella sua vita aveva visto un maggiordomo con l'aspetto

tanto da maggiordomo. La sua barba era perfettamente curata e il suo viso suggeriva intelligenza e autorità. E tutto questo racchiuso in un comportamento di impeccabile deferenza. C'era bisogno di una buona dose di disinvoltura per maneggiare una situazione come quella con dignità. Tagliava le corde come se stesse servendo il tè
o spazzolando un cappello.

Burton si accigliò vedendo i polsi scorticati di Alex, qualcosa che sembrava assomigliare alla costernazione.

- Milord, le porterò una pomata per le mani.
- No – brontolò Alex -. Ha già fatto abbastanza.

-Sì, signore.

Alex si alzò faticosamente fino a ritrovarsi seduto e mosse gli arti intorpiditi.

-Dov'è?

- Se si riferisce alla signorina Lawson, signore, non ne ho la minima idea. Ma ho ricevuto ordini di comunicarle che il signorino Henry si trova nel club del signor Craven.
- Se gli è successo qualcosa, la considererò responsabile quanto la signorina Lawson. Burton rimase impassibile.

-Sì, signore.

Alex scosse la testa; non riusciva a scuotersi dallo stupore.

- Se lei glielo chiedesse, l'aiuterebbe perfino a commettere un assassinio, vero?
- Non me lo ha chiesto, signore.
- Già – mormorò Alex -. Ma se lo facesse?
- Come impiegato della signorina Lawson, le devo l'assoluta lealtà. – Burton fissò di sottecchi Alex ma con grande educazione.
- Desidera il giornale, milord? Caffè? Tè? Forse posso portarle la colazione…
- Per cominciare, la smetta di comportarsi come se ciò che è successo fosse la cosa piùnormale del mondo… O forse lo è? È normale offrire la colazione a chi è stato legato tutta la notte mani e piedi al letto di Lily Lawson?

Burton analizzò la domanda con molta cautela, rifiutandosi di rivelare

qualcosa dell'intimità di Lily.

- Lei è il primo, lord Raiford – ammise finalmente.

- Via, che onore. – Alex si portò la mano alla sua testa dolorante, palpandola con attenzione. Aveva un bernoccolo a pochi centimetro dall'orecchio -. Vorrei qualcosa per il dolore. Me lo deve.

-Sì, signore.

- E che il cocchiere mi prepari la carrozza… a meno che lei e la signorina Lawson non lo abbiate legato a qualche palo della stalla.

-Sì, signore.

- Burton, si chiama così, no? Quanto tempo è che lavora per la signorina Lawson?

-Da quando lei è ritornata a Londra, signore.

- Bene, qualunque sia il suo salario, io glielo raddoppio se lei viene a lavorare per me.

- Grazie, lord Raiford. Ma con tutto il rispetto, signore, mi dispiace dover declinare la sua

offerta. Alex lo osservò, incuriosito.

- Perché? Dio sa che Lily deve cacciarla in guai grossi. Conoscendola, sospetto che non deve essere questo la cosa peggiore in cui lei è stato coinvolto.

- Temo di no, milord.

- Allora perché vuol rimanere?

-La signorina Lawson è una donna fuori del comune.

- Diciamo pure eccentrica. Mi spieghi cos'ha di speciale per meritare tanta fedeltà da parte sua.

La facciata impassibile di Burton sembrò sgretolarsi, anche se solo per un istante. Il suo sguardo si riempì d'orgoglio.

- La signorina Lawson ha un cuore pieno di compassione, milord, e una totale mancanza di pregiudizi. Quando lei è tornata a Londra, due anni fa, io mi trovavo in una situazione abbastanza difficile. Lavoravo per un signore che di solito si ubriacava e diventava crudele. In una occasione mi ferì al fianco con un rasoio. In un'altra mi rinchiuse nella sua stanza e minacciò di spararmi mettendomi la canna della pistola in fronte.

- Diavolo. – Alex lo guardò sorpreso -. E perché non cercò un impiego da

qualche altra parte? Un maggiordomo del suo calibro…
- Sono mezzo irlandese, milord. – Burton esitò, poi proseguì a bassa voce, come se stesse parlando contro la sua volontà -. La signorina Lawson decise di liberarmi. Quando si mette in testa un'idea, non c'è modo di fargliela cambiare. Ha salvato parecchia gente, anche se nessuno sembra rendersi conto che è lei che ha bisogno… - Improvvisamente smise di parlare e tossì per schiarirsi la gola -. Ho parlato già abbastanza, milord. Mi perdoni. Se vuole cambiare idea a proposito del caffè…
- Che cosa stava per dire? Che Lily ha bisogno di essere salvata? Da cosa? Da chi? Burton lo guardò senza battere ciglio, come se stesse parlando in un'altra lingua.
- Desidera che le porti il *Times* insieme alla pasticca per il mal di testa, milord?

Henry era seduto accanto all'enorme tavolo della cucina osservando monsieur Labarge e il suo esercito di aiutanti che si stavano dedicando alla preparazione di complicati piatti. Sulla cucina di ferro vi erano enormi pentole e casseruole in cui bollivano salse odorose e misteriosi intrugli. C'era una intera parete coperta da una sorprendente collezione di casseruole, pentole e stampi, un assortimento al quale monsieur Labarge si riferiva come alla sua batteria da cucina.

Lo chef camminava per il locale come un comandante dell'esercito, gesticolando con un coltello o un cucchiaio in mano. I suoi energici movimenti facevano dondolare l'enorme cappello che aveva in testa. Urlò all'aiutante cuoco perché questi stava elaborando una salsa troppo densa per un piatto a base di pesce con pasta sfoglia e perché gli aiutanti pasticcieri avevano lasciato che il pane cuocesse troppo.

Le curve sottili dei suoi baffi tremarono vedendo una delle cuoche incaricate della verdura che tagliava le carote troppo sottili. Labarge cambiava umore all'improvviso quando si avvicinava ad Henry perché assaggiasse i suoi manicaretti, e gli lanciava sguardi di approvazione quando inghiottiva con gusto.

-Ah, *le petit gentilhomme, mange, mange*… il nostro giovane gentiluomo dovrebbe provare un pò di questo… e questo… *C'est bien, oui?*
- Molto buono – rispose Henry, entusiasmato davanti ad una torta ripiena di frutta e con crema di limone tanto da leccarsi le dita -. Posso provare un'altra

volta quelle cose marroni con la crema?
Lo chef, con l'orgoglio di un padre, gli avvicinò il piatto che conteneva delle fettine sottili di bue saltate in padella con burro e cognac, cipolla e salsa di champignons.
- Questa è la prima ricetta che imparai da ragazzino, quando aiutavo mio padre a preparare la cena di un conte – lo informò.

- Questo cibo è migliore di quello di Raiford Park – disse Henry.

Monsieur Labarge gli rispose con una infinità di commenti sfavorevoli sul cibo inglese, giudicandolo come spazzatura insipida che non avrebbe dato nemmeno ai suoi cani. Gli stava dando il meglio della cucina francese, superiore al cibo inglese come una torta al pane. Henry annuì con la testa e continuò a mangiare.

Worthy entrò in cucina quando Henry stava posando la forchetta perché ormai sazio.
- Signorino Henry – disse Worthy in tono molto serio – è arrivato suo fratello. Ha fatto dei commenti molto forti riguardo al suo benessere. Venga con me, per favore.
- Oh. – Henry spalancò i suoi occhi azzurri, costernato. Si portò una mano alla bocca per nascondere un rutto e diede un'ultima occhiata alla cucina. I domestici lo guardarono con simpatia . Passerà del tempo prima che io possa tornare – disse Henry con tristezza -. Degli anni.
Monsieur Labarge era triste e agitava nervosamente i suoi baffi mentre diceva:
- Lord Raiford, un uomo dalle grandi qualità, vero? Forse potremo offrirgli, per cominciare, pollo alla Périgueux… o salmone Montpellier… Lo chef si fermò a considerare altre delizie che avrebbe potuto preparare, sicuro che le sue opere erano capaci di placare anche il cattivo umore più terribile.
- No – disse Henry tristemente. Sapeva che nemmeno le offerte di monsieur Labarge avrebbero placato Alex -. Non credo che questo possa bastare. Ma la ringrazio comunque, monsieur. Mi merito la punizione che lui mi darà. Passerei un mese rinchiuso a Newgate in cambio di una di quelle soffici torte al caffè… o di quei soufflè dal color verde.
Labarge, commosso, diede a Henry dei colpetti sulla schiena, lo baciò su entrambe le guance e iniziò un breve discorso in francese del quale Henry non capì nemmeno una parola. Labarge finì esclamando: - Che magnifico

giovane uomo…, vada ragazzo!
- Venga, Henry – disse Worthy. Uscirono dalla cucina e attraversarono i vari saloni. E prima di arrivare all'atrio, Worthy si sentì obbligato a fargli un suo personale sermone.
- Henry… suppongo che abbia sentito dire che i gentiluomini devono essere discreti. Specialmente riguardo a… diciamo… il sesso debole.
- Sì – annuì Henry abbastanza perplesso. Guardava Worthy corrugando le sopracciglia -. Significa che non posso parlare a mio fratello delle ragazze che ieri sera il signor Craven mi ha presentato?
- A meno che non creda ci sia un valido motivo per cui debba saperlo.
Henry scosse la testa.

- Non vedo alcun motivo.

-Bene. – Worthy lanciò un sospiro di sollievo.

Contrariamente a quello che Henry si aspettava, Alex non aveva un'espressione poco amichevole sul viso. Era in piedi accanto alla porta d'ingresso, con le mani nelle tasche del cappotto, e sembrava tranquillo. Aveva i vestiti spiegazzati e non si era rasato. Henry non era abituato a vedere il fratello con un aspetto tanto trasandato. Ma, stranamente, era la prima volta da tanto tempo che vedeva Alex rilassato, con il viso di chi non aveva un pensiero al mondo. Henry si stava chiedendo cosa gli era successo, e perché non era venuto durante la notte.
- Alex – disse, - è tutta colpa mia. Non me ne sarei dovuto andare senza avvertirti, ma io… Alex gli circondò le spalle con un braccio e lo osservò.
- Stai bene?
- Sì, ieri sera ho cenato in modo stupendo. Il signor Craven mi ha insegnato a giocare al

cribbage. E poi sono andato a letto presto. Una volta che aveva verificato che stava bene, Alex gli lanciò uno sguardo penetrante.

- Dovremo fare una chiacchierata, Henry. Sulla responsabilità.

Il ragazzo assentì con il capo, sentendosi colpevole e presentendo che il ritorno a casa sarebbe stato molto duro.
- Milord, mi fa piacere dirle, in rappresentanza del signor Craven e di tutti gli impiegati del club che suo fratello è un giovane molto ben educato. Non

avevo mai visto il signor Craven, per non menzionare poi il nostro chef, tanto affascinato da qualcuno.
- Questo è un dono di Dio. Henry è un maestro nell'arte della lusinga fin da piccolo. – Alex guardò di traverso il fratello che sorrideva timidamente. Quindi domandò all'uomo: - Worthy, si trova qui la signorina Lawson?

- No, milord.

Alex si chiese se gli stesse mentendo. C'era la possibilità che Lily stesse nel letto di Craven in quel momento. Sentì una fitta di gelosia.

-Allora dove posso trovarla?
- Credo che la signorina Lawson passerà di qui una di queste sere, milord. Potrà trovarla in uno dei saloni. Sono sicuro che sarà presente al ballo in maschera che ci sarà sabato prossimo. – Worthy inarcò le sopracciglia e lo guardò al di sopra dei suoi occhiali -. Le devo dare qualche messaggio, milord?
- Sì. Le dica di prepararsi per il prossimo incontro. Una volta pronunciata la sua minaccia, Alex salutò l'impiegato e uscì rapidamente dal Craven's con Henry che gli trotterellava dietro. Quando finalmente arrivò a Raiford Park, Alex si rese conto della quiete che si avvertiva in

casa. Anche Henry se ne accorse. Osservò la casa silenziosa, davvero sorpreso.

- Sembra come se fosse morto qualcuno!

L'apparizione di lady Totty fu preceduta da un leggero rumore di qualcuno che tirava su il naso. Scendeva le scale mestamente, il volto da cherubino inondato di dolore. Guardò Alex come se si aspettasse di essere attaccata.
- M-milord – disse con voce tremula -. È andata via. La mia cara Penny se ne è andata. Non dia la colpa alla mia piccola innocente, io sono la colpevole. Qualunque recriminazione deve essere rivolta a me! Oh, cara, oh, cara…
I lineamenti di Alex erano un miscuglio di tristezza e inquietudine.
- Lady Totty… - si cercò nelle tasche per trovare un fazzoletto. Guardò storto Henry che si strinse nelle spalle senza capire niente.
- Vuole che le porti un poco d'acqua? – domandò Henry.
- Tè – rispose Totty tra i singhiozzi -. Tè forte, con un goccio di latte. E un pò di zucchero. Solo un poco, se non ti dispiace. – Totty proseguì il suo

monologo, singhiozzando senza fermarsi, non appena Henry fu sparito -. Oh, cosa farò adesso…? Crederà che sia diventata matta! Come cominciare a spiegarle…
- Non ho bisogno di spiegazioni. – Alex trovò finalmente il fazzoletto e glielo offrì. Le diede qualche colpettino sulla schiena in un rozzo tentativo di consolarla -. Sono al corrente della situazione… Penelope, Zachary, la fuga, tutto. È troppo tardi ormai per cercare dei colpevoli, lady Totty. Non si affligga.
- Quando ho trovato il messaggio ho chiesto subito a George di seguirli, erano appena andati via. – Totty si soffiò il naso molto educatamente -. Continui a cercarli. Forse siamo ancora in tempo…
- No – Alex sorrise con gentilezza -. Penelope era troppo buona per me. Le assicuro, il tempo dimostrerà che il visconte Stamford sarà un marito migliore di me.
- Non sono del tutto d'accordo – disse Totty -. Oh, lord Raiford, se solo fosse stato qui ieri sera. Temo che sia stata la sua assenza quello che ha incoraggiato quei due a commettere una pazzia come questa. – I suoi tondi occhi azzurri, inondati di lacrime, imploravano una spiegazione.
- Ero… sono stato trattenuto, non ho potuto farne a meno – replicò Alex addolorato, grattandosi al testa.
- È stata tutta opera di Wilhelmina – affermò Totty. Lui la guardò molto attentamente.
-Perché dice questo?
- Se non fosse venuta qui e le avesse messo in testa quelle strane idee… Alex, all'improvviso si rese conto che stava ridendo, un sorriso a tutto denti.
- Sono dell'avviso che le idee erano già lì da prima – commentò gentilmente -. Lasciando da parte le nostre emozioni, lady Totty, credo che dobbiamo riconoscere che Penelope e il visconte Stamford formano una coppia ideale.
- Ma Zachary non è nulla paragonato a lei! – sibilò Totty impaziente, asciugandosi le lacrime – ed ormai… lei non è più nostro genero!
- Sembra di no.
- Oh, povera me – sospirò la donna, abbattuta -. Vorrei, davvero, con tutto il cuore… avere una terza figlia da poterle offrire! Alex la osservava senza battere ciglio e poi cominciò ad emettere uno strano suono, abbastanza scioccante.

Totty, temendo che gli stesse venendo un colpo aplopettico, osservò inorridita che si chinava sui gradini prendendosi la testa tra le mani. Tremava e respirava in modo convulso. Lentamente si accorse che Alex stava ridendo. Ridendo! Spalancò la bocca, rimanendo qualche istante a bocca aperta.

- Milord?

- Dio – Alex stava quasi perdendo l'equilibrio -. Una terza. No. Due sono più che abbastanza. Gesù. Lily ne vale per dieci!

Lo sconcerto di Totty aumentava sempre più mentre si chiedeva se gli ultimi avvenimenti non avessero fatto perdere il senno a lord Raiford.

- Lord Raiford – disse con un filo di voce – non credo di poterla incolpare se ha perso il controllo in questo modo. Però, credo… credo che prenderò il tè nel salone… - Si allontanò in fretta, muovendo i suoi piccoli gomiti come se fossero le ali di una gallina che si agitava.

- Grazie – riuscì a dire Alex, lottando per dominarsi. Sospirò profondamente, ma il sorriso non scomparve dal suo viso. Oh, sì, percepiva la luce dentro di sé, un'euforia crescente e indescrivibile. E si sentiva insicuro, inquieto, come i bambini quando sono in vacanza. E quella sensazione gli faceva desiderare di gridare.

Si era liberato di Penelope. E questo significava qualcosa di più che un semplice sollievo, era una vera liberazione. Non si era reso conto fino a quel momento del peso che avrebbe rappresentato quel matrimonio, un peso schiacciante che ogni giorno sarebbe diventato sempre più difficile da far sparire. Era libero. E Penelope era felice, e probabilmente in quel momento si trovava tra le braccia del suo amato. Lily, però ignorava quello che era appena iniziato. Sì, incominciava solo adesso…

- Alex? – Henry lo guardava con curiosità -. Tra un momento porteranno il tè.

-Lady Totty è nel salone.

- Alex… che ci fai seduto sulle scale? Perché sei così felice? Se ieri sera non eri qui, dove ti trovavi?

- Se non ricordo male, questo pomeriggio hai due colloqui con dei probabili precettori. Dovresti fare un bagno, Henry e cambiarti gli abiti. – Spalancò gli occhi, in segno di avvertimento -. E non sono felice. Sto pensando a cosa fare con la signorina Lawson.

- La maggiore?

-Certo, la maggiore.

-E cosa pensi di fare?

-Non sei ancora abbastanza grande per saperlo.

- Non esserne così sicuro – rispose Henry, strizzandogli l'occhio e salendo poi di corsa le
scale prima che Alex potesse reagire. Alex bestemmiò e poi sorrise,
scuotendo la testa.

- Lily Lawson – mormorò -. Una cosa è certa… ti terrò tanto occupata che non potrai passare un'altra notte nel letto di Craven.

Quella sera andava male come la precedente. Lily perdeva con grazia e si sforzava di mostrarsi tranquilla, affinchè gli uomini che aveva intorno non si accorgessero che stava annegando. Indossava uno dei suoi vestiti più belli, di pizzo di tulle nero cucito su stoffa color carne, così che sembrava avvolta solo nel delicato pizzo nero.

Era seduta al tavolo da gioco insieme ad un gruppo di gentiluomini tra cui lord Tadworth, lord Banstead, e Foka Berinkov, un affascinante diplomatico russo. Si sentiva il viso come se fosse una maschera, rigida e senza vita. La possibilità di riprendersi Nicole era ormai sfumata. Si sentiva vuota. "Che cosa succede?", pensava, in preda al panico. Non aveva mai giocato così male.

Sentiva lo sguardo di Derek, che passeggiava per la stanza, inchiodato su di lei. Sapeva che disapprovava il suo metodo. Se Lily avesse visto chiunque altro in quella situazione commettere errori di quel tipo, gli avrebbe consigliato di rinunciare e provarci un'altra notte. Ma non aveva tempo. Le rimaneva solo quella sera e quella seguente. L'urgenza di vincere cinquemila sterline la spronava senza tregua. Fitz, il croupier, osservava le sue mosse senza commentare, senza osare nemmeno alzare gli occhi.

Lily era cosciente di star giocando troppo forte, troppo in fretta e di correre rischi inutili. Cercava invano di calmarsi. Era immersa nella spirale tipica dei giocatori… le riusciva difficile fermarsi.

Mosse la mano con una certa rigidità e senza pensarci due volte lanciò i tre dadi sul tappetino.

- Che venga una tripla! – I dadi rotolarono. Uno, due, sei. Niente. Era rimasta quasi senza denaro.

- Bene – disse con una scrollatina delle spalle in risposta al sorriso consolatorio di Banstead
-. Credo che questa sera finirò per giocare a credito. Derek si fermò all'improvviso alle sue spalle mormorandole freddamente all'orecchio:
- Vieni, facciamo un giro.
-Sto giocando – gli sussurrò.
- Se non hai il denaro sufficiente, non lo farai. – L'afferrò per un polso. Lily chiese scusa, sorrise e promise di essere presto di ritorno. Derek la trascinò verso il tavolo di Worthy per parlarle.
- Bastardo impiccione – borbottò Lily. Però sorrideva, per mantenere le apparenze -. Che significa portarmi via dal tavolo mentre sto giocando? E non osare negarmi un credito… Ho giocato a credito centinaia di altre volte, e ti ho sempre restituito tutto. Alla fine vinco sempre!
- Sembra che il tuo periodo fortunato sia finito – disse Derek senza scomporsi -. È svanito. Quelle parole per Lily furono come uno schiaffo.
- Non è vero. La fortuna non esiste. Sono i numeri, la conoscenza dei numeri e il momento adatto.
- Chiamalo come vuoi. Adesso è finito.
- No. Tornerò al tavolo e te lo dimostrerò.
-Perderai.
- Allora, lascia che perda – replicò disperata -. Che cosa pensi di fare…? Proteggermi? Pensi di averne il diritto? Vattene al diavolo! Devo vincere cinquemila sterline, altrimenti perderò Nicole per sempre!

- E se questa notte perdi più di quello? – domandò freddamente Derek.
Lily sapeva che la risposta non era necessaria. Lui sapeva perfettamente che la sua unica scelta sarebbe stata vendere il proprio corpo al miglior offerente.
- Ti restituirò il tuo maledetto denaro. O una libbra di carne. Quello che preferisci. Mi importa solo di mia figlia, lo capisci? Improvvisamente l'accento di Derek raggiunse la perfezione.
- Una prostituta non sarebbe la madre adatta a lei.
- Il tempo lo dirà – commentò Lily, rigidamente -. La tua filosofia è quella, non è così?

Gli occhi di Derek sembravano dei minuscoli frammenti di giada. Sorrise ironicamente e la liberò. Lily si sentì andare allo sbando, come quella notte di due anni prima, prima che Derek le permettesse l'entrata nel suo club.

Ma Derek le stava dimostrando di nuovo che non era una persona sulla quale appoggiarsi. In fondo al suo cuore aveva avuto sempre la speranza che l'avrebbe aiutata a non toccare il fondo. Le sue speranze erano ormai svanite. Non poteva incolpare Derek per essere quello che era. Gli voltò la schiena e cominciò a camminare così in fretta che le gonne le si attorcigliarono intorno alle caviglie.

Quando arrivò al tavolo da gioco aveva di nuovo il sorriso sul viso.

- Signori, per favore, scusino l'interruzione. Dove… - Lanciò un grido soffocato nel vedere il nuovo ospite seduto al tavolo.

Era Alex. Indossava pantaloni neri, camicia di seta ricamata e una giacca color verde pallido con bottoni dorati che metteva in risalto l'abbronzatura della sua pelle. Sorrise tranquillamente a Lily e lei si accorse che il suo aspetto era diverso dal solito. Era come se fosse avvolto in un'aura dorata, qualcosa che Lily aveva percepito in moltissime occasioni in quei giocatori che godevano di una incredibile fortuna e che rischiavano i loro soldi molto audacemente.

Si sentiva peggio di prima. Sapeva che prima o poi si sarebbe imbattuta in lui… ma perché proprio in quel momento? Prima aveva perso tutto il suo denaro, poi la diserzione di Derek e ora questo. Quella si stava trasformando nella nottata peggiore di tutta la sua vita.

- Lord Raiford – disse -. Che sorpresa. Non credo che questo sia il suo club preferito, vero?
- Rivolgo le mie preferenze verso qualunque posto in cui posso incontrarla.
- Il matto torna sempre dalle sue pazzie – sussurrò lei.
- È sparita prima che finisse la partita.
- Avevo affari più urgenti di cui occuparmi. Alex diede un'occhiata al tavolo. Banstead aveva appena lanciato il dado.

-Sta avendo fortuna questa sera?

Aveva saputo che era una brutta serata. Tadworth glielo aveva detto, o forse Foka, quel pettegolo. Lily si strinse nelle spalle, dimostrandosi indifferente,

-Non credo nella fortuna.

-Io sì.

- E questa sera è con lei? Per favore, scommetta, milord.

- Scommetterò diecimila sterline… in cambio di una notte con lei. – Lily quasi soffocò. Tutto il tavolo ammutolì.

- Cosa ha detto? – chiese Tadworth, ansioso di capire bene -. Cosa?

La notizia corse sulla bocca di tutti, di tavolo in tavolo, per tutte le sale ci fu un tumulto; tutti si strinsero intorno al loro tavolo, un centinaio di sguardi inchiodati su Lily ed Alex.

-Molto divertente – riuscì a dire Lily con voce roca.

Alex estrasse una cambiale dalla tasca della sua giacca e la depositò sul tavolo. Lei, attonita, guardò quel pezzo di carta e poi Alex. Lui sorrideva. Il panico si impadronì di Lily. Ma poi tutto le sembrò un sogno, si sentiva più come un osservatore che come la protagonista principale… La scommessa era molto alta. Se lei vinceva avrebbe salvato sua figlia. Ma se perdeva…

Cercò di immaginarselo. Scosse leggermente la testa e tornò alla realtà, gelata per la paura. Alex guardò le sue labbra tremule e la luce ironica nei suoi occhi perse d'intensità. Parlò di nuovo, questa volta in tono sorprendentemente cortese.

- Che ne dice se ne aggiungo altre cinquemila? – Tutti intorno a loro applaudirono.

-È appena salito a quindici! – esclamò Tadworth. I gentiluomini accorrevano ormai da tutte le sale, perfino dalle sale dei fumatori. Altri andavano avanti e indietro a riportare la notizia.

Di solito a Lily piaceva essere al centro dell'attenzione. Si era guadagnata da tempo la reputazione di stravagante. Rideva, ballava, faceva scandalo, faceva scherzi dei quali dopo si parlava in tutta Londra. ma quello non era uno scherzo, era una questione di vita o di morte. Aveva bisogno di aiuto… La sua vergogna, la sua imprudenza, le sue fragili difese si confrontavano con un paio di penetranti occhi chiari. *Non farmi questo,* avrebbe voluto supplicare. Ma continuò a guardarlo senza aprir bocca.

- Decida lei, signorina Lawson – disse Alex senza perdere la pazienza.

Cosa fare? La testa le ronzava. Che maledetta scelta fare? Doveva fidarsi del destino. Poteva essere che quella proposta tanto stramba le fosse

stata mandata dalla divina provvidenza… Doveva vincere; avrebbe vinto e avrebbe usato il denaro per mantenere lei e Nicole.

-N-non con i dadi – si sentì dire.

- Il nostro solito gioco? – le domandò Alex.

- Andremo in una delle sale da gioco.

- T-tre mani? – disse con difficoltà. Gli occhi di Alex sprizzavano scintille di soddisfazione. Annuì rapidamente con il capo.

- Ha accettato la scommessa! – gridò qualcuno.

Al Craven's non si era mai visto un caos del genere. Le grida delle persone assordavano Lily. Gli uomini si raggrupparono intorno a lei, asfissiandola. Si sentì premere contro il tavolo, senza potersi muovere. Gli uomini più vicini a lei facevano il possibile per proteggerla dalla pressione, ma gli altri mettevano tutto il loro impegno per riuscire ad ottenere un posto da cui poter osservare gli avvenimenti.

Lily si sentiva stordita e nauseata, e l'angolo del tavolo le premeva nel fianco facendola fare una smorfia di dolore.

- Smettetela di stringere, non posso respirare… Alex le si avvicinò rapidamente e formò una specie di gabbia protettiva con le sue braccia.

Lily lanciò una risata spenta; il cuore le batteva con violenza.

-Guardi cosa ha provocato. Mio Dio.

-Va tutto bene – sussurrò lui.

Prima che Lily potesse chiedergli cosa aveva voluto dire con quelle parole, si sentì la voce autoritaria di Derek.

- Sta bene – gridò. Mentre parlava si apriva un varco tra la folla -. Sta già bene, fatevi un pò

indietro. Un pò d'aria alla *gitana*. Si sposti e il gioco inizierà. Alex lasciò Lily che si voltò a guardare Derek con occhi supplichevoli. Il volto di Derek aveva la sua solita espressione impassibile. Guardò il volto rigido di Lily.

- Worthy mi ha detto che abbiamo una piccola scommessa.

- Tre mani di *Vengt-et-un* – lo informò Lily, tremante -. Abbiamo… abbiamo bisogno di una sala…

- No, che sia qui. – Un sorriso illuminò i lineamenti di Derek -. È meglio, non

ci stanno tutti in una sala delle carte.

Lily fu sbalordita per quel tradimento. Nemmeno una parola che dimostrasse la sua preoccupazione. Semplicemente, Derek avrebbe lasciato che succedesse. Pensava perfino di godersi lo spettacolo!

La collera la invase e le diede forza.

- Come sempre – disse freddamente – hai un talento speciale per organizzare grandi spettacoli.

-Non per niente sono Derek Craven, *gitana*. – Si guardò intorno per cercare l'addetto -. Worthy – gridò, - porta un mazzo di carte nuovo. Vediamo quello che dirà il diavolo in persona.

Era la prima volta nella storia del club che succedeva una cosa del genere. I camerieri correvano da una parte all'altra servendo vino. Il denaro e le fiches cambiavano continuamente di mano. Le scommesse si incrociavano, cambiavano, e lo schiamazzo aumentava sempre di più. Lily, orripilata ed offesa, sentiva tutto ciò che stava accadendo. Con grande amarezza scoprì che alla maggior parte degli uomini con i quali di solito giocava a carte avrebbe fatto piacere vederla perdere. Era come una rivalsa, per aver osato invadere un club per soli uomini. Erano tutti dei barbari assatanati.

- Mischio le carte? – domandò Derek.

- No – rispose Lily, gelida -. Worthy è il mio unico uomo di fiducia. Derek, ironicamente si toccò la fronte imitando un saluto mentre Worthy si faceva strada tra la folla.

L'orgoglioso addetto si ripulì gli occhiali con un fazzoletto e dopo tolse il sigillo al mazzo di carte. Il silenzio era sepolcrale. Worthy mischiò le carte che volavano e saltavano tra le sue piccole mani, come un esperto. Dispose il mazzo di carte sul tavolo e guardò Lily.

-Tagli, per favore…

Lei lo fece, con mano tremula. Worthy riunì di nuovo i due mazzetti con un gesto molto preciso e con la giusta lentezza e affinchè il pubblico potesse vederlo bene, alzò la prima carta e la mise di lato. La sua calma tranquillizzava Lily che osservava tutti i suoi movimenti.

- Tre mani di *Vengt-et-un* – disse Worthy -. L'asso vale uno o undici, come decide il giocatore. – Consegnò un paio di carte ad ognuno di loro, una scoperta e l'altra no. La carta di Lily era un otto, quella di Alex un dieci.

- Signorina Lawson? – disse Worthy. Toccava a lei iniziare, poiché era

il giocatore che stava alla sua sinistra.

Lily voltò la carta e si morse il labbro. Era un due.

Guardò Worthy, facendogli cenno di volere un'altra carta. Un nove. Si sentirono sibili di esclamazioni. Il denaro continuava a correre di mano in mano. Lily, più rilassata, si passò la mano inguantata sulla fronte imperlata di sudore. Aveva diciannove. La fortuna sembrava essere a suo favore.

Osservò Alex scoprire la sua carta. Un sette; diciassette in totale. Alex chiese un'altra carta. Lily soffocò un grido vedendo che Worthy gli dava un fante, e quello lo portava al di sopra del ventuno. Aveva vinto la prima mano. Sorrise ricevendo varie pacche di augurio sulla spalla.

- Bastardi impertinenti, non ho ancora vinto. – Ci furono delle risate; tutti tirarono un sospiro di sollievo dopo tanta tensione.

Worthy mise da parte le carte usate e mischiò di nuovo il mazzo. Il pubblico ammutolì di nuovo. Lily fece un totale di diciotto. Chiedere un'altra carta era una pazzia.

- Mi fermo – mormorò. Aggrottò le sopracciglia vedendo la carta che Alex aveva girato: un re e il cuore le diede un balzo quando girò l'altra. Un nove. Una mano ad ognuno. Guardò Alex che non sembrava né soddisfatto, né preoccupato. La sua sicurezza la faceva sentire tremendamente a disagio. Come osava guardarla con tanta tranquillità quando la sua vita era alla mercè di alcune carte?

Worthy ritirò le carte che erano state giocate e mischiò il mazzo per l'ultima volta. Il silenzio che regnava nella sala era assoluto, nessuno osava respirare. Lily guardò la sua carta, una regina, e voltò l'altra. Un tre. Fece un segno chiedendo un'altra carta. Worthy le consegnò un sette. Aveva appena fatto venti!

- Grazie a Dio! – sorrise ad Alex, sfidandolo a cercare di batterla. Avrebbe vinto. Pensò con sollievo e con gioia alle cinquemila sterline. Vincendo quella somma enorme avrebbe avuto la possibilità di riscattare definitivamente Nicole da Giuseppe. O altrimenti avrebbe potuto contattare di nuovo l'investigatore privato che era stata costretta a licenziare per mancanza di fondi. Guardava

Alex, assaporando già il gusto della vittoria. La sua prima carta era un dieci. Voltò la seconda. L'asso di cuori.

Allora inchiodò il suo sguardo grigio sul viso

sorpreso di Lily.
-Ventuno.
Ci fu il più assoluto silenzio. Fu Derek che prese la parola.

-Bruciata al suo stesso gioco – osservò con ironia.
Il pubblico si mise a gridare; sembrava che stessero celebrando un rituale primitivo.

- Fine del gioco; vincitore: lord Raiford – annunciò Worthy, ben sapendo che le sue parole erano soffocate dal tumulto che si era scatenato intorno. Gli ospiti sembravano più una tribù di selvaggi che dei civilizzati gentiluomini inglesi. Il tappeto fu inzuppato dall'alcool.
Alex non cessava di ricevere vigorose strette di mano e potenti pacche sulla schiena e sulle braccia. Foka cercava di versargli la vodka in testa. Alex cercò di scappare dal bagno di alcool e si dispose a cercare Lily. Lei era riuscita a scappare tra la folla verso una delle porte.
- Lily! – Alex cercò di seguirla, ma la ressa non gli permetteva di avanzare rapidamente. Bestemmiò vedendola sparire.

Lily tremava in tutto il corpo, lo stomaco le doleva ed era tanto spaventata che non sapeva dove stava andando. All'improvviso sbattè contro un corpo. Era nauseata e aveva bisogno d'aria, le gambe ormai non la sostenevano più. Derek, il cui corpo era quello che l'aveva fermata, l'aiutò a tenersi in piedi. Il suo sguardo sembrava ghiaccio verde.
- Lasciami – gli disse a denti stretti.
- Le donne non hanno orgoglio. Stavi fuggendo dal retro, non è così? Codarda sgualdrina. Lily si dibatteva tra le sue braccia implacabili, implorandolo.

-Derek, non posso farlo, non posso…
- Lo farai. Devi pagare la scommessa, *gitana*; io stesso sarei capace di trascinarti fino al letto. E se te ne vai, tornerò a riprenderti. E ora vai nel mio appartamento e aspettalo.
- Perché qui? Io… preferirei andare a casa mia.
- Lo farai qui, e mi assicurerò che tu adempia al tuo obbligo.
- No. – Lily scuoteva la testa, sul punto di scoppiare in lacrime -. No.

L’atteggiamento di Derek cambiò immediatamente, sconcertandola con un tenero sorriso.
- No? Troppo tardi, *gitana*. È un boccone amaro ma dovrai farlo. – La sua voce era diventata di nuovo calma e gentile, come se stesse parlando ad un ragazzino ribelle -. Se non onori la tua scommessa, non ci sarà posto a Londra dove tu potrai tornare a giocare, né al Craven’s né nel tugurio più vile, né all’inferno.
- Perché non me lo hai impedito, Derek? – A Lily battevano i denti -. Se ti fosse importato qualcosa di me, non avresti permesso che lo facessi! Avresti potuto evitare che mi cacciassi in questo guaio… Fa male, Derek, non capisci…
- Lo capisco perfettamente. Non ti farà male. Quello che vuole è fare un bel ruzzolone con te, cara, questo è tutto. – E la sorprese stampandole un bacio in fronte -. Andiamo. Ricomponiti e aspettalo. – Cercava di staccarle le dita dalla sua giacca, ma ogni volta lei lo stringeva ancora più forte.

- E che faccio? – domandò con voce soffocata, guardandolo con occhi spaventati.

Derek si accigliò. La sua gentilezza sparì all’improvviso, rimpiazzata da un sorriso insolente.

- Mettiti a letto e rimani lì rigida come una triglia. Facile. Ora vattene e non chiedermi da
che lato devi metterti. – La sua risata ironica era l’unica cosa che poteva mandarla via. Lily lasciò immediatamente la sua giacca.

- Non ti perdonerò mai!

Derek le rispose indicandole le scale che portavano alle sue stanze private. Lei riuscì a riunire la poca dignità che le era rimasta, raddrizzò la schiena e se ne andò. Il sorriso di Derek sparì non appena lei scomparve alla vista. Entrò nella sala da gioco. Richiamò l’attenzione di Worthy per chiedergli, solo con gesti, dove si trovava Alex. Worthy indicò un angolo del salone, dove Alex, con modi poco ortodossi, cercava di raggiungere una delle uscite.

Alex, facendo poco caso agli auguri, cercava di aprirsi un varco tra la folla. Non sapeva se dirigersi verso il bar o la biblioteca, mentre si chiedeva quale fosse la direzione che aveva preso Lily.

- Lord Raiford?Alex si girò e vide Worthy. Nello stesso momento arrivò Derek. La rozzezza e la durezza del suo viso denotavano, più che mai, il ladro che si era arricchito
ma che non sarebbe mai sfuggito al proprio sordido passato. Occhi verdi e occhi grigi si incrociarono sfidandosi. Non si erano mai affrontati, però l'atmosfera di violenza e disaccordo che regnava tra loro risultava evidente.

- Milord – disse Derek con calma – ho appena spiegato alla *gitana* che lei da sola ha creato il pasticcio. Worthy ha giocato pulito, nessuno potrà mai dire…

- Dov'è? – lo interruppe Alex.

- Prima ho qualcosa da dirle.

- Cosa?

Vi fu una strana espressione sul viso di Derek. Sembrava stesse cercando le parole adatte, come se volesse dire qualcosa di molto importante.

- La tratti bene – disse finalmente, con una nota di fredda minaccia -. Sia gentile, altrimenti gliela farò pagare per il resto dei suoi giorni. – Indicò Worthy -. Worthy la porterà al piano di sopra, milord. Lily sta… - La bocca gli tremò -. La sta aspettando lì.

- Molto appropriato – disse Alex -. Non solo condividerò la sua donna ma, lei mette a
disposizione anche il letto. Derek gli sorrise freddamente.

- Io non condivido niente di ciò che è mio. Intesi? Sì, vedo cha ha capito.

Alex lo guardava sconcertato.

- Allora, lei ed Lily no…

- Una volta avemmo l'occasione – disse Derek, col suo accento cockney più marcato.

- Ma, prima, lei…

- Io mi porto a letto solo prostitute. – Derek continuava a sorridere davanti allo sguardo attonito di Alex -. Lily è qualcosa di speciale. Troppo delicata per me.

Alex era frustato e stupito. Era mai possibile che le voci non fossero vere e che non c'era mai stata alcuna relazione tra quei due? Avrebbe dovuto scendere Dio dal cielo per aiutarlo a credere una cosa così poco probabile.

Ma che bisogno avevano di mentire? Non aveva alcun senso. Ma, avrebbe mai scoperto un giorno chi o che cosa era Lily Lawson?

Craven schioccò le dita verso Worthy.

- Worthy – mormorò, e si allontanò rapidamente. Alex rimase a guardarlo, stupito.

- Che cosa c'è tra quei due?

Worthy lo osservava impassibile.

- Niente, proprio come quello che le ha detto il signor Craven. Lui ha sempre pensato che la cosa migliore da fare era mantenere una relazione platonica con la signorina Lawson. – Fece cenno ad Alex di seguirlo.

- Perché? Cosa c'è di straordinario in lei? O è lui? – Si fermò, afferrò Worthy per i baveri

della giacca e lo obbligò a girarsi -. Me lo dica, o comunque

glielo tirerò fuori! Worthy, con grande delicatezza,

riuscì a liberarsi.

- La mia personale opinione sull'argomento – sussurrò – è che ha paura di innamorarsi di lei.

- Oh, maledizione! Worthy lo osservava con sguardo inquisitorio.

- È necessario continuare, milord?

Alex scosse la testa in segno di diniego. Worthy lo accompagnò fino ad una porta molto semplice che sembrava l'ingresso alla cantina o ai magazzini. Ma non era così. Dietro di essa si nascondeva una scala a chiocciola. Worthy salì e poi gli indicò una porta. Guardò Alex con la stessa espressione che aveva usato Derek qualche minuto prima, come se volesse fargli un discorso che gli costava molto fare.

- Le assicuro, milord, che nessuno la disturberà. Se ha bisogno di qualcosa, usi la campanella per chiamare i domestici. Sono efficienti e discreti. – Gli passò accanto e sparì come un'ombra.

Alex si ritrovò a sorridere davanti ad una porta chiusa. Ricordava la faccia che aveva fatto Lily nel salone quando aveva perso. Era distrutta. Era evidente che dopo tutto quello che gli aveva fatto si aspettava il peggio da lui. Tuttavia non voleva farle del male. All'improvviso era impaziente di farle sapere che la vendetta non aveva nulla a che fare con tutto quello. Afferrò il

pomo della porta e lo fece girare.

Worthy trovò Derek in una di quelle sale che venivano usate raramente, con molte sedie, una scrivania, e una *chaise longue*, un posto ideale per discutere di affari nella più stretta intimità. Derek era accanto alla finestra, quasi nascosto dai tendaggi, e rimase in silenzio anche dopo che Worthy fu entrato, giocando nervosamente con le grosse pieghe di velluto bordeaux delle tende.

- Signor Craven? - Chiamò Worthy, esitante. Derek rispose come se stesse parlando con se stesso.

- Dio, era bianca come un lenzuolo. Le tremavano le gambe e le si contorcevano le viscere. Non è quella la reazione che si aspetta Raiford. Ci scommetterei che non è quello che si aspetta. – scoppiò in una acuta risata -. Non invidio assolutamente quel povero bastardo.

- No, signore? – domandò Worthy. Derek continuava a dargli le spalle, respirando con difficoltà. Dopo un momento parlò con voce roca, sforzandosi di nascondere il suo accento cockney.

- Non sono abbastanza buono per lei. Ma so quello di cui ha bisogno. Qualcuno della sua classe sociale… qualcuno che non abbia passato metà della sua vita per la strada. Credo… credo che lei avrebbe potuto amarmi, ma non ho permesso che succedesse. Voglio… voglio il meglio per lei. – Si sfregò gli occhi e emise una risata amara -. Se fossi nato gentiluomo, ci sarei io con lei, non quel maledetto figlio di puttana di Wolverton. – Deglutì; stava lottando per dominarsi -. Voglio bere.

-Che cosa desidera bere?

- Qualunque cosa. Basta che sia in fretta. – Aspettò che Worthy sparisse prima di affondare con la testa nelle tende e accarezzare il velluto con la guancia.

Capitolo 8

Alex oltrepassò la soglia di una minuscola stanza che fungeva da ingresso. Lily si trovava al centro di una stanza tra le più stravaganti, piena di arredi barocchi. Lui aveva visto bordelli arredati con più gusto.

L'immobilità di Lily dava l'idea del suo stato d'animo.

Alex intuì che stava per esplodere. Tento di guardarle il viso, ma non

riuscì ad evitare di percorrere con lo sguardo il suo corpo avvolto nel pizzo nero. Era felice che non si fosse spogliata. Voleva farlo lui. Al solo pensiero il cuore cominciò a battere più forte e un'ondata di calore gli invase il corpo; ma Alex voleva cercare di calmare quella sensazione.

Fu Lily che ruppe il silenzio, con un gesto molto nervoso.

- Le stanze di Derek – disse poi, indicando le pareti. Incrociò le braccia sul petto e sorrise con ironia -. Affascinanti, vero?

Alex diede un'occhiata al velluto decadente, i costosi specchi e i quadri di scene mitologiche.

- Sono adatti a lui. – Si avvicinò lentamente a lei -. Vuoi andare in qualche altro posto?

-No. - Lily indietreggiò di qualche passo.

-Lily…

- No, no, aspetti. Innanzitutto mi piacerebbe spiegarle qualcosa. – Si avvicinò ad un tavolo intagliato di lapislazzuli. Prese un pezzo di carta e glielo consegnò. Poi si allontanò non appena lui lo prese -. È una cambiale di quindicimila sterline. Temo che ci vorrà qualche giorno per riuscire ad averle tutte, ma le giuro che riceverà il denaro per intero, incluso gli interessi. L'interesse che lei vorrà. Purchè sia ragionevole, naturalmente.

- Non voglio interessi.

- Grazie, molto gentile.

- Voglio una notte con te. - Arrotolò la cambiale e la gettò a terra -. L'ho desiderato fin dal primo giorno in cui ti ho vista.

- No – disse lei, scuotendo la testa -. Questo non succederà. Mi dispiace.

Alex si avvicinò.

- Non ti farò male. Lily non si mosse, ma un tremore le percorse il corpo.

- Non posso fare questo con lei – esclamò, alzando le mani come per proteggersi -. Né con nessun uomo!

Alex si fermò, guardandola con tenerezza. Perché le ripugnava tanto l'idea di andare a letto con lui? Le succedeva con tutti gli uomini? Poi un'idea sorprendente gli passò per la testa. Era stato arrogante da parte sua non averci pensato. Respirò profondamente -. Tu… - cominciò con una certa difficoltà -. Forse preferisci… le donne?

- Che cosa? – Lily lo guardò sconcertata, e subito dopo divenne rossa

come un pomodoro -.
Mio Dio! No, non è così. Alex stava impazzendo.
- Allora di che si tratta? – domandò, molto teso. Lily chinò la testa.
- Si fidi della mia parola – sussurrò -. Accetti la mia cambiale. Lui l'afferrò con forza per le braccia.
- Guardami – disse, ma lei rimase a testa china -. Dimmelo, Lily. Lei fece una risata secca e tagliente, e scosse la testa.
- Qualcuno ti ha fatto del male? – chiese Alex -. Si tratta di questo?
- Lei mi sta facendo male…

- Non penso di lasciarti andare. Spiegami di cosa si tratta. – Lasciò che continuasse a divincolarsi, finchè lei non capì che era inutile continuare e si immobilizzò, timorosa. Lui continuava ad aspettare, tenendole le braccia, e posando la testa sulla sua. Poi la sentì dire, senza alcuna emozione:
- So quello che pensano gli uomini quando mi guardano, quello che tutti si aspettano da me. Pensano che io sia stata con molti uomini. Ma c'è stato solo uno. Moltissimi anni fa. Ero curiosa, sola… Oh, ho dozzine di scuse. Fu il primo e anche l'ultimo. Odiai ogni istante che divisi con lui. L'esperienza risultò penosa, tanto per lui quanto per me. Si trattava di un personaggio molto famoso nell'alta società, con la reputazione di essere un grande amante. Per questo, penso che la colpa non fu sua ma mia. Sono incapace di provare le sensazioni di cui tutti parlano. Sono l'ultima donna che un uomo vorrebbe nel proprio letto. – Rise con amarezza -. Ebbene, continua a desiderarmi?

Alex lasciò scivolare le sue mani fin sul suo mento e la obbligò ad alzare la testa. I suoi occhi grigi erano pieni di compassione e una luce profonda gli illuminava lo sguardo come una notte di luna nuova.

-Sì.

Lily si accorse di una lacrima che le scivolò giù per la guancia. Si divincolò, in un vano tentativo di separarsi da lui.

- Non provi pena per me, per l'amor di Dio!

-Ti dispiace tanto se sento pena per te? – Alex l'afferrò per i fianchi e la strinse con fermezza contro il proprio corpo -. Lo senti? – La strinse ancora di più contro il suo membro rigido, guardandola negli occhi -. Perché odi questo?

Lei scosse leggermente la testa, stringendo le labbra.
- La prima volta è sempre dolorosa – le disse -. Non te lo aspettavi?
- Certo. – Arrossì, mortificata -. Lo avrei odiato lo stesso, anche se non lo fosse stato.
- Allora giudichi e condanni gli uomini basandoti su un'unica esperienza. Una sola notte.

- Mi è bastato per sapere tutto ciò che dovevo sapere – sentenziò lei, parlando con una certa difficoltà. Alex la strinse in vita, obbligandola a mantenersi stretta a lui. Poi le parlò in tono di rimprovero.
- Che cosa succederebbe allora se io basassi la mia opinione sulle donne solo sulla mia esperienza con te?
- Non sarebbe più tanto ansioso di contrarre matrimonio.
- Bene. – Abbassò la testa e la baciò sul collo. Lei indietreggiò -. Quindicimila sterline è una somma molto grossa – mormorò -. Sei sicura che non vuoi riconsiderare l'idea di passare alcune ore con me?
- Si sta prendendo gioco di me – gli disse, arrabbiata.
- No. – Il suo alito accarezzò la guancia di Lily come un bacio. Lei scostò il viso -. E osi dire che sono io il testardo. – Affondò le dita tra i suoi riccioli neri come il carbone -. Hai lasciato che i ricordi marcissero col passare degli anni, e hai trasformato i fatti in qualcosa di peggio di quello che sono in realtà…
- Oh, continui, continui a sottovalutare i miei sentimenti – esclamò Lily -. Non sa nemmeno l'intera storia e morirei prima di raccontargliela; perciò non cerchi di farmi…
- D'accordo. – Alex affondò le labbra nel suo collo -. Ti desidero – disse con voce roca e decisa -. Non parliamo più. Lo faremo, troviamo o no un letto in questo maledetto posto. – L'abbracciò con più forza -. Lascia che succeda, solo questo. Lasciati andare.

Lily chiuse gli occhi e affondò la testa nel suo petto.

Le braccia che la circondarono sembravano d'acciaio. Sentiva il calore della sua virilità tra le sue gambe. Ma lui, nonostante la sua fretta, sembrava in attesa di qualcosa, mentre con le mani le accarezzava la schiena.

- Lily – sussurrò – non aver paura. Desidero solo compiacerti. Te lo dimostrerò. Fidati di me. Devi fidarti di me.

Una strana passività si impadronì di lei, uno sfinimento. Era da tanto tempo che lottava, facendo uso di tutti i suoi trucchi per mantenersi a galla in un mare tempestoso. Non aveva più forze, né idee. Non aveva più nulla da perdere. Finalmente si era imbattuta in una volontà più forte della sua e sembrava non esistesse altra scelta che lasciarsi andare. "*Lascia che succeda…".* Voltò la testa, esitante, in direzione della porta che stava alla sua sinistra, quella della camera da letto.

-Credo… che sia lì – disse con voce esitante. Alex la prese tra le braccia senza nessuna difficoltà, e attraversarono le due stanze attigue fino ad arrivare ad una stanza morbidamente illuminata, con specchi sontuosi dalle cornici dorate e un letto enorme circondato da delfini e trombe intagliati nel legno. Alex la depositò sul pavimento e le prese il volto tra le mani, accarezzandole un angolo della bocca con le nocche. Lei guardava con gli occhi socchiusi i suoi lineamenti duri e perfetti, che brillavano come l'oro sotto il lieve splendore della luce. Lui chinò la testa e sfiorò la sua bocca con le labbra.

Sorpresa davanti alla sua stessa reazione, Lily sentì che la punta della lingua di Alex le sfiorava le labbra tracciando una scia di umidità. Il calore della sua bocca risultava stranamente piacevole, e si accorse che stava per perdere l'equilibrio. Circondò il collo di Alex con le braccia per non cadere ed aprì la bocca, invitandolo senza volere. L'intrusione della lingua di Alex fu lenta e graduale, come se non osasse violare la barriera dei denti.

Fidarsi di lui era una pazzia. Sapeva che la gentilezza sarebbe finita da un momento all'altro. Percepiva l'aumento della sua tensione, il tremore della sua mano mentre le toglieva i guanti. Avvertiva la sua forza, la sua potenza frenate, che minacciavano di esplodere. Ma, nonostante ciò, le tolse l'altro guanto con estrema delicatezza.

Le dita scivolarono poi verso il bordo del corpetto, giocherellando intorno al pizzo.

Lily sentiva il suono profondo del suo respiro e si domandava perché lui agiva con tanta lentezza. Forse avrebbe finito per cambiare idea e l'avrebbe lasciata andare… Pensarlo la riempiva di speranza e contemporaneamente di una strana angoscia. Poi Alex la prese per le spalle, la fece voltare e cominciò a slacciare la fila di piccoli bottoncini che aveva sul retro del vestito, fino a quando questo fu tenuto su solo dalle maniche trasparenti. Finalmente, molto lentamente, la seta e i pizzi scivolarono a terra. Alex slacciò i lacci dei

mutandoni e glieli tolse, lasciandola quasi nuda, difesa solamente dalla leggera camicia bianca e dalle calze ricamate.

Con le labbra Alex accarezzò la spalla di Lily e lasciò scivolare dolcemente il braccio sul davanti del suo corpo, sfiorandole il seno con la mano. Lily ebbe l'impressione che il pavimento le si aprisse sotto i piedi. Quindi lui mosse il pollice fino a toccare il capezzolo e la eccitò finchè non si indurì. A Lily fu impossibile reprimere un ansito, e il movimento del proprio petto ansimante non fece altro che far aderire meglio la mano di Alex sul suo petto. Quel piacere, però, era accompagnato da un'ondata di insicurezza. Lily pensava che il suo seno era troppo piccolo… Era probabile che Alex si aspettasse di trovare tutt'altro; tutti i suoi vestiti erano fatti in modo che il petto sembrasse più pieno.

Aveva una spiegazione pronta sulla punta della lingua, ma prima che potesse pronunciare parola, la mano di Alex si fece strada sotto la camiciola per posarsi sul petto nudo. Le dita percorsero la morbida curva fino a trovare la protuberanza di un capezzolo.

-Sei tanto bella – le mormorò all'orecchio -. Una bambolina perfetta. – Sospirò profondamente e la fece girare in modo da averla di fronte; poi le scostò la camiciola finchè il seno non fu esposto alla vista. Il suo membro rigido si appoggiava sull'angolo segreto tra le cosce di Lily che arrossì intensamente. Il lieve gemito che lui emise fu la prova evidente di quanto stava godendo di quella intima pressione. Poi le mise le mani sulle natiche per stringerla ancora di più a sé.

- Lily… Dio, Lily… - La baciò e penetrò profondamente con la lingua nella sua bocca. Lei gli circondò il collo con le braccia, arrendendosi all'invasione. Alex la lasciò all'improvviso, gemendo. Cominciò a togliersi la giacca, ma sembrava che la giacca si fosse incollata al proprio corpo. Bestemmiò e tirò ancora più forte le maniche.

Le mani di Lily lo aiutarono a sfilarsi la giacca finchè questa non scivolò a terra. Senza guardarlo negli occhi, Lily accarezzò il gilet di seta e iniziò a slacciarlo lentamente. Il tessuto era caldo a causa del contatto con il corpo ardente di Alex che continuava a rimanere immobile malgrado il cuore gli batteva furiosamente nel petto. Una volta che Lily ebbe slacciato i bottoni, Alex si sfilò il gilet e si allentò il nodo della cravatta.

Guardandolo spogliarsi, Lily ebbe un ricordo che le provocò i brividi: la

pelle bruna di Giuseppe coperta da una peluria scura, la veloce avidità delle sue mani sul proprio corpo. Si sedette sul letto, decisa a dimenticare quei ricordi e lasciarsi andare alle emozioni che si stavano impadronendo di lei.

- Lily? – Alex si era inginocchiato e aveva messo le mani su entrambi i lati del suo corpo. Gli spiacevoli ricordi di Lily svanirono mentre osservava l'intenso sguardo grigio di Alex. Lo vedeva come una tigre minacciosa, i capelli e la pelle che brillavano come l'oro.

Gli sfiorò timidamente la spalla; le sue dita, senza sapere bene dove andare, scivolarono in direzione dell'inizio della sua peluria riccia e dorata. Erano così vicini che i polpacci di Lily premevano sui muscoli irrigiditi dello stomaco di lui. Alex lasciò che le sue dita salissero su per la gamba di lei e con grande destrezza slacciò il reggicalze e iniziò a farle scivolare la calza giù per la gamba. Lily trattenne il respiro.

Qualcosa fece fermare Alex. Continuava ad accarezzare con l'indice la pelle tesa della parte interna della coscia che a causa di tanti anni di cavalcate le aveva rassodato le gambe al contrario di tante altre donne. Invano lei cercò di coprirsi tirandosi su la camiciola.

- No – mormorò lui, scostandole le mani. La sua testa continuava ad avvicinarsi sempre di più al suo grembo. Lei si tese, stupita nel sentire la sua bocca sulla parte interna della sua coscia. La sfregatura della guancia e l'intimo calore dell'alito le provocò una scossa elettrica in corpo. Balbettando senza senso, cercò di scostargli il capo, ma lui prese le ginocchia con le sue mani enormi e le aprì le gambe obbligandola a star ferma.

Alex rimase con lo sguardo puntato sulla tentatrice ombra situata sotto l'orlo della camiciola. Lily continuava a muoversi per liberarsi, ma lui la tenne con forza. I sensi di Alex ardevano davanti al calore misterioso che aveva davanti. Il mormorio di protesta di Lily lo fece uscire da quello stato quasi ipnotico.

-Tranquilla – bisbigliò -. Tranquilla.

Esplorò con la bocca mentre allontanava con le mani il bordo della camiciola che gli impediva di avanzare. Sospirò quando raggiunse l'intrico dei riccioli, attirato da un aroma dolce e carnale che lo stava facendo impazzire. Continuò a cercare fino a scoprire l'angolo umido e tremante. Si fece largo con la lingua, fino a trovare il ritmo che fece tremare le gambe di Lily sotto le sue mani.

Continuò ad invadere implacabilmente il luogo dolce dove il calore si

univa alla tensione e immerse la lingua all'interno, pressando delicatamente, fin quando non si accorse che la tensione l'abbandonava. Lily accarezzava i capelli di Alex con le mani tremanti, e in quel momento lui allontanò la testa.

Lily era senza fiato, i suoi occhi brillavano e lo guardava stordita. Permise ad Alex di stenderla sul letto, abbassarle la camiciola fino in vita e cominciare ad accarezzarle il seno. Quindi lui si chinò e con la lingua prese a carezzarla in circolo intorno al capezzolo. Prese la tenera protuberanza tra le labbra e dolcemente la tirò, fino a trasformarla in un bottoncino di seta.

Lily gli prese le spalle attirandolo con forza a sé. Un istinto primario reclamava il peso di lui sul suo petto e sul suo corpo. Alex abbandonò il seno per cercarle la bocca. Lei alzando le ginocchia verso l'alto, sfiorò il membro che sembrava sempre più teso sotto i pantaloni. Lui gemette a quel leggero contatto e il baciò si fece violento.

Alex si posizionò tra le sue gambe mormorando:

- Cara… tranquilla, non ti farò male… no… - Le sue dita, delicate, accarezzavano la sua gonfia e umida intimità. Lei piagnucolava, tentando prima di sfuggirgli e poi rimanendo immobile davanti a tanta dolcezza, lasciandosi scappare dei lunghi sospiri di piacere. Il proposito di Alex di essere paziente svanì. Il corpo leggero di Lily si apriva sotto il suo peso e lui cedette sotto l'ondata di avidità, tenerezza e lussuria. Slacciò goffamente i propri pantaloni e una volta libero, tornò a mettersi su di lei separandole le cosce. Spinse lentamente fino a penetrarla. Lei gridò, tentando inutilmente di evitare l'intrusione, ma era ormai troppo tardi, Alex era affondato nel calore del suo corpo.

Lui le presela testa tra le mani e affondò le dita tra i suoi capelli, baciando la sua bocca. Lei aprì gli occhi e lo guardò stupita, quasi piangendo.
- Ti faccio male? – sussurrò Alex, asciugando coi pollici l'umidità dei suoi occhi.
- No – fu la tremula risposta.

- Cara, cara… - lui continuava ad entrare ed uscire, cercando di rendere i suoi movimenti quanto più possibile delicati. Un piacere immenso continuava ad invadere il suo corpo.

Lily chiuse gli occhi e respirò a fondo, senza smetter di accarezzargli la schiena. Sentiva il corpo muscoloso di Alex che la faceva sua con un ritmo deciso che le provocava dolore e piacere fin dentro l'anima.

Sospirò quando la sensazione si fece più intensa e lui, in risposta, la penetrò ancora più profondamente. Lily non riuscì ad evitare un singhiozzo frenetico, e si aggrappò con forza al corpo scivoloso di Alex.

Gli occhi di lui brillavano di selvaggio piacere. Chinò la testa e le prese un capezzolo tra i denti. Uno spasmo si impadronì di Alex mentre Lily tremò. La strinse con forza, concentrato totalmente nella tensione della parte interna delle sue cosce e nei brividi selvaggi che gli percorrevano il corpo. Con le ultime spinte, raggiunse l'orgasmo, intenso e vertiginoso.

Lily continuava a tremare di piacere sotto di lui, abbracciandolo in vita. Lui aveva il volto affondato nel calore del suo collo, ma inarcò il corpo per liberarla in parte del proprio peso.

Lei protestò debolmente, perché desiderava continuare a sentire quel calore oppressivo su di sé. Alex si mise di lato e l'abbracciò. Lily appoggiò la testa sulla morbida peluria riccia che gli copriva il petto e si riempì del suo aroma maschile. Si sarebbe sentita molto a disagio se, mentre gli si stringeva tanto amorevolmente contro, lui avesse fatto qualche commento, ironico o anche gentile. Ma Alex rimase in silenzio, accarezzandole la testa e giocherellando con i suoi capelli. Lily percepiva una strana sensazione di abbandono dentro di sé, rigida accanto a lui, nuda, coperta appena dal lenzuolo e avvolta in un aroma che non le risultava familiare. Non appena il sudore si asciugò, cominciò a sentire freddo, tranne nei posti che lui accarezzava. Era intorpidita, come se avesse bevuto del vino. Doveva alzarsi e vestirsi…

Senza rendersene conto, insonnolita, cercò qualcosa con cui coprirsi dal momento che lui le aveva tolto del tutto la camiciola. Lui le fece capire di mettersi sotto le fresche lenzuola di lino. Alex era completamente nudo. Per un momento Lily fu sorpresa dalla sensazione delle sue gambe nude vicino alle sue.

- Tranquilla – sussurrò Alex, accarezzandole la spalla. Lei si rilassò, incapace di reprimere uno sbadiglio.

Emerse da un sonno ristoratore senza avere la minima idea di quanto tempo fosse trascorso. Alex dormiva profondamente. Aveva un braccio intorno a lei e l'altro sotto la sua testa. Molto lentamente, lei osservò la stranezza di tutta la situazione: quel corpo che premeva contro il suo, il suo alito che le accarezzava dolcemente il collo, la morbidezza dei suoi capelli. Arrossì pensando all'intimità che avevano condiviso.

Si era sempre ritenuta una donna di mondo, e aveva sentito le conversazioni delle mantenute quando lodavano le abilità dei loro amanti. Mai nessuna però aveva parlato di qualcosa che assomigliasse a quello che Alex aveva appena fatto quella notte. Pensò al suo passato, alle donne che aveva conosciuto, alla sua esperienza… Si accigliò.

Centimetro dopo centimetro, si allontanò da lui.

Si sentiva delle punture negli angoli più segreti del corpo, ma non erano dolorose; ricordi di sensazioni, di invasioni brucianti. Non aveva mai pensato che potesse essere così. Non aveva nulla in comune con quanto successo con Giuseppe. Si alzò dal letto e sentì Alex che borbottava. Non rispose, sperando che rimanesse addormentato. Lui si agitò tra le lenzuola e poi sbadigliò.

- Che stai facendo? -domandò, con voce sonnolenta.

-Milord… Alex, penso che… dovrei andar via.

- È mattina?

- No, ma…

-Torna a letto.

La sua arroganza, anche da assonnato, la fece sorridere.

- Parli come un signore feudale che si rivolge ad un contadino – disse -. Immagino che nel medioevo saresti stato a tuo agio.

-Già. – Non aveva voglia di parlare.

Lily tornò lentamente sul letto e scivolò sotto il caldo riparo delle coperte. Si stese accanto a lui, sfiorandolo appena.

-Avvicinati di più – le disse.

Un sorriso illuminò le labbra di Lily. Timidamente gli accarezzò il collo, sfiorando con le punte delle dita il suo petto. Lui non fece alcun movimento, ma il ritmo del suo respirò cambiò.

-Più vicino.

Gli si stese addosso. Lo sentì tremare intensamente contro di sè, come un ferro incandescente, e spalancò gli occhi. La mano di Alex scivolava sul suo corpo, tracciando una scia di fuoco. Lei gli accarezzò il viso, coperto da un inizio di barba, e le labbra.

- Perché stavi andando via? – chiese mentre le baciava il palmo della mano, il polso e il delicato incavo del gomito.

- Ho pensato che avevamo finito.

- Ti sbagli.

-Credo che succeda, qualche volta.

Quella risposta gli piacque. Percepì il sorriso di Alex che l'alzò come se fosse un giocattolo fino ad avere il suo seno all'altezza della sua bocca. Quando Lily sentì mulinare la lingua sul suo capezzolo, il cuore cominciò a batterle scompostamente. Lui si dedicò anche all'altro apice per poi fermarsi al centro del suo petto. Lei continuò a tremare fin quando Alex la lasciò, ridendo.

- Che cosa vuoi? – sussurrò -. Che cosa?

Lily era incapace di dirlo, e la sua bocca si avvicinò, disposta ad unirsi alla sua. Lui sorrise e abbassò la mano per accarezzare i fianchi snelli e le rotondità delle natiche. Le mordicchiava le labbra e la tormentava, pizzicandola. Pian piano Lily si unì al gioco, il ritmo del suo respiro, sempre più ansante. Cercò la sua bocca e fu ricompensata dalla profonda intrusione della sua lingua. Lily spinse in avanti i fianchi, desiderosa di sentire la dura pressione del suo corpo, lo afferrò per le spalle e mormorò il suo nome. Lui la stese di fianco e senza smettere di sorridere cominciò ad accarezzarle la gamba obbligandola a mettergliela sul fianco. Lei rispose avidamente all'invito.

- Mi desideri? – le chiese.

-Sì. Sì.

- Allora, fallo. – Le accarezzava la schiena, eccitandola con un roco sussurro -. Fallo. Lei continuava a tenere le mani posate sulle sue spalle.

-Non posso.

Alex le aprì le labbra con le sue, muovendo la lingua fino a portarla al massimo livello di eccitazione.

- Se mi desideri, dovrai farlo tu – disse Alex, e il battito del suo cuore accelerò quando la mano di Lily cominciò a muoversi e nel sentire la carezza delle sue dita, gli si bloccò il respiro e divenne immediatamente rigido. La mano si allontanò, come se si fosse scottata, ma poi riprese subito il suo movimento, esitando, nonostante volesse continuare ad accarezzarlo. Alex, sospirando di piacere, si mosse un pò per facilitarle il compito. Alla fine lui scivolò dentro di lei con tanta rapidità che lei non potè evitare un lungo sospiro -. È questo quello che volevi? – domandò Alex, cominciando a

muoversi -. Così?
- Oh… sì… - gemette Lily affondando il viso nel suo collo. Lui si muoveva con cautela, cercando di dominare la sua urgenza.
- Non così in fretta – mormorò Alex -. Abbiamo ore… e ore… - Vedendola inarcarsi, chiedendo di più, rotolò su di lei, obbligandola a star ferma -. Rilassati, - le disse baciandole il collo.
-Non posso…
- Abbi pazienza, diavoletto, e smettila di farmi fretta. – Intrecciò le dita con quelle di lei e le alzò le braccia al di sopra della testa, immobilizzandola così sotto di sé. Lei rimase indifesa davanti alle sue spinte -. È a questo che ho pensato per tutta la sera – sussurrò Alex, mantenendo il ritmo finchè lei non ricominciò a gemere -. Di fartelo desiderare… di sentirti supplicare…
Lei riusciva appena a capire il significato delle sue parole teneramente sussurrate, ma un brivido di paura le attraversò il corpo. Tremante, sudata, sentiva la deliziosa frizione dei suoi fianchi. Non esisteva altro che il buio, il movimento e l'ardore del suo corpo che la portò a ripetere tra gemiti e ansiti il suo nome.
- Va bene – sentì la voce roca di Alex -. Ti ricorderai di questo… vorrai di più… ed io tornerò di nuovo a farlo… e poi ancora… e ancora…

Lily tremò e gridò quando un torrente di sensazioni la invase devastandola completamente. Le sue grida si trasformarono ben presto in gemiti interminabili e Alex la penetrò ancora più profondamente, fino ad esplodere anche lui in un piacere selvaggio.

Alex era sfinito, gli mancava l'aria immerso com'era nel piacere fino al midollo. L'abbracciò, e lei si addormentò, come un bambino, poggiando la testa sulla sua spalla. Lui continuò ad accarezzarle la schiena e il collo, ma aveva paura di fidarsi del sentimento di felicità che lo aveva invaso, anche se non aveva scelta.

Era un realista, incapace di credere in quello che in precedenza non aveva avuto alcun senso. Ma la rapida irruzione di Lily nella sua vita gli sembrava un dono della provvidenza. Fino a quel momento aveva permesso che il dolore per la perdita di Caroline oscurasse ogni altro sentimento. Non volersi abbandonare a quelle nuove sensazioni, era stata pura ostinazione. Aveva desiderato restare nel suo amareggiato isolamento e usare Penelope per salvaguardare la propria solitudine. Solo Lily, con i suoi cambiamenti di

umore, i suoi inganni e il suo fascino, era riuscito a penetrare nella sua corazza.

Lily parlava nel sonno, stringendo debolmente le dita contro il suo petto. Alex la fece tacere mormorandole parole di consolazione e baciandole la fronte.

- Cosa farò con te? – si chiese a bassa voce, desiderando che il giorno dopo non arrivasse mai.

Il primo indizio della reazione di Londra davanti a quello che presto fu conosciuto come "lo scandalo", Lily lo ebbe nel negozio di Monique Lafleur, in Bond Street. Monique, sarta d'alta moda che importava da Parigi i modelli e gli stili più audaci adattandoli intelligentemente ai gusti londinesi, era sempre la prima a venire a sapere degli ultimi pettegolezzi. Qualcosa nel suo accento e nei suoi affascinanti occhi azzurri provocava le confidenze delle donne, dalle lavandaie alle duchesse.

Si trattava di un'attraente quarantenne, dai capelli scuri, generosa e di buon cuore, incapace di mantenere il rancore a qualcuno per più di dieci minuti. La sua personalità tanto squisitamente inquisitoria, la sua conversazione molto affascinante e comprensiva, l'avevano portata ad avere un'abbondante e devota clientela. Le donne le confidavano i loro segreti e sapevano che lei le vestiva adeguatamente, non essendo Monique una donna che competeva con gli individui del suo stesso sesso. Non si era mai permessa di soccombere ad inganni né a gelosie.

- E a me cosa importa che una donna abbia un amante bellissimo o che lei sia bella? – aveva detto una volta a Lily -. Ho un marito affascinante, una professione, molti amici e tutti i pettegolezzi che voglio! La mia vita è piacevole e non ho il tempo di desiderare quello che hanno le altre.

Lily entrò nel negozio nel suo solito modo di camminare, rapido ed energico. Non appena entrò, una delle aiutanti di Monique uscì a riceverla. La ragazza, vestita di seta e mussolina, la guardò in modo strano.

- Signorina Lawson…! Aspetti, vado a dire a madame Lafleur che lei è qui.

- Grazie – disse Lily in tono tranquillo e domandandosi quale fosse il motivo della sua eccitazione così insolita. Era impossibile che avessero già saputo della scommessa di Alex. Non era passato nemmeno un giorno, per Dio!

Ma i dubbi sparirono non appena Monique apparve da dietro le tende che separavano il negozio dal laboratorio. Monique, sapeva.

-Lily, *chérie*! – esclamò la donna, abbracciandola con fervore -. Non appena ho saputo ciò che era successo, ho capito che saresti arrivata qui al più presto. Ora dovrai farti nuovi vestiti, non è così?

- Come hai fatto a saperlo così in fretta? – domandò Lily, stordita.

- Lady Wilton è appena andata via. Mi ha raccontato tutto. Ieri sera suo marito era al Craven's. Che gioia, sono felice per te! Che manovra brillante! Un colpo magnifico! Dicono che lord Raiford sia completamente perso. E, inoltre, ora gli uomini di Londra si prodigheranno per essere il prossimo. Ti verranno dietro. Ora che sanno che sei disponibile, potrai mettere il prezzo che vuoi e chiunque tra loro pagherà con gioia per diventare il tuo protettore. Mai nessuna donna ha avuto il lusso di poter scegliere in questo modo! Oh, pensa ai gioielli, alle carrozze, alle case, potrai diventare una delle donne più ricche di Londra! - Spinse Lily fino ad una sedia lussuosamente tappezzata e le diede una montagna di riviste de *La Belle Assemblée*, una pubblicazione con i disegni delle ultime tendenze della moda -. Forse nel frattempo ti interesserà dare un'occhiata a questo mentre parliamo. Voglio che tu mi racconti fino all'ultimo dettaglio. Come puoi vedere, sono modelli un pò difficili da indossare, ma sono nuovi. Cora! Cora, porta quei modelli e del caffè per la signorina Lawson.

- Non c'è molto da raccontare – disse Lily, quasi senza voce, affondando nella sedia e
inchiodando lo sguardo sui bozzetti che aveva davanti. Monique la guardava
con sguardo inquisitorio, ma amichevole.

- Non essere modesta, cara. È una grande vittoria. Molte ti invidieranno. Che accettassi la protezione del signor Craven per un pò, è la dimostrazione della tua sensibilità… In fin dei conti è abbastanza ricco perché si possa passare sopra alla sua nascita volgare, ma era ora che tu cambiassi. E lord Raiford è una scelta eccellente. Tanto ben educato, tanto bello, influente, tanto vero. Discende da un'antica famiglia nobile, non come quei gentiluomini che ottengono con facilità i loro titoli e che possiedono fortune dalle dubbie origini. Sei giunta ad un accordo con lui, cara? Se vuoi, posso raccomandarti un patrocinante, affinchè ti rappresenti… Lo stesso che si è occupato di Viola Miller e lord Fontmere…

Lily, mentre Monique continuava a chiacchierare mostrandole i disegni

che prevedevano metri e metri di stoffa, rifletteva sugli avvenimenti che avevano avuto luogo quel mattino. Si era vestita mentre Alex continuava a dormire, e poi era sparita come una ladruncola. Lui era sfinito, il corpo steso sulle lenzuola bianche. Da quando si era svegliata, Lily si trovava a metà strada tra una strana quiete e una strana euforia. Senza dubbio stavano già spettegolando su di lei in tutti i caffè e i club di Londra.

Ma, per quanto sorprendente, non sentiva alcun rimorso. Le era impossibile pensare alla notte appena trascorsa senza un pizzico di ironia. Non avrebbe mai immaginato che Alex Raiford, con i suoi freddi occhi azzurri e la sua riservatezza, potesse essere un amante tanto tenero e appassionato.

Le sembrava tutto un sogno. Si era convinta di capirlo, ma in quel momento tutto ciò che era in relazione con il conte di Wolverton, era confuso. Sapeva solo che doveva evitarlo fin quando non avesse avuto le idee chiare. Grazie a Dio, era molto probabile che Alex se ne tornasse in campagna, soddisfatto di aver ricevuto la sua ricompensa per la perdita di Penelope.

Ora lei doveva occuparsi delle cinquemila sterline.

Quella sera al Craven's avrebbe giocato forte. Nel caso non avesse vinto tutto il denaro di cui aveva bisogno, avrebbe impegnato tutti i suoi gioielli e perfino qualche abito. Sarebbe riuscita a raggiungere la somma di cui aveva bisogno.

- Mi racconti qualcosa su di lui? – Monique cercava di farle dire qualcosa -. E senza voler entrare in quello che non sono affari miei, chérie, cosa ne è del fidanzamento tra Wolverton e tua sorella? Prosegue tutto come prima?

Lily, ignorando le sue domande, le sorrise con ironia.

- Monique, basta così. Sono venuta a chiederti un favore.

-Qualunque cosa tu voglia – disse Monique.

- Questa sera c'è un ballo in maschera al Craven's. È molto importante che io indossi un abito molto speciale. So che avrei dovuto chiedertelo in anticipo, perché sei molto occupata, ma forse potrai fare qualcosa…

-*Oui, oui*, capisco – disse Monique con enfasi -. Si tratta di un'emergenza… la tua prima apparizione in pubblico dopo lo scandalo. Questa notte avrai tutti gli sguardi addosso. Devi indossare qualcosa di straordinario.

- Dovrò pagare a credito – disse Lily molto in fretta ed evitando di guardarla negli occhi.

- Come vuoi. Con la fortuna di lord Raiford a tua disposizione, potrai comprare metà della città!

Lily si strinse nelle spalle e sorrise senza convinzione, reprimendo il desiderio di dire che non aveva la minima intenzione di diventare l'amante di lord Raiford, né di nessun altro. E che disponeva di poco denaro.

- Voglio portare il costume più audace della festa. Se devo essere sfacciata, lo sarò con stile.

– Non aveva altra scelta che pavoneggiarsi senza nessuna vergogna. Inoltre voleva un vestito che distraesse l'attenzione, così che gli uomini che giocavano con lei quella sera non si potessero concentrare sulle carte.

- Sei una ragazza intelligente. Bene, ti faremo un travestimento che stupirà l'intera città. – Monique la osservava con espressione calcolatrice -. Forse… sarebbe perfetto se… ah, sì…

- Cosa?

Monique sorrise con soddisfazione.

-*Chérie*, ti travestirai da prima tentatrice.

- Dalila? O ti riferisci a Salomè?

-*Non, ma petit…,* mi riferisco alla prima donna, Eva!

- Eva?

-*Bièn sur*, passeranno decenni e parleranno ancora di te!

- Bene – disse Lily, debolmente, - credo che non ti ci vorrà molto tempo per preparare questo travestimento.

Alex si diresse a Swan's Court, una proprietà situata in Bayswater Road che apparteneva alla famiglia Raiford da quando il suo bisnonno William l'aveva acquistata. Si trattava di una casa in stile classico, con ali simmetriche, colonne greche e ampi e freddi saloni con pareti di marmo e sculture in marmo bianco. Possedeva inoltre una stalla enorme e un rimessa capace di ospitare fino a quindici carrozze. Malgrado Alex vi passasse ben poco tempo, aveva al suo servizio della servitù che manteneva sempre tutto in ordine per poter ricevere visite in qualunque momento.

Fu la signora Hodges, la vecchia governante, quella che gli aprì la porta. Si mostrò sorpresa nel vederlo. Aveva il bel volto circondato da sottili

riccioli bianchi. Lo accompagnò immediatamente all'interno.

- Milord, non sapevamo che sarebbe passato, altrimenti avrei provveduto a preparare…
- Va tutto bene – la interruppe Alex -. Non ho potuto avvertire prima ma penso che rimarrò tutta la settimana, o forse anche di più.
- Sì, milord. Informerò la cuoca… Vorrà avere la dispensa piena - vuol fare colazione, milord, o le dico di andare al mercato?
- No, non voglio far colazione – rispose Alex con un sorriso -. Faccio un giro per la casa, signora Hodges.

- Sì, milord.

Alex dubitava che avrebbe avuto fame per le prossime ore. Prima di abbandonare le stanze di Craven, una domestica gli aveva portato un vassoio con uova, diversi tipi di pane, budini, prosciutto, carne e frutta. Un uomo che si era presentato come l'aiuto cameriere di Craven, gli aveva spazzolato e preparato i vestiti, oltre a rasarlo con molta delicatezza. I domestici gli avevano anche preparato un bagno con acqua calda, offrendogli dei morbidi asciugamani, sapone e un'ottima colonia.

Nessuno di loro rispose alle sue domande su dove aveva passato la notte Craven. Alex si stava domandando perché quell'uomo che tanto si preoccupava per Lily, l'aveva spinta tra le braccia di un altro uomo, ed addirittura insistito per offrire le proprie stanze. Craven era un uomo singolare; astuto, crudele, avaro e insondabile.

Alex era curiosissimo sulla relazione che esisteva tra lui e Lily.

Camminava per la grande casa con le mani in tasca. Siccome non aveva annunciato il suo arrivo, la maggior parte dei mobili erano coperti da fodere per proteggerli dalla polvere. I saloni erano dipinti in freddi toni pastello e i pavimenti erano ricoperti da magnifici tappeti e perfettamente incerati. Tutte le camere da letto, con le loro tappezzerie a motivi floreali, e baldacchini di chintz, avevano un camino e un ampio spogliatoio. La stanza di Alex era enorme, col soffitto dipinto in modo che sembrasse un cielo azzurro con delle nuvole. Il pezzo centrale della casa era un elegante salone da ballo arredato in oro e bianco con alte colonne di marmo, sontuosi candelabri e enormi ritratti di famiglia.

Alex aveva vissuto lì nei mesi della sua relazione con Caroline. In essa

aveva organizzato balli e serate alle quali aveva partecipato tanto Caroline che la sua famiglia. Dopo la sua morte aveva cercato di evitare quel posto e fuggire dai ricordi che sembravano essere presenti in ogni stanza come un profumo. Ma in quel momento, i ricordi non gli causavano alcun dolore, solo un leggero sentimento di tenerezza.

Voleva portare Lily in quella casa. Era così facile immaginarla a presiedere un ballo, muovendosi tra gli invitati col suo abbagliante sorriso e la sua conversazione animata, con la sua bellezza scura, e con indosso un vestito di seta bianca. Pensare a lei lo stimolava e gli faceva sentire un'immensa curiosità. Si domandava cosa le stava passando per la testa e di che umore fosse quella mattina. Svegliarsi e scoprire la sua assenza era stato abbastanza spiacevole. Gli sarebbe piaciuto vedere il suo corpo nudo alla luce del sole e fare di nuovo l'amore. Voleva ascoltare il suo nome sulle sue labbra, sentire le sue dita tra i capelli e…

- Milord? – La signora Hodges lo stava cercando -. Milord, qualcuno desidera vederla.

La notizia gli accelerò il battito. Seguì la governante, scendendo per la scala centrale, con la sua balaustra di ferro battuto e pianerottoli illuminati da ampie finestre, sormontate da stipiti a forma di ventaglio. Attraversò a grande velocità l'ingresso fino ad arrivare all'anticamera, arredata con delicati pannelli dipinti. Si fermò di botto non appena vide il visitatore.

- Diavolo – mormorò. Non era Lily, bensì suo cugino Roscoe, lord Lyon che non vedeva da mesi.

Ross, un giovane e attraente furfante, era un cugino da parte di madre. Alto, biondo, traboccante fascino e buona salute, era il favorito di molte aristocratiche con mariti poco compiacenti. Aveva avuto numerose relazioni, viaggiato per il mondo intero e accumulato tantissime esperienze che erano servite a trasformarlo in un autentico cinico. In famiglia si diceva che Ross era annoiato dalla vita da quando aveva cinque anni.

- Non vieni mai a trovarmi a meno che non vuoi qualcosa – disse Alex, molto bruscamente -.

Di che si tratta, questa volta? Ross gli sorrise.

- Percepisco una certa mancanza di entusiasmo, cugino. Aspettavi qualche altra persona? – Ross si vantava di rispondere alle domande con altre

domande, uno dei motivi per il quale il suo soggiorno nell'esercito era stato molto breve.
- Come sapevi che ero qui? – domandò Alex.
- Semplice buonsenso. Potevi essere in due posti… qui, o tra braccia amorose a riposare contro un seno piccolo ma incantevolmente provocante. Ho deciso di provare qui e ho avuto fortuna, cugino.
- Sembra che tu già sappia ciò che è successo ieri sera. Il viso severo di Alex non sembrò impressionare Ross.
- Ci sarà mai qualcuno a Londra che non lo sappia ancora? Permettimi di esprimerti la mia più profonda ammirazione. Non ho mai sospettato che potessi essere capace di una cosa del genere.
- Grazie. – Alex gli indicò la porta -. E ora, vattene.
- Oh, no, non ancora. Sono venuto a parlare con te, cugino. Sei simpatico. In fin dei conti mi vedi solamente una o due volte l'anno.

Alex finì per sorridere. Lui e Ross mantenevano una relazione basata su litigi amichevoli fin da quando erano bambini.

- Maledizione. Vieni, accompagnami a fare un giro in giardino.

Attraversarono la casa in direzione del salone, e una volta lì, aprirono le porte finestre che davano l'accesso all'esterno.

- Quando mi hanno raccontato del mio severo cugino e sulla ribelle Lily, non potevo credere alle mie orecchie – cominciò a dire Ross, mentre camminavano sul tenero prato verde -. Scommettere sui favori di una donna… No, non il noioso e convenzionale conte di Wolverton. Doveva trattarsi di un'altra persona. – Osservava Alex senza perdersi un dettaglio -. Ma hai un'aria… non ti avevo più visto così dai tempi di Caroline.

Alex scrollò le spalle, a disagio. Attraversò il giardino, piccolo ma squisitamente curato, con i suoi sentieri fiancheggiati da piante di fragole e aiuole di fiori. Si fermarono al centro del giardino, vicino ad un'antica meridiana.
- Sono quasi due anni che vivi come un recluso – proseguì Ross.
- Ho partecipato a qualche serata – disse Alex a denti stretti.

- Sì, ma ti ho sempre visto così depresso, così freddo, mantenendo le distanze perfino con i tuoi amici più intimi. Ti sei fermato a chiederti perché l'annuncio del tuo fidanzamento con Penelope è stato ricevuto con così poco

entusiasmo? La gente si rende conto che di quella povera ragazza non ti importa un accidente, e sentono pena per tutti e due.

- Ora non si devono più preoccupare per lei, ormai – mormorò Alex -. La “povera ragazza”
si è felicemente sposata con il visconte Stamford. Sono fuggiti a Gretna Green. Ross lo guardò, attonito e poi lanciò un fischio.

- Il buon Zachary. Lo ha fatto da solo? No, sarà stato di certo aiutato.

-Lo ha fatto da solo – disse Alex con ironia.

Ross rimase in silenzio, stava considerando le implicazioni. Si voltò ridendo verso Alex.

- Non mi dire che è stata Lily. Deve essere stata quella la ragione del tuo comportamento di ieri sera al Craven’s: pareggiare il conto. *Lex talionis.*
- Questa storia non dovrà essere di dominio pubblico – lo avvertì Alex.
- Per Dio, lo hai fatto per l’orgoglio della famiglia! – esclamò Ross -. Ma qualcosa è cambiato… hai recuperato la voglia di vivere, vero? Questo conferma i miei sospetti: che il fascino di Lily Lawson resuscita perfino i morti.

Alex si appoggiò sulla meridiana e piegò leggermente una gamba. La brezza lo spettinò. Pensava a Lily tra le sue braccia. Tornava a invaderlo quell’assurda sensazione di felicità e completezza. Si accorse che un sorriso gli spuntava sulle labbra.
- È una donna straordinaria – ammise.
- Ah! – Gli occhi azzurri di Ross scintillavano di interesse, qualcosa non insolito in lui -.

Voglio essere il prossimo. Quando avrò via libera? Il sorriso di Alex svanì.

Guardò minacciosamente suo cugino.

- Non c’è asta.
- Oh, davvero? Negli ultimi due anni non c’è stato uomo al di sopra dei diciotto anni che non abbia desiderato Lily la ribelle; ma tutti sapevano che era riserva di caccia di Derek Craven. È evidente che da ieri sera le cose sono cambiate.

- È mia – disse Alex senza riflettere.
- Dovrai pagare per mantenerla. E ora che si è sparsa la voce di quello che è successo, le pioveranno addosso offerte di gioielli e case. – Ross sorrise -. Credo che la mia offerta di una stalla di cavalli arabi fosse sufficiente, anche se forse dovrei separarmi da qualche diadema di diamanti. Alex, mi piacerebbe che le parlassi di me. Capisco che tu voglia tenerla per un pò. Ma io penso di voler essere il suo prossimo protettore. Non esiste un'altra donna come lei, bella e appassionata. Chiunque l'abbia vista partecipare a qualche battuta di caccia, con quel pantaloni rossi, deve averla immaginata a montare su di sé.
- Ross – scattò Alex, allontanandosi dall'orologio -. Mi sto arrabbiando. E che mi venga un colpo se permetterò che tu o chiunque altro la offendiate.
-Non potrai evitare che succeda.
L'espressione di Alex si fece cupa e minacciosa.
-Credi di no?
- Mio Dio – esclamò Ross trasognato – sei davvero arrabbiato. Furioso, direi. Ardente come un tartaro. Irto, esasperato, offeso come un…
- Vai all'inferno! Ross sorrise, divertito.
- Non ti avevo mai visto così. Che cosa ti sta succedendo, in nome di Dio?
- Quello che succede – ruggì Alex – è che strangolerò chiunque osi avvicinarsi a lei.
- Allora, preparati a lottare con la metà degli uomini di Londra.

Alex non si accorse di essere caduto nella trappola del cugino finchè non vide nei suoi occhi un luccichio di freddo divertimento.

-Maledetto!

Allora Ross gli parlò in tono serio.

- Mi preoccupi. Non mi dire che stai cominciando a sentire qualcosa per lei. Lily non è una donna che un uomo possa tenere accanto a sé per tutta la vita. Non si può dire che sia docile. Non cercare di trasformare un interludio in qualcosa di più duraturo.

Il viso di Alex divenne inespressivo.

- Vattene prima che ti ammazzi.

- Lily è una donna matura e esperta. Ti farà perdere la testa. Te lo dico perché so cosa ha significato per te perdere Caroline. Hai passato l'inferno.

Non credo che ti piacerebbe tornarci. Non capisci chi è in realtà Lily Lawson?
- E tu? – domandò a bassa voce Alex -. Tu lo sai?
- Perché non lo chiedi a Derek Craven? – suggerì Ross, osservandolo più attentamente per

vedere se aveva colpito il bersaglio. Alex lo sorprese rivolgendogli un pigro sorriso.

- Craven non ha nulla a che fare con tutto questo, Ross. Almeno a partire da questo momento. L'unica cosa che deve interessarti sapere è che se tenti di avvicinarti a Lily, ti taglierò la testa. Bene, la tua visita è arrivata al termine. – Si incamminò verso la casa.

Ross lo seguì.
- Spiegami solo una cosa – disse -. Quanto tempo pensi di stare con lei?Alex sorrise, senza diminuire il ritmo dei suoi passi.
- Cercati un'altra donna, Ross. Aspettare Lily è una perdita di tempo.

In St. James Street c'era un'interminabile coda di carrozze. Si trattava degli ospiti al ballo in maschera del Craven's. La luna piena illuminava la strada strappando scintillii dai lustrini degli abiti e proiettando strane ombre sul selciato.

La strada era inondata dalla musica che usciva dalle finestre aperte del club, dalle svelte polke agli eleganti valzer.

Qualunque ballo poteva trasformarsi in un'occasione ideale per gli eccessi; e se alla serata si sommava anche il fatto che era un ballo in maschera, tutto diventava ancora più eccitante, acquistando anche dei lati pericolosi. La gente in maschera di solito fa cose che nemmeno in sogno farebbe nella vita di tutti i giorni, inoltre, il Craven's favoriva i comportamenti disinibiti; innumerevoli angoli bui, piccole stanze private e un assortimento tra prostitute, donne dell'alta società, scapestrati libertini, gentiluomini… Poteva accadere di tutto.

Lily scese dalla sua carrozza e camminò con calma fino all'entrata del Craven's. Sentire i suoi piedi nudi sul selciato la faceva tremare. Nascondeva il suo travestimento, o per meglio dire, la sua nudità, con un mantello nero che la copriva dal collo fino alla punta dei piedi.

Si sentiva eccitata al punto da essere rigida. Gli uomini che si sarebbero

ubriacati, il divertimento e la nudità che lei pensava di mostrare, avrebbero favorito il suo tentativo di guadagnare le cinquemila sterline. Avrebbe spennato gli ospiti come si fa con i piccioni prima di passarli allo spiedo.

Dopo essersi fatta largo tra gli invitati che aspettavano il loro turno per entrare, salutò il maggiordomo con un cenno della testa. Dovette riconoscerla, nonostante la maschera di velluto verde e la lunga parrucca nera che le arrivava fino ai fianchi, poiché non fece nemmeno il più piccolo gesto per fermarla.

Derek aspettava il suo arrivo. Lily sentì la sua voce alle spalle non appena mise piede nell'ingresso.

-Vedo che stai bene. Si voltò in fretta. Derek era mascherato da Bacco, il Dio del libertinaggio. Indossava una toga bianca, dei sandali e in testa portava una corona fatta di foglie e grappoli di uva.

La osservava con sguardo inquisitorio. Lily notò con dispiacere che sotto la maschera stava arrossendo.

- Certo che sto bene – disse -. Perché non dovrei? – Gli sorrise con freddezza -. Perdonami, ma voglio giocare. Devo vincere cinquemila sterline.

- Aspetta. – Le mise una mano sulla spalla e la contemplò con quello sguardo tanto seducente da vecchi amici -. Accompagnami a fare un giro. Lei rise incredula.

- Pretendi di ricominciare con la nostra amicizia, come se nulla fosse accaduto?

-Perché no?

- Perché ieri sera ho giocato il mio corpo a carte in un momento di assoluta disperazione. E non solo hai lasciato che accadesse, ma hai anche approfittato delle circostanze per intrattenere i soci del club. Questo non è un comportamento da amico, Derek. È il comportamento di un ruffiano.

Lui emise un gemito ironico.

- Mi importa un accidente con chi vuoi andare a letto. Io lo faccio continuamente con le donne… Tra te e me non è cambiato niente.

- Ieri sera è stato diverso – disse Lily senza perdere la calma -. Ti avevo chiesto di aiutarmi. Volevo che fermassi la cosa. Ma tu mi hai abbandonata, Derek.

Una scura emozione scosse Derek a quelle parole. C'era una luce di disagio nei suoi occhi e un tremore traditore sulle sue guance.
- Mi dispiace - disse -. Ma quello che succede in un letto non ha niente a che vedere con noi.
- Qualunque cosa faccia, per te è lo stesso, vero?
- Sì – mormorò Derek -. È così che deve essere.

-Oh, Derek – bisbigliò Lily, guardandolo come non aveva mai fatto prima. Stava cominciando a comprendere cosa l'aveva lasciata sempre perplessa in quei due anni. Derek sapeva da molto tempo della sua disperata battaglia alla ricerca di denaro, e nonostante avesse potuto aiutarla facilmente, non le aveva mai offerto il suo aiuto. Per tutto quel tempo aveva pensato che non fosse altro che per miserabile avarizia. Ma non era avarizia, era paura. Preferiva una finta amicizia ad una vera. Le grosse mancanze della sua gioventù lo avevano segnato in modo terribile -. Che tutti facciano quello di cui hanno voglia, vero? – proseguì Lily -. A te basta stare seduto e osservare, come se fossi in un teatrino di marionette. Questo è molto più sicuro piuttosto che compromettersi assumendo dei rischi e delle responsabilità. Che comportamento tanto poco signorile, da parte tua. Bene, non tornerò a chiedere il tuo aiuto. Non ne ho più bisogno. È strano, ma da ieri sera mi sento come se avessi perso tutti i miei scrupoli. – Si tolse con eleganza il mantello e osservò, impaziente, la reazione di Derek.

Gli ospiti che stavano entrando in quel momento, tacquero e i loro sguardi sembrarono volerla trapassare.

A prima vista, il travestimento di Lily dava l'impressione che fosse nuda. Monique aveva creato un vestito di velo trasparente color carne che si adattava al suo corpo, aggiungendovi ad arte delle grandi foglie di velluto verde che insieme alle lunghe ciocche di capelli finti, la coprivano abbastanza. Ma nonostante tutto, era inevitabile scorgere dei tentatori pezzetti di pelle e la snella figura del suo corpo sinuoso attraverso il velo. La cosa più vistosa era il serpente dipinto che si arrotolava per il corpo da una delle caviglie fin sulla spalla. Un'artista, amica di Monique aveva impiegato tre ore per disegnarlo.

Lily, sorridendo provocante, alzò la lucida mela rossa che aveva in mano fin sotto il naso di Derek.

- Vuoi dare un morso? – gli domandò con malizia.

Capitolo 9

Una volta superato il primo momento di sorpresa, il viso di Derek rimase impassibile. Ma la sensibilità di Lily sembrava essere diventata più acuta di recente, e si accorse che lui avrebbe voluto che lei non vestisse un costume tanto sfacciato davanti a tanta gente. Ciò nonostante, non avrebbe fatto nulla per fermarla.

Derek, dopo averle lanciato uno sguardo eloquente, andò via.

- Felice battuta di caccia – le disse al di sopra della spalla.

Lily gli corresse la pronuncia vedendolo allontanarsi abbattuto, come un amante tradito. Vederlo in quello stato la faceva sentir colpevole, responsabile di avergli causato qualche danno, anche se non sapeva quale. Consegnò il proprio mantello ad un domestico ed entrò nella sala da gioco centrale, con un sorriso radioso. Avevano decorato il salone in modo molto intelligente, come un tempio in rovina e Lily fece una risatina soddisfatta.

Alcuni metri di stoffa simulavano il cielo, altri degli alberi, altri ancora delle pietre antiche. C'erano colonne in gesso, sculture a livello d'uomo e altari antichi. Il tavolo da gioco centrale era stato tolto per far spazio per il ballo. I musicisti che suonavano dolci melodie, si trovavano al piano superiore. Le ragazze del club, mascherate da ballerine romane, indossavano tuniche di stoffa argentata e dorata, si mischiavano con gli invitati fingendosi degli strumenti musicali.

L'entrata di Lily fu accolta da esclamazioni soffocate. Riuscì appena a fare qualche passo, poiché una folla di uomini mascherati si riunì intorno a lei; buffoni, re, pirati, un magnifico assortimento di personaggi. Le donne la osservavano tanto discretamente quanto sfacciatamente lo facevano gli uomini. Lily, sorpresa, cercava di sfuggire a quell'inseguimento maschile.

-È lei!

-Mi lasci passare, devo parlare con lei…

-Lady Eva, le porterò un bicchiere di vino…

- Ho prenotato un posto per lei in una delle sale da gioco…

-La creatura più affascinante… Derek, sentendo il caos, andò alla ricerca di Worthy. L'addetto, piccolino e con gli occhiali, mascherato da Nettuno, portava in mano un tridente.

- Worthy – mormorò Derek, - attaccati alla *gitana* e non toglierle gli occhi di dosso nemmeno per un istante. Sarà un miracolo se questa notte nessuno tenterà di violentarla almeno una dozzina di volte, con tanti bastardi che ci sono stasera in questo posto, desiderosi di darle…
- Sì, signore – Worthy si fece largo tra la folla con il suo tridente.
Il duro sguardo verde di Derek scivolò sulla folla.

- Wolverton, figlio di puttana – disse tra sé, - dove diavolo sei?

Alex arrivò alla festa quasi a mezzanotte, quando il ballo e i divertimenti avevano raggiunto il punto culminante. Gli altri, tutti abbastanza svestiti, andavano da un salone all'altro approfittando della loro unica opportunità di giocare al Craven's, lanciando grida come se svenissero ogni volta che perdevano o gridando di gioia quando vincevano. Le donne sposate si sentivano protette dalle loro maschere e travestimenti e civettavano con qualunque insolente mentre diversi gentiluomini assediavano le *demi-mondes*. L'atmosfera imperante rendeva quasi obbligatorio i palpeggiamenti, le conversazioni più volgari e le condotte imprudenti. Il vino correva a fiumi e gli ospiti, ubriachi e allegretti, continuavano a dimenticare la prudenza.

Quando fu notata la presenza di Alex, ci furono diversi applausi e brindisi in suo onore, lui ringraziò con un sorriso distratto. I suoi occhi grigi cercavano Lily, ma non era in quel salone. Si fermò a contemplare il singolare guazzabuglio delle danzatrici. Un gruppo di donne, tutte sorridenti, luccicanti, che lo guardavano attraverso le loro maschere tentandolo, gli si avvicinarono.

- Milord – fece le fusa una di loro. Riuscì a identificare dalla voce lady Jane Weybridge. La giovane e bella moglie del vecchio barone era mascherata da amazzone. Il corpetto color carne riusciva appena a celare il suo grosso seno -. So che è lei, Wolverton… Quelle spalle così ampie la denunciano, senza parlare poi dei suoi capelli dorati.

Un'altra donna gli parlò, ridendo quasi silenziosamente.

- Perché mi sembra tanto appropriato il suo travestimento? – domandò.

Alex indossava un costume di Lucifero: giacca, pantaloni, gilet e stivali e mantello di un bel colore rosso brillante. Una maschera demoniaca su cui spuntavano un paio di corna gli nascondeva il viso.

- Deve essere da lunghi anni che nasconde i suoi demoniaci impulsi, -

mormorò lady Jane -. Ho sempre sospettato che lei nascondesse più di quello che si vede!

Alex era stordito. Di malumore, cercò di liberarsi a gomitate da quelle donne. Era abituato ad essere il bersaglio di sguardi seducenti e civetterie… ma non era mai stato infastidito tanto direttamente. Era sorprendente che la causa di un simile interesse fosse stata la sua scommessa con Lily. Un comportamento tanto scandaloso avrebbe dovuto disgustarle, non eccitarle in quel modo!

- Lady Weybridge – mormorò, afferrando la mano che era scivolata nel suo gilet e che gli
stava circondando la vita -. Mi scusi, ma sto cercando qualcuno… Ma lei
continuò a stargli attaccata, sorridendo e emanando puzza di cognac.

- Lei è un uomo molto pericoloso, vero? – sussurrò al suo orecchio, mordicchiandogli il
lobo. Alex lanciò una sghignazzata, infastidito e gettò la testa all'indietro.

- Le assicuro che sono abbastanza inoffensivo. E ora,
se mi permette…
- Mi hanno raccontato tutto ciò che è successo ieri sera – replicò la donna, stringendo il suo corpo contro quello di Alex -. Nessuno sapeva che lei fosse un animale tanto complicato, perverso e vendicativo. – Gli avvicinò le labbra rosse facendo il broncio, e sussurrò:- Potrei compiacerla cento volte più della signorina Lawson. Venga con me e glielo dimostrerò.
- Grazie – rispose Alex, tirandosi indietro per allontanare le sue mani possessive – ma sono occupato. Buona notte.

Si voltò, disgustato, e quasi sbattè contro una donna magra e tremante mascherata da lattaia. I suoi occhi azzurri, patetici e spaventati, lo osservavano attraverso una maschera color rosa.

- Milord – bisbigliò – lei non mi conosce, ma… io… credo di essere innamorata di lei.

Alex rimase di stucco. Stava per risponderle quando si gettò tra le sue braccia una donna mascherata da Cleopatra il cui viso rotondo e la voce arrogante indicavano che si trattava della contessa di Croydon.

- Scommetta su di me! – esclamò -. Sono alla sua mercè, milord. Butti le sue passioni nei capricci del destino!

Alex, grugnendo, attraversò la sala perseguitato da una scia di donne.

Quando arrivò alla porta, apparve Derek Craven. Nonostante la sua corona, il Dio dei baccanali sembrava piuttosto taciturno. I due uomini si guardarono accigliati, e poi Derek si rivolse alle persecutrici di Alex:

- Tranquille, mie care. Vi chiedo mille volte perdono, ma il principe delle tenebre ed un suo servitore devono parlare. Andate, per favore. Alex vide con sorpresa, che le donne si allontanavano.

- Grazie – disse di cuore e scosse la testa -. Dopo ciò che è successo ieri sera, quello che dovrebbero fare è linciarmi.

- Invece – rispose Derek con ironia, - si è trasformato nel pezzo più pregiato di Londra.

- Non era mia intenzione – mormorò Alex -. Donne. Solo Dio sa quello che passa per la loro testa. – A lui importava poco quello che le donne pensavano di lui. Voleva solo Lily -. Lily è qui?

Derek lo osservava con espressione sarcastica.

- Direi di sì, milord. È di là, nuda, circondata da bastardi bavosi, cercando di vincere loro quelle maledette cinquemila sterline. Alex impallidì.

-Che cosa?

-Mi ha sentito.

- E non ha fatto niente per impedirglielo? – inquisì Alex, furibondo.

- Se quello che vuole è proteggerla – disse Derek tra i denti – dovrà farsene carico lei. Io sono fuori da questo affare da pazzi…

- In che sala è? – abbaiò Alex. Si tolse la maschera e la gettò a terra.

- La seconda a sinistra. – Derek sorrise con amarezza e incrociò le braccia mentre Alex si allontanava.

- Ne cambio due – stava dicendo Lily con serenità, prendendo la sua carta dal mucchio. La sua fortuna era migliorata rispetto alla notte precedente. Nel corso dell'ultima ora aveva accumulato un piccolo gruzzolo che a partire da quel momento stava iniziando a crescere. I cinque uomini che erano con lei al tavolo da gioco stavano giocando molto male, e non allontanavano il loro sguardo impudico dal corpo di Lily mentre i loro volti lasciavano trasparire i loro pensieri.

- Cambio una – disse lord Cobham.

Lily bevve un sorso del suo cognac e studiò il viso dell'uomo. Sorrise leggermente vedendo di nuovo il suo sguardo inchiodato sulle foglie di velluto verde che le coprivano il seno. La sala era affollata di uomini e Lily sapeva di essere al centro dell'attenzione. Non le importava che la guardassero. Era ormai al di sopra della vergogna e della modestia…, pensava solo al denaro. Se la sua nudità l'aiutava ad ottenere il denaro che le aveva chiesto Giuseppe, era ben impiegata. Avrebbe fatto di tutto per salvare Nicole, perfino sacrificare gli ultimi scampoli d'orgoglio. Più avanti si sarebbe permessa il lusso di vergognarsi per aver esibito il suo corpo. Ma adesso…

- Cambio una – disse, prendendo una carta. Esitò prima di prenderne un'altra; sentiva una strana sensazione di calore alla schiena. Girò lentamente la testa e vide Alex nel vano della porta. Non esisteva angelo biblico dall'aspetto più magnifico; i suoi capelli e la sua pelle brillavano in contrasto con i vestito che indossava, la ricchezza dell'oro vecchio contro il tramonto rosso sangue. Osservava adirato il corpo di Lily.

- Signorina Lawson – disse – posso parlare un momento con lei?

Lily si sentiva a disagio per l'espressione con cui la guardava. Decise di ricorrere alle sue doti di attrice e mostrarsi indifferente.

- Dopo, forse – mormorò, rivolgendo di nuovo la sua attenzione alle carte -. Lei, Cobham,

giochi. Cobham, immobile, guardava Alex come tutti i presenti. Alex continuava a tenere lo sguardo fisso su Lily.

-Ora – disse, usando il suo tono più caldo, nonostante la voce risuonasse così affilata da poter dividere un bicchiere in due.

Lily lo osservò e tutti seguirono quello scambio di sguardi con molto interesse. *Lo zotico*. Parlarle in quel modo davanti a tutti come se fosse di sua proprietà! Bene, Worthy era nella sala. E parte del suo lavoro consisteva nel far proseguire velocemente il gioco ed evitare qualunque tipo di interruzione. Worthy non avrebbe permesso che Alex la disturbasse. In fin dei conti, lei era membro del club, con tutti i suoi diritti. Rivolse ad Alex uno sguardo di rimprovero.

-Sto giocando.

- Ha già finito – le disse seccato e prese il comando della situazione in un batter d'occhio. Lily lanciò un grido, vedendo sparire le carte dalla sua mano

e spargersi sul tavolo.
Prese la sua mela e cercò di colpirlo sulla testa, ma lui la schivò facilmente. All'improvviso si senti avvolgere nel mantello rosso di Alex che con una incredibile rapidità la alzò e se la mise sulla schiena, mentre lei lottava con tutte le sue forze, fino a perdere la sua parrucca.
- Dovranno scusare la signorina Lawson – disse Alex agli uomini seduti intorno al tavolo -. Ha deciso di ritirarsi per questa notte. *Au revoir*. – Uscì sgomitando dalla sala con Lily, davanti agli sguardi attoniti e senza che lei smettesse di contorcersi e gridare di indignazione.
- Mi lasci, arrogante figlio di puttana! C'è una legge che proibisce i sequestri! Farò in modo che l'arrestino, bestia dispotica! Worthy, fa qualcosa! Dove diavolo sei? Derek, codardo odioso, aiutami! Siate tutti maledetti!

Worthy seguiva Alex con cautela, cercando di fermarlo.
-Lord Raiford… Lord Raiford…
- Qualcuno ha una pistola? – gridava Lily mentre continuavano ad avvicinarsi all'ingresso. L'anziano lord Cobham che continuava a star seduto al tavolo, si strinse nelle spalle.
- Forse è meglio così – disse -. Credo che ora giocherò meglio. Una ragazza meravigliosa, ma pensa con i piedi. - Certo – disse il conte di Nottingham. Si passò una mano tra i capelli bianchi e mormorò: - Inoltre, questo non fa per niente bene alla mia libido.

Tutti risero a quel commento e si disposero a giocare una nuova partita.

Un'acuta voce femminile, che proferiva le bestemmie più impronunciabili, continuava a sentirsi al di sopra della musica che si suonava nel salone principale. Alcuni musicisti interruppero la musica, mentre altri guardavano confusi verso le porte. Derek fece un cenno deciso e tutti continuarono a suonare, senza smetter di guardare sperando di conoscere il motivo di tanto caos.

Derek si appoggiò alla statua di Mercurio. Le coppie smisero di ballare per trasferirsi nel salone centrale e verificare il motivo di tutto quel caos. Derek, a giudicare dalla voce di Lily che diventava sempre più fievole, suppose che Wolverton la stesse trascinando per qualche corridoio in direzione dell'ingresso principale. Era la prima volta nella sua vita che

qualcuno andava a salvare Lily, benchè lei non sembrava rendersene conto. Derek, sollevato e a disagio, borbottava parolacce e respirava a fatica.

Un corteggiatore vistosamente mascherato da Luigi XIV, irruppe nel salone principale e annunciò, ridendo a crepapelle:

- Wolverton si è portato sulle spalle la nostra lady Eva… come un autentico selvaggio!

Quella sembrava una casa di pazzi. Buona parte degli invitati si precipitò all'esterno per vedere cosa succedeva, mentre il resto si ammucchiava intorno al tavolo di Worthy chiedendo all'addetto di prendere le scommesse. Worthy, con l'efficienza che lo caratterizzava, cominciò a riempire di scarabocchi un libro enorme.

- Due contro uno che continuerà con lei per almeno sei mesi; venti contro uno che sarà un anno…

- Scommetto mille sterline che si sposano – disse lord Farmington, pieno di entusiasmo -. Che cosa mi rispondi a questo? – Worthy considerò la domanda.

- Cinquanta contro uno, milord. La folla, eccitata, non smetteva di crescere intorno al tavolo di Worthy. Lily, agitandosi invano sulle spalle di Alex, vide che molti li avevano seguiti.

- Questo è un sequestro, ubriachi ignoranti! – gridò -. Se non lo fermate, vi dichiareranno

complici di un sequestro e… Oh! Gridò sorpresa quando ricevette una forte sculacciata.

-Taci – disse Alex -. Stai facendo una scenata.

- Io sto facendo una scenata? Io… Maledizione! – Dopo un'altra sculacciata restò muta e stupefatta.

La carrozza di Alex era davanti al club. Un lacchè attonito aprì la portiera. Alex, senza nessun riguardo, obbligò Lily a entrare nel veicolo e saltò all'interno insieme a lei. Le persone in maschera che li guardavano dalle scale, li salutarono allegramente. Questo accese ancora di più la collera di Lily.

- È stupendo – gridò mettendo la testa fuori dal finestrino – che la gente applauda quando vede trattar male una donna! – il brusco movimento della carrozza fece cadere Lily sul sedile. Cercò
di liberarsi del mantello nel quale era avvolta e finì per cadere sul pavimento.

Alex la contemplava dall'altro sedile senza avere la minima intenzione di aiutarla.
- Dove andiamo? – domandò Lily mentre combatteva con la stoffa che non le lasciava vedere niente.
-A Swan's Court, Bayswater. E smettila di gridare.
- Proprietà di famiglia, vero? Non si disturbi a portarmi lì, non penso di mettere piede in quella maledetta…
- Calmati.
- Un accidente che mi calmo! Me ne andrò così in fretta…
- Se non stai ferma – disse Alex con voce minacciosa – ti darò la lezione della tua vita. Lily smise di contorcersi e lo guardò rabbiosa.
- Non sono mai stata picchiata. Mio padre non ha mai osato…
- Per quello che gli importavi – replicò Alex seccamente -. E dovrebbe essere bastonato per quel motivo. Sono anni che ti meriti una buona lezione.

Lily non replicò vedendo il suo sguardo e cercò di liberarsi nuovamente del mantello, ma era avvolta strettamente come un neonato nei suoi pannolini. Rabbiosa, offesa, e un pò spaventata, tremava ma rimase in silenzio. Dopo la notte scorsa era arrivata a credere che non c'era più niente in lui che potesse spaventarla. Ma in quel momento Alex dava l'impressione che niente e nessuno potesse essere capace di impedirgli di fare qualunque cosa gli venisse in mente.

Alex aveva appena distrutto la sua ultima possibilità di guadagnare il denaro per pagare Giuseppe. Ma Lily incolpava anche se stessa. Se non si fosse intromessa negli affari di Alex! Se non avesse dato peso alle suppliche di Zachary che chiedeva il suo aiuto, Alex starebbe ancora in campagna con Penelope, ignaro della sua esistenza.

Ricordò che lo aveva legato al letto e la paura si impadronì di lei. Alex non le avrebbe mai perdonato quell'umiliazione. Gliela avrebbe fatta pagare, il suo unico obiettivo era di vendicarsi di lei. Malgrado non osasse guardarlo, pensava che quegli inquietanti abiti rossi gli conferivano contemporaneamente un aspetto abbagliante, bello e terrificante. Dubitava che potesse sentirsi peggio se l'avesse presa il diavolo in persona.

La carrozza si fermò. Uno dei lacchè aprì la portiera. Alex prese Lily e salì le scale di Swan's Court dietro il lacchè che bussò alla porta.

- Signora Hodges – chiamò l'uomo -. Signora Hodges… La porta si aprì e la governante guardò sorpresa Alex.

- È tornato presto, milord. Io… - Spalancò gli occhi vedendo la donna che Alex teneva ferma -. Che la santa croce… Lord Raiford, è ferita?

- Ancora no – rispose sorridendo Alex, ed entrò trascinando Lily che si dibatteva.

- Non può obbligarmi a rimanere qui – disse – me ne andrò via!

-Non finchè non chiariremo alcune cose.

Lily si diede una rapida occhiata intorno. Il vestibolo dalla forma allungata terminava su una scalinata con una ringhiera lavorata in ferro battuto. La casa era fredda e luminosa, decorata con grazia ma in stile eclettico.

Era sorprendentemente moderna e possedeva ampie finestre. Si rese conto che Alex la stava guardando, come se volesse valutare la sua reazione.

- Se quello che vuole è rovinare la mia vita – disse infine – posso dirle che ha ottenuto molto più di quello che voleva.

- Allontanarti dal gioco? Negarti l'opportunità di pavoneggiare il tuo corpicino davanti al
bon ton?

- Pensa che mi piaceva farlo? – replicò Lily, indignata ma cauta -. Crede che avessi altra scelta? Se non fosse per…

Inorridita, tacque. Era stata sul punto di dire troppo. Lui l'aveva esasperata a tal punto che stava quasi per rivelare il suo segreto più oscuro.

- Se non fosse per cosa – domandò Alex -. Ha qualcosa a che vedere con quelle cinquemila
sterline di cui ha parlato Craven? Per quale motivo
ne hai bisogno? Lily lo guardava terrorizzata; il
suo viso divenne cadaverico.

- È stato Derek a parlarle delle cinquemila sterline? – Non riusciva a crederci. Oh Dio!, non le rimaneva più nessuno al mondo in cui confidare! -. Io… lo ammazzerò, traditore…

- Si tratta di un debito di gioco, vero? Che cosa ne è stato del denaro che ti ha lasciato in eredità tua zia? L'hai dilapidato tutto sui tavoli da gioco, vero? A quanto pare ora la tua esistenza è quanto mai precaria, sopravvivi grazie alle vincite al gioco. Sei una irresponsabile… - Alex strinse i denti.

Lily girò il viso e si morse un labbro. Voleva spiegargli che non era mai stata una spendacciona, che non giocava senza riflettere e che il denaro lo aveva speso per pagare i ricatti e un investigatore nella speranza di poter riprendersi sua figlia. Avrebbe potuto vivere una vita agiata se non fosse stato per la perfidia di Giuseppe. Se fosse stato per lei non avrebbe mai più messo piede in una sala da gioco. Ma non poteva spiegarglielo.

Alex, osservando il suo viso ostinatamente chino, moriva dalla voglia di scuoterla, di baciarla e punirla contemporaneamente. Intuiva che Lily si trovava in un grave conflitto, intrappolata in qualche problema.

La prese in braccio e la portò in una grande camera da letto chiudendo la porta alle loro spalle. Le tolse il mantello e Lily sollevata riuscì a respirare meglio e a muovere le braccia.

Alex lasciò il mantello su una sedia e poi si avvicinò a Lily, che all'improvviso cominciò a menare colpi con tutte le sue forze al punto da riuscire a dargli un ceffone tanto forte che gli mandò la testa all'indietro. Quando lei si diresse verso la porta, Alex riuscì ad afferrarla per un lembo del vestito.

- Ancora no – mormorò.

Lily cominciò a contorcersi con violenza per liberarsi e lanciò un grido soffocato vedendo che il velo dell'abito si stava strappando. Indietreggiò fino alla parete coprendosi il davanti del corpo incrociando le braccia. Alex si avvicinò, appoggiò le mani sulla parete e si abbassò. Sembrava sovrastarla di tre volte in altezza mentre osservava il serpente dipinto sul corpo di Lily. C'erano vari punti in cui la pittura si era scrostata, lasciando tracce di color nero, verde e azzurro sul candore della pelle.

-Non mi tocchi – disse Lily tremando -. O… tornerò a schiaffeggiarla.

- Non penso affatto di toccarti – replicò lui sarcasticamente -. Aspetterò che ti sia lavata di

quella… - guardò con disgusto il serpente… - cosa. Lì c'è uno spogliatoio e un bagno. Lei continuava a tremare di rabbia e terrore.

- Ho qualcosa da confessarle, milord. Non penso di lavarmi né di venire a letto con lei. So già quello che mi dirà. La risposta è no.

- Oh? – Alex inarcò le sopracciglia -. Che cosa dirò?

- Che mi trova attraente e che mi desidera, per questo vuole che sia la sua

amante fino a quando non si stancherà. Quindi riceverò un generoso regalo d'addio e sarò libera di dedicarmi alla coda di protettori che saranno in attesa, finchè il mio fascino non svanirà. – Finì di parlare incapace però di continuare a guardarlo.
- Guarda, quello che voglio è che tu adesso faccia un bagno – le disse senza perdere a calma. La risata che fece Lily aveva una certa sfumatura di isterismo.
- Si dimentichi di me – disse -. Io ho mandato in fumo i suoi progetti e lei si è vendicato. Siamo pari. Lasci che… - Alex la interruppe con un bacio.
Quando alzò la testa lei tentò di colpirlo di nuovo, ma lui le afferrò il polso prima che la mano raggiungesse il suo viso.

Combatterono ancora e i resti del vestito di Lily caddero a terra, lasciandola completamente nuda tranne che per i resti della pittura. Arrossì intensamente e cercò di coprirsi, ma non poteva farlo se lui non le lasciava il braccio. Lo teneva in alto, mentre con lo sguardo non smetteva di percorrere il suo corpo. Quando Alex si avvicinò di più, lei si appoggiò contro la parete fredda, ipnotizzata dal fuoco dei suoi occhi. Sussurrò un no, ma lui le accarezzò le spalle e lasciò scivolare le sue mani verso il suo seno, fino a prenderlo totalmente tra le sue mani. Lily tremò, e i capezzoli si indurirono. Alex aveva i lineamenti rigidi per la passione e con gli occhi socchiusi continuava a guardare il corpo che stava accarezzando.

Lily fece il possibile per non sentire niente, per ignorare il piacere devastante che le stavano provocando le mani di Alex. Ma i suoi sensi urlavano chiedendo di nuovo l'estasi provata la notte precedente. Senza poterlo evitare, cominciò a tremare di desiderio ricordando il suo corpo muscoloso sul proprio. Imbarazzata, arrossì.

- Che cosa mi hai fatto? – bisbigliò.

Lui continuava a vagare con le mani sul suo corpo, trasformando la pittura in sentieri di colore. Molto lentamente le punte macchiate delle sue dita disegnarono la rotondità del suo seno per abbozzare, subito dopo, una linea verde-azzurra fino al ventre. Lily gli posò le mani sul petto, premendo leggermente con l'intenzione di fermarlo. Ma niente poteva evitare che lui continuasse nelle sue carezze, disegnando sul suo corpo come se fosse un artista impegnato in un'opera sensuale. La mano di Alex si posò allora sulla testa del serpente sull'alto della sua spalla, cancellandola fino a trasformarla

in una striscia verde brillante per tutto il suo fianco.

Lei cercò di voltarsi, in un ultimo disperato tentativo di scappare, ma la pressione del corpo di Alex glielo impedì, e la sua bocca calda e vorace si unì alla sua. Le mani di Alex scesero allora rapidamente verso le sue natiche nude, alzandola. La forza del suo desiderio era irrefrenabile e lei fu incapace di continuare a dominarsi.

Ormai senza più remore, tremando di eccitazione, Lily alzò le braccia per circondargli la schiena. Sentire il suo corpo nudo schiacciato contro la morbidezza del lino e del velluto dei suoi vestiti, era una sensazione sorprendente. Alex mordicchiò le sue spalle mentre lei appoggiava la guancia sui suoi capelli dorati.

Alex tirò indietro la testa, lo sguardo perso e assorto. Lei sentiva le sue dita accarezzarla tra
le gambe. Gemette e lui la tirò di nuovo su per le natiche alzandola senza alcun sforzo. Lily gridò, sorpresa, afferrandosi a lui. Alex parlò con voce roca, impregnata di tenera violenza.

- Non aver paura… circondami con le gambe… così, va bene…

Lei sentì una dura pressione invaderla e poi la sua carne dilatarsi fino ad adattarsi alla sua profonda spinta. Sospirò e si tenne a lui, allacciandolo in vita con le gambe mentre Alex la sosteneva con le sue braccia poderose.

Alex si muoveva dentro di lei affondando il viso nel suo collo. Lei gemeva di piacere… e lui si beveva le sue vibrazioni dalle sue labbra. Continuò ad affondare nel suo calore senza fermarsi. Il corpo leggero di Lily si inarcava e le sue mani iniziarono a graffiare la nuca di Alex che la penetrò ancora più profondamente mentre poneva una mano tra il triangolo delle sue cosce. Le sue dita esplorarono con delicatezza tra i caldi riccioli.

- Non mi importa di aspettare – mormorò -. Non penso di fermarmi finchè non verrai con me.

Lei lanciò un grido acuto, stringendosi a lui, tremando. Alex la seguì subito, con tre possenti spasmi. Rimasero l'uno appoggiato all'altro, respirando allo stesso ritmo, rilassando i loro muscoli. Poi Alex mise a terra Lily con attenzione, e la baciò sostenendola per la nuca affinchè non perdesse l'equilibrio. La sua bocca era calda e dolce mentre assaggiava le ultime tracce di piacere.

Alex si abbottonò i pantaloni mentre Lily si appoggiava alla parete incrociando nuovamente le braccia per nascondere il suo corpo. Aveva

l’espressione stordita di chi ha appena subito una terribile catastrofe. Alex si accigliò.
- Lily… - Alzò la mano verso il suo viso, ma lei schivò le sue dita macchiate. Lui si guardò ironicamente le dita -. Queste si toglieranno lavandole – domandò molto serio – o dovrò pensare a quale spiegazioni dare?
Lily guardò in basso, verso le sfumature colorate che ricoprivano il suo corpo.
- Non lo so – Si sentiva confusa e il suo cuore continuava a martellare, come se avesse appena preso una droga eccitante. Si dondolava, sul punto di piangere -. Vado a casa – disse -. Se mi dai una camicia, un mantello…
- No – disse lui con molta calma.
-Voglio andare a casa.
- Non così. Non mi riferisco alla pittura ma al tuo viso. Sembra che tu sia sul punto di fare qualcosa di drastico.
- Io faccio sempre cose drastiche. La mia vita non è stata un letto di rose, milord, nemmeno da bambina. Sono sopravvissuta senza il tuo aiuto e penso di continuare a farlo.

Alex riprese ad accarezzarla senza prendere in considerazione le sue proteste. Giocherellava con il suo ombelico, graffiava dolcemente i suoi fianchi, le mani che la accarezzavano come se Lily fosse una preziosa scultura. La compostezza di Lily o quel che ne restava, sparì nel sentire quelle carezze. Gli scostò le mani, turbata nel sentirlo parlare con tanta calma.

- È il denaro il tuo unico problema?
- Non voglio il tuo denaro – disse Lily, e trattenne il respiro quando le dita di Alex sfiorarono la peluria dipinta d’oro del suo ventre.
- Bastano cinquemila sterline o hai bisogno di più?
- Perché non mi dici esattamente quali sono gli obblighi che questo comporterebbe? – Lo guardò di traverso e scosse la testa -. O si tratta di un regalo senza condizioni?
-Ci sono delle condizioni.
Lily si mise a ridere senza allegria.

- Almeno sei onesto.
-Più onesto di te.

- Io non mento.
- No, semplicemente nascondi la verità. Lei abbassò lo sguardo, imbarazzata dalle sensazioni causate dalle sue delicate carezze.
- Mi sembra che fottere sia l'unica cosa che ho nascosto – mormorò, ed Alex scoppiò a ridere.

Circondò con il suo braccio la fragile vita di Lily tenendola appoggiata alla parete, lei, contorcendosi, esclamò indignata:
- Non siamo giunti a nessun accordo!
- Lo so bene. Proseguiremo la nostra chiacchierata nel bagno.
- Se pensi che ti permetterò di guardarmi mentre mi lavo…

Lui si fermò e la baciò appassionatamente. Lily si contorse, sorpresa. Quindi Alex, sorridendo, la trascinò nel bagno. Lì aprì i rubinetti e l'acqua, sia fredda che calda, sgorgò come un torrente.

Lily, a braccia conserte, guardava meravigliata quell'ambiente decadente: un camino di marmo, bianche piastrelle italiane con disegni dai vividi colori che lei aveva visto a Firenze, vecchi di due secoli, e una vasca da bagno capace di contenere due persone.

Alex sorrise ironicamente davanti al suo comportamento. Le scostò le braccia dal petto.
- Dopo aver sfilato al Craven's con poco più che scampoli…
- Non era così trasparente come sembrava, e la parrucca mi copriva molto.

- Non abbastanza. – La mise nella vasca con la forza. Lily, con la dignità di un gatto offeso restò seduta. Alex cominciò a spogliarsi del suo travestimento -. Quello è ormai finito – disse.

Lily si rese conto che si riferiva alla sua attività al Craven's. Non aveva mai obbedito agli ordini di nessuno, nemmeno dei suoi genitori.

- Se me ne venisse la voglia, sfilerei nuda per tutta Fleet Street.

Lui le lanciò uno sguardo ironico, ma non replicò. Lily prese una saponetta da un recipiente di cristallo. Si strofinò braccia e petto con lo scivoloso sapone e poi si risciacquò. L'umidità e il calore della stanza la facevano sentire più rilassata, e all'improvviso esalò un profondo sospiro. Con la coda dell'occhio vide che Alex si avvicinava. Vedendo che era nudo, fece il gesto di uscire dalla vasca.

-No – disse -. Non voglio condividere il mio bagno con te. Ho avuto già abbastanza palpeggiamenti per questa sera.

- Siediti.- La prese per le spalle con le sue manacce obbligandola a rimanere nella vasca da bagno -. Mi sembrava che ti piacessero i miei palpeggiamenti appena dieci minuti fa.

Vedendo che entrava nell'acqua e si metteva alle sue spalle, si irrigidì. Lui si sedette circondandola con le sue lunghe gambe, sospirò e le strappò il sapone dalle mani. Lily non parlò. Alex sfiorava un seno con un ginocchio mentre le sue mani insaponate vagavano per il suo corpo togliendole tutta la pittura che si trasformava in schiuma grigiastra.

Finalmente la sua pelle rimase bianca e brillante. Alex la strinse con forza tra le sue cosce, obbligandola a tirarsi indietro e ad appoggiarsi sul cespuglio inzuppato del suo petto, e lasciò che le sue mani vagassero per tutto il suo corpo lasciando una traccia scivolosa.

Nel silenzio della stanza da bagno non si sentiva che il dolce mormorio dell'acqua e dei loro respiri. La tensione che Lily sentiva sulle spalle si era volatilizzata. Socchiuse gli occhi, e mentre le mani di Alex la accarezzavano dolcemente, reclinò la testa sulla sua spalla. Lui posò le labbra nell'umida curva del suo collo e nel fragile angolo della sua mandibola. Lily si strinse ancora di più a lui ed inalò profondamente l'aria umida. Spontaneamente la sua mano andò verso la coscia di Alex, premendo con forza sulla coscia soda. La peluria bagnata era morbida e riccia sotto la sua mano.

Alex rimase immobile nel sentire la carezza di Lily. Lei teneva gli occhi chiusi nell'attesa che lui la lasciasse e dicesse che quell'interludio era finito. Tuttavia continuò ad insaponarsi le mani e allora sentì l'esitante carezza delle dita sui suoi seni, che come farfalle danzanti le circondarono i capezzoli facendoli indurire. Quelle carezze la fecero stringere ancora di più contro di lui mentre esalava un sospiro di piacere.

Quando Alex riprese ad insaponarsi le mani era come se stesse celebrando un rito. Le sue mani scivolose si mossero sul suo ventre formando dei circoli e con il dito indice penetrò curioso nella cavità del suo ombelico. Lily allora cominciò a boccheggiare, come se stesse galleggiando in una piscina di fuoco. Il suo corpo si inarcava per il desiderio. Alex con le sue gambe, la obbligò ad aprire le sue, implacabilmente. Lasciò scivolare la sua mano sempre più in basso finchè non arrivò al rifugio dei riccioli inzuppati. Lily sobbalzò e cercò di scostarlo.

- Credo che dovremmo fermarci – disse, respirando con difficoltà e si inumidì le labbra -. Credo…
- Perché non cerchi di non pensare? – le sussurrò lui all'orecchio, lasciando scivolare dentro di lei il suo dito medio. La dolcezza di quella carezza si propagò per tutto il corpo, provocandole un'urgenza dolorosa. Alex la penetrò ancora di più e il corpo di Lily si tese. Lui non smetteva di dirle di dimenticare tutto e di concentrarsi solo su quello, senza smettere di accarezzarla con dolcezza e la condusse pazientemente fino alla cima di un piacere infinito, dolcissimo. Il corpo lucido di Lily si inarcava tra le braccia di Alex, e un grido soffocato risuonò nella stanza da bagno. Quando le sensazioni di Lily cominciarono ad attenuarsi, Alex la mise su di lui e le loro labbra si unirono in un bacio inebriante.
- Sei una donna bellissima, Wilhemina Lawson – le disse con voce roca, tenendole la testa tra le mani bagnate. Il suo sguardo grigio era inchiodato nei suoi occhi scuri e attoniti -. E passerai la notte con me.

Se Lily avesse avuto dei vestiti, armi o una scintilla di energia, avrebbe cercato il modo di sparire. Invece lasciò che lui l'asciugasse con un grosso asciugamano caldo e la portasse in una camera da letto il cui soffitto sembrava un cielo con delle nuvole. Alex spense la luce e la mise accanto a lui nel letto. Ambedue sapevano che lui le avrebbe dato le cinquemila sterline e che il giorno dopo avrebbero discusso dei termini dell'accordo. Un tacito accordo a Lily sembrava qualcosa di sordido, ma l'uso del suo corpo in cambio di denaro non era altro che quello. Adesso però si sentiva più tranquilla. Avrebbe pagato Giuseppe e avrebbe ingaggiato nuovamente l'investigatore affinchè trovasse sua figlia. Forse l'incubo degli ultimi due anni stava per finire.

Alex la strinse a sé e Lily non tardò ad accorgersi che pian piano lui scivolò nel sonno. Ma lei, nonostante la stanchezza, ebbe difficoltà ad addormentarsi. Era preoccupata per il fatto che, nonostante tutti i suoi sforzi per evitarlo, la sua vita aveva appena iniziato una strada che lei aveva cercato sempre di evitare e che forse, era senza ritorno.

L'uomo che dormiva al suo fianco, la sorprendeva enormemente. Lo aveva accusato di brutalità, ma nonostante le innumerevoli occasioni che aveva avuto per farle del male, l'aveva trattata con gentilezza. In realtà, si era dedicato a darle piacere. Aveva creduto che fosse u uomo senza cuore, ma in

realtà i suoi sentimenti sembravano singolarmente profondi. Gli altri potevano pensare che era un uomo freddo e distante, ma lei gli aveva provocato reazioni veementi. In fondo al suo cuore doveva ammettere che era felice di tutto ciò. Era diventato come una belva quando l'aveva vista al Craven's davanti a tanti uomini mascherata da Eva. Sorrise al pensiero. Ma il sorriso svanì quando ricordò che a lei non piacevano gli uomini possessivi. Allora cercò di uscire dal letto, ma lui la abbracciò con più forza, grugnendo nel sonno. Allora Lily chiuse gli occhi e si rilassò.

Alex si svegliò quando sentì le gambe di Lily che si muovevano nervosamente. Si sedette brontolando e si sfregò gli occhi.

- Che succede? – mormorò sbadigliando. Chinò la testa ascoltando il debole pianto di Lily; sembrava quello di un bambino -. Lily? Maledizione… - Si chinò. Lei si contorceva, aveva i pugni chiusi e lottava. Mormorava parole senza senso e ansimava agitata.

- Lily. – Le scostò teneramente i capelli dalla fronte -. Shhh. Stai sognando. Non è che un incubo.

-No…

- Svegliati, amore. – Avrebbe continuato a parlare, ma sentì il nome che lei aveva sussurrato a Raiford Park durante il suo stato di sonnambulismo. Aveva creduto che fosse Nick, ma ora invece si accorse che stava ripetendo un nome di donna.

- Nicole… no, no. – Piangeva senza lacrime, tendeva le mani cercando qualcosa, toccandosi nervosamente il petto. Tremava di paura, o forse di pena.

Alex la guardava con un miscuglio di compassione e curiosità. Nicole. Non aveva mai sentito quel nome in bocca a nessun membro della famiglia Lawson. Doveva appartenere al passato misterioso di Lily. Le accarezzò i capelli e la baciò in fronte.

- Lily, svegliati. Calmati. Stai bene.

Lei sospirava. Alex si avvicinò di più e l'abbracciò. Improvvisamente Lily scoppiò a piangere, con singhiozzi che esprimevano un profondo dolore.

- Lily. – Cercò di consolarla accarezzando il suo corpo tremante… Il suo pianto faceva rabbrividire. Alex non aveva mai sentito un pianto capace di spezzare il cuore come quello. Le avrebbe dato qualunque cosa, purchè quel pianto cessasse -. Lily, - ripetè disperato -. Per l'amor di Dio, non

piangere così.

Passò molto tempo prima che riuscisse a calmarsi, affondando il viso umido nel suo petto. Ad Alex sarebbe piaciuto parlare con lei, ma Lily sospirò sfinita e continuò a dormire come se le lacrime le avessero prosciugato tutte le forze. Lui guardò il corpo che aveva tra le braccia.

- Chi è Nicole? – sussurrò, nonostante sapesse che non lo sentiva -. Che cosa le è successo?

La testa di Lily poggiava nell'incavo del suo braccio. Sentì che la sua tensione diminuiva mentre le accarezzava i capelli. Ma dopo, Alex si sentì profondamente turbato. Lo stupiva sentirsi tanto protettivo. Desiderava badare a lei, badare a quella donna tanto energica che gli aveva lasciato chiaramente capire che non voleva né aveva bisogno dell'aiuto di nessuno. Sapeva che non poteva fidarsi di lei, ma in qualche modo le aveva già consegnato il suo cuore. La sua vita aveva fatto un giro di novanta gradi.

L'amava. Quella era la verità, sorprendente ma innegabile. Le baciò i capelli con adorazione; la gioia che sentiva era incontenibile. Desiderava legarla a lui con parole e promesse e con tutto ciò che potesse servire a mantenerla accanto a lui. Con passare del tempo anche lui sarebbe diventato importante per lei… Valeva la pena di correre il rischio. Verificare di più su di lei sarebbe stato un atteggiamento prudente, indagare sul suo passato finchè non avesse smesso di essere un mistero. Però era incapace di agire sensatamente, era innamorato e l'amava così com'era. Era stato diligente e responsabile per tutta la sua vita. E per la prima volta lasciava da parte la cautela per seguire le inclinazioni del suo cuore.

Lily si sgranchì con piacere. Aprendo gli occhi scorse un delicato soffitto azzurro e bianco illuminato dalla luce del giorno. Volse lentamente la testa e vide gli occhi trasparenti di Alex.

Erano talmente intrecciati nelle lenzuola che a Lily fu impossibile coprirsi il seno. Alex le diede il buon giorno sorridendo e le domandò come aveva dormito.

- Abbastanza bene – rispose Lily con ironia. Aveva passato la notte immersa in strani incubi. Le si chiedeva se forse lo aveva disturbato nel sonno e perché non c'erano domande né sguardi sospettosi nei suoi occhi.

- Temevo che sparissi prima che mi svegliassi – disse Alex.

Lei distolse lo sguardo. Si sentiva colpevole ricordando che il giorno precedente era sparita come un volgare ladruncolo.

- Non ho nulla da mettermi – brontolò.
- Naturalmente. – Lasciò scivolare il lenzuola ai suoi piedi -. Averti nuda ha i suoi vantaggi. Lily non sapeva dire di che umore lui fosse, e tirò a sé il lenzuolo.

- Ti ringrazierei molto se mandassi qualcuno a casa mia alla ricerca di qualche abito e di alcune cose più… Annie, la mia cameriera, saprà quello di cui ho bisogno… - La sua presa di coraggio svanì quando lui tolse completamente il lenzuolo e la obbligò ad aprire le gambe -. Alex – protestò debolmente.

Le mani di Alex giocherellavano pigramente sul suo corpo.

- Mi piace sentirti chiamare il mio nome.

-Non pretenderai… - disse lei senza fiato -. Non un'altra volta.

-Perché no?

-Non deve far bene alla salute…

- Male – rispose lui, coprendole il seno con le mani -. Rovina il cervello.
- Davvero…? – Ma immediatamente si accorse che la stava prendendo in giro -. Alex! La bocca sorridente di lui scese verso il suo seno. Lily sentiva la rigidità della sua virilità contro la coscia. Non protestò quando le separò le

braccia e le gambe e le si mise sopra. La baciò sulle labbra e la penetrò facilmente, muovendosi con lussuriosa agilità. Lei, esitante all'inizio, gli mise le mani sulle spalle e alzò le gambe. Lui raggiunse rapidamente l'orgasmo. Poi si riprese lentamente sospirando. Lily fu la prima ad interrompere il silenzio che seguì. Si issò fino a sedersi, afferrò un lembo del lenzuolo e si coprì fino al collo.

- Dobbiamo parlare – disse, sforzandosi affinchè la sua voce suonasse energica. Tossì per schiarirsi la voce -. Mi piacerebbe essere sincera.
- Tanto per cambiare? – mormorò lui, sorridendo ironicamente e con lo sguardo che brillava. Non ricordava nemmeno una sola conversazione in cui era stata sincera con lui.
- Mi riferisco al denaro e agli obblighi.
- Oh, sì. – Si sedette di fronte a lei che tentò di coprirgli il ventre con il lenzuolo -. Il mio denaro, i tuoi obblighi.

Lei fece un brusco cenno di assenso con la testa. Il comportamento di Alex le sembrava strano; la sua allegria era strana e il suo velato sorriso la rendeva insicura.
- Ieri sera hai parlato di cinquemila sterline – disse.
- Hai ragione. Lily si morse il labbro, frustrata.
- Vuoi ancora darmele?
- Ho detto che lo avrei fatto.
- In cambio di cosa?

Improvvisamente Alex non sapeva come dirle ciò che voleva. Sarebbe stato più facile farlo in una situazione più romantica. Ma lei lo guardava impaziente, stringendo le labbra tanto era tesa. Era evidente che la passione e l'adorazione che gli correva nelle vene non era un sentimento reciproco. Decise di risponderle nello stesso tono, come se stessero parlando di affari.
- Per cominciare voglio che tu divida il mio letto.
- Me lo aspettavo – disse seccamente Lily -. Mi considero fortunata per valere tanto denaro. Quella risposta sembrò piacere ad Alex.
- Varrai ancora di più non appena accetterai alcuni principi fondamentali.

Lily distolse lo sguardo, ma non abbastanza rapidamente da evitare che Alex vedesse lo scintillio di sorpresa e costernazione nei suoi occhi. A lei non era nemmeno passato per la testa che potesse esistere qualcosa di più di quello che avevano già fatto. Alex sorrise e accarezzò la morbida pelle della sua spalla.

- Non ti porterà via molto tempo.

- Mi piacerebbe installarmi in una casa – disse Lily allarmata -. Dovrebbe essere abbastanza grande per poter celebrare feste e ubicata in un'ottima zona…

-Ti piacerebbe questa?

Offrendole la possibilità di usare una proprietà di famiglia, voleva dire che si stava prendendo gioco di lei, naturalmente, come se installare lì la propria amante fosse la cosa più rispettabile del mondo. Lo guardò di traverso.

- Bene, e perché non Raiford Park? – gli chiese.

-Se lo preferisci…

Lei gli lanciò uno sguardo supplichevole e arrabbiato allo stesso tempo.

- Ma non capisci quanto tutto questo mi risulta difficile? Tu puoi anche trovarlo divertente, ma io voglio finirla subito! Parliamo sul serio.
- Parlo sul serio. – La strinse contro il suo petto e la baciò; la sua bocca era calda e odorosa. Gli rispose, non riuscì ad evitarlo, aprendo le labbra davanti a quella delicata intrusione. Dopo, senza smettere di abbracciarla, Alex disse:
- Farò un deposito in banca a tuo nome… Non credo che la cifra ti dispiacerà. Metterò una carrozza comunque tu la desideri, a tua disposizione. Ti aprirò dei conti in tutti i negozi che desideri. E anche se non dovrei farlo, poiché ti piace tanto, ti permetterò di giocare al Craven's. ma non lascerò che tu metta dei vestiti che non considererò adeguati, e se pensi di rivolgere le tue attenzioni a qualcun altro che non sia io, penso che torcerò il tuo bel collo. Dormirai con me ogni notte e mi accompagnerai dovunque vada, anche in campagna. In quanto alla caccia, sparare e tutte quelle attività che sembra ti piacciono tanto… permetterò che continui a dedicarti ad esse purchè sia presente anch'io. Hai finito di montare da sola. Non tollererò nessun comportamento che giudicherò temerario. – Lily si era irrigidita. Le sue condizioni erano difficile da digerire per una donna che non aveva mai tollerato restrizioni della sua libertà. Ma non obiettò -. Non voglio limitarmi – proseguì Alex -. Quando lo farò voglio che tu me lo dica.
- Dovresti sapere una cosa – disse lei quasi soffocandosi -. Io… prenderò qualcosa per non rimanere incinta. Non voglio bambini.
-D'accordo.
- Non mi dire così se poi nel profondo di te stesso non sei d'accordo.
- Se non lo fossi stato, non avrei detto "d'accordo" – brontolò lui che si rendeva conto dell'importanza di quel dialogo. Con calma e pazienza avrebbe finito per scoprire l'origine delle sue paure. E nel caso i suoi sentimenti non sarebbero mai cambiati, li avrebbe accettati. Henry avrebbe continuato il nome della sua famiglia se lui non avesse avuto eredi.
- E quando ti stancherai di me – proseguì Lily con voce fievole, abbattuta, - mi permetterai di tenere tutto quello che mi hai dato. – Per quel che aveva sentito dire, quelli erano i termini normali degli accordi tra le amanti e i loro protettori. In realtà, se continuava con quell'accordo, era un suo obbligo proteggere i suoi interessi. L'improvviso silenzio di Alex la lasciò perplessa.
- C'è una cosa che non ti ho ancora spiegato – disse finalmente Alex.

Lily ebbe un brivido di apprensione.

- Non riesco ad immaginare cosa possa essere. È a proposito del denaro? La casa? Se si tratta della mia amicizia con Derek, non devi preoccuparti; sai già…
- Lily, taci e ascoltami. – Alex respirò a fondo -. Quello che cerco di dirti è che non voglio che tu sia la mia amante.
- Non vuoi… - Lo guardava senza comprendere, ed iniziò a tremare di rabbia. Si era preso gioco di lei per tutto il tempo? Si trattava di un gioco crudele per umiliarla? -. Allora di che diavolo stiamo parlando?

Alex cominciò a piegare e a lisciare il lenzuolo come se fosse un compito della massima importanza. Poi alzò la testa e la fissò.

- Voglio che tu sia mia moglie.

Capitolo 10

-*Tua moglie* – bisbigliò Lily, offesa. Tutto era stato uno scherzo… un gioco deliberato e crudele che aveva tramato nel corso della lunga notte trascorsa nel suo letto. Forse, nonostante tutto, voleva essere la sua amante… Lui avrebbe controllato la situazione, avrebbe giocato con lei, l'avrebbe tormentata. Si domandava se la disprezzava tanto quanto si disprezzava lei stessa. Era così dispiaciuta che quasi non riuscì ad arrabbiarsi.
- Tu, col tuo perverso e spiacevole senso dell'umorismo, mi fai… Lui la fece tacere mettendole una mano sulla bocca.
- No, no, maledizione… non è uno scherzo! Voglio sposarti! Lily gli morse la mano che Alex tolse immediatamente.
- Non hai nessun motivo per propormelo. Siamo già d'accordo che sarò la tua amante. Alex guardava incredulo i segni dei suoi denti sulla sua mano.
- Ti rispetto troppo per quello, volpe irascibile!
- Non voglio il tuo rispetto. L'unica cosa che voglio sono le cinquemila sterline.

- Qualunque donna si sentirebbe lusingata dalla mia proposta. Grata, perfino. Ti sto offrendo qualcosa di maledettamente meglio di una scandalosa relazione.

- Suppongo che così deve essere dal tuo pretenzioso e bigotto punto di vista! Ma io non mi sento affatto lusingata, né grata. O sarò la tua amante o niente.
- Sarai mia moglie – le rispose implacabile.
- Quello che vuoi è che io sia una tua proprietà! – lo accusò Lily, cercando di allontanarsi da lui.
- Sì. – Alex la tirò di nuovo sul letto e le si stese sopra -. Sì. Voglio che la gente ti guardi e sappia che sei mia. Voglio che tu porti il mio nome e abbia il mio denaro. Voglio stare dentro di te… far parte dei tuoi pensieri, del tuo corpo… Voglio che tu ti fidi di me. Voglio darti quella maledetta cosa impossibile, misteriosa, di cui hai bisogno per essere felice. Ti spaventa? Bene, anche a me fa spavento. Pensi che se potessi evitarlo mi sentirei così? Non è che tu sia la donna più facile del mondo… - Si interruppe.
- Non sai niente di me – disse lei -. Dio, credo che in realtà tu abbia perso la testa!
- Non voglio pagare per gli errori di Harry Hindon né di qualunque altro, chiunque sia quel bastardo. Io non ti ho tradito, Lily. Una volta ti ho chiesto perché odiavi gli uomini. Sei libera di disprezzarli tutti, eccetto me.
- Credi che il motivo del mio rifiuto sono le mie disillusioni amorose? - Lo guardava come se fosse la persona più matta nella quale si fosse mai imbattuta -. Potrei vivere del tempo, forse perfino alcuni anni, alle tue maledette condizioni, capricci e regole… ma mi credi capace di legarmi in maniera definitiva per il resto dei miei giorni? E poi, in cambio di cosa? Del privilegio di

prestarti i miei servigi ogni notte? Riconosco che sia piacevole, ma non vale la pena di sacrificare tutto ciò che mi piace.
- Piacevole – ripetè lui sorridendo. Lei lo guardò provocatoriamente.
- Pesi molto – gli disse -. Non mi lasci respirare.

- E allora dimmi quanto sei felice, Lily. Ti piace la tua libertà che ti obbliga a passare le notti a giocare per poter vivere? Non mi dirai che non ci sono notti in cui non ti senti sola, nelle quali non senti il bisogno di compagnia e di conforto…
- Ho tutto quello di cui ho bisogno. – Lei cercò di sostenere il suo sguardo, ma era tanto intenso che dovette distogliere lo sguardo.
- Io no – le rispose lui con voce roca.

- Allora cerca un'altra persona – gli disse, disperata, decisa -. Esistono moltissime donne che vorrebbero sposarsi con te. Donne che hanno bisogno di quello che tu puoi offrir loro e che ti amerebbero…
- Non c'è un'altra come te.
- Oh? E da quando sono diventata tanto importante per te? – Tornò a guardarlo e vide un

piccolo sorriso sulle sue labbra -. Cosa c'è che ti diverte tanto? Alex si scostò leggermente da lei e le prese il mento guardandola molto seriamente.
- Ci siamo sentiti attratti fin dal primo momento. Siamo fatti l'uno per l'altra. Credo che avremmo finito per stare insieme perfino se fossimo nati in due continenti diversi. E tu senti questa attrazione tanto quanto me.
- Sembra che tu abbia letto Byron – mormorò Lily -. Sentirti dire quelle sciocchezze romantiche…
- Tu mi hai scelto.
- Non è vero!
- Ti sei impegnata solo con me nonostante tutti gli uomini che hai conosciuto al Craven's, o alle battute di caccia o alle feste. Mi hai provocato; sei apparsa nella mia casa e ti sei intromessa in ogni aspetto della mia vita; hai cospirato affinchè non sposassi tua sorella; mi hai ingannato affinchè venissi a Londra e mi hai legato al tuo letto, hai giocato con me e hai scommesso il tuo corpo in cambio del mio denaro nonostante potessi perdere… Per Dio, hai bisogno ancora di altre ragioni? Ti sei mai intromessa nella vita di qualcun altro come hai fatto con me? Non credo.
- La ragione di tutto era Penny – disse con un filo di voce.
Alex sorrise, ironico.

- Lei era una scusa. Lo hai fatto perché mi volevi.
- Imbecille presuntuoso! – esclamò Lily arrossendo.
- Credi che sia tutta presunzione la mia? Allora dimmi che mi vuoi fuori dalla tua vita.
- Ti voglio fuori dalla mia vita – disse immediatamente lei.
- Dimmi che le due ultime notti non hanno significato niente per te.
- Certamente no!
- Dimmi che non vuoi più vedermi.
- Io… - Lily guardò il suo bel viso e non riuscì a dire altro. Alex le accarezzò

affettuosamente i capelli.
- Dimmelo – sussurrò -. E allora ti lascerò in pace.
Lily tentò di farlo.

-Io non voglio… - Non ci riusciva. Ma nemmeno poteva permettere che le complicasse la vita. Ma pensare di perderlo la riempiva di una inspiegabile paura. Aspettava che lui dicesse qualche altra cosa che potesse convincerla per un verso o per l'altro. Ma Alex non lo fece, la tormentava con il suo silenzio. Tentò di mettere ordine nei suoi pensieri confusi. Se lui fosse stato più sottomesso e manovrabile… Le rimanevano poche opportunità per riprendersi sua figlia.

Il cuore le martellava con forza impedendole quasi di parlare.

- Ti…? – Si inumidì le labbra e si sforzò di proseguire -. Te ne andresti davvero se te lo
chiedessi? Sarebbe così facile? Alex osservò la punta della lingua di Lily che si inumidiva il labbro inferiore.
- No – rispose, quasi afono -. Volevo solo vedere se eri capace di dirmelo.
- Oh, Dio. – Lily rise, fra lo stupore e la paura -. Non credo che potrei.

-Perché no?

Lily cominciò a tremare. Aveva sempre affrontato con coraggio le sue sconfitte e i suoi problemi, e nessuno, nemmeno lo stesso Giuseppe, erano stati capaci di abbattere le sue difese. Solo Alex poteva farlo.

- Non lo so – esclamò e si prese la testa tra le mani -. Non lo so.
- Cara. – Alex le diede teneri baci sul lobo dell'orecchio, sul collo, sulle spalle. E la strinse forte a sé.
- P-preferirei essere la tua amante – disse Lily tristemente.
- O tutto o niente. È così che funzionano le cose tra noi. – Le scostò i capelli dalla fronte e sorrise -. Inoltre, l'unico modo che ho di avere Burton come mio maggiordomo, è sposandomi con te. – La baciò -. Dimmi di sì. – Si attorcigliò i suoi capelli tra le dita -. Dillo, cara – sussurrò.

Lily riuscì a convincersi che lo faceva per denaro. Le faceva paura ammettere che esistesse un'altra ragione, perfino più convincente, per aver accettato. Diventando la moglie di Alex, sarebbe stata immensamente ricca.

Avrebbe avuto denaro sufficiente per comprare il ritorno di Nicole, e nel caso Giuseppe rifiutasse ancora di arrivare ad un accordo, avrebbe assunto i migliori investigatori della città. Il signor Knox, quello che aveva assunto tempo addietro, non era servito a granchè, ma da quel momento in poi avrebbe potuto pagare una dozzina di uomini come lui. Li avrebbe sguinzagliati in giro per la città in cerca di sua figlia finchè non l'avessero trovata. E poco le importava di quello che sarebbe potuto accaderle dopo. Non appena Alex avesse scoperto che lei aveva una figlia illegittima che voleva tenere con sé, sarebbe andato subito a inoltrare la domanda di divorzio. Lei avrebbe portato sua figlia in qualche posto tranquillo dove avrebbero potuto vivere in pace. Alex non poteva comportarsi peggio di quanto già aveva fatto, tranne che provare una rabbia giustificata per averlo ingannato. E avrebbe trovato un'altra donna, qualche bella ragazzina capace di dargli una mezza dozzina di eredi.

Nel frattempo Lily aveva l'intenzione di godere del periodo che avrebbe passato con lui. Aveva molte notti davanti a sé da passare con lui in quella camera da letto con il soffitto azzurro e le nuvole bianche. Ci sarebbe stato tempo per parlare, scherzare e provocarlo.

Mai in vita sua aveva avuto una relazione di quel tipo con un uomo. La cosa che più gli assomigliava, era stata la sua amicizia con Derek Craven, singolare e sprovvista di passione. Ma, al contrario di Derek, Alex si mostrava possessivo con lei, mostruosamente protettivo, desideroso di condividere i suoi problemi. Lily pensava che forse si sarebbe lasciata guidare e avrebbe goduto del fatto di appartenere a qualcuno, di sapere cosa significava avere un marito anche se per poco.

Alex disse qualcosa di tanto impossibile come sposarsi quella stessa sera. Lily sapeva qual era l'origine della sua fretta: la paura che lei cambiasse idea. Aveva ragione, perché lei cambiava idea ogni dieci minuti. Alex mandò a cercare la sua cameriera, Annie, e sistemò tutto affinchè portasse a Swan's Court i vestiti e gli articoli da toilette di cui aveva bisogno.

Lily era inquieta. Si mise un vestito di cotone giallo pallido con maniche a sbuffo e con una scollatura pudica bordata da un filo di merletto.
- Con questo vestito sembro una contadina – mormorò contemplandosi nello specchio mentre Annie le annodava i lacci di seta sulla schiena -. È troppo giovanile. Perché non mi hai portato qualcosa di più sofisticato?

- Non è il vestito giallo che la fa sembrare più giovane, signorina – disse Annie, sorridendole al di sopra della spalla -. È il suo viso.

Lily si sedette di fronte allo specchio rettangolare con la cornice dorata che stava vicino alla toilette e si osservò con curiosità. Si rese conto che Annie aveva ragione. Le sue labbra erano più rosse del solito e leggermente gonfie a causa dei baci appassionati di Alex. Il suo viso sembrava un altro: caldo, luminoso e vulnerabile. Nemmeno con una buona pennellata di polvere sarebbe riuscita a spegnere il colore rosato della sua pelle, sempre tanto pallida e alla moda. Non aveva niente in comune con la donna audace che di solito truffava gli stupidi al Craven's. Il suo sguardo cinico e ironico, dal quale di solito traeva un vantaggio insuperabile, aveva perso tutto il suo effetto. Aveva gli occhi spalancati e il suo sguardo era innocente quanto quello di Penelope. La sua immagine ricordava l'adolescente spensierata, pazza di Harry Hindon.

Tali cambiamenti la fecero sentire a disagio.

- Mi hai portato qualcuno dei miei nastri? – domandò, passandosi le mani sui riccioli -. Mi cadono i capelli sugli occhi. – Annie, molto efficiente, le avvicinò quello che aveva portato, e Lily scelse un nastro dorato con un topazio. Se lo mise sulla fronte e si accigliò osservando il netto contrasto esistente tra l'abito di foggia giovanile e l'esotico diadema -. Maledizione! – Si strappò il nastro dalla testa e gettò impazientemente indietro i capelli -. Portami delle forbici, per favore, e tagliami un pò di capelli.

-Ma signorina – protestò Annie -. Le stanno così bene!

- Allora lasciali come sono. – Seppellì il viso tra le mani e cominciò a gemere -. Non mi importa. Non posso continuare con questo, Annie.

- Continuare con cosa? – domandò la ragazza, confusa. - Questa vergogna… Oh, non importa. Aiutami ad uscire da qui e dì a lord Raiford… -

Smise di parlare, indecisa. Una nuova voce si unì alla conversazione.

- Dire a lord Raiford che cosa? – Alex era di ritorno da un breve viaggio in città. Lily seppe subito, dal suo viso soddisfatto che la sua ricerca di trovare un pastore che potesse sposarli immediatamente, aveva avuto successo. Dio solo sapeva cosa aveva raccontato a quel pover'uomo.

Annie guardò Alex sorpresa, dal momento che era il primo

uomo che vedeva entrare nella stanza di Lily senza prima chiedere il permesso. Poi si ritirò in un angolo. Alex poggiò le mani sulle spalle di Lily chinandosi a sussurrarle nell'orecchio:

-Codarda. Non fuggirai.

- Non pensavo di farlo – mentì con una certa dignità.
- Sei bellissima con questo vestito. Non so se potrò aspettare per togliertelo.
- È questo tutto ciò che pensi? – domandò a bassa voce Lily, cosciente che Annie aguzzava

le orecchie. Lui sorrise e le baciò il collo.

- Hai finito?

-No.

- Dobbiamo andare. Lily si alzò e cominciò a passeggiare per la stanza. Poi si fermò di fronte ad Alex.

- Milord – disse agitata, - sto pensando alle decisioni sconsiderate che abbiamo preso con tanta fretta e sono appena giunta alla conclusione che sono stata imprudente mostrandomi d'accordo con…

Alex allungò un braccio e l'attirò a sé, come un gatto che interrompe la fuga frenetica di un topo. La baciò e fece segno ad Annie di abbandonare la stanza. La cameriera sparì velocemente e discretamente. Alex continuò a baciare Lily con passione fino a quando lei non cominciò a rispondere al suo bacio e non cominciarono a tremarle le gambe. Allora alzò la testa e guardò nei suoi occhi scuri e sognanti.

- Sposarti con me sarà una delle cose più imprudenti che tu abbia fatto nella tua vita. Lei appoggiò le mani sui baveri della giacca di Alex.
- Io… Mi piacerebbe avere delle garanzie.

- E che otterrai con queste? – Tornò a baciarla con cruda passione, aprendole le labbra e incendiandola con la ricerca della sua lingua. Lily lo strinse passandogli le mani dietro la nuca con il respiro affrettato. Quando lui distolse la bocca, continuò a tenerlo abbracciato per mantenersi in equilibrio.

-Alex… - disse.

- Humm? – Le labbra di Alex sfregavano le sensibili aperture della sua bocca.
- Non sarò una moglie come tutte le altre. Non ci riuscirei nemmeno se lo volessi.

-Lo so.
Lo guardò di sbieco, sospettosa.

- Come posso essere sicura che non cercherai di cambiarmi?
Lui sorrise con ironia.

- Cambiarti in cosa?

- Vorrai che diventi una persona rispettabile, che smetta di montare a cavallo a cavalcioni, che impari i modi per lucidare gli stivali e lustrare le scarpe e che mi metta nel salone a ricamare…
- Taci – le disse ridendo e prendendole il volto tra le mani. Le sfiorò la bocca con le labbra -. Non mi sorprende che tu abbai evitato il matrimonio per tanto tempo. Butta nel fuoco tutti i ricami che vuoi, se lo desideri. Lascia che sia la signora Hodges ad occuparsi del grasso per gli stivali… - Passava le punte delle dita sul gracile collo di Lily e giocherellava con i sottili capelli sulla sua nuca -. Non voglio cambiarti, amore. Solo frenarti un pò.

Come lui prevedeva, il commento la rianimò.

- Puoi tentare, se vuoi – rispose seccamente, e lui esplose in una risata.
La trascinò in strada, dandole solo il tempo di prendere i guanti, dove li aspettava il faetòn. Alex l'aiutò a salire, e dopo aver indicato al ragazzo di stalla di lasciare i cavalli, si diressero
verso sud, seguendo l'argine del fiume. Lily si godette il viaggio.
Stava seduta sull'alto sedile guardando divertita gli sforzi di Alex per controllare la bella coppia di cavalli. Gli animali, freschi e traboccanti di energia, richiedevano tutta la sua attenzione. Lily lasciò ad Alex spazio sufficiente sul sedile affinchè potesse muovere le braccia liberamente. Finalmente i cavalli regolarono il passo e allora poterono cominciare a conversare.
- Perché non hai tagliato loro le code? – domandò Lily, indicando le lunghe code nere. Era abitudine consolidata tagliare le code agli animali, incluso alcune vertebre, per praticità e perché era di moda -. Potrebbero

ingarbugliarsi con le redini.

Alex scosse la testa e disse qualcosa tra i denti che Lily non riuscì a capire.

- Che cosa? – domandò -. Cosa hai detto?

-Ho detto che è doloroso per i cavalli.

- Sì, ma il dolore dura poco ed è più sicuro tagliarle.

- La coda è l'unica cosa che hanno per proteggersi dalle mosche.

- Adori i bambini e gli animali – disse Lily - nonostante la tua reputazione di insensibile, milord. Su, lasciami guidare. – Tese le mani per prendere le redini. Alex la guardò come se l'idea che una donna potesse guidare i cavalli gli risultasse completamente strana.

Lily scoppiò a ridere.

- Lo faccio abbastanza bene, milord.

-Ti rovinerai i guanti.

- E che importanza ha un paio di guanti?

- Non ho mai permesso a nessuna donna di prendere le redini.

- Hai paura? – gli chiese con dolcezza -. Sembra che in questo matrimonio esista fiducia solo da una delle due parti.

Alex le lasciò malvolentieri le redini. Vedere che le prendeva con destrezza lo fece sentir meglio.

- Rilassati – disse Lily ridendo -. Ho l'impressione che me li strappi al momento meno opportuno. Non ho mai rovesciato un faetòn, milord.

- C'è sempre una prima volta. – Con lo sguardo non lasciava mai le redini.

- Così dicono – rispose lei incitando i cavalli.

Alex, dopo un paio di chilometri, si congratulò con Lily per il suo modo di condurre. Si sentiva orgoglioso vedendo quelle piccole mani che governavano tanto bene le redini. Non che si sentisse del tutto a suo agio nell'essere il passeggero…, lui non era di quelli che rinunciavano al comando tanto facilmente, ma vedere quanto fosse orgogliosa Lily delle sue abilità, era un'eccitante cambiamento. Né lui né altri potevano facilmente intimorirla. Era la moglie ideale per lui, una donna capace di eguagliare la sua passione,

la sua forza, la sua ostinazione.

Il faetòn proseguì in direzione di Brompton e Chelsea ed Alex riprese le redini nell'ultimo tratto di strada. Condusse il veicolo verso una strada laterale, dove era situata una piccola chiesa di pietra con le porte di legno. All'ingresso li aspettava un giovane di circa quindici anni discretamente vestito.

- Bada ai cavalli – gli disse Alex, gettandogli una moneta -. Tarderemo poco.

Il ragazzo sorrise allegramente.

- Sì, milord.

Alex scese dal faetòn e tese le braccia per aiutare Lily. Lei era come pietrificata e lo guardava ad occhi spalancati. Vedendo la chiesa, si era resa conto dell'enormità di quello che stava per fare.

- Dammi la mano, Lily.

- Che cosa sto facendo? – disse con voce roca.

-Lascia che ti aiuti a scendere.

Senza smettere di guardarlo, Lily si portò la mano sul cuore che batteva a gran velocità. L'atteggiamento di Alex era rilassato, ma il suo sguardo aveva la lucentezza dell'acciaio e nella sua voce c'era una nota di avvertimento. Non c'era ormai scampo, lui non le avrebbe permesso di andarsene. Gli diede la mano e scese dal veicolo come in sogno.

- Dopo che Harry mi lasciò – balbettò, avvilita – giurai che non mi sarei mai sposata. Alex la guardava. Si rendeva conto di quanto l'avesse ferita la diserzione del suo fidanzato

dal momento che il ricordo dell'umiliazione subita era ancora ben presente in lei dopo dieci anni. Le circondò la vita col braccio e le diede un bacio sulla fronte.

- Non ti meritava – le sussurrò -. Era un matto e un codardo.

- È stato abbastanza intelligente da mettersi in salvo. E chiunque direbbe che tu sei più pazzo nel far questo…

- Ho i miei difetti – disse Alex, massaggiandole le spalle -. Molti difetti e tu ne conosci già la maggior parte. Ma non ti abbandonerò mai, Wilhemina Lawson. Mai. Lo capisci?

- Ho capito – disse lei reprimendo un'amara risata – ma non ti credo. Pensi di conoscere il peggio di me, ma non è così. – Non osò dire di più. Sperava che

quello fosse sufficiente per fargli cambiare idea.

- So tutto quello che devo sapere – le disse serenamente -. Il resto lo conserveremo per il futuro.

Entrò con lei in chiesa senza smettere di tenerla per la vita.

L'interno richiamava l'attenzione per la sua semplicità ed era illuminato dalla luce che
filtrava attraverso pittoresche finestre di vetri colorati. La luce delle candele faceva brillare le panche di legno. Un anziano parroco con il viso rugoso e gentile, li aspettava. Nonostante non fosse più alto di Lily, la sua presenza risultava forte e vibrante.

-Lord Raiford – disse con un sorriso sereno. Il suo sguardo chiaro si posò sul viso spaventato di Lily -. E questa deve essere la signorina Lawson. – Sorprese Lily prendendola per lespalle e osservandola attentamente -. È da molto tempo che conosco Alex, cara, quasi dal giorno in cui nacque.
- Oh? – esclamò Lily, in una grossolana imitazione del suo solito sorriso sfacciato -. E cosa ne pensa di lui, padre?
- Il conte è una brava persona – replicò pensoso, guardando di sbieco Alex e sbattendo le ciglia, - anche se a volte si mostra un pò troppo orgoglioso.

-E arrogante – aggiunse Lily, sorridendo di gusto.

il parroco sorrise.

- Forse. Ma è anche responsabile e compassionevole, e se segue la tradizione familiare, sarà un marito singolarmente leale. Il sangue dei Raiford, sa. Sono felice che il conte abbia scelto una bella donna come compagna. È da troppi anni carico di responsabilità. – Il parroco guardò fugacemente Alex -. Ha mai viaggiato per mare, signorina Lawson? Avrà sentito parlare della parola "sposare" usata in marina. Significa unire due archi per ottenere più forza che con uno solo. Chiedo a Dio che questo succeda al vostro matrimonio.

Lily annuì con la testa. Era commossa dall'ambiente di pace che regnava nella chiesa, per il volto gentile del parroco e per il rossore di Alex che continuava a tenere lo sguardo fisso a terra.

- È quello che mi aspetto – rispose Lily.

Il parroco fece un gesto per indicar loro di seguirlo fino all'altare. Lily esitava, il cuore che le batteva emozionato. Si tolse lentamente i guanti e li

consegnò ad Alex. Lui li mise in tasca e prese la mano di Lily che gli offrì una tremula risata. L'espressione di Alex continuò a essere seria anche se una scintilla di calore gli illuminava lo sguardo.

Si misero di fronte all'altare intrecciando le loro mani. Lily ascoltava appena la voce del parroco. Tutto quello le sembrava un sogno torbido e sorprendente. La sua vita aveva avuto molte svolte, ma quella era la più inaspettata. Si stava sposando con un uomo che conosceva appena, benchè a volte avesse la sensazione di conoscerlo da tutta la vita. Sentire la sua mano nella sua, calda e umida, le sembrava stranamente familiare. Il suo respiro e il suono della sua voce che recitava i voti, calmarono la sua inquietudine e le paure che l'avevano accompagnata per tanto tempo. Quando arrivò il suo turno, ripetè i voti, sforzandosi di dominare la voce tremante. Alex le prese la mano e le mise al dito un anello d'oro massiccio, grande quasi quanto il suo dito, con un enorme rubino incastonato che brillava come se contenesse una fiamma.

Il parroco li dichiarò marito e moglie e concluse il rito rendendo grazie a Dio. Firmarono nel registro della chiesa e scrissero i rispettivi nomi nei verbali di matrimonio e sul certificato. Lily sospirò tremando dando l'ultimo svolazzo. Si sentì un rumore provenire dalla parte posteriore della chiesa: erano appena entrati due anziani, parrocchiani del posto. Il parroco si scusò e andò verso di loro, lasciando Alex e Lily soli davanti al registro. Ambedue osservarono i loro nomi scritti e la data. Lily guardò il suo anello, muovendo il dito da un lato all'altro. Il rubino e i diamanti che lo circondavano, sembravano eccessivi per la sua piccola mano.

- Apparteneva a mia madre – disse Alex.
- È molto bello – rispose lei guardandolo negli occhi -. Qualche volta… Caroline…?

- No – rispose immediatamente Alex -. Non lo ha mai visto. – Le accarezzò la mano -. Non ti chiederei mai di portare qualcosa offuscato dai ricordi di un'altra donna.
- Grazie. – Lily non riuscì a reprimere una timida risata di piacere. Lui le strinse forte la mano fin quasi a farle male.
- Caroline è stata per me molto importante. Se fosse vissuta mi sarei sposato con lei e… credo che saremmo stati molto felici.
- Non ho dubbi che lo sareste stati – mormorò Lily, sorpresa per quel piccolo

discorso.
- Ma con te è diverso… - A disagio, Alex tossì per schiarirsi la voce. Lily aspettava quasi senza fiato che proseguisse, ma si sentiva come sull'orlo di un baratro.
- Cosa vuoi dire con "diverso?" – Guardava fisso il suo viso abbronzato -. Diverso in che

senso? Ma il parroco li interruppe.

- Lord e lady Raiford, ho un affare che mi aspetta. Devo offrire il mio aiuto ad alcuni parrocchiani…

- Sì, certo – disse Alex -. Grazie.

La sorpresa che le si rivolgessero come a lady Raiford fece sì che Lily dimenticasse la sua domanda. Salutò il curato con timidezza e si diresse all'uscita insieme ad Alex.
- Sono una contessa – disse, lontana dalla chiesa, e scoppiò in una risata incredula. Osservò l'espressione sorpresa di Alex -. Credi che mia madre sarà contenta?
- Sverrà – rispose Alex mentre l'aiutava a salire sul faetòn – e dopo chiederà una tazza di tè.
- Sorrise vedendo che lei prendeva le redini -. Non le tocchi, lady Raiford. Sarò io a guidare fino a casa. Alex, a richiesta di Lily, l'accompagnò alla banca Forbes, Bertram e Company per ritirare le cinquemila sterline.
Lily fu sorpresa che Alex non la tempestasse di domande circa il suo debito. Pensava che si trattasse di un debito di gioco che doveva onorare con Derek.
- Basteranno? – fu tutto quello che le chiese quando la portò in un angolo, mentre il banchiere si dirigeva nella stanza attigua, dove si trovava la camera blindata e le cassette di sicurezza.

Lily annuì con la testa, arrossendo e sentendosi in colpa.

- Sì, grazie. Questo pomeriggio dovrò occuparmi di alcune cose. – Esitò, anche se lui lo notò
appena -. Preferirei andare da sola. Alex la fissò senza che il suo viso si alterasse.

-Andrai a trovare Craven?

Lily fu tentata di mentirgli, ma poi annuì.

- Voglio che Derek sia il primo a sapere del nostro matrimonio. Oh, lo so che non ha scrupoli, ma è sempre stato molto gentile con me, e credo che si sentirebbe ferito se non glielo dicessi personalmente.
- Non gli dire troppo – le consigliò Alex -. Anche quello potrebbe ferirlo. – Sorrise senza allegria vedendo la sua espressione stordita -. Davvero non ti sei resa conto di quello che sente per te?

- No, non capisci la relazione che c'è tra Derek e me…
-Oh, la capisco.
- Per cui capisci che debbo andare da sola.

Lily si sentiva strana nel dare spiegazioni. Nutriva la speranza che non fosse necessario mentirgli.
- Forse non ritornerò prima del tramonto.
- Voglio che ti faccia accompagnare da un ragazzo di stalla e da due lacchè.

- D'accordo. – Sorrise. Non le importava arrivare al Craven's a bordo di una carrozza chiusa e con un esercito. Ma all'appuntamento con Giuseppe al Covent Garden doveva andarci da sola. Avrebbe preso uno dei cavalli di Derek e sarebbe uscita di nascosto.

La rapida accettazione del suo suggerimento fece sì che Alex si dibattesse tra la compiacenza e il sospetto.
- In tua assenza – disse – andrò a visitare lord e lady Lyon.
- I tuoi zii? – Lily aveva sentito sua madre fare quei nomi. Lui assentì con espressione dispiaciuta.

- Mia zia è una donna molto rispettabile e tremendamente esperta in cose che richiedono molta diplomazia.
- Credi che ci possa aiutare ad evitare che questo diventi uno scandalo? Dopo la nostra scommessa al Craven's, e la scenata di ieri sera, e dopo la fuga di Penny e del nostro matrimonio affrettato? – Una smorfia comica le illuminò il viso -. Non credi che ormai il danno è fatto, milord?
- La prenderà come una sfida.
- Un disastro, piuttosto – disse Lily, pensando a una matrona dell'altra società che cercava di ammorbidire le sue sfacciate marachelle. La sua risata fu accolta con sguardi di riprovazione dai clienti e dagli impiegati.
- Taci – esclamò Alex, benchè anche lui non smise di sorridere -. Comportati

correttamente. Ogni volta che stiamo insieme in pubblico montiamo una scena.
- Sono anni che lo faccio da sola – replicò Lily -. Ma vedo che ti preoccupa la tua reputazione. Alla fine sarai obbligato a supplicarmi di non fare scenate…

Rimase di stucco quando Alex si chinò su di lei e la baciò. Esclamazioni di disapprovazione e incredulità riempirono il grigiore della sala. Lily fece pressione sul petto del marito cercando di scostarlo; ma lui continuò fino a farle dimenticare dove si trovavano e provocandole brividi di piacere. Quindi alzò la testa e sorrise, lo sguardo brillante, provocatorio e divertito. Lily era stordita, finchè all'improvviso scoppiò a ridere guardandolo con ammirazione.

-*Touchée* – disse, toccandosi le guance accaldate.

Lily trovò Derek in una delle stanze private del club. Aveva unito due tavoli che erano coperti da libri contabili, assegni, cambiali e un mucchio di monete e grosse fascette di biglietti fermati da nastri bianchi. Lily, in passato, lo aveva visto contare il denaro ad una velocità incredibile. Ma quel giorno era goffo ed esaminava i suoi guadagni con lentezza.

Quando Lily si avvicinò notò l'aroma agrodolce del gin che si era sparso sul legno pregiato dei tavoli. Guardò sorpresa Derek.

Essere ubriaco non era normale, in particolare di gin, l'alcool dei poveri. Lui odiava il gin; gli ricordava il suo passato.

Derek alzò la testa e lasciò scivolare il suo sguardo sull'abito giallo e sulle guance arrossate di Lily. Sembrava un giovane sultano disgustato; l'amarezza risaltava sui tratti pronunciati del suo viso. Lily si accorse che era dimagrito. Aveva i lineamenti affilati e era trasandato, cosa insolita in lui; il nodo della cravatta era disfatto e i capelli scuri spettinati sparsi sulla fronte.
- Worthy non ti ha visto – disse Lily -. Aspetta un momento, vado in cucina a chiedere che ti portino…
- Non ho fame – la interruppe lui, la pronuncia molto curata -. Non ti disturbare. Sono occupato.
-Ma sono venuta a dirti una cosa.
- Non ho il tempo per parlare.
- Ma, Derek…
-No…

- Mi sono sposata – disse bruscamente Lily. Fece una risatina, imbarazzata -. Mi sono sposata questa mattina con lord Raiford.

Derek impallidì. Bevve lentamente un sorso stringendo con troppa forza il bicchiere. Con voce neutra ed un'espressione indecifrabile, le domandò:

-Gli hai raccontato di Nicole?

Il sorriso di Lily svanì.

-No.

- E che cosa ti aspetti da lui quando scoprirà che hai una figlia bastarda?

Lei abbassò lo sguardo.

- Mi aspetto che chieda l'annullamento o il divorzio. Non penso di fargliene una colpa se mi odierà quando lo scoprirà. Derek, non ti arrabbiare. So già che quello che ho fatto può sembrarti una pazzia, ma ha un senso, in realtà…
-Non sono arrabbiato…
- Con i soldi di Alex potrò negoziare con Giuseppe… - Lanciò un grido soffocato quando Derek si alzò e gettò un pugno di monete ai suoi piedi. Lei guardò con gli occhi spalancati quel mucchio di monete luccicanti ai suoi piedi.
- Non lo hai fatto per quel motivo – disse Derek con voce fredda -. Non è stato per denaro. Dimmi la verità, *gitana*… tra te e me è stato sempre così.
- La verità è che voglio riavere mia figlia. È l'unico motivo per cui mi sono sposata con lui. Lui indicò con mano tremante la porta.
- Se vuoi mentire, esci dal mio club. Lily abbassò la testa e deglutì.
- Va bene – mormorò – lo ammetto. Mi piace. È questo quello che vuoi sentirti dire? Derek annuì, e sembrò calmarsi.
-Sì.
- Si comporta bene con me – proseguì Lily con difficoltà, unendo le mani -. Non credevo che potesse esistere qualcuno come lui: un uomo senza alcuna traccia di malizia. Non vuole che io cambi. Ci sono dei momenti, quando sono con lui che mi sembrano i più vicini alla felicità. Non ho mai sentito prima quella sensazione. È così sbagliato prendermi quello che voglio, anche se per poco tempo?
- No – bisbigliò lui.
- Possiamo continuare ad essere amici, vero? – Derek scosse la testa in un

gesto di assenso. Lily sospirò e sorrise sollevata.
- Devo dirti qualcosa. – Derek cercava di parlare correttamente, come piaceva a lei -. Hai bisogno di un uomo come Wolverton. Saresti una stupida se lo perdessi. La vita che stai conducendo, ti stava portando alla perdizione, *gitana*. Le cose si stavano mettendo male. Lui ti aiuterà a continuare ad essere una persona rispettabile e si prenderà cura di te. Non gli raccontare di tua figlia. Non c'è alcun bisogno che tu lo faccia.
-U giorno lo saprà, quando troverò Nicole.
- Non la troverai mai. Gli occhi di Lily si accesero di ira.
- Sì, ci riuscirò. Derek, non devi mostrarti meschino solo perché ho fatto qualcosa che a te non piace.
- Sono passati già due anni. Né io ne il tuo maledetto investigatore siamo stati capaci di trovarla; la mia gente ha indagato in bordelli, in bettole, locande, in ogni portone di Fleet Street e Covent Garden… - Tacque vedendo che il colore spariva dalla faccia di Lily. Ma decise di proseguire -. Ho fatto cercare nelle prigioni, nelle locande, nelle fabbriche, sui moli… *Gitana*, o èmorta, o è da molto tempo che è stata venduta ed è lontana da Londra. – Irrigidì la mascella -. È già troppo tardi. So quello che fanno ai bambini, e quello che gli fanno far loro… È successo anche a me. È meglio che sia morta. – Il gelo del suo sguardo indicava che stava ricordando lontane sofferenze.
- Perché me lo dici? – domandò Lily con voce roca -. Perché mi stai dicendo queste cose?
- Perché devi approfittare dell'opportunità che Wolverton ti offre. Devi dimenticare il tuo passato, altrimenti il tuo futuro cadrà a pezzi.
- Ti sbagli – disse Lily con voce tremula -. Nicole è viva. Sta in qualche posto in città. Pensi che non lo avrei saputo se fosse morta? Lo sentirei, qualcosa dentro di me lo direbbe… Ti sbagli!
-*Gitana…*
- Non voglio più parlarne. Nemmeno una parola di più, Derek o la nostra amicizia sarà finita per sempre. Mi riprenderò mia figlia, e un giorno mi delizierò vedendo come ti rimangerai queste parole. E ora ho bisogno di un cavallo per un'ora o due.
- Porterai le cinquemila sterline a quell'italiano figlio di puttana – disse Derek, cupo -. Dovrei seguirti e ammazzarlo.

- No. Sai bene che se gli succede qualcosa spariranno tutte le mie

opportunità di ritrovare
Nicole. Lui annuì, di malumore.

- Worthy ti preparerà il cavallo e dopo spero che Wolverton scopra il modo di tenerti a casa tutte le notti.

Lily arrivò sul luogo dell'appuntamento quasi a mezzanotte. Iniziava a piovigginare, e questo ravvivava la puzza della spazzatura e dello sterco, tipico di Covent Garden. Fu sorpresa di trovare già lì Giuseppe. Si rese conto, mentre si avvicinava lentamente a lui, che le sue solite arie presuntuose erano svanite.

Era teso. Indossava un abito scuro di taglio perfetto benchè logoro. Si domandava perché, nonostante tutto il denaro che gli aveva dato, non si comprava degli abiti nuovi. Vedendola, l'impazienza fu chiaramente visibile sul suo viso.

-Hai portato il denaro?

- Sì – rispose Lily, ma quando lui tese le mani per ricevere il sacchetto, lei lo tenne ben stretto al suo corpo.

Giuseppe osservava l'oscurità umida mentre le sue labbra sensuali si imbronciavano. La pioggia aveva lasciato il posto ad una gelida foschia.

- Pioggia – disse, - sempre pioggia, grigiore. Maledetta Inghilterra!
- Perché non vai via? – domandò Lily, guardandolo senza battere ciglio.

Giuseppe si strinse nelle spalle.

- Non dipende da me. Resto qui perché qui mi vogliono.
- Così sembra. Chi sono, Giuseppe? Hanno qualcosa a che vedere con Nicole e questo

ricatto? Lui sembrava preoccupato, come se gli mancassero le parole.

- Dammi il denaro.
- Non voglio più essere costretta a questo – disse Lily duramente -. Gli occhi le brillavano sul pallido volto seminascosto dal cappuccio -. Non posso, Giuseppe. Ho fatto tutto quello che mi hai chiesto. Sono venuta a Londra quando mi hai detto di farlo. Ti ho dato tutto quello che avevo senza ricevere in cambio niente che mi dimostri che Nicole continua ad essere viva. L'unica cosa che mi hai dato è stato quel vestito che indossava quando tu la rapisti.
- Non credi che Nicoletta stia con me? – domandò Giuseppe con dolcezza.
- Sì, ne dubito. – Lily deglutì -. Credo che sia morta.
- Hai la mia parola che non è così.

- Bene. – Lily rise sdegnosamente -. Perdonami se non mi fido della tua parola.
- Ti sbagli, cara – disse Giuseppe in tono di accondiscendente presunzione -. Non so perché, ma si da il caso che questa notte io abbia portato con me una prova che Nicoletta è viva. Non voglio che tu dubiti di me. Ti mostrerò qualcosa affinchè tu possa credermi. – Guardò da una parte all'altra verso i labirinti delle stradine.

Lily, stordita, seguì la direzione del suo sguardo.

Giuseppe gridò qualcosa nella sua lingua che lei non capì. A qualche metro di distanza emerse gradualmente dall'ombra una figura che sembrava avvolta in un sudario. Lily guardava a bocca aperta la strana apparizione.

- E ora cosa mi dici, cara? – disse Giuseppe in tono compiaciuto.

Lily smise di tremare vedendo che la figura era un uomo che sosteneva per le ascelle una bambina. Alzandola, i capelli neri della bambina brillarono come onice levigato, in contrasto col grigiore del cielo.

- No! – gridò Lily. Il cuore le rimbombava nel petto. La bambina guardava Giuseppe.

-*Sei tu, papà?* – domandò in italiano.

Era sua figlia. Era Nicole. Lily lasciò il sacco con il denaro e barcollò. Giuseppe le coprì la bocca con la mano per soffocare il suo grido di agonia. Lei cercò selvaggiamente di liberarsi di lui, gli occhi inondati di lacrime. La voce di Giuseppe risuonò nelle sue orecchie come un ronzio.

- Sì, è Nicoletta, nostra figlia. È molto belle, vero?

L'uomo con la bambina sparì in risposta ad un cenno di Giuseppe, fondendosi con l'oscurità. Giuseppe attese qualche minuto prima di liberare Lily.

- Mio Dio – lei singhiozzava, abbracciandosi la vita.
- Come hai visto, è con me – disse Giuseppe mentre controllava il contenuto del sacchetto. Sospirò soddisfatto.
- Ha parlato in italiano – disse Lily deglutendo e senza mai allontanare lo sguardo dal posto in cui era scomparsa sua figlia.
- Parla anche inglese.
- Ci sono molti italiani nel posto dove la tieni? – lo interrogò con voce rotta -. È quello il

motivo per cui continui a parlarlo? Giuseppe la guardò storto; i suoi occhi neri scintillavano.

-Se cerchi di trovarla, mi arrabbierò.

- Giuseppe, potremmo giungere ad un accordo. Una certa cifra capace di soddisfarti… - La voce di Lily si affievolì -. … per restituirmela. Sai che così non potrà durare ancora per molto. Sembra che ti importi di Nicole. In fondo al tuo cuore però, sai che con me starebbe molto meglio. Quell'uomo che la teneva, è il tuo socio, vero? O è di più? Non credo che tu sia venuto via dall'Italia da solo, senza una banda. – Gli tese una mano, supplicando -. Credo che tu ti sia messo in qualche guaio, o qualcosa del genere. È l'unica conclusione che abbia un senso. Il denaro che continuo a darti… Se lo sono presi loro, vero? Giuseppe, so che è vero quello che ti sto dicendo. Suppongo che tu ti trovi in una situazione pericolosa, e non credo che ti piacerebbe se Nicole dovesse soffrire di qualche danno…

-Hai visto che la tengo in salvo – disse Giuseppe.

- Sì, ma per quanto tempo? Tu sei in salvo, Giuseppe? Forse dovresti considerare un accordo con me, tanto per lei quanto per te. – Cercava di reprimere l'odio che sentiva verso di lui che quasi la soffocava. Proseguì con calma, vedendo nello sguardo di Giuseppe una scintilla di interesse -. Potremmo accordarci per una certa cifra capace di soddisfare le tue necessità. Sarebbe la cosa migliore per tutti e tre… tu, io e quello che è più importante, nostra figlia. Per favore, Giuseppe. – Supplicarlo le lasciava un gusto amaro in bocca, ma nonostante tutto, continuò ad insistere, dolcemente -. Per favore.

Lui tardò molto a rispondere, senza smetterla di guardarla con avidità.

- È la prima volta che mi chiedi qualcosa come una donna – commentò -. Tanto appassionata, tanto dolce. Lo hai imparato nel letto di lord Raiford, vero? Lily si gelò.

- Lo hai saputo?

- So che sei diventata l'amante di Raiford, ma può darsi che sei cambiata da quando siamo stati insieme. Forse adesso hai di più da offrire ad un uomo.

- Come lo hai saputo?

- So tutto quello che fai, cara. I posti che frequenti… - Le sfiorò il viso con le sue dita calde e poi l'accarezzò il mento.

Lei accettò passivamente la carezza, malgrado il tocco di quelle dita sulla sua pelle le facesse schifo. Represse un brivido di disgusto.

- Prenderai in considerazione ciò che ti ho detto? – disse fermamente.

-Forse.

- Parliamo allora della cifra che vorresti. Lui rise tra i denti vedendola tanto ansiosa e scosse la testa.

-Con il tempo.

- Quando? Quando ci rivedremo di nuovo?

- Tra poco. Ti manderò un messaggio per avvisarti.

- No. – Lily lo afferrò per la manica vedendo che si stava allontanando -. Devo saperlo subito. Dimmelo ora…

- Abbi pazienza – le rispose con lentezza, liberandosi e sorridendo rigidamente -. A presto arrivederci, Lily. – Sparì facendole un gesto di addio con la mano.

-È stato un piacere – rispose lei asciugandosi amaramente le lacrime. Quindi rimase immobile, stringendo i pugni. La sua disperazione nascondeva una scintilla di speranza. Aveva visto sua figlia; era Nicole, senza dubbio.

Ricordava il suo bel viso, la sua delicatezza.

- Dio, mantienila sana e salva, tienila in salvo – sussurrò.

Si avvicinò al cavallo arabo che Derek le aveva dato e accarezzò il lucido mantello color nocciola. Pensieri frenetici le correvano per la mente. Salì in sella e si aggiustò la gonna e il mantello. Guidò il cavallo verso la strada che aveva preso Giuseppe, senza pensarci, addentrandosi in quella terra di nessuno che la polizia non osava pattugliare, né di giorno, né di notte. Le buie stradine di quel nido di vipere erano animate: gioco, prostituzione, ed ogni tipo di delinquenza, dai
ladri agli assassini.

Era il posto ideale per un delitto, pieno di nascondigli,vicoli ciechi e angoli bui.

I vagabondi, vedendo un cavallo così prezioso e la figura elegantemente vestita che lo montava, si avvicinavano a Lily. Uno di essi le afferrò uno stivale; lei si tirò indietro, spaventata e spronò il cavallo al galoppo. Era stata una pazzia avventurarsi in un posto come quello senza armi né protezioni di nessun tipo.

Condusse il cavallo verso una stradina laterale per ritornare alla relativa sicurezza di Covent Garden.

Mentre si avvicinava, sentiva voci violente, un grande caos, avvicinarsi sempre più. Tra gli edifici in rovina sostavano dei gruppi di uomini, alcuni erano straccioni, altri elegantemente vestiti. Sembravano guardare uno spettacolo. Lily si accigliò quando riconobbe latrati e guaiti di cani. "Combattimento di cani", pensò disgustata. Gli uomini erano affascinati da quello spettacolo sanguinolento; si divertivano a rinchiudere gli animali in un recinto strapieno di cani crudeli e poi restavano a guardarli mentre quelli si azzannavano. Si domandò che animali erano stati destinati al macello quella notte. La pazzia di moda era mettere nei recinti i cani più feroci, dalla pelle dura, così che con i loro denti affilati offrivano al pubblico una lotta durevole. Si diresse verso due edifici cercando di evitare quello spettacolo. Sapeva che gli uomini che partecipavano a quelle riunioni, diventavano facilmente violenti. Non aveva la minima voglia di imbattersi in qualcuno di loro.

I ruggiti selvaggi di chi assisteva allo spettacolo, riecheggiavano tra le pareti di legno dell'edificio trasformato in luogo dell'incontro. Lily scoprì tra le carrette e le bancarelle un ragazzino che si nascondeva la testa tra le ginocchia. Le spalle gli tremavano, come se stesse piangendo. Lily, dimenticando ogni prudenza, fermò il cavallo.

Il ragazzo alzò la testa; aveva il viso sporco e la lacrime gli solcavano le guance. Era molto magro, con i lineamenti appuntiti. Doveva avere più o meno undici o dodici anni, la stessa età di Henry, ma fisicamente era molto più piccolo, sicuramente a causa della denutrizione e delle malattie. Vedendo Lily e il suo bel cavallo smise di piangere e spalancò la bocca.

- Perché piangi? – gli domandò dolcemente Lily.
- Non sto piangendo – replicò, asciugandosi il viso con la manica stracciata.
- Ti hanno fatto del male?

-No.

- Stai aspettando qualcuno? – chiese ancora Lily, indicando la parete di legno che tremava a causa del fragore.
- Sì… Arriveranno presto per prenderselo. – Il ragazzo indicò il retro di un carro dipinto. Lo sgangherato veicolo portava la scritta di un circo ambulante. Nella parte anteriore del carro era impastoiata un magro cavallo grigio.

- Lui? – domandò Lily stordita. Smontò. Il ragazzo si alzò e, mantenendo le distanze, la seguì fino al carro. Lily lanciò un grido soffocato vedendo le grate e la testa pelosa di un orso -. Maledizione! – esclamò.
L'orso aveva la testa china sulle sue zampe. Alzò gli occhi e la guardò. Aveva lo sguardo triste e come in attesa di qualcosa.
- Non ti farà del male – disse il ragazzo. Allungò un braccio e gli accarezzò la testa -. È un vecchio amico.

- Effettivamente è vecchio – commentò Lily contemplando affascinata l'orso. Aveva il pelo ispido e sporco, e in tutto il corpo chiazze rosa, che evidenziavano la mancanza di pelo. Il ragazzo continuava ad accarezzare il capo dell'orso.

-Puoi toccarlo – disse.

Lily, cautamente, passò la mano tra le grate. L'orso respirava tranquillo e aveva gli occhi socchiusi. Lei lo accarezzò con dolcezza, guardandolo con grande pena.
- Non avevo mai toccato un orso vivo – mormorò. Il ragazzo tirò su il naso.
- Non gli resta molto da vivere.
- Sei del circo? – domandò Lily.

- Sì. Mio padre è il domatore. Pokey ormai non ricorda più i suoi numeri. Mio padre mi ha detto di portarlo qui e di venderlo per dieci sterline.
- Per servire da preda? – chiese Lily, indignata -. La incateneranno a quel muro e lasceranno che i cani la facciano a pezzi.

- Sì – rispose afflitto il ragazzino -. Per aizzare i cani cominciano prima con i topi e con i tassi. Dopo toccherà a Pokey. Lily era orripilata.
- È orribile! È troppo vecchio per difendersi! – Fissando l'orso si accorse che in realtà le zone mancati del pelo erano state rasate per indicare le zone vulnerabili, dove i cani potevano azzannarlo. L'avevano già preparato per il combattimento.
- Non posso tornare da mio padre senza le dieci sterline – singhiozzava il

piccolo -. Mio padre mi picchierà.
Lily distolse lo sguardo dal suo visetto addolorato. Non poteva fare altro che sperare che i cani facessero un buon lavoro così che l'orso non avrebbe sofferto molto.
- Che notte – mormorò. Il mondo era pieno di brutalità. Era inutile cercare di lottare contro di essa. Vedere quell'animale sconfitto e indifeso la riempiva di amarezza -. Mi dispiace – bisbigliò, e si avvicinò al suo cavallo. Non poteva far nulla.

- Il macellaio è già qui – disse il ragazzo.

Lily scorse un omone trasandato che si stava avvicinando. Aveva il collo di un toro e le braccia grosse come tronchi. Non era rasato e socchiudendo le labbra mostrò dei denti che mordevano un sigaro.
- Dove sei, bestiaccia? – urlò. I suoi occhi brillarono di curiosità vedendo l'elegante cavalla araba -. Cos'è questo? – girò intorno all'animale e osservò Lily, il suo mantello, le morbide pieghe del vestito giallo e i lucidi capelli scuri che le ricadevano sulla fronte -. Che bella bestia – disse stringendo i denti -. È lei il donatore, milady?
La cruda risposta di Lily gli provocò uno scroscio di risa. Poi guardò il ragazzo.
- Gli hai dato da mangiare, no? Darò un'occhiata. – Vedendo l'orso tanto mite accoccolato nella gabbia, corrugò la bocca, sdegnato -. I cani la vinceranno facilmente. E tuo padre vuole dieci sterline per questo?

Il ragazzo tremò.

-Sì, signore.

Lily non poteva più tollerare quella situazione. C'era già abbastanza crudeltà e sofferenza non necessarie al mondo per permettere che si torturasse quell'orso vecchio e stanco.

- Pagherò io le dieci sterline che chiedi per lui – disse -. È evidente che quel povero animale non le serve a niente signor *Squartatore.* – Frugò discretamente all'interno del corpetto cercando il suo piccolo borsellino; lo sguardo e il tono fermi come se stessero parlando di affari.
- Si chiama Rooters – sussurrò il ragazzo -. Nevil Rooters. Lily tremò ricordando che il termine *Squartatore* era un insulto usuale nei bassifondi. La risata dell'uomo eclissò il rumore della folla.

- Dentro ci sono più di duecento uomini – disse Rooters – che hanno già pagato per vedere il

sangue. Si tenga la gabbia, milady. Io mi prendo l'orso. Lily si guardò intorno e vide delle pesanti catene depositate su una pila di scatole.

- Se così vuole – mormorò e lasciò cadere il borsellino a terra -. Oh, mio Dio, il mio oro e i
miei gioielli! – esclamò. Rooters guardava il borsellino con avidità.

- Oro? – Si inumidì le labbra e si chinò, allungando una delle sue enormi braccia verso il borsellino.

Si sentì un rumore metallico seguito da un grido soffocato. Rooters cadde a terra, e il suo corpo gigantesco rimase immobile. Lily si liberò della pesante catena e si sfregò le mani soddisfatta.
Il ragazzo aveva spalancato la bocca e la guardava sorpreso. Lily raccolse velocemente il suo borsellino e glielo consegnò.

- Prendi questo e dallo a tuo padre. Lo ricompenserà fin troppo per la perdita del carro e del cavallo.

-Ma, e Pokey?

- Mi occuperò io di lui. Non gli sarà fatto alcun male.

Al ragazzo brillavano gli occhi e sorrise incerto. Osò allungare il braccio per toccarle il mantello.
- Grazie. Grazie – e sparì correndo nel buio. Lily lo vide andare e si affrettò a legare il suo cavallo sul retro del carro. L'orso, percependo l'attività intorno alla gabbia, lanciò un bramito che innervosì il cavallo.
- Tranquillo, Pokey – mormorò Lily -. Non rovinare il tuo salvataggio. – Si arrampicò allegramente sul sedile di legno dello sgangherato veicolo e prese le redini. Le tirò a sé mentre si sentiva afferrare per un polpaccio.
Guardò in basso e vide Rooters che la tirava verso di sé.
Lily cadde a terra battendo il posteriore.

- Vuoi rubarmi l'orso? – Rooters era in piedi accanto a lei; aveva il viso acceso di rabbia e gli cadeva saliva dalla bocca -. Esci dalla tua bella casa, appari con il tuo bel cavallino e crei dei problemi… Perché ne hai, milady! – Si scagliò su di lei e cominciò a strattonarla e a tirarle le gonne.

Lily gridava cercando di liberarsi di lui, ma l'aveva messa in trappola e

il peso del suo voluminoso corpo le permetteva appena di respirare. Pensò che le costole stavano per rompersi.

-No – ansimò, lottando per respirare.

- Ladra di lusso, prostituta del West End – disse lui -. Venire qui e battermi in testa! Si sentì una voce strana e gelida.

- È la sua brutta abitudine. Sto tentando di farla smettere.

- Chi sei…? Il suo protettore? – Rooters guardò il nuovo arrivato con sguardo minaccioso. Te la passerò quando avrò finito con lei.

Lily voltò la testa. Non riusciva a crederci, ma vedeva il confuso profilo di suo marito. Non poteva essere, era un'illusione.

-Alex – piagnucolò.

- Togli le mani di dosso a mia moglie – disse Alex.

Capitolo 11

Rooters osservava Alex cercando di valutare la minaccia che poteva rappresentare. L'orso continuava a muoversi inquieto e a lamentarsi a causa della confusione che regnava intorno a lui. Ma i grugniti inquieti dell'animale non erano niente se paragonati al singolare e spaventoso grugnito che lanciò Alex mentre si scagliava contro Rooters. Lily ansimò sollevata quando il peso che l'opprimeva sparì. Mentre tentava di far entrare aria nei polmoni si portò le mani alle costole doloranti e tentò di vedere quello che stava succedendo.

I due uomini lottavano ferocemente e si muovevano a tale velocità che l'unica cosa che Lily riusciva a vedere erano i capelli biondi di Alex. Emetteva grugniti assassini, menava pugni sul viso di Rooters e tentava di stringergli il collo. Rooters, con le sue guance rosse di rabbia, afferrò Alex per il collo della camicia e lo fece volare al di sopra della sua testa. Quando sentì il suono sordo del corpo di suo marito che batteva sul selciato, strillò e cercò di avvicinarsi a lui. Ma Alex si mise in piedi, si chinò per schivare un pugno, prese Rooters e lo spinse su un mucchio di scatole; il legno si frantumò sotto il peso del suo corpo.

- Lily guardava Alex a bocca aperta.

- Mio Dio – mormorò. Lo riconosceva appena. Poteva immaginare che dava qualche cazzotto, o che impugnasse la pistola ma Alex si era

trasformato in un sanguinario sconosciuto deciso a spezzare il suo avversario con nient'altro che i propri pugni. Non avrebbe mai immaginato che potesse essere così violento.

Rooters si alzò e si scagliò di nuovo addosso ad Alex che lo schivò e gli diede un pugno nelle costole. Con un altro colpo, alla schiena, lo mise fuori combattimento, facendolo cadere giù con un grido di dolore. Sputò sangue e cercò di alzarsi, ma finì per arrendersi con un lamento. Alex aprì lentamente i pugni. Voltò la testa e guardò Lily.

Lei indietreggiò; la luce selvaggia nel suo sguardo la spaventò. Non appena i lineamenti di Alex cominciarono ad addolcirsi, corse verso di lui e senza pensarci due volte lo abbracciò tremando.

-Alex, Alex…

Lui la strinse tra le braccia e tentò di consolarla.

-Respira a fondo. Di nuovo…

- Sei arrivato giusto in tempo – disse Lily, ansimando.

- Ti ho già detto che mi prenderò cura di te – le mormorò -. Non importa quanto la cosa possa essere difficile. – La strinse con più forza, senza smettere di mormorarle all'orecchio, alternando bestemmie e parole affettuose. Le passò la mano sotto il mantello macchiato di fango fino ad accarezzarle la schiena rigida. Lei cominciò a ridere istericamente.

- Calma – le disse -. Calma.

- Come lo hai saputo? Come hai fatto a trovarmi?

- Lady Lyon non era in casa. Così sono andato al Craven's e ho saputo che, malgrado la carrozza fosse ancora lì, tu eri andata via. Worthy ha confessato che eri venuta da sola ai Covent Garden. – Indicò con il capo l'estremità del vicolo dove il cocchiere, Greaves, li aspettava con un paio di cavalli -. Greaves ed io abbiamo guardato in tutte le strade finchè ti abbiamo trovata. – Le tirò indietro la testa e la guardò negli occhi -. Non hai mantenuto la promessa che mi hai fatto, Lily.

- Sì. Sono andata al Craven's accompagnata. Questo è tutto ciò che mi hai chiesto.

- Ora non facciamo bizantinismi – le disse sorridendo -. Sai perfettamente a cosa mi riferisco.

-Ma, Alex…

- Taci – Alex osservò un paio di omoni robusti che erano appena comparsi.

Guardavano lui e poi Rooters, che continuava a restare immobile.
- Che diavolo…? – esclamò uno di loro, mentre l'altro, mezzo ubriaco, si grattava la testa -. Porta l'orso… i cani stanno per finire con i tassi.
- No! – gridò Lily, disposta a confrontarsi con loro -. No, maledetti macellai! Perché non gettate uno di voi in pasto ai cani? Certamente i cani non vi darebbero nemmeno una possibilità! – si voltò verso Alex e lo prese per la camicia -. Ho comprato l'orso. È mio! Quando ho capito quello che volevano fare… La povera bestia mi fa tanta pena… non ho potuto non fare qualcosa. Non permettere che me lo portino via, lo faranno a pezzi…
- Lily. – Prese il suo viso con dolcezza tra le mani -. Calmati. Ascoltami. Questo succede tutti i giorni.

-È una crudeltà, un'assurdità!

- Sono d'accordo. Ma anche se riusciremo a salvare questo animale, loro ne troveranno un
altro che prenda il suo posto. Gli occhi di Lily si riempirono di lacrime.
- Si chiama Pokey – disse con un filo di voce. Era cosciente di quanto fosse irrazionale il suo comportamento. Mai si era mostrata così emotiva e così bisognosa dell'aiuto di un uomo. Ma dopo gli avvenimenti di quegli ultimi giorni e dopo aver visto sua figlia si sentiva come se fosse temporaneamente impazzita -. Non permetterò che se lo prendano. Lo voglio come regalo di nozze, Alex.
- Regalo di nozze? – Alex guardò lo scalcinato carro. Il vecchio orso teneva il naso fuori dalle sbarre. Gli rimaneva poco tempo da vivere, che lottasse o meno.
- Per favore – sussurrò Lily, con la testa appoggiata sulla camicia rovinata di Alex. Lui, bestemmiando, scostò Lily.
- Vai con Greaves e portati uno dei cavalli – mormorò -. Io mi occuperò di questo.

-Ma…

- Fallo - le disse tranquillamente, dando per scontato che la discussione era finita. Lily gli
ubbidì, evitando la durezza del suo sguardo. Si allontanò camminando lentamente. Alex si avvicinò ai due uomini.

- L'animale è nostro – disse con calma. Uno di loro fece un passo

avanti. – Abbiamo bisogno di lui per la nostra gara.

- Dovrai trovare un altro orso. Mia moglie vuole questo. – Sorrise, ma il suo sguardo era freddo e pericoloso – qualcosa da obiettare?

Gli uomini osservarono con apprensione il corpo di Rooters e la posizione minacciosa di Alex. Era evidente che nessuno di loro desiderava avere quello che aveva avuto il loro complice.

- Allora che diavolo diamo ai cani? – domandò lamentosamente uno di loro.
- Ho molti suggerimenti – rispose Alex, fissandoli -. Ma nessuno di loro vi piacerebbe. I due uomini indietreggiarono, spaventati dal suo sguardo.
- Immagino che potremmo prendere altri topi e tassi – mormorò uno. L'altro fece un viso scontento, disgustato.
- Ma abbiamo promesso loro un orso… Alex fece un segno a Greaves che si avvicinò immediatamente.
- Sì, milord?
- Voglio che tu porti il carro a casa. Lady Raiford ed io ritorneremo a cavallo.

A Greaves non entusiasmava l'idea di portare un passeggero come quello fino a Swans'Court. Ma non protestò.

- Sì, milord – disse e deglutì. Si avvicinò allo strano carro con cautela e posò un fazzoletto sul sedile. Si sedette cercando di non macchiare la sua elegante livrea. L'orso osservava i suoi movimenti con un leggero interesse. Alex sorrise e si incamminò a grandi falcate dove lo stava aspettando Lily.

La vedeva preoccupata.

- Alex, credi che potremmo costruirgli un recinto o una gabbia a Raiford Park? O forse sarebbe meglio lasciarlo libero nel bosco…?
- È troppo addomesticato per lasciarlo libero. Ho un amico che ha animali esotici nella sua proprietà. – Alex lanciò uno sguardo indeciso all'orso e sospirò -. Con un pò di fortuna riuscirò a convincerlo che Pinky ha bisogno di una casa.

-Pokey.

Alex le lanciò uno sguardo eloquente e sbottò:

- Hai progettato qualche altra fuga per domani sera – domandò -. O potremo goderci una tranquilla serata in casa?

Lily abbassò la testa e non rispose, nonostante fosse tentata di

ricordargli che lei non sarebbe mai stata una moglie come le altre. Guardò di traverso la cupa figura spettinata e cercò di superare la nausea che si stava impadronendo di lei. Le sarebbe piaciuto poterlo ringraziare per tutto ciò che aveva fatto, ma aveva la lingua legata.

- Andiamo – disse seccamente Alex. Lei si morse il labbro.

- Alex, immagino che tu ti stia già dispiacendo per avermi sposato. – La sua voce rifletteva la sua ansia.

- Mi dispiace che tu mi abbia disubbidito e ti sia messa in pericolo.

In altre circostanze Lily avrebbe discusso calorosamente il concetto di obbedienza di una moglie. Ma ora, dopo averla salvata, rispose con una dolcezza insolita in lei.

- Nessuno poteva aiutarmi. Dovevo risolvere il mio problema da sola.

- Il denaro non lo dovevi a Craven – le disse senza alterarsi -. Hai consegnato le cinquemila sterline ad un'altra persona. – Strinse i denti vedendola annuire con la testa -. In cosa sei implicata, Lily?

- Preferire che tu non me lo chiedessi – sussurrò addolorata -. Non voglio mentirti.

- Perché non ti fidi di me? – le disse con asprezza. Lei giocherellò con le redini, senza osare guardarlo.

Alex si trovava in biblioteca con una bottiglia di cognac tra le mani. Lily era al piano di sopra che si preparava per andare a letto. Era evidente che c'era qualcosa che la preoccupava. Lui non sapeva cosa fare per guadagnarsi la sua fiducia. Ogni volta che la guardava negli occhi intuiva che gli rimaneva sempre meno tempo. Non era un problema di denaro. Alex aveva detto chiaramente che lei poteva usare la sua vasta fortuna come più desiderava. Si era illuso come uno stupido pensando che una volta che lei avesse saldato quel debito il panico dai suoi occhi sarebbe sparito come per magia. Ma invece continuava ad esserci. Quello che era appena successo non poteva essere considerato come il solito impiccio nel quale uno si va ad implicare con piacere… era un atto di disobbedienza selvaggia contro un peso che portava sulle spalle e che la trascinava sempre più nel baratro. Conosceva alla perfezione il comportamento di chi cerca di scappare dal dolore. Lui stesso lo aveva fatto per due anni.

Lasciò la bottiglia, senza aver bevuto nemmeno un goccio e si stropicciò gli occhi. All'improvviso si bloccò; sapeva che Lily era lì. I suoi

sensi si accesero, sussurrò il suo nome e il suo corpo si irrigidì.

Si voltò a guardarla. Era avvolta in una leggera camicia di batista bianca, i riccioli scuri arruffati. La vedeva barcollare, fragile e seducente. Le sue palpebre sbatterono vedendo le bottiglie di liquori dietro di lui.

-Stai bevendo un bicchiere?

- No. – Si passò una mano tra i capelli; la sua voce risuonò impaziente e stanca -. Cosa vuoi? Lei rise dolcemente.

-È la nostra notte di nozze – disse.

Tutti i pensieri di Alex si dissolsero e desiderò solo possederla. Conosceva le forme nascoste sotto la delicata batista, il calore della sua carne. L'eccitazione lo invase; ma si sforzò di mostrarsi indifferente. Voleva che fosse lei a prendere l'iniziativa, che ammettesse che lo desiderava.

-Hai ragione – disse.

Lily sembrava inquieta; si portò una mano alla nuca e cominciò a giocherellare con un ricciolo, un gesto che la faceva sembrare innocente e contemporaneamente tremendamente affascinante.

- Sei stanco, milord?

-No.

Lei decise di proseguire il gioco, malgrado la sua voce suonasse sempre più sconcertata.

- Pensi di ritirarti presto? Alex le si avvicinò. – Vuoi che lo faccia?Lily chinò lo sguardo. – Non mi importerebbe se decidessi…

- Vuoi che venga a letto con te? – Alex le accarezzò le braccia. Lily si sentì arrossire.

- Sì – riuscì a sussurrare prima che la bocca di Alex si unisse alla sua. Lo abbracciò. La promessa del suo corpo infiammò Alex. La portò di sopra e cominciò a spogliarla dolcemente, facendo in modo che lei facesse lo stesso con lui. Lily che non era abituata a spogliare un uomo, ci mise un pò a trovare i bottoni all'interno della patta dei suoi pantaloni. Lui, con grande dolcezza, e nonostante avesse cominciato a respirare più in fretta quando la mano di Lily aveva iniziato a toccarlo, le insegnò come doveva fare.

La stese sul letto e coprì lentamente il suo corpo con baci ardenti, affondando il viso nelle pelle morbida, amando il pallido colore del suo seno, della vita, del ventre. Lily era molto più disinibita delle altre notti che

avevano passato insieme; le sue mani vagavano sul corpo di Alex con maggiore libertà e le sue gambe si intrecciavano alle sue con più decisione.

Un gemito scappò dalle labbra di Alex quando ebbe quel corpo agile e snello sotto il suo. Gli riusciva difficile respirare, ma nonostante ciò la baciò, mentre la sua mano arrivava finalmente al caldo nido di Lily. Lei, tremante, separò le ginocchia e spinse verso l'alto, anelante. Lui l'accarezzò lentamente e poi con le dita la penetrò con dolcezza..

Lily gemette e gli si strinse di più contro, contorcendosi sotto il movimento della sua mano. Alex le baciò il collo e le spalle, ritirò la mano e le aprì le gambe.

- Apri gli occhi – sussurrò con urgenza -. Guardami.

Lei aprì gli occhi per guardare nella profondità del suo sguardo. Solo allora Alex entrò in lei e le pupille di Lily si dilatarono nel sentire il suo stimolante potere. Lui l'afferrò per i fianchi per penetrarla più a fondo, muovendosi con un ritmo incalzante. Lily accarezzava la morbida superficie della sua schiena; ma dopo affondò le dita nei suoi muscoli quando il piacere cominciò ad aumentare. Voltò il viso alla ricerca della ruvidezza della sua guancia e sentì Alex sussurrarle frasi sconnesse, che sembrava incapace di trattenere: quanto era bella, quanto la desiderava… quanto l'amava. E Lily sentì un piacere morbido fiorire dentro di sé; affogò in un mare di sensazioni indescrivibili. Lui non la lasciò finchè non raggiunsero insieme un orgasmo indescrivibile.

Seguì il silenzio più profondo che Lily avesse mai conosciuto. Malgrado la sua mente non smettesse di farsi domande, continuava a rimanere con gli occhi chiusi. "Ti amo…"

Lo aveva davvero detto Alex? Se l'aveva detto, sicuramente non doveva prenderlo alla lettera. Sua zia Sally l'aveva avvertita una volta che non si doveva mai far caso a quello che un uomo diceva in un momento di passione. Quando le aveva dato quel consiglio, Lily non era riuscita a capirne tutto il significato.

Dopo qualche minuto Alex fece un leggero movimento, come se avesse voluto separarsi da lei. Lily, fingendo di dormire, continuava a tenere le mani allacciate dietro il collo di Alex e le gambe fortemente intrecciate a quelle di lui. Mormorò come se dormisse e lo abbracciò con più forza. Si chiedeva quale fosse il motivo per cui Alex stava respirando così affrettatamente. Forse stava ricordando quello che aveva detto e si stava pentendo.

E lei, invece, oh Dio, voleva che fosse vero!

Benchè allarmata dai suoi pensieri, riuscì a rilassarsi. Alex meritava qualcuno migliore di lei, una donna pura, innocente, dalla reputazione impeccabile. Se davvero l'amava era perché ancora non sapeva perfettamente chi lei fosse. L'avrebbe abbandonata non appena avesse saputo di sua figlia. E Lily sarebbe finita col cuore in pezzi se si fosse permessa di innamorarsi di lui.

- Non è necessario che aggiunga alcun commento circa la volgarità di tutto l'accaduto – condannò lady Lyon, guardando la coppia di novelli sposi come se fosse un'istitutrice che aveva beccato un'alunna a baciarsi con un rozzo contadino. Era una donna elegante, con capelli bianchi brillanti come l'argento; il suo sguardo azzurro era diretto e la struttura del suo fisico indicava che da giovane era stata una bellezza.

Alex si strinse nelle spalle, come se quel gesto bastasse a scusarlo.

-Ma, zia, la verità è…

- Non cercare di nascondermi la verità, piccolo impetuoso! Ho sentito le voci e ne ho avuto più che abbastanza.

- Sì, zia Mildred – replicò Alex umiliandosi per la decima volta e guardando di traverso sua moglie. Si trovavano nel salone verde e oro della casa che lord Hampton Lyon possedeva in Brook Street. Lily era al suo fianco, accoccolata su una sedia e senza mai alzare lo sguardo dalle sue mani intrecciate. Alex non l'aveva mai vista tanto sottomessa e gli era difficile reprimere un sorriso. L'aveva avvertita in anticipo di cosa li aspettava. E la sua anziana zia, proprio come aveva previsto, era ormai da più di un quarto d'ora che li stava sottoponendo ad un sermone nel suo tipico stile arrogante.

- Gioco, nudità, promiscuità e sa Dio cos'altro – proseguì lady Lyon in tono severo – e tutto ciò in pubblico. Ti considero responsabile tanto quanto tua moglie, Alexander. Come osi gettare gratuitamente nello scandalo la tua eccellente reputazione e macchiare in questo modo il buon nome della famiglia? – Scosse la testa, osservandoli con molta serietà -. L'unica cosa intelligente che avete fatto è stata quella di venire da me. Benchè mi sembra che sia troppo tardi per riuscire a togliervi dalle fauci del disastro sociale. La vostra *entrée* sarà la maggiore sfida della mia vita.

- Tutte le nostre speranze sono deposte in te, zia Mildred – disse Alex, mortificato – se qualcuno è capace di riuscirci, quella sei tu.

- Effettivamente – replicò lady Lyon in tono aspro. Lily si portò una mano alla bocca per nascondere il sorriso. Si stava divertendo nel vedere suo marito sottoposto ad una ramanzina. Ma era evidente che l'anziana signora adorava Alex, nonostante l'energico rimprovero che gli stava propinando.
Lady Lyon guardò Lily con diffidenza.
- Non riesco a capire perché mio nipote si sia sposato con te – dichiarò -. Avrebbe dovuto sposare tua sorella, così tanto a modo, e tenere te come amante.
- Sono completamente d'accordo – disse Lily che fino ad allora non aveva aperto bocca -. Io ero completamente disposta ad essere la sua amante. Sarebbe stato un accordo molto più ragionevole. – Sorrise ad Alex con dolcezza, facendo finta di non notare il suo sguardo ironico -. Mi ha convinto a sposarlo con un'idea che adesso mi sembra strampalata: quella di riformarmi. – Muoveva gli occhi con grande teatralità -. Sa Dio da dove ha tirato fuori questa idea.
Lady Lyon la osservava con rinnovato interesse.
- Humm. Comincio a capire il perché di tanta attrazione. Sei una ragazzina briosa e non ho il minimo dubbio che tu sia agile anche di mente. Ma lo stesso…
- Grazie – la interruppe Lily, prima che cominciasse una nuova serie di rimbrotti -. Lady Lyon, non sa quanto le sono grata per la sua buona accoglienza e la sua volontà di intercedere pernoi. Ma riuscire a farci ammettere negli ambienti rispettabili… - scosse la testa con decisione -. È impossibile.
- Permettimi di informarti, signorina impertinente, che è possibile, e lo sarà! – disse l'anziana donna con freddezza -. A meno che tu non ti comporti ancora in modo scandaloso!
- Non lo farà – disse Alex -. E nemmeno io, zia Mildred.
- Molto bene. – Lady Lyon fece un gesto ad una cameriera di avvicinare il suo scrittoio volante -. Comincerò la campagna – disse in un tono che sicuramente aveva usato anche Wellington a Waterloo – e voi, naturalmente, dovrete seguire alla lettera le mie istruzioni.

Alex si avvicinò a sua zia velocemente e le baciò la fronte rugosa.
- Sapevo che potevamo fidarci di te, zia Mildred.
- Non essere ampolloso – replicò seccamente ed fece cenno a Lily di

avvicinarsi -. Puoi

baciarmi, piccola. Lily, ubbidiente, stampò un bacio sulla guancia della donna.

- E ora che ti ho dato un'occhiata – proseguì lady Lyon, - sono sicura che non tutto quello che si dice di te è vero. Il viso denuncia sempre qualunque tipo di vita decadente e tu hai un aspetto molto meno provato di quello che mi aspettavo. – Socchiuse gli occhi -. Immagino che con gli abiti adeguati, arriveremo a farti passare per una donna di ottima qualità.

Lily fece una riverenza.

- Grazie – disse in un tono tanto sottomesso che quasi sfiorava l'ironico.
- Con gli occhi abbiamo un problema – annunciò lady Lyon -. Scuri, pagani, pieni di malizia. Forse troverai il modo di…
- Non se ne parla proprio degli occhi, zia – la interruppe Alex e prese Lily per la vita -. Sono il suo miglior tratto. Ed è quello che più mi piace.

La risata silenziosa di Lily svanì mentre il suo sguardo rimaneva prigioniero di quello di Alex. Sentiva una calorosa pienezza molto speciale dentro di sé, mentre il cuore accelerava i battiti. All'improvviso era come se il solido braccio di Alex fosse l'unica cosa che la manteneva in piedi.
Cosciente del minuzioso esame a cui la stava sottomettendo lady Lyon, cercò di distogliere lo sguardo, ma fu incapace di fare alcunché, tranne che aspettare, indifesa, che lui la lasciasse. Alex, finalmente, si allontanò.
- Lasciaci un momento da sole, Alexander – disse lady Lyon, meno freddamente. Lui si accigliò.
- Zia, temo che non abbiamo tempo per continuare a parlare.

- Non ti preoccupare – disse seccamente lady Lyon -. Ti assicuro che questo vecchio drago non pensa di divorare la tua bella moglie. Voglio solo darle qualche altro consiglio. – Fece un cenno con la mano indicandogli di andarsene. Lily, senza guardare suo marito, prese posto sul divano.

Alex lanciò a sua zia uno sguardo di avvertimento e poi abbandonò la stanza. Lady Lyon sembrò divertirsi alla smorfia dispiaciuta che aveva fatto suo nipote.

- È chiaro che non tollera che ti si critichi – disse ridendo tra i denti.
- A meno che non sia lui che lo faccia. – Lily era sorpresa di vedere che le

maniere della

gran dama si erano addolcite. La sua risposta fece scoppiare in una risata lady Lyon.

- Lo avrai capito, è il mio nipote favorito. L'uomo migliore che abbia mai avuto questa famiglia. Molto più degno di elogi di mio figlio Ross, affascinante, viziato e inutile. Non arriverai mai a comprendere del tutto la fortuna che hai avuto sposando Alexander e come ci sei riuscita è ancora un mistero per me.
- Anche per me – rispose sinceramente Lily.
- Non importa. Hai già operato dei cambiamenti in lui. – Lady Lyon si fermò a riflettere -. Non lo vedevo tanto allegro da quando era bambino, da prima che i genitori morissero.

Lily, immensamente soddisfatta, chinò lo sguardo per nascondere l'effetto causato dalle parole della vecchia signora.

- Ma, sicuramente – disse – quando lui e Caroline Whitmore erano fidanzati…

-Permettimi di spiegarti qualcosa in relazione alla americana – la interruppe impazientemente l'anziana -. Era una creatura bella, spensierata, propensa alle pazzie e al romanticismo. La cosa certa è che sarebbe stata una moglie adeguata per Alexander. Ma la signorina Whitmore non lo comprendeva del tutto, né le importava farlo. – Il suo sguardo azzurro divenne pensoso, quasi triste -. Non sarebbe mai riuscita ad apprezzare il tipo di amore che Alex è capace di offrire. Gli uomini Raiford sono qualcosa di unico sotto questo aspetto. – Fece una pausa e dopo aggiunse: - Permettono che le loro donne esercitino un terribile potere su di loro. Il loro amore tende ad essere ossessivo. Mio fratello Charles, il padre di Alex, si suicidò dopo che sua moglie morì. La vita senza di lei non aveva più alcun senso per lui. Lo sapevi?

- No, signora – rispose Lily, sorpresa.
- E Alexander non è diverso. Perdere la donna amata, per morte o infedeltà, gli causerebbe lo stesso effetto.
- Lady Lyon, credo che esageri. Quello che lui sente per me non arriva a questi estremi. Voglio dire…

- Ragazzina, se non ti sei resa conto che ti ama, allora non sei tanto astuta come supponevo.

Lily la osservò sorpresa; non sapeva se sentirsi afflitta o abbandonarsi ad un'emozione profonda e sorprendente.

- La gente giovane, è molto più ostinata di quella dei miei tempi – osservò lady Lyon con acidità -. Chiudi la bocca, piccola, ti entreranno le mosche.

L'asprezza di lady Lyon ricordava a Lily quella di sua zia Sally, anche se Sally sarebbe stata certamente più stravagante dell'elegante matrona.

- Signora, non ha detto che doveva darmi un consiglio?

- Oh, sì. – Lady Lyon trapassò Lily con uno sguardo molto significativo -. So tutto su di te e sulla tua condotta sconsiderata. La verità è che mi ricordi me stessa da giovane: una ragazza bella e allegra. Prima di sposarmi lasciai dietro di me una scia di cuori infranti, sufficientemente lunga perché mia madre si sentisse orgogliosa di me. Non avevo fretta né sentivo la necessità di accettare che un uomo fosse il mio signore e padrone. Avevo tutta Londra ai miei piedi. Fiori, poesie, baci rubati… - Sorrise al ricordo -. Era delizioso. Naturalmente, mi sembrava spaventoso sacrificare tutto quello per colpa del matrimonio. Ma voglio dirti ciò che scoprii quando sposai lord Lyon: vale la pena di sacrificare un pò di libertà in cambio dell'amore di un buon uomo.

Lily non parlava con sincerità con una donna dalla morte di Sally. Osò aprirle un pò il cuore; le si avvicinò e parlò in tono serio.

- Lady Lyon, non pi piaceva l'idea di sposare nessuno. È da troppi anni che sono
indipendente. Alex ed io ci tiriamo continuamente colpi in testa. Siamo ambedue molto testardi. Lady Lyon sembrava comprendere le sue paure.

- Tieni conto di quanto ti dico: Alex ti ama tanto che è disposto ad esporsi alla censura e al ridicolo davanti ai suoi pari. Per uno come lui, per cui l'orgoglio è tanto importante, è una gran concessione. Non potresti fare niente di peggio che sposare un uomo che non fosse capace di sfidare il ridicolo a causa tua.

Lily si accigli, preoccupata.

- Lui non si renderebbe mai ridicolo. Non penso di fare qualcosa che possa svergognarlo. – Arrossì ricordando l'episodio di Covent Garden e del vecchio orso. Non aveva fatto passare nemmeno un giorno dal matrimonio per

comportarsi in modo scandaloso -. Maledizione – bisbigliò, senza riuscire a reprimersi.
L'anziana donna sorrise, sorprendendola.
- Naturalmente, questo non ti sarà facile. Hai davanti a te una battaglia, una battaglia che vale la pena di essere combattuta. Credo di parlare per bocca di molti dicendo che forse sarà interessante osservarne lo sviluppo.

Lady Lyon fece i passi necessari perché tutti e due potessero partecipare ad alcune feste private, nel corso delle quali il loro matrimonio fu annunciato come si conveniva. Lo scandalo era inevitabile, poiché i dettagli del loro "fidanzamento" erano a conoscenza di tutta Londra. ma lady Lyon riuscì ad attenuarne gli effetti. Lily, dietro sua insistenza, partecipò a tutti gli avvenimenti consigliati vestendosi nel modo più decoroso e modesto possibile cercando di alternare le sue chiacchiere con vedove e donne rispettabili.

Lily fu sorpresa quando nel corso di quegli avvenimenti, gli uomini con i quali aveva giocato e scambiato amichevoli insulti, con i quali aveva bevuto e scambiato barzellette al Craven's, la trattavano con un linguaggio appropriato. In un'occasione strizzò l'occhio ad uno dei gentiluomini più anziani, come se fossero dei cospiratori. D'altra parte le mogli si comportavano con lei con circospezione. Non c'era nessuno che osasse apertamente voltarle la schiena, poiché lady Lyon e i suoi amici erano sempre al suo fianco. Aiutava anche il fatto che Lily possedeva ora un titolo impressionante, unita a una fortuna ancora più impressionante.

Lily si sentiva molto soddisfatta ogni volta che tutto andava bene a quelle feste. Era impossibile non notare il cambiamento dello sguardo della gente, delle cortesie e delle attenzioni con cui brindavano a lei. Alcuni degli aristocratici che si erano comportati con lei con la più educata freddezza nel corso degli anni, ora si mostravano cortesi, perfino affettuosi, come se lei fosse sempre stata la loro favorita. In fondo, a Lily sembravano tutti indegni quelli di cui doveva servirsi per trasformarsi in una persona rispettabile, e questo divertiva Alex.
- È come se stessi sfilando davanti a loro in attesa della loro approvazione – gli diceva Lily. Si trovavano in una delle sale del piano superiore, ripassando la lista degli invitati -. Mi vedo come una cavallina, di quelle che hanno la coda intrecciata di nastri. "Guardate tutti, non sembra tanto presuntuosa, né

tanto volgare come avevamo temuto…". La verità, milord, è che spero che tanto sforzo ne valga la pena!
- Ti risulta tanto duro? – le domandò con occhi scintillanti.
- No – ammise -. Voglio che vada tutto bene. Mi terrorizza pensare a quello che potrebbe diventare tua zia Mildred se non ci riesco.
-Le piaci – le assicurò Alex.
- Oh, davvero? È quello il motivo per cui continua sempre a fare commenti circa il mio comportamento, i miei occhi, i miei vestiti? L'altro giorno si è lamentata che continuo a mettere in risalto il mio petto, ma, mio Dio, se non ho quasi nulla da mostrare!
- Hai un seno molto bello. Lei si guardò con ironia il piccolo ma ben formato seno.
- Da piccola, mamma mi faceva fare continuamente delle spugnature con acqua fredda affinchè crescesse. Non è mai successo. Il seno di Penelope è molto meglio del mio.
- Non me ne sono reso conto – disse Alex. Buttò a terra gli inviti e cercò di afferrarla. Lei gli sfuggì con una risatina.
- Alex! Lord Faxton arriverà da un momento all'altro per parlare dei conti.
- Dovrà aspettare – La prese per la vita e la spinse verso il divano.
Lily rideva e cercava di sfuggirgli.

- E se viene Burton e ci trova così?
-Burton è troppo accorto per farlo.
- La verità, milord, è che mi meraviglia di quanto tu sia orgoglioso di lui. – Lily non smetteva di contorcersi -. In vita mia non ho mai visto un uomo che sentisse tanta stima per il suo maggiordomo.
- È il miglior maggiordomo d'Inghilterra – disse Alex, tentando di sottometterla, benchè fosse compiaciuto dell'energia che mostrava. Era una donna dalla forza straordinaria nonostante il suo fisico minuto. Lei cercava di scrollarselo di dosso senza riuscire a non ridere. Alex allora le afferrò i polsi con una sola mano e glieli alzò al di sopra della testa. L'altra mano vagò liberamente sul suo corpo snello.
- Alex, lasciami – disse lei senza fiato. Lui le calò le maniche e abbassò il vestito.
- Non penso di farlo finchè non ti avrò convinta di quanto sei bella.
- Sono convinta. Sono bella. Incantevole. E ora lasciami. – Lanciò un grido

soffocato sentendo il rumore del delicato tessuto che si stracciava.
Alex, guardandola direttamente negli occhi, continuò ad abbassare il vestito finchè il suo seno non fu completamente esposto. Le accarezzò la pelle nuda, provocandole così brividi di piacere. Accarezzò dolcemente con la punta delle dita i delicati capezzoli, gli occhi scintillanti mentre guardava la dolce curva del seno. La voglia di giocare sparì, e cominciò a respirare con difficoltà.
- Milord, possiamo aspettare. È importante che… - La sua testa era un mulinello disensazioni -. È importante che incontriamo lord Faxton non appena arriva.
- Non esiste nessuno più importante di te.
-Sii ragionevole…
- Sono ragionevole – Le sue labbra si chiusero su un capezzolo. Poi baciò il seno con lussuriosa sensualità. Lily tremava. Scuoteva la testa da una parte all'altra, cercando di liberare i polsi stretti con tanta fermezza dalla mano di Alex. Il marito le alzò le gonne per accarezzarle le gambe, e il calore della sua mano filtrò attraverso le sottili calze di seta.
- Non ho mai desiderato una donna come desidero te – mormorò. La sua bocca giocherellava con la tenera carne del collo e dell'orecchio -. Potrei divorarti. Adoro il tuo seno, la tua bocca, tutto. Mi credi? – Vedendo che non rispondeva, le accarezzò la bocca con le labbra, obbligandola a rispondere -. Mi credi?

Allora sentirono qualcuno che bussava alla porta chiusa della stanza. Ubriaca di piacere, Lily si rifiutava di accettare la realtà di quel suono. Alex per, si fermò e alzò la testa.
- Sì? – Sorprendentemente, la sua voce risuonò serena. Dall'altro lato della porta si sentì la voce di Burton.
- Milord, è appena arrivato un buon numero di visitatori, tutti contemporaneamente.
- Quanti sono? E chi sono? – domandò Alex di malumore.

- Lord e lady Lawson, il visconte e lady Stamford, il signorino Henry e un gentiluomo che si è presentato come il suo tutore.
- Tutta la mia famiglia – esclamò Lily.
Alex sospirò.

- Si supponeva che Henry non arrivasse fino a domani… vero?Lei scrollò le spalle.
- Accompagnali tutti nel salone al pianterreno, Burton – disse Alex, - e dì che saremo subito da loro.
- Sì, milord. Lily si strinse contro il petto di Alex; aveva il corpo dolorante per il desiderio insoddisfatto.
- No – si lamentò.
- Continueremo più tardi – le disse, accarezzandole la guancia arrossata con la punta di un dito. Lei, frustrata, gli prese la mano e se la portò al seno. Lui rise, l'abbracciò e le baciò i capelli -. Vorranno rimanere a cena.

Lily emise un gemito di protesta.
- Sbarazzatene – disse, sapendo di chiedere l'impossibile -. Voglio rimanere sola con te. Alex abbozzò un sorriso e le accarezzò la schiena.
- Abbiamo migliaia di notti davanti a noi.

Lily annuì in silenzio, malgrado la disperazione le invadesse l'anima… Non poteva assicurarglielo, dal momento che non sapeva ciò che gli nascondeva, il segreto che li avrebbe separati per sempre.

Alex, senza nessuna fretta, guardò il bordo scucito del vestito e chinò la testa per baciare la valle profonda tra il suo seno.
- Sarà meglio che ti cambi il vestito – mormorò -. Non credo che tua madre approverebbe, benchè io ti trovi più travolgente che mai in questo modo.
Lily fece la sua entrata nel salone vestita con il suo abito preferito, di seta rosso scuro, molto aderente e con decorazioni di velo. Le maniche trasparenti rivelavano la lucentezza della pelle e il leggero velo della gonna faceva intravedere le gambe. Era un vestito che non sarebbe mai stato accettato da zia Mildred. Ma le stava molto bene, e Lily aveva deciso di tenerlo come abito da indossare in casa. Era evidente che Alex non riusciva a toglierle gli occhi di dosso, anzi gli piaceva.
- Lily! – esclamò lady Totty con entusiasmo -. Mia cara figliola, la mia favorita, la mia bellissima bambina, ero così desiderosa di vederti. Mi hai reso felice; sono tanto contenta e orgogliosa di te che non posso fare a meno di piangere ogni volta che ti penso…
- Ciao, mamma – disse Lily con ironia, abbracciandola e lanciando una

smorfia a Penelope e Zachary. Vedere quei due insieme la riempiva di soddisfazione. Penelope era accoccolata accanto a
Zachary e il suo volto sprizzava amore da tutti i pori. Anche Zachary era felice malgrado scrutasse Lily con sguardo inquisitorio.
- Quasi non riuscivamo a credere alla notizia – disse affrettandosi ad abbracciare Lily -. Dovevamo venire per vedere se stavi bene.
- Certo che sto bene – rispose Lily, un pò a disagio nel dover affrontare lo sguardo del suo vecchio amico -. È andato tutto così in fretta. Lord Raiford ha un modo di corteggiare travolgente, per non dire altro.
- Sono d'accordo con te – disse Zachary, guardando il suo viso arrossato -. Non ti ho mai visto così bella.
- Lord Lawson – disse Alex, stringendo la mano del suocero, - può star certo che baderò a sua figlia e che non le mancherà mai nulla. Mi dispiace che non ci sia stato il tempo di chiedere il suo consenso. Spero che voglia perdonarci e darci la sua benedizione.

George Lawson lo guardava con una smorfia ironica sul viso. Ambedue sapevano perfettamente che ad Alex importava poco che lui desse o meno la sua approvazione.

Forse fu lo sguardo duro di Alex che costrinse George a rispettare le formalità e a rispondere con una cautela insolita in lui.
- Avete la mia benedizione, lord Raiford, e i miei più sinceri auguri per una vita felice insieme.
- Grazie. – Alex si avvicinò a Lily e l'attirò a sé, obbligando padre e figlia a guardarsi negli occhi.
- Grazie, papà – disse sommessamente Lily, sorpresa nel vedere che il padre si affrettava a prenderle le mani, poiché di rado le aveva mostrato quelle manifestazioni di affetto.

- Ti auguro il meglio, figlia, e non mi importa se pensi il contrario.

Lily sorrise e gli restituì la stretta di mani; nonostante la sua diffidenza, gli occhi le si inumidirono di lacrime.

-Ti credo, papà.
- Ora tocca a me – disse una giovane voce. Lily si mise a ridere quando Henry si scagliò su di lei -. Ora sei mia sorella! – esclamò, abbracciandola -. Non potevo aspettare un giorno di più a vederti. Sapevo che Alex ti avrebbe

sposata. Lo sentivo!, e ora vivrò con voi e mi porterai al Craven's, cavalcheremo e andremo a caccia insieme, mi insegnerai dei trucchi con le carte e…
- Shhh – Lily gli coprì la bocca e guardò di traverso Alex -. Non un'altra parola, Henry, o tuo fratello chiederà immediatamente il divorzio.

Alex, davanti agli sguardi stupiti di tutta la famiglia, accarezzò i riccioli di Lily e la baciò sulla guancia.

- Mai – dichiarò, e Lily, col cuore stretto, si permise di credergli.

- Lord Raiford – li interruppe Burton con voce calma presentandogli un biglietto -. Lord Faxton è appena arrivato.

- Che passi – disse Lily ridendo -. Forse vorrà cenare con noi.

Condivisero una lunga e piacevole cena. Gli argomenti di conversazione spaziarono dalla giusta fattura presentata da lord Faxton fino alla bravura del tutore di Henry, il signor Radburne, un uomo sobrio, anche se gentile, appassionato di storia e di lingue.

Lily fu la perfetta padrona di casa, incoraggiando la conversazione quando languiva e mantenendo desta la serata senza nessuno sforzo, un fascino naturale che invitava tutti a star bene. Alex la osservava con orgoglio dall'altra estremità del tavolo. La tensione di Lily, almeno per quella sera, era sparita per lasciare il posto ad una donna abbagliante nel suo fascino. Esitò solo in una occasione; quando i loro sguardi si incrociarono e la passione si impadronì di ambedue.

Quando i gentiluomini si ritirarono a bere un porto Penelope prese Lily da parte con l'intenzione di avere una conversazione privata.
- Lily, siamo rimasti così sorpresi quando abbiamo saputo che avevi sposato lord Raiford! Mamma è quasi svenuta. Pensavamo che tu l'odiassi.
-Lo pensavo anch'io – disse Lily, a disagio.
- Bene, cosa è successo?
Lily scrollò le spalle e sorrise imbarazzata.

-È difficile da spiegare.
- Lord Raiford sembra un altro, così gentile e sorridente, e quando ti guarda è come se ti adorasse! Perché vi siete sposati così all'improvviso? Non capisco più niente!

- Nessuno lo capisce – le assicurò Lily -. Nemmeno io. Penny, non parliamo del mio matrimonio. Voglio sentire come va il tuo. Sei felice con Zach? Penelope sorrise estasiata.

- È meglio di quanto avessi immaginato! Ogni mattina mi sveglio temendo che tutto finisca, come se fosse un sogno miracoloso. So che sembra ridicolo…

- Non del tutto – disse lentamente Lily -. Sembra meraviglioso – all'improvviso sorrise con malizia -. Raccontami della fuga. Zachary si è comportato come un libertino o ha fatto la parte del fidanzato timido e vergognoso? Via, non tenere solo per te i dettagli più emozionanti.

- Lily – protestò Penelope, rossa come un pomodoro. Esitò un istante, poi si chinò su sua sorella e le sussurrò:- Una volta che mamma e papà si ritirarono, Zach venne nella mia camera, mi abbracciò e mi disse che sarei diventata sua moglie e che non avrebbe permesso che io mi sacrificassi per la felicità della mia famiglia.

- Ingegnoso da parte sua – mormorò Lily.

- Mise alcune cose nella valigia e mi accompagnò alla carrozza che ci stava aspettando… Oh, avevo tanta paura che ci raggiungessero, Lily! Mamma e papà potevano scoprire la mia assenza in qualunque momento, o lord Raiford poteva tornare all'improvviso…

- No. Mi accertai che lord Raiford fosse occupato per tutta la notte.

Penelope spalancò gli occhi, curiosa.

-Che diavolo facesti?

- Non fare domande, cara. Dimmi solo una cosa: Zachary si comportò come un gentiluomo e aspettò che arrivaste a Gretna Green o durante il viaggio…?

- Come puoi pensare questo? – la rimproverò Penelope -. Sai perfettamente che a Zachary non sarebbe mai passato per la testa di approfittarsi di una donna. Zachary dormì su una sedia accanto al camino.

Lily fece una smorfia.

- Incurabili – disse, ridendo -. Siete ambedue degli inguaribili bacchettoni.

- Bene, lo è anche lord Raiford – rispose sua sorella -. Credo che sia ancora più formale e convenzionale di Zachary. Sono sicura che, se foste stati

voi nella stessa situazione, lord Raiford si sarebbe comportato con decenza e decoro.

- Forse – bisbigliò Lily e sorrise -. Ma, Penny… non avrebbe dormito su una sedia.

Gli invitati se ne andarono molto tardi, e Henry e il suo tutore furono sistemati nelle loro rispettive camere. Lily volle assicurarsi che tutto ciò che riguardava la famiglia fosse in ordine e andò di sopra solo dopo esserne sicura. Quando salì in camera da letto con Alex, era molto soddisfatta del risultato della serata. Alex congedò la servitù e mentre Lily continuava a dirgli quanto fosse felice per la sorella, l'aiutò a svestirsi.

- Penny è raggiante – disse mentre Alex le slacciava il vestito sulla schiena -. Non l'ho mai vista così felice.

- Sta bene – ammise Alex.

- Bene? Risplende, da qualunque punto di vista tu la guardi. – Lily si tolse l'abito e si sedette sul bordo del letto, stendendo la gamba affinchè lui le sfilasse la calza -. Vederla, mi fa pensare a quanto l'avresti resa infelice tu con le tue maniere brusche. – Gli sorrise provocante, mentre si disponeva a slacciargli la camicia -. Allontanarla da te è stata la cosa migliore che ho mai fatto in vita mia.

- È per questo che mi hai legato – scherzò Alex, contemplando la calza di seta bianca che aveva in mano.

- Oh, non essere drammatico. Non è stato che una sciocchezza. – Lily gli accarezzava i capelli, pentita -. Non mi piaceva affatto l'idea di farti del male. Ma non avevo altro modo per trattenerti. Sei un uomo tremendamente ostinato.

Alex si tolse la camicia, rimanendo nudo.

- Avresti potuto pensare ad un modo meno doloroso per tenermi lontano da Raiford Park quella notte.

- Immagino che avrei potuto sedurti. – Le labbra abbozzarono un sorriso -. Ma l'idea non mi
tentava molto allora. Alex continuò a spogliarsi senza smettere di osservarla.

- Devo ancora ripagarti con la stessa moneta per quella nottata – disse. La luce nel suo sguardo non ispirava molta fiducia.

- Ripagarmi con la stessa moneta? – Si infilò pudicamente la camicia da notte, desiderosa di mettersi al riparo delle lenzuola -. Vorresti darmi una

bottiglia in testa?

- Non precisamente.

Alex si mise a letto e cominciò a giocare con Lily. Lei si dibatteva, ridendo, mentre lui cercava di rubarle dei baci. Lily si stava godendo quella schermaglia finchè all'improvviso Alex stese un braccio e con destrezza le legò un polso ad una estremità del letto con una delle sue calze. Lily rise cercando di nascondere la sua paura.

- Alex… - Prima che potesse continuare si trovò anche l'altro polso legato all'altra estremità del letto. La sua risata svanì e cominciò a tirare i legacci -. Cosa stai facendo? – domandò -. Lasciami. Liberami subito.

- Ancora no – Alex si stese su di lei, guardandola negli occhi. Un brivido di terrore e passione attraversò il corpo di Lily.

-Alex, no.

- Non ti farò male – le disse sorridendo debolmente -. Chiudi gli occhi. Lei non riusciva ad allontanare lo sguardo dai suoi duri e abbronzati lineamenti, dalla promessa sensuale dei suoi occhi.

Alex la copriva totalmente con il suo corpo possente e sfiorava con le punte delle dita la sua gola. Con un gemito Lily chiuse gli occhi e si arrese. Lui percorse il suo corpo con la bocca e con le mani, provocandole un piacere ardente che lei era incapace di restituire. La tormentò con delicate carezze fino a lasciarla irrigidita sotto di lui, aspettando che quella dolce tortura la facesse esplodere. Inarcò i fianchi verso di lui quando Alex la penetrò molto lentamente mentre le dava liquidi baci. Lo strinse con le gambe, tremando. Le sue sensazioni presto si trasformarono in un'estasi ardente. Gridò debolmente, tremando e gemendo, mentre anche lui arrivava all'apice del piacere dentro di lei.

L'epilogo fu lento, come una marea che si ritirava lentamente. Alex allentò i legacci. Avvilita, lei gli circondò il collo con le braccia.

- Perché lo hai fatto?

Lui l'accarezzò con dolcezza.

- Ho pensato che ti sarebbe piaciuto sapere come ci si sente. Lily ricordò che lei nella stessa situazione gli aveva detto quelle parole e soffocò un gemito.

- Alex, io… io non voglio più giocare questo gioco con te.

Sentì la pressione delle sue labbra sul collo.

- Che cosa vuoi? – le domandò con voce roca. Lily gli prese la testa tra le mani.
- Voglio essere tua moglie – sussurrò, sollecitando i suoi baci.

Man mano che continuavano a passare i giorni Lily si rese conto che desiderava le carezze del marito, i suoi sorrisi, averlo sempre vicino. Aveva temuto che la sua vita potesse essere grigia, come in una prigione. Invece era quanto di più emozionante avesse mai provato in vita sua. Alex la sfidava e la lasciava perplessa in ogni momento, era impossibile indovinare cosa avrebbe fatto, come l'avrebbe sorpresa di volta in volta. In alcune occasioni la trattava in modo brusco così come si fa con gli amici quando ci si riunisce a bere e a parlare di politica. Non esitava mai nel portarla a cavalcare o a cacciare con lui.

La portava perfino a qualche combattimento di boxe e rideva osservando il cambiamento dei suoi modi: timida davanti a delle azioni violente oppure pronta ad incoraggiare un suo favorito. Alex era orgoglioso di lei, della sua intelligenza e non nascose la sua sorpresa quando scoprì la sua abilità nel maneggiare i conti di casa. Lily gli spiegò sinceramente gli due ultimi anni, in cui le sue entrate erano state così precarie, l'avevano trasformata in una esperta nel risparmio e nelle previsioni di spesa.

A Lily piaceva sentirlo elogiare il suo talento e lo ringraziava perché rispettava le sue opinioni. Le piaceva perfino il modo in cui a volte la provocava trattandola come se fosse una dama poco distinta. In altre occasioni, al contrario, la sconcertava viziandola come se fosse una rosa rara e delicata. C'erano dei pomeriggi, quando lei si stava lavando in cui lui entrava per lavarle i capelli e asciugarla come se fosse un bambino, sfregando il suo corpo con dell'olio profumato.

Non si era mai sentita così soddisfatta e viziata. Da troppi anni era abituata a contare solo su se stessa, e per questo la sorprendeva avere qualcuno che cercava di soddisfare tutte le sue necessità. Non appena esprimeva un desiderio, le veniva concesso, fosse avere più cavalli nella stalla, o andare più spesso al teatro o semplicemente, che l'abbracciasse molto di più. La svegliava con baci quando lei aveva degli incubi e la consolava finchè non si addormentava di nuovo tra le sue braccia. Quando

voleva compiacerla a letto si trasformava in un amante paziente dandole lezioni di erotismo che la eccitavano e li lasciavano pienamente soddisfatti.

Il suo modo di fare l'amore era infinitamente vario: da un attacco selvaggio ad una delicata seduzione che poteva protrarsi per ore. A volte lei si sentiva stordita, pronta a tutto e spaventosamente vulnerabile. Nonostante ciò, era più felice di quanto avesse mai potuto immaginare.

Alex era capace di passare dall'arroganza all'amabilità in un batter d'occhio; la convinceva a confessargli quelle intimità che non avrebbe osato mai raccontare a nessuno.

La scrutava con una chiarezza sorprendente, comprendeva la timidezza che esisteva sotto la sua facciata. In moltissime occasioni fu tentata di raccontargli di Nicole, anche se alla fine decideva sempre per il no. Il tempo che stava passando al suo fianco era diventato troppo prezioso. Non poteva perderne altro.

Continuava ad aspettare invano notizie da Giuseppe, e aveva avvertito Burton che, senza che nessuno lo sapesse, le doveva passare i messaggi non appena fossero arrivati. Aveva considerato l'idea di assumere di nuovo il signor Knox per cercare Nicole, ma temeva che questo mettesse in pericolo le probabilità che ancora le rimanevano di riprendersi la figlia. Non poteva fare altro che aspettare. Si sentiva tanto tesa a volte che finiva per irritarsi con tutto quello che la circondava, compreso Alex.

In una occasione ci fu un'amara lite. Il mattino seguente, vergognandosi per il suo scatto, riusciva appena a guardarlo negli occhi. Inoltre, aveva paura che lui le chiedesse qualche spiegazione per il suo comportamento così irragionevole.

Ma Alex si comportò come se niente fosse successo, e si mostrò gentile e affettuoso come sempre. Lily si rendeva conto che le faceva concessioni che non avrebbe fatto a nessun altro. Era il marito che mai avrebbe immaginato potesse arrivare ad esistere: generoso, rapido nel perdonare, e più preoccupato per le sue esigenze che per le proprie.

Scoprì, tuttavia, che anche lui aveva i suoi difetti. Era eccessivamente protettivo e geloso, si incupiva quando un uomo guardava sua moglie e le teneva le mani tra le sue più di quanto dovesse. Quel comportamento divertiva Lily, come se tutti gli uomini di Londra la desiderassero. Alex non smetteva di avvertirla che si doveva tener lontana dal cugino Ross Lyon, che le faceva delle affascinanti proposte ogni volta che si vedevano.

Parteciparono ad uno splendido ballo e in quell'occasione Ross la fece ridere quando le prese la mano per depositarle interminabili baci, come se fosse una volpe affamata davanti ad una deliziosa gallina.

- Lady Raiford – disse dopo un'eloquente sospiro – la sua bellezza è così abbagliante che non c'è bisogno nemmeno della luce della luna. Quasi mi umilia.

- Ti umilierò io – lo interruppe Alex con espressione cupa, riprendendo la mano della
moglie. Ross avvolse Lily in un sorriso seducente.
- Non si fida di me.
- Nemmeno io – mormorò lei.

Atteggiò il viso a una smorfia ferita. – Desidero solo chiederle un valzer, milady – protestò, per poi aggiungere con un sorriso -. Non ho mai ballato con un angelo.
- L'ha promesso a me – rispose Alex, cupo, portandosi via Lily.
- Che cosa mi dice del seguente? – domandò Ross, seguendoli.
- Me li ha promessi tutti – rispose Alex al di sopra della spalla.
Lily, ridendo, lo avvertì:

- Alex, mamma ha sempre cercato di insegnarmi a ballare con grazia, ma non ci è riuscita. Dice che il mio stile è paragonabile al galoppo di un cavallo in libertà.

-Non puoi essere così un disastro.

-Ti assicuro, lo sono!

Alex pensò che scherzava. Ma poi scoprì che era vero. Nel salone da ballo dovette avvalersi di tutta la sua abilità per reprimere il vigore atletico di sua moglie, e in molte occasioni manovrò con destrezza per evitare che lei portasse il ritmo.

- Seguimi – le disse Alex, tentando di guidarla.

Lily, nonostante la fermezza delle braccia di Alex, continuava a muoversi nella direzione sbagliata.
- Sarebbe più facile se ti limitassi a seguirmi – gli suggerì lei con malizia.
Alex chinò la testa per sussurrarle all'orecchio di pensare dell'ultima volta che avevano fatto l'amore.

Quel consiglio tanto poco ortodosso la fece ridere come una matta; ma improvvisamente, non appena lo guardò negli occhi e si concentrò sul fatto di stare insieme, gli permise di governare tutti i movimenti e tutto divenne facile, così che quello che stavano facendo assomigliava finalmente ad una danza.
- Guarda, lo stiamo facendo bene! – esclamò Lily. Alex, incapace di non sorridere vedendola tanto soddisfatta e sorpresa, le chiese altri valzer, e questo provocò che più di un sopracciglio si inarcasse nel guardarli.

Che un marito idolatrasse tanto apertamente la propria moglie non era di moda, ma ad Alex sembrava non importare. Lily si divertiva nel vedere le sofisticate donne dell'alta società che nascondevano dietro i ventagli risatine invidiose per le attenzioni che Alex le riservava.

I loro mariti parlavano loro con indifferenza e passavano le notti con le loro amanti. Perfino Penelope, sorprese Lily facendole notare la possessività eccessiva di cui faceva mostra Alex, e dichiarò che Zachary non sarebbe mai stato capace di reclamare la sua compagnia in quel modo.
- Di cosa parlate tutto il tempo? – le domandò Penelope con curiosità durante un intervallo di una commedia al Drury Lane -. Che cosa mai puoi raccontargli che a lui interessi così tanto? – Entrambe le sorelle si trovavano in un angolo dell'ingresso del primo piano. Prima che Lily potesse risponderle, si unirono a loro lady Elizabeth Burghley e la signora Gwyneth Dawson, giovani e rispettabili matrone che avevano appena fatto amicizia con Lily. A Lily piaceva in special modo Elizabeth, perché aveva un grande senso dell'umorismo.
- Mi piacerebbe ascoltare la risposta – dichiarò Elizabeth e scoppiò a ridere -. Tutte ci stiamo domandando cosa dobbiamo fare affinchè anche i nostri mariti restino accanto a noi, così come succede a Lily. Cara, che cosa gli dici che lui trova tanto affascinante?
Lily si strinse nelle spalle e guardò Alex. Si trovava accanto a un gruppo di uomini nel centro della sala, tutti presi in una conversazione da uomini. Lui le restituì lo sguardo e le sorrise leggermente. Lei rivolse di nuovo la sua attenzione alle donne.
- Parliamo di tutto – spiegò sorridendo -. Di bigliardo, di lavoro e di Bentham. Gli dico sempre la mia opinione, perfino sapendo che non gli fa piacere.

- Ma non dovremmo parlare con gli uomini di politica – disse Gwyneth, perplessa -. Per quello ci sono gli amici.
- Mi sembra di aver fatto un altro passo falso – dichiarò Lily ridendo, facendo finta di cancellare l'argomento da una lista invisibile -. Le nostre discussioni finiscono sempre sui politici.
- Lily, non cambiare – si affrettò a dire Elizabeth, sbattendo le palpebre -. È evidente che a lord Raiford piacciono le cose così come stanno. Forse dovrei domandare a mio marito che pensa del biliardo e del signor Bentham!

Lily sorridente, lasciò vagare di nuovo lo sguardo sulla folla che riempiva l'ingresso. Si allarmò scorgendo per un istante dei capelli neri come il carbone e dei lineamenti che le risultarono familiari.

Un brivido di inquietudine le scosse il corpo.

Sbattè le palpebre e cercò di nuovo quella testa, ma era sparita. Sentì il calore di una mano sul braccio.

- Lily? – domandava Penelope -. Che ti succede?

Capitolo 12

Lily continuava a tenere lo sguardo inchiodata sulla folla, come assente. Ma si riprese e riuscì a fare un sorriso. Scosse la testa, non poteva trattarsi di Giuseppe. Era diventato un essere sordido nel corso degli ultimi anni ed era impossibile che arrivasse a mischiarsi con gente come quella lì presente. Possedeva o meno sangue aristocratico, non gli sarebbe stato mai possibile mischiarsi con persone come quelle; poteva stare solo con gente di ceto inferiore.

- No, Penny, non è niente. Mi è sembrato di vedere un viso familiare.

Riuscì a nascondere quell'oscuro pensiero e a godersi il resto della rappresentazione, benchè non si sentì del tutto tranquilla fin quando questa finalmente finì e Alex, vedendo l'espressione del suo viso, respinse vari inviti e decise di tornare con Lily a Swans'Court.

Li ricevette Burton che prese in consegna i guanti e il cappello di Alex. Lily lo guardava fissamente, come faceva sempre quando gli domandava se era arrivato qualche messaggio speciale. Burton scosse lievemente la testa in risposta. Lily si domandò quanto ancora sarebbe durato tutto quello, quanti giorni ancora doveva stare senza avere notizie di sua figlia.

Alex notò la sua angoscia nonostante gli sforzi di Lily per chiacchierate allegramente a proposito dell'opera a cui avevano assistito. Chiese un cognac, ma Alex, invece, disse alla domestica di portarle un bicchiere di latte caldo in camera. Lily mise il broncio, ma non protestò. Prese il latte, si spogliò e si mise a letto rifugiandosi tra le braccai di Alex. Lui la baciò e lei lo abbracciò ben volentieri; ma per la prima volta non gli rispose come sempre faceva quando Alex voleva far l'amore. Lui le chiese dolcemente cosa le stava succedendo e lei scosse la testa.

- Sono stanca – bisbigliò -. Per favore, abbracciami soltanto. – Alex sospirò e accondiscese ai suoi desideri. Lei appoggiò la testa sulla sua spalla sperando che le venisse presto sonno.

L'immagine di sua figlia in mezzo alla nebbia non si allontanava. Lily la chiamava, cercava di raggiungerla, ma lei si allontanava. Una risata raccapricciante la faceva indietreggiare impaurita, un sussurro burlesco e demoniaco.

-Non sarà mai tua… mai… mai…

-*Nicole!* – gridò disperata. Cominciò a correre con le braccia tese, inciampò e cadde su dei chiodi che le si conficcarono nelle ginocchia. Lottò contro di essi per liberarsi piangendo di rabbia e chiamò urlando sua figlia. Poi sentì il gemito spaventato di una bambina.

-*Mamma…*

-Lily. – Una voce calma irruppe nel buio. Lei si dibatteva muovendo le braccia. Alex era apparso improvvisamente e la sosteneva per evitare che cadesse. Lei si rilassò e si appoggiò contro di lui. Era stato tutto un incubo. Appoggiò la testa sul petto di suo marito e ascoltò il battito forte del suo cuore. Una volta sveglia del tutto, si accorse che non erano a letto, bensì accanto alla ringhiera di ferro battuto, nel punto più in alto della lunga scalinata. Emise un grido soffocato. Era tornata a fare la sonnambula.

I lineamenti di Alex le sembrarono lontani e la sua voce sembrava venire da un altro mondo.

- Mi sono svegliato e non c'eri – le disse -. Ti ho trovata qui. Quasi cadevi. Che cosa stavi sognando? – Sapeva che non era giusto farle quelle domande quando era in quello stato confusionale.

-Cercavo di raggiungere qualcosa.

-Che cosa?

-Non lo so – rispose angosciata.

- Se non ti fidi di me non posso aiutarti. Non posso proteggerti dalle ombre né dagli incubi.
-Ti ho raccontato tutto…
Seguì un lungo silenzio.
- Ti ho già detto – le disse finalmente Alex con freddezza – come odio che mi si menta? Lei guardò prima il pavimento poi la parete. Non poteva affrontare il suo sguardo.
- Mi dispiace – disse. Desiderava che l'abbracciasse, quello che di solito faceva sempre dopo un incubo. Desiderava che facesse l'amore con lei, anche se solo per poco, così da poter dimenticare tutto e non pensare a niente stretta nel caldo abbraccio di suo marito -. Alex, portami a letto.

-Vai tu.
- Tu cosa farai? – gli chiese con un filo di voce, sorpresa.
- Leggerò. Berrò. Non lo so ancora. - Scese le scale senza voltarsi.

Lily strisciò fino alla camera da letto e scivolò tra le lenzuola stropicciate. Si sentiva colpevole e preoccupata. affondò la testa nel cuscino. Stava scoprendo qualcosa di nuovo su se stessa..

- Può darsi che tu odi che ti si menta, milord – mormorò – ma nemmeno la metà di quello che io detesto a dormire da sola!

Il giorno dopo la freddezza di Alex continuò. Lily fece la sua passeggiata mattutina per Hyde Park senza di lui, accompagnata da un ragazzo di stalla. Più tardi decise di occupare tutto il tempo con la corrispondenza, qualcosa che detestava.

C'erano molti inviti su cui erano indicate le ore e i giorni in cui sarebbe stata la benvenuta e domande velate su quando lei decideva di ricevere visite. Abbondavano anche gli inviti ai balli, alle cene e a serate musicali. I Cleveland li invitavano nello Shropshire per partecipare ad una battuta di caccia all'inizio dell'autunno, i Parkington a passare alcuni giorni nella loro tenuta di caccia e alcuni amici li invitavano nella loro casa di Bath. Lily non sapeva come rispondere. Come poteva accettare inviti a feste che si sarebbero svolte nei mesi a venire? La tentava pensare che sarebbe rimasta per sempre con Alex, ma si diceva abbattuta, che tutto sarebbe finito in pochi giorni.

Lily mise gli inviti da parte e prese distrattamente un foglio di carta dalla scrivania di Alex. La mattina, prima di andar via, per partecipare ad una

riunione in cui si sarebbe discusso di una riforma parlamentare, si era dedicato a scrivere alcune lettere. Lily sorrise osservando la sua scrittura: poderosa, con frequenti tratti grossi e inclinati.

Lesse superficialmente una lettera destinata ad uno dei suoi agenti nella quale annunciava il suo desiderio che i suoi affittuari potessero godere di affitti che duravano negli anni, cosa vantaggiosa per loro, invece di affitti annuali che risultavano essere più cari. Inoltre, Alex dava istruzioni al suo agente affinchè scavasse fossi e costruisse recinti nuovi nelle proprietà a sue spese. Pensierosa, Lily lasciò la lettera sulla scrivania e accarezzò l'angolo della carta con la punta del dito. Aveva sentito parlare dell'egoismo e dell'avidità che caratterizzavano la maggior parte dei ricchi proprietari terrieri, ed era cosciente che il senso dell'onore e della giustizia che possedeva Alex era un eccezione. La sua attenzione fu richiamata da un'altra lettera a cui diede una rapida occhiata.

"... in quanto al suo nuovo inquilino, le faccio sapere che assumerò la totalità delle spese mensili di Pokey finchè l'animale continuerà a vivere. Mi informi, per favore, nel caso richiedesse di una dieta speciale e farò il necessario per assicurare così il suo fabbisogno. Malgrado dia per scontato che lei si prenderà buona cura di lui, mi piacerebbe visitarlo ogni tanto così da vedere lo stato di salute dell'orso…".

Lily sorrise ricordando la mattina a Raiford park con Pokey. Henry aveva passato tutta la mattina seduto in giardino di fronte alla gabbia, tanto abbattuto quanto invece si sentiva sollevata la servitù.

- È necessario regalarlo? – domandò Henry quando Lily era uscita in giardino e gli si avvicinò -. Pokey non dà problemi…

- Sarà molto più felice nella sua nuova casa – replicò Lily -. Fuori della gabbia. Lord Kingsley ci ha descritto il recinto che ha costruito; fresco e ombreggiato, con un ruscello che lo attraversa.

- Immagino che gli piacerà più della gabbia – disse Henry, dandosi per vinto, senza smettere di accarezzare e grattare la testa dell'orso. Pokey chiuse gli occhi. La voce di Alex li sorprese.

- Henry, allontanati dalla gabbia… lentamente. Se ti trovo di nuovo qui, penso che ti darò una bastonata tale che desidererai di ritornare a Westfield.

Henry represse un sorriso e ubbidì al fratello, mentre Lily sorrise. Per

quello che ne sapeva, non aveva mai messo una mano addosso a Henry.
- Non è pericoloso – brontolò Henry -. È un orso simpatico, Alex.
- Quell'orso tanto simpatico potrebbe strapparti il braccio.
- È addomesticato e inoltre è troppo vecchio.

- È un animale – replicò perentorio Alex -. Un animale che è stato maltrattato dall'uomo e anche se vecchio, non ha importanza. Un giorno imparerai, ragazzo, quanto poco ha a che vedere l'età con la mansuetudine. Pensa a tua zia Mildred, per esempio.
- Ma Lily sbaciucchia l'orso – protestò Henry -. Glielo ho visto fare questa mattina.
- Spia – mormorò Lily, trapassandolo con lo sguardo -. Me ne ricorderò, Henry! – Affrontò Alex con un sorriso di scusa ma era ormai troppo tardi. - Hai continuato a baciare questo maledetto animale? – le domandò, avanzando verso di lei

. Dopo che ti avevo detto di non avvicinarti per niente? Pokey alzò la testa per osservarli, lanciando un grugnito che sembrava un gemito.
- Ma Alex… - disse lei -. Mi faceva pena.
- Da qui a un minuto, sentirai pena per te.

Lily sorrise apertamente vedendo il suo viso serio e fece un balzo verso sinistra per scappare. Lui la prese facilmente e Lily cominciò a gemere e a ridere.

- Ti insegnerò quello che succede quando non mi si dà ascolto – grugnì Alex, e la baciò in presenza di Henry.

Lily, ricordando la scena, comprese finalmente cos'era il sentimento che l'aveva tanto scossa quel giorno, il sentimento che si era impadronito di lei con un'insistenza tanto sorprendente e che non l'abbandonava.

- Mio Dio, aiutami – sussurrò -. Ti amo, Alex Raiford.

Lily si vestì con attenzione per il ballo a cui dovevano partecipare quella sera: i festeggiamenti per i sessantacinque anni di lady Lyon. Avrebbero partecipato circa seicento invitati. Molti di essi sarebbero arrivati dalle loro residenze di campagna. Lily, sapendo che molti sguardi l'avrebbero giudicata, decise di indossare un abito nuovo che aveva appena acquistato

nell'atelier di Monique: semplice ma elegante. L'abito era intessuto da un complicato ricamo che aveva impegnato per giorni due delle più brave sarte di Monique, ed era confezionato con un tessuto rosa pallido. La gonna finiva in una piccola coda che sembrava fluttuare quando Lily camminava.

Alex l'aspettava in biblioteca, occupato con dei documenti che aveva sulla scrivania. Quando lei entrò, alzò la testa bionda. Lily sorrise e girò su se stessa per mostrargli l'abito. Aveva pettinini d'oro e diamanti che scintillavano tra i riccioli scuri e indossava delle scarpe dorate legate ai polpacci con dei nastri. Alex dovette lottare per non alzarsi e accarezzare quella figura tanto snella. Era perfetta, squisita; sembrava fatta di porcellana.

Lily si avvicinò e si abbassò verso di lui in modo seducente.

-Sto bene?

- Stai bene – le rispose e le stampò un casto bacio sulla fronte. Diversamente, avrebbe finito per perdere il controllo.

Il ballo si teneva nella casa londinese dei Lyon e risultò essere molto più sofisticato di quello che Lily aveva previsto. La casa era costruita su antiche fondamenta d'epoca medievale e nel corso dei secoli vi erano state apportate delle modifiche. Di solito buia, quella sera era illuminata in modo speciale e addobbata da fiori freschi in vasi di cristallo.

Le melodie dell'orchestra che suonava nel salone da ballo si diffondevano per tutta la casa. Lady Lyon prese Lily sotto la sua protezione non appena arrivò. La presentò a molta gente: membri del gabinetto ministeriale, cantanti d'opera, ambasciatori e diversi membri della nobiltà. Lei si disperava perché non sarebbe riuscita a ricordare che pochi nomi.

Senza smettere di chiacchierare e di sorridere, Lily bevve un bicchiere di punch mentre osservava Ross e vari uomini trascinare Alex con loro. Stavano chiedendo che lui arbitrasse una scommessa.

- Uomini – commentò seccamente Lily a lady Lyon -. Non ho il minimo dubbio che la scommessa consista nell'indovinare quanto velocemente una goccia di pioggia scivoli giù per un vetro oppure di quanti bicchieri di cognac è capace di bere un certo lord prima di cadere a terra ubriaco!

- Sì – disse lady Lyon con uno scintillio ironico nello sguardo -. È sorprendente quello che alcuni uomini sono capaci di fare per una scommessa.

Lily si sentì offesa, perché sicuramente l'anziana donna di stava

riferendo all'infame serata al Craven's.

-Quella scommessa – disse, tentando senza successo che la sua voce risuonasse con una certa dignità – fu fatta da suo nipote, madame. Spero di vivere abbastanza per cancellarne il ricordo dalla mente.

- Quando arriverai alla mia età, e per scandalizzare racconterai l'intera storia ai tuoi nipoti, - predisse lady Lyon – ti ammireranno per il tuo fantastico passato. Il tempo mi ha aiutato a capire quello che dicono i vecchi:" Se la gioventù sapesse, se i vecchi potessero".

- Nipoti… - sussurrò Lily, malinconica.

- C'è ancora tempo per quello – le assicurò l'anziana donna, senza comprendere il motivo della sua tristezza -. Anni, in realtà. Quando diedi alla luce Ross, io avevo trentacinque anni e quaranta quando nacque Victoria, l'ultima. Ti restano ancora molti anni di fertilità davanti, piccola. Immagino che Alex getti con grande abilità il suo seme.

- Zia Mildred! – esclamò Lily, ridendo – mi sorprende. In quel momento un domestico si avvicinò discretamente a Lily.

- Milady, le chiedo scusa, ma c'è un gentiluomo all'entrata, che non ha l'invito. Dice che è qui perché lo ha invitato lei. Vorrebbe venire all'ingresso per riconoscerlo?

- Io non ho invitato… - cominciò a dire Lily, sorpresa. Ma chiuse la bocca perché l'assalì un terribile sospetto -. No – sussurrò, e il domestico la guardò confuso.

-Milady, vuole che lo mandi via?

- No – rispose Lily; deglutì e riuscì ad abbozzare un sorriso, perché lo sguardo acuto di lady Lyon non l'abbandonava -. Credo di dover andare di persona a risolvere questo piccolo mistero. – Fissò l'anziana e si sforzò di mostrarsi allegramente indifferente -. La curiosità è sempre stata la mia rovina.

- Ammazza perfino i gatti – replicò lady Lyon, osservandola con attenzione.

Lily attraversò la casa accompagnata dal domestico fino ad arrivare all'ingresso dal soffitto decorato con complicati decorazioni floreali. Gli invitati continuavano ad arrivare e gli efficienti domestici dei Lyon li accoglievano uno ad uno. Una figura scura e immobile si distingueva. Lily si fermò e lo guardò orripilata. Lui le sorrise con una leggera smorfia ironica a

mò di saluto, accompagnato da uno svolazzo della mano.

- Lei può garantire per quell'invitato? – le domandò il domestico che era accanto a lei.

- Sì – disse Lily con voce roca -. Si tratta di un vecchio conoscente, un nobile italiano. Il conte Giuseppe Gavazzi.

Il domestico guardò con diffidenza Giuseppe. Nonostante fosse vestito come conveniva ad un nobile – pantaloni in seta, giacca riccamente ricamata, cravatta bianca – c'era qualcosa in Giuseppe che denunciava la volgarità del suo carattere. Lily pensò che paragonato a lui Derek Craven possedeva il portamento e l'educazione di un principe.

L'aria presuntuosa di Giuseppe faceva pensare che lui si sentisse allo stesso livello di quelli che lo circondavano. Tuttavia il suo sorriso affascinante si era deteriorato fino a diventare una smorfia affettata e nauseante e il viso attraente era ormai stato soppiantato da tratti duri e volgari. I suoi occhi neri, un tempo tanto affascinanti, erano ora offensivamente avidi. Nonostante fosse vestito con un abito costoso, richiamava l'attenzione quanto un corvo tra i cigni.

- D'accordo – mormorò il domestico e andò via.

Lily rimase in un angolo dell'ingresso osservando Giuseppe avanzare verso di lei senza fretta. Sorrise, orgoglioso e fece un gesto in riferimento ai suoi abiti.

- Ti ricordano i tempi in Italia, vero?

- Come hai potuto? – sussurrò lei con voce tremante -. Vattene.

- Sono venuto ad occupare il mio posto, cara. Ho denaro, sangue nobile e tutto ciò che serve. Come quando ci conoscemmo a Firenze. – Apriva i suoi occhi neri con insolenza -. Regina, mi ha afflitto molto che tu non mi abbia informato del tuo matrimonio con lord Raiford. Abbiamo una quantità di cose di cui parlare.

- Non qui – rispose lei a denti stretti -. Né adesso.

- Tu mi hai portato qui – le disse freddamente, e indicò il salone da ballo -. Mi presenterai, dirai di essere la mia… - Cercava la parola giusta.

- Madrina? – disse lei senza credere a quello che stava appena succedendo -. Mio Dio. – si portò la mano alla bocca. Doveva mantenere la calma, poiché la gente li stava osservando con curiosità -. Dov'è mia figlia, pazzo bastardo? – bisbigliò.

Giuseppe scosse la testa, prendendosi gioco di lei.

- Lily, dovrai fare molto per me da questo momento. Poi ti darò Nicoletta. Lei quasi soffocò con una risata tra l'isterismo a la frustrazione.

- Sono due anni che mi dici la stessa cosa. – Le riusciva difficile non alzare la voce – ho fatto già abbastanza.

Lui la zittì incitandola a mantenere la calma e le appoggiò la mano sul braccio per indicarle qualcuno che la cercava.

- Quello non è lord Raiford? – le chiese.

Lily guardò la persona che le stava indicando e si sentì come se avesse avuto un pugno allo stomaco. Era Ross, e il suo viso attraente mostrava tutta la sua curiosità.

-No, è suo cugino. – Si voltò di nuovo e con un tiepido sorriso salutò Ross.

- Lady Raiford – disse Ross, guardando entrambi – mia madre mi ha mandato a chiederle del misterioso ospite.

- È un amico dell'Italia – rispose Lily senza esitare, benchè si sentisse tremendamente umiliata nel vedersi obbligata a fare le presentazioni -. Lord Lyon, permettetemi di presentarvi il conte Giuseppe Gavazzi, appena arrivato a Londra.

- È un gran piacere averla tra noi – rispose Ross, con un accento così esagerato da risultare
quasi come un insulto. Giuseppe, pieno di sé, gli sorrise.

- Spero che sarà un piacere per entrambi, lord Lyon.

- Certo – replicò Ross con la regalità che di solito usava la madre. Si voltò verso Lily e le domandò educatamente: - Si sente bene, lady Raiford?

- Mai stata meglio.

Ross la osservò con un sorrisino.

- Lady Raiford, ha mai pensato di dedicarsi al teatro? – poi si voltò e andò tranquillamente

via, senza aspettare la
risposta. Lily

bestemmiò a bassa
voce.

- Lo racconterà a mio marito. Vattene, Giuseppe. E per l'amor di Dio, smettila con questa farsa! Con quegli stracci che porti non riuscirai ad ingannare nessuno.

Quelle parole fecero infuriare Giuseppe come una belva. Se ne accorse dal luccichio dei suoi occhi neri.

- Credo che rimarrò, cara.

Lily sentì che alcuni invitati appena arrivati richiedevano la sua presenza. Lanciò loro un sorriso e un leggero saluto prima di rivolgersi di nuovo a Giuseppe con calma:

- Qui intorno ci deve essere qualche uscita. Vattene subito, prima che mio marito ci trovi.

Facendo girare un bicchiere tra le mani, Ross stava con Alex ed altri gentiluomini nella sala da fumo. Parlavano di tattiche militari, mettendo degli oggetti su un tavolo per dimostrare le loro tesi.

- Se i reggimenti si mettessero qui… - diceva uno, facendo scivolare verso l'angolo del
tavolo una tabacchiera. Alex lo interruppe, sorridendo e stringendo tra i denti
un mozzicone di sigaro.

- No, è più facile se si dividono e si mettono da questa parte… e qui…- Mise la tabacchiera in un modo tale che il nemico, raffigurato da un vaso decorato, rimase intrappolato -. Così. In questo modo al vaso non resta più nessuna possibilità.

- Ha dimenticato le forbici e la piantina – disse l'altro -. Si trovano in una posizione privilegiata per attaccare la retroguardia.

- No, no – cominciò Alex, ma Ross lo interruppe e lo allontanò dal tavolo.

- La tua strategia sembra interessante – disse Ross, seccamente; gli altri continuavano a

parlare della battaglia -. Però hai un difetto, cugino. Dovresti sempre lasciarti una via per la ritirata. Alex lanciò un'occhiata calcolatrice al tavolo.

- Pensi che avrei dovuto lasciare la tabacchiera dov'era?

- Non mi riferisco a quella maledetta tabacchiera, cugino, né a

nessun’altra battaglia. – Ross abbassò la voce -. Mi riferisco alla tua intelligente mogliettina.

Alex cambiò espressione, lo sguardo si trasformò i ghiaccio. Tirò fuori il sigaro dalla bocca e lo schiacciò in un posacenere d’argento.

- Avanti – lo invitò educatamente -. E fai attenzione a quello che dici, Ross.

- Ti ho già detto che Lily la Ribelle non era una di quelle donne che un uomo può tenere sempre al suo fianco. Alex, è stato un errore sposarla. Ti farà impazzire. Sta già incominciando in questo preciso momento.

Alex lo osservava arrabbiato, ma con freddezza. Stava pensando di dare una lezione a Ross perché parlava di Lily in quel modo, ma prima doveva scoprire cosa stava succedendo. In quale pasticcio si era messa.

-Dov’è?

- Difficile dirlo – rispose Ross scrollando le spalle -. Immagino che avrà trovato un posticino intimo dove abbracciarsi con passione con un poveraccio italiano travestito da conte. Credo che si chiami Gavazzi. Ti suona familiare? Non credo. – La disinvoltura di Ross cominciò a sgretolarsi quando vide lo sguardo cupo di Alex che sembrava venire direttamente dall’inferno. Alex sparì immediatamente, senza dir nulla. Ross si appoggiò contro la parete, sicuro, questa volta, che sarebbe riuscito ad ottenere quello che voleva… finchè la sua pazienza non si esauriva.

- Come avevo predetto – mormorò – sarò il prossimo che l’avrà.

- Non pensi di finirla con tutto questo, vero? – diceva Lily nell’intimità di una sala del piano superiore -. Sarà sempre così. Non l’avrò mai più con me! Giuseppe tentava di calmarla.

- No, no, bellissima. Finirà presto, molto presto. Ti darà Nicoletta. Ma prima devi far in modo che questa gente mi accetti. Devi essere mia amica per un pò. Questo è il motivo per cui ho lavorato da anni: avere del denaro sufficiente per trasformarmi in un ospite gradito a Londra.

- Capisco – disse Lily stordita -. La società italiana non era abbastanza per te… Mio Dio, qui tu sei un criminale… E vorresti che io ti presentassi a queste persone? – lo guardava, furiosa e disgustata -. So perfettamente cosa stai tramando. Pensi che potrai sposare qualche ricca vedova o una giovane

ereditiera e giocare a fare il signore della casa per il resto dei tuoi giorni. È questo il

tuo piano? Pretendi che io mi trasformi nella tua madrina e ti aiuti ad ottenere degli inviti? E credi che questa gente accetterà la mia raccomandazione? – Rise ironicamente -. Dio, Giuseppe, mi rispettano appena. Non ho la minima influenza!
- Sei la contessa di Wolverton.
- Se quella gente tollera la mia presenza non è che per rispetto nei confronti di mio marito!
- Ti spiegherò quello che voglio – disse Giuseppe, inflessibile -. E lo farai. Solo allora ti

consegnerò Nicoletta. Lily scosse violentemente il capo.
- Giuseppe, questo è ridicolo. Per favore, dammi mia figlia e smettiamola. Non posso far niente per te. Usi la gente e tutti ti disprezzano… Credi che non lo vedano scritto sul tuo viso? Non ti rendi conto che scopriranno subito chi sei?
Aprì gli occhi, sorpresa, quando Giuseppe si avvicinò e la strinse tra le braccia. L'aroma della sua colonia in pieno viso la nauseò. Le accarezzò il mento con la mano calda e sudata e poi scese giù per la gola.
- Me lo chiedo sempre anch'io quando ti ridarò tua figlia, non appena finirò con tutto questo. Te lo ripeto, finirà. Appena tu mi avrai aiutato ad entrare in questo mondo.
- No – disse Lily con un singulto di disgusto quando sentì la sua mano scendere sul seno.
- Ti ricordi della nostra storia? – le sussurrò; si fidava del suo potere di seduzione e premeva il suo corpo eccitato contro quello di Lily -. Ti ricordi come ti ho insegnato a far l'amore? Di come ci siamo rotolati nel letto, del piacere che ti ho dato quando abbiamo generato la nostra bellissima bambina…
- Per favore – disse lei con voce soffocata, sforzandosi di allontanarsi da lui -. Lasciami. Mio marito verrà da un momento all'altro. È molto geloso e non…
Fu pervasa da un gelo improvviso e cominciò a tremare quando si rese conto, inorridita, che
Alex si trovava sulla soglia della porta. La guardava incredulo, il volto bianco

come la cera. Giuseppe seguì il suo sguardo e emise un breve gemito di sorpresa.
- Lord Raiford – disse senza alterarsi e lasciò Lily -. Penso che qui ci sia un piccolo malinteso. Vado subito via e lascio che sua moglie le spieghi. – Strizzò l'occhio a Lily e sparì con un sorriso presuntuoso, convinto che lei avrebbe ben spiegato la situazione con le abili bugie delle donne. In fin dei conti aveva molto da perdere.

Alex non riusciva a smettere di guardare sua moglie. Continuavano a stare in silenzio, come pietrificati in quell'elegante stanza. Intorno a loro risuonavano le risate e la musica, anche se sembrava provenissero da un altro mondo. Lily sapeva che doveva parlare, muoversi, fare qualcosa, qualunque cosa, pur di far sparire quella terribile espressione dal viso di Alex, ma era incapace di fare altro tranne che tremare.

Fu lui a spezzare il silenzio. Il tono della sua voce era appena riconoscibile.

- Per quale motivo stavi permettendo a quel tizio di abbracciarti in quel modo?

Lily, in preda al panico, cercava di trovare qualche spiegazione per convincerlo che si sbagliava. In altri tempi ci sarebbe riuscita. Ma era cambiata, e continuava a stare lì, immobile come una stupida. Capì come si sentiva una volpe quando veniva localizzata nel suo nascondiglio; per quel motivo restava rigida e indifesa, in preda alla paura in attesa che arrivasse la fine.

Alex, vedendo che non rispondeva, parlò di nuovo. I suoi lineamenti erano irriconoscibili.

-Hai una relazione con lui.

Lily lo guardava, muta, col terrore sul viso. Alex considerò il suo silenzio eloquente. Si voltò pronto ad andarsene, lanciando un roco lamento di dolore.

-Brutta sgualdrina – sussurrò.

Vedendo che si allontanava, le lacrime riempirono gli occhi di Lily. Lo aveva perso. Lady Lyon aveva ragione… l'unica cosa che poteva far morire il suo amore erano la morte o il tradimento.

- Alex – riuscì a bisbigliare.

Lui si fermò, senza voltarsi. Alzò e abbassò le spalle, come se cercasse

di dominare le emozioni di cui era preda.

- Resta, per favore – gli disse con voce soffocata -. Per favore, lascia che ti racconti la verità.

– Lily gli diede le spalle e si abbracciò, incapace di sopportare ancora la vista della figura immobile di Alex. Dovette respirare a fondo, poiché l'angoscia la soffocava -. Si chiama Giuseppe Gavazzi.Lo conobbi in Italia. Siamo stati amanti. Molto tempo fa… cinque anni. È la persona di cui ti ho parlato. – Si morse le labbra fino a quando il dolore non fu insopportabile -. So quanto ti disgusta vedere quell'uomo spregevole e pensare che lui ed io… - Scoppiò in singhiozzi -. Anche a me fa schifo. Fu un'esperienza così spaventosa che lui non volle più saperne di me, né io di lui. Pensai che mi ero liberata di lui per sempre. La mia vita cambiò per sempre dopo quella notte, poiché poco dopo scoprii… scoprii… - Scosse la testa vedendo che stava balbettando come una codarda, e si sforzò di proseguire -. Scoprii di essere incinta. – Alex continuava a stare in silenzio. Lei era molto spaventata e imbarazzata -. Ho avuto un figlio. Una bambina.

- Nicole – disse Alex con voce velata e estranea.

- Come lo hai saputo? – gli chiese, attonita.

-Lo dicevi nel sonno.

- Già. – sorrise amaramente, senza che le lacrime smettessero di scivolarle sul viso -. Sembra che non mi fermi nemmeno quando dormo.

-Continua.

Lily si asciugò le lacrime e si sforzò di dare un tono fermo alla sua voce.

- Ho vissuto due anni in Italia in compagnia di Nicole e di zia Sally. Mia figlia era un segreto per tutti, a parte Giuseppe. Avevo pensato che fosse suo diritto saperlo e che forse avrebbe mostrato qualche interesse per lei. Naturalmente non gliene importava nulla. Non venne mai a vederla. Zia Sally morì e rimasi sola con Nicole. Poi un giorno, al ritorno dal mercato… - La voce si spezzò -. Lei era sparita. Giuseppe l'aveva portata via. Seppi che era lui perché poco dopo mi portò il vestitino che Nicole indossava quel giorno. Aveva preso mia figlia e l'aveva nascosta rifiutandosi di restituirmela. Mi chiedeva del denaro, continuamente. Non era mai abbastanza… Non mi lasciava vederla e continuava a chiedere sempre più denaro. Le autorità non riuscirono a trovarla. Giuseppe era implicato in molte attività illegali e fu

costretto ad abbandonare l'Italia per evitare che lo processassero. Mi disse che andava a Londra con Nicole e così li ho seguiti fin qui. Assunsi un investigatore perché scoprisse dove teneva Nicole. L'unica cosa che riuscì a scoprire fu che Giuseppe era entrato a far parte di un'organizzazione criminale che stava mettendo radici in molti paesi.
- Derek Craven lo sa – disse Alex, il tono inespressivo.
- Sì. Ha voluto aiutarmi, ma è stato impossibile. Ho fatto di tutto. Ho fatto tutto quello che Giuseppe mi ha chiesto, ma vuole sempre di più. Non c'è notte in cui non mi chiedo se Nicole sta bene, se sta piangendo, se ha bisogno di me. Se mi ha dimenticato… - Le si chiuse la gola; la voce divenne quasi un sussurro -. L'altro giorno, Giuseppe mi ha fatto vedere da lontano Nicole… sono sicura che era lei… ma non mi ha lasciato avvicinare, non l'ho potuta toccare, né parlarle… Non credo che mi abbia riconosciuto.

Lily si sentiva come se potesse spezzarsi al minimo contatto. Doveva rimanere da sola… Mai nella sua vita si era sentita così indifesa. Ma, non appena riuscì a vincere la sua paralisi per poter andare via, sentì delle braccia stringerla contro un corpo solido. Cominciò a tremare e a piangere tanto da sentirsi lacerare. Alex la fece voltare verso di sé e la tenne stretta contro il suo ampio petto, mentre lei stringendosi a lui si sentiva una miserabile.

Lacrime ardenti le sgorgarono dagli occhi inzuppando la camicia di Alex. Si afferrò a lui come all'unico porto sicuro che conosceva. Si stringeva sempre di più contro di lui, ma presto capì che Alex non l'avrebbe lasciata.
- Va tutto bene, cara – sussurrò Alex, accarezzando i suoi riccioli scuri -. Va tutto bene. Non sarai mai più sola, adesso.
Lei voleva soffocare il suono agonizzante dei singhiozzi che le uscivano dalla gola, ma non ci riusciva.
- Calmati – disse Alex al suo orecchio, continuando a stringere il suo corpo tremante -. Ora capisco – proseguì con voce roca; gli bruciavano gli occhi -. Capisco tutto. – Avrebbe dato con gioia la sua vita per risparmiarle tutta quella sofferenza. Le baciò il viso umido di lacrime, le mani che continuavano ad aggrapparsi alle sue spalle. La tenne stretta con tutta la forza protettiva di cui era capace, desiderando intensamente di poter prendere il suo dolore su di sè. Le lacrime di Lily cominciarono a scemare -. Scopriremo cosa ne è stato di lei – disse Alex con voce rotta -. La ritroveremo, non importa quel che costerà. Lo giuro.

- Dovresti odiarmi – disse Lily con voce soffocata -. Dovresti lasciarmi…
- Taci. Hai una così bassa opinione di me? Maledizione, - schiacciò le sue labbra contro i suoi capelli -. Non mi capisci affatto. Pensavi che non ti avrei aiutata? Che ti avrei abbandonata non appena lo avessi saputo?
-Sì – sussurrò lei.
- Maledizione – ripetè Alex, quasi soffocando di rabbia e d'amore. La obbligò ad alzare il viso. La disperazione nel suo sguardo gli provocò una gelida oppressione al cuore.

Alex chiamò un domestico affinchè indicasse loro il modo per abbandonare la festa discretamente, senza che gli altri ospiti se ne rendessero conto. Ordinò allo stesso domestico di dire a lady Lyon che Lily aveva l'emicrania e che dovevano abbandonare il ballo senza indugi. Alex lasciò Lily da sola perché riposasse e percorse in fretta la casa dei Lyon, ma Giuseppe era sparito.

Lily si sentiva così sfinita che dovette appoggiarsi ad Alex quando andarono via. Lui la prese in braccio per portarla in carrozza, senza dare alcuna spiegazione ai lacchè sorpresi. Una volta dentro, Lily, con un filo di voce, gli disse che già si sentiva meglio. Durante il tragitto fino a casa, Alex lottò con l'accozzaglia di pensieri e sentimenti che lo scuotevano.

Pensare a quello che Lily aveva dovuto sopportare lo faceva star male. Aveva scelto di resistere da sola, di ricostruire le sue difese senza aiuta, per anni… Alex non era sicuro di poterle restituire Nicole, nonostante fosse disposto a smuovere cielo e terra per riuscirci. Era pieno di rabbia, arrabbiato con Lily, con Derek, con quegli incapaci investigatori, con il bastardo italiano colpevole delle disgrazie di Lily e con se stesso.

Inoltre era terrorizzato. Lily viveva da troppo tempo di speranze… Se non fosse riuscita a riprendersi Nicole, non sarebbe mai più stata la stessa. La sua vibrante allegria e la sua passione, che lui tanto adorava, sarebbero svanite per sempre. Conosceva casi di persone che dopo aver perso quello che più amavano nella vita erano cambiati completamente. A suo padre era successo, e aveva finito per ridursi in un guscio vuoto che non desiderava altro che la morte. Alex voleva supplicare Lily di essere forte, ma capiva che la sua energia si era esaurita. Aveva il volto pallido e lo sguardo spento.

Non appena arrivarono a Swans'Court Alex accompagnò Lily fino alla porta. Burton li ricevette osservando preoccupato Lily.

- Siete tornati presto, milord – commentò. Alex non aveva tempo per le spiegazioni.

- Preparale un bicchiere di cognac – disse a Burton -. Costringila a bere se è necessario. Non permettere che vada via. Dì alla signora Hodges che le prepari un bagno. E che qualcuno rimanga con lei per tutto il tempo fino al mio ritorno. Mi hai capito?

- Non si preoccupi, milord.

Si scambiarono uno sguardo che tranquillizzò Alex; la calma del maggiordomo era un sollievo. Lo commuoveva pensare che Burton aveva fatto tutto quello che era in suo potere per badare a Lily in quei due anni di incubo.

- Che il cognac sia doppio, Burton – disse Lily entrando nella stanza. La sua voce non aveva nemmeno un briciolo della sua abituale freschezza. Si fermò un istante a guardare suo marito -. Dove vai?

L'aria decisa di Alex la fece sentire un pò meglio.

- Te lo spiegherò appena torno. Non ci metterò molto.

- Non otterrai niente – disse Lily abbattuta -. Niente che Derek non abbia già tentato.

Nonostante la compassione e l'ammirazione che lei gli ispirava, Alex non potè impedirsi di lanciarle uno sguardo caustico.

- Sembra che tu non abbia pensato che io posso avere conoscenze dove invece Derek non ne ha. Bevi il tuo cognac, cara

Lily aprì la bocca pronta a rispondere, perché vederlo tanto accondiscendente la irritava, ma lui stava già scendendo le scale. Si fermò all'ultimo gradino per rivolgersi di nuovo a lei.

- Dimmi come si chiama l'investigatore che hai contattato.

- Knox. Alton Knox. – Gli sorrise con amarezza -. Un investigatore di prima categoria. Il migliore che si possa assumere con il denaro.

Sir Joshua Nathan aveva cominciato a distinguersi come primo magistrato della città alcuni anni prima, quando Alex approfittò delle sue conoscenze per patrocinarlo e far approvare il disegno di legge con cui si crearono nuovi incarichi pubblici. In quella occasione la battaglia politica fu sanguinosa e crudele e dovettero affrontare un buon numero di giudici che erano abituati a cambiare le sentenze in cambio di denaro, donne e perfino

alcool. Alex aveva passato mesi a discutere, a fare discorsi e sollecitando favori personali con l'intento di portare avanti quella legge. Lo fece non solo perché credeva personalmente che il progetto fosse valido, ma anche perché Nathan, persona integra e coraggiosa, era un amico intimo dall'epoca in cui erano studenti.

Il nome di Nathan era sempre accoppiato a quello di Donald Learman, l'appassionato e giovane magistrato del tribunale di Westminster. Entrambi avevano opinioni poco ortodosse circa i metodi usati dai poliziotti e li consideravano suscettibili di riforma e migliorie. Avevano collaborato nel compito dell'addestramento di cariche pubbliche con la stessa meticolosità che avrebbero usato con uno squadrone militare. In un primo momento, la società, abituata alla povera protezione di alcuni agenti in età avanzata, li aveva presi in giro. Ma presto i loro sforzi avevano dato i primi frutti, e nonostante la scarsa popolarità, ci furono altre contee vicine che cominciarono a seguire il loro esempio. Le banche e i cittadini ricchi di solito assumevano membri delle pattuglie a piedi di Nathan e Learman, conosciuti come learies .

Nathan, magro ed elegante, ma senza pretese, ricevette Alex con un sorriso tranquillo e amichevole.

- Ciao, Alex. Sono felice di vedere un viso amico. Alex si affrettò a dargli la mano. – Mi dispiace farti visita a quest'ora.

- Sono abituato agli orari strani. Fa parte del mio lavoro. – Nathan fece accomodare Alex nella sua biblioteca privata e sedettero su delle poltrone scure -. Bene – disse dopo essersi scambiati notizie sulle famiglie – prima mi spiegherai il problema, prima potremo tentare di risolverlo.

Alex gli descrisse la situazione nel modo più succinto possibile. Nathan l'ascoltò attentamente, interrompendolo ogni tanto con qualche domanda. Il nome di Gavazzi non gli era familiare; ma la menzione del nome di Alton Knox sembrò scuoterlo. Quando Alex finì di parlare, il magistrato si chinò in avanti, pensieroso, appoggiandosi gli indici sulle tempie.

- Il sequestro di bambini sta diventando l'affare più lucroso a Londra – commentò -. I bambini e le bambine sono una merce molto redditizia. Negozi, parchi, incluse le camere da letto, sono posti di raccolta. Spesso sono venduti nel mercato straniero. È un commercio molto semplice: si smantella con facilità non appena sorgono problemi e si rimette in piedi non appena ritorna la calma.

- Credi che Gavazzi possa essere implicato in un affare simile?
- Sì, sono sicuro che appartiene a una di quelle bande. A quanto mi dici, non sembra un tipo

che possa far tutto da solo. Il silenzio che seguì sembrò prolungarsi in eterno.

- Maledizione, di che si tratta? – si spazientì Alex. I lineamenti tesi di Nathan si incupirono.
- Sto considerando varie possibilità, tutte preoccupanti – disse finalmente -. L'uomo che ha assunto tua maglie, Knox, è l'orgoglio del tribunale di Learman, a Westminster. Lady Raiford ha pensato, ovviamente, che fosse un uomo di cui fidarsi.
- Lo è?
- Non ne sono sicuro. – Nathan esalò un lungo sospiro -. Guarda, Alex, i miei ufficiali, compiendo il loro dovere, sono arrivati a familiarizzare con la malavita e con il suo modo di lavorare. In qualche occasione possono arrivare ad essere tentati nell'usare le conoscenze di cui sono in possesso in modo criminoso… commerciando con vite innocenti in cambio di denaro, tradendo i principi che hanno promesso di difendere. Temo che tua moglie e sua figlia siano state vittime di questo patto col diavolo. – Il suo viso si contrasse in una smorfia di ripugnanza -. Knox, è famoso per aver guadagnato una certa quantità di denaro macchiato di sangue sotto forma di ricompensa per aver recuperato bambini scomparsi. Un successo eccezionale come il suo mi porta a sospettare che è in combutta con i responsabili di tali sequestri: dà loro informazioni, avvisandoli quando devono cambiar zona, aiutandoli affinchè non vengano acciuffati. Knox deve essere socio di questo tal Gavazzi.

La mascella di Alex si irrigidì ancora di più. – E che diavolo pensi di fare?

- Col tuo permesso, mi piacerebbe tendergli una trappola usando lady Raiford come esca.
-Sono d'accordo, purchè lei non corra alcun pericolo.
-Nessun pericolo – gli assicurò Nathan.
- E cosa succederà a sua figlia? Tutto questo aiuterà a trovarla?Nathan si mostrò titubante.
- Se abbiamo fortuna, arriveremo fino a lei.

Alex si sfregò la fronte e chiuse gli occhi.

- Maledizione – mormorò -. Non sono granchè come notizie da portare a mia moglie.

Capitolo 13

- Mi stai dicendo che Knox aiutava Giuseppe? – domandò Lily scandalizzata -. Mentre
lavorava per me? Alex annuì con la testa e prese le sue mani tra le sue.
- Nathan sospetta che Giuseppe appartenga a una di quelle bande e che Knox è in combutta con lui. Da un pò di tempo, Knox ha accumulato molto denaro. Ricompense che offrono i cittadini affinchè trovino i loro bambini. Knox ha guadagnato molto risolvendo parecchi di questi casi.
Lily inarcò le sopracciglia, sorpresa e indignata.
- Allora quella banda sequestra i bambini… Knox li trova… e si dividono il denaro della ricompensa? Perché non hanno fatto lo stesso con mia figlia? Perché non con Nicole?
- Giuseppe avrà pensato che otterrà più denaro da te se non ti restituisce Nicole.
- Gli ho già dato una fortuna. Gli ho dato tutto quello che mi ha chiesto. – Nascose la testa tra le mani -. Dio, sono stata un'ingenua. Non ho fatto che facilitare loro le cose.
Rimase china, così Alex le carezzò la testa. Fino a quel momento lei aveva respinto le sue carezze, ma ora accettò quel contatto confortante.
- Non fartene una colpa – disse dolcemente Alex -. Eri sola e spaventata. Hanno approfittatodi questa circostanza. È impossibile considerare le cose con obiettività quando temi per la vita di un figlio.

Lily aveva la testa piena di domande.

Cosa pensava adesso di lei dopo aver conosciuto tutto il suo sordido passato? Gli faceva pena o l'avrebbe mal giudicata? Sarebbe stato amabile solo fin quando lei non avesse recuperato le forze sufficienti per affrontare il suo rifiuto? Si ripeteva che non avrebbe cercato di avvicinarsi finchè non avrebbe avuto le risposte. Però, con quelle dita che le accarezzavano dolcemente la testa, le era impossibile mantenersi ferma nelle sue decisioni. La scosse un'ondata di desiderio e alzò la testa, supplicandolo in silenzio.

Non le importava se gli ispirava pietà. L'unica cosa che desiderava era che l'abbracciasse.

- Cara – disse Alex, e la cullò con tenerezza non appena lei gli seppellì il viso nel collo. Era come se le leggesse nella mente, come se lei fosse uno di quei libri cari che si sfogliano migliaia di volte -. Ti amo – sussurrò, tirandole indietro la testa.

-Non puoi…

- Calmati. Ascoltami con attenzione, Wilhelmina. I tuoi errori, il tuo passato, le tue paure…
niente di tutto questo cambia quello che
sento per te. Lei deglutì.

- È… che quel nome non mi piace.

- Lo so – rispose dolcemente -. Perché ti ricorda la tua infanzia. Wilhelmina è piena di paure e illusioni, desidera essere amata. E Lily è forte e coraggiosa, e non ha paura di dire al mondo di andare all'inferno se così vuole.

-Quale delle due preferisci?

Alex le alzò il mento per guardarla negli occhi e sorrise.

- Te. Fino all'ultimo pezzetto di te.

La sincerità nella sua voce la fece tremare al punto che si scostò non appena lui cercò di baciarla. Non poteva ricevere baci sensuali né abbracci… Le sue ferite erano troppo recenti, ci voleva del tempo perché guarissero.

- Ancora no – bisbigliò, supplicando, temendo che il suo rifiuto lo facesse irritare. Ma lui la strinse con più forza e Lily sospirò per la stanchezza.

Erano le dieci del mattino. Le fabbriche dell'East End londinese aprivano alle otto; le strade ribollivano dell'andirvieni di commercianti, carri, pescivendoli, e venditrici di latte, dediti ai loro affari. Nel West End, invece, la popolazione di solito si alzava con meno fretta. Lily era arrivata ad un angolo di Hyde Park e guardava la strada attraverso il finestrino della carrozza. Le domestiche delle case eleganti ricevevano i lattai, gli spazzacamini, i venditori di giornali e di pane che bussavano alle porte. I bambini passeggiavano accompagnati dalle loro balie per prendere l'aria fresca del mattino, mentre i loro genitori continuavano a poltrire a letto,

poiché non facevano colazione prima di mezzogiorno. In lontananza si sentiva il rullare dei tamburi e la musica della guardia che sfilava per le strade in direzione di Hyde Park.

Lily aguzzò la vista non appena vide una figura solitaria accanto ad un palo di legno in prossimità dell'angolo. Si trattava di Alton Knox, con la sua uniforme di leary, pantaloni e stivali neri e giacca grigia con lucidi bottoni di ottone. In testa portava un cappello a cilindro basso. Lily respirò a fondo per calmarsi, sporse la testa dal finestrino e gli fece dei cenni con un fazzoletto.

- Signor Knox – chiamò -. Qui. Si avvicini, per favore. – Knox ubbidì e scambiò alcune frasi di cortesia con il lacchè prima di salire in carrozza. Si tolse il cappello e mormorò un saluto. Era un uomo corpulento, di circa quarant'anni, di media altezza e con un viso rozzo che sarebbe potuto appartenere a qualunque uomo.

Lily, seduta di fronte a lui, lo salutò con un cenno del capo.

- Signor Knox, la ringrazio per aver accettato di vederci qui invece che a casa mia. Non posso permettere, per ovvie ragioni, che mio marito, il conte, ci scopra. Insisterebbe per avere spiegazioni… - Lasciò che la sua voce si spegnesse e lo guardò con espressione indifesa.

- Naturalmente, signorina Lawson. – Knox sorrise e si corresse immediatamente -. Lady Raiford.

- Il mio matrimonio – disse Lily, cautamente – ha cambiato la mia vita sotto molti aspetti… eccetto che per uno. Sono sempre decisa a voler ritrovare mia figlia Nicole. – Tirò fuori un sacchetto con del denaro e lo fece tintinnare -. Per fortuna, ora ho i mezzi per continuare le indagini. Mi piacerebbe contare ancora sul suo aiuto, come prima.

Knox guardò la borsa e le dedicò un sorriso che voleva essere incoraggiante.

- Mi consideri di nuovo al suo servizio, lady Raiford. – Allungò la mano e lei gli consegnò la piccola borsa pesante -. E ora mi dica come vanno le cose con Gavazzi.

- Le comunicazioni con il conte Gavazzi non si sono mai interrotte, signor Knox. In realtà, ieri sera mi ha avvicinata apertamente con esigenze completamente nuove.

- Ieri sera? – domandò Knox, sorpreso -. Nuove esigenze?

- Sì. – Lily sospirò turbata -. Lei sa che Giuseppe chiedeva solo denaro. E questo posso farlo, poiché voglio a tutti i costi riprendermi mia figlia. Ma ieri sera… - Smise di parlare e scosse la testa con un'esclamazione di ripugnanza.

- Che esigenze? – domandò Knox -. Mi perdoni per essere tanto diretto, ma ha chiesto favori di natura personale, milady?
- No, e se anche lo avesse fatto, le considero inaccettabili. È peggio di questo. Il conte Gavazzi minaccia tutto ciò che ho: la mia casa, il mio matrimonio, la mia posizione sociale, e tutto perché ha l'assurda ambizione di voler entrare a far parte del bel mondo! – Lily dovette nascondere la sua soddisfazione nel vedere lo stupore sul viso di Knox.
- Non posso crederci – disse l'uomo.
- Purtroppo è così. – Lily si portò il fazzoletto di pizzo all'angolo di un occhio, fingendo di asciugare una lacrima -. Ieri sera ha approfittato della festa di compleanno di lady Lyon, per incontrarmi. Vestito come un tacchino in pompa magna davanti a centinaia di persone! Mi ha chiesto di essere presentato e di fargli da madrina in modo che sia accettato nei circoli che contano. Oh, signor Knox, lei non immagina che spettacolo disgustoso che era!
- È pazzo! – sibilò Knox, arrabbiato.
- E tutto ciò in presenza di molta gente, incluso lord Lyon e il mio stesso marito. Ha preteso che io andassi con lui in una sala privata e mi ha rivelato le sue ambizioni. Ha detto che mi darà mia figlia, ma prima io devo usare tutte le mie conoscenze per introdurlo nell'alta società. L'idea è pazzesca. In Italia tutti sanno che è una canaglia e un criminale! Come può pensare che qui lo ricevano a braccia aperte?
- Non è che uno straniero borioso – affermò Knox -. E inoltre sta dimostrando che è anche una persona incapace e instabile.
- Esatto, signor Knox. Le persone instabili alla fine si tradiscono, commettono errori stupidi, non è così?
- Ha ragione – rispose Knox, improvvisamente calmo -. La cosa più probabile è che finisca per essere vittima della propria avidità.
La freddezza nel suo sguardo gelò Lily. Il volto di Knox aveva adesso un'espressione sinistra e predatoria. Lily non aveva il minimo dubbio che stava pensando a come mettere fine al comportamento pericoloso di Giuseppe. Se era vero che Knox era suo complice, le sue entrate dovevano essere strettamente collegate a quelle di Giuseppe, e quindi era inaccettabile che Giuseppe compisse passi falsi. Lily, molto seria, si sporse a toccargli un braccio.
- La prego, mi trovi Nicole – disse -. Signor Knox, le prometto una lauta

ricompensa se ha successo. – Lo disse mettendo un'enfasi speciale sulla parola "lauta"e lui si leccò i baffi senza alcuna cautela.
- Questa volta non fallirò. Riprenderò le mie indagini oggi stesso, lady Raiford.
- Per favore, sia discreto al momento di comunicarmi le notizie. Mio marito… é necessario che lui sia all'oscuro di tutto.
- Naturalmente – le assicurò Knox. Si mise il cappello, le diede il buongiorno e uscì dalla carrozza che si dondolò leggermente. Si allontanò con passo deciso, il tipico passo di chi ha una missione da compiere.

L'espressione indifesa di Lily sparì; lo osservò con sguardo freddo e cupo attraverso il finestrino.

- Và all'inferno, figlio di puttana – mormorò -. E porta anche Giuseppe con te.

Una volta raccontati i dettagli dell'incontro ad Alex e a sir Nathan, insieme esaminarono tutte le possibilità che si prospettavano, non avendo altro da fare che aspettare.

Henry era andato con il suo istitutore al museo Britannico a studiare la scultura ed altre forme d'arte degli antichi greci. I domestici, nonostante nessuno di loro avesse la minima idea di quello che stava succedendo, sembravano depressi, come se intuissero la tensione dei loro padroni. A Lily sarebbe piaciuto fare una cavalcata, ma aveva paura di abbandonare la casa temendo che potesse succedere qualcosa in sua assenza. Desiderava disperatamente occupare il tempo in qualcosa, perciò decise di mettersi a ricamare, ma si pungeva continuamente le dita, finendo per insanguinare il fazzoletto che stava ricamando. Non riusciva a capire come Alex riuscisse a mantenersi calmo continuando ad occuparsi dei suoi affari in biblioteca come se fosse un giorno qualunque.

Lei beveva tazze e tazze di tè, passeggiava da una parte all'altra della casa, leggeva e mischiava le carte facendo tutto in modo frenetico. Riuscì a mangiare qualcosa durante la cena solo perché Alex la incoraggiò con commenti ironici, dicendole che se si lasciava morire di fame non sarebbe stata d'aiuto a nessuno.

Decise di sedersi su un divano del salone, perché la solitudine della sua camera da letto le era insopportabile, e rimanere lì mentre Alex leggeva ad alta voce alcune poesie. Lily pensò che leggeva poesie tra le più noiose. Si

accomodò tra i cuscini del divano; le pesavano le palpebre e la voce profonda di Alex, il tic tac dell'orologio e il vino che aveva bevuto durante la cena, l'aiutarono a sprofondare nel sopore.

Senza sapere se erano trascorse ore o minuti, si svegliò sentendo molto vicino a lei la voce di Alex e la sua mano che la scuotevano dolcemente perchè si svegliasse.

- Lily, cara. Svegliati.
- Humm? – Si stropicciò gli occhi mormorando stordita -. Alex, che cosa stai…?

- Notizie da Nathan – le disse, mentre tentava di metterle le scarpe -. Gli uomini di Nathan che controllavano Knox lo hanno seguito fino a St. Giles. Nathan e una dozzina di ufficiali lo hanno bloccato in un tugurio. Dobbiamo andare immediatamente lì.
- St. Giles – ripetè Lily, svegliandosi completamente. Si trattava del posto più pericoloso di Londra, un quartiere pieno di nascondigli di ladri conosciuto come la "terra santa". Nemmeno gli ufficiali di polizia di solito osavano mettere piede in quella zona racchiusa tra Great Russel e St. Giles. Sapevano che quella era una specie di fortezza per i criminali, un luogo dove ladri e assassini potevano nascondere il loro bottino e sfuggire attraverso una fitta rete di stradine e vicoli tortuosi.
- Il messaggio diceva qualcosa a proposito di Nicole?
- No. – Alex le mise il cappotto scuro e la condusse verso la carrozza che li stava aspettando. Lily vide una mezza dozzina di guardie armate. Alex non scherzava riguardo ala sua sicurezza.

La carrozza percorse velocemente le strade. Due delle guardie armate formavano un'avanguardia con lo scopo di allontanare dalla strada pedoni e veicoli. Lily si stringeva le mani e si sforzava di mantenere la calma, ma sentiva il battito veloce del suo cuore. Man mano che avanzavano, le strade e le piazze che attraversavano diventavano sempre più sporche e in cattive condizioni, e gli edifici erano così vicini l'un l'altro che quasi non passava aria e luce tra l'uno e l'altro. La gente che passeggiava per quei quartieri aveva un aspetto spento e un pallore cadaverico, perfino i bambini. Il fetore dei numerosi pozzi neri penetrava all'interno del veicolo, facendo arricciare il naso a Lily. All'improvviso vide la singolare forma a spirale di St. Giles-in-

the-Fields, la chiesa che era stata la cappella di un ospedale per lebbrosi fin dalla sua creazione nel medioevo.

La carrozza si fermò di fronte ad un vecchio ospizio mezzo diroccato. Alex scese e scambiò alcune parole con una guardia e con il conducente, dando loro istruzioni affinchè tenessero continuamente sotto sorveglianza sua moglie. Al primo segnale di pericolo, se era necessario, dovevano immediatamente sparire con la carrozza.

- No! – esclamò Lily, pronta a scendere dalla carrozza. Alex richiuse la porta -. Penso di
entrare con te! Le fremeva il sangue tanto era agitata. - Non ti permettere di lasciarmi qui!

- Lily – le disse lui guardandola con freddezza -. Ti lascerò uscire non appena torno. Prima voglio assicurarmi che non ci sia pericolo. Ti amo più della mia stessa vita.

- È pieno di ufficiali – disse Lily, accalorandosi -. In questo momento non deve esserci a Londra altro posto più sicuro che questo! Inoltre, è mia figlia che stiamo cercando!

- Lo so – Alex bestemmiò tra i denti -. Maledizione, Lily, non ho nessuna idea di quel che
troveremo lì dentro. Non voglio che tu veda niente che possa sconvolgerti. Lei lo fissò, e replicò senza alzare la voce:

- Lo affronteremo insieme. Non mi proteggere, Alex. L'unica cosa che voglio è che mi permetta di essere al tuo fianco.

Alex rimase immobile per alcuni istanti. Quindi passò il braccio per la vita di Lily e la fece scendere dalla carrozza. Lei gli diede la mano e in quel modo entrarono nel tugurio. La malconcia porta era stata forzata ed era a terra.

Un paio di ufficiali salutarono rispettosamente Alex, mentre guardarono Lily con diffidenza. Uno di loro disse che nel corso dell'irruzione c'erano stati alcuni morti e che forse lei avrebbe preferito non vedere.

- Non si preoccupi per lei – gli rispose Alex, e senza lasciare la mano di Lily entrarono nell'edificio.

L'ambiente era fetido e soffocante. Scesero alcuni gradini che portavano ad una sala colma di spazzatura. Le pareti erano piene di insetti di

ogni tipo. Passarono davanti a una porta che dava in una stanza dalla quale proveniva un odore ripugnante, poi entrarono in una sala dove vi erano alcuni tavoli e scatole sparse a terra. Alle finestre, al posto dei vetri c'era della paglia. Man mano che si addentravano nell'edificio, Alex sentiva la mano di Lily che si stringeva sempre più alla sua.

Si avvicinarono ad una sala stracolma di ufficiali che interrogavano i sospetti dall'aspetto terrificante e le cui informazioni venivano passate a sir Nathan, altri ufficiali portavano dei bambini negli angoli più reconditi dell'edificio. Nathan sovrintendeva serenamente a tutto e dava ordini senza mai alzare la voce. Alex si fermò vedendo tre corpi a terra. Uomini morti sicuramente durante l'irruzione degli ufficiali. Sentendo il grido soffocato di Lily, Alex li guardò con più attenzione e con lo stivale voltò uno dei corpi. I vetrosi occhi di Giuseppe lo fissarono senza vita.

Lily indietreggiò e sussurrò il suo nome. Alex ispezionò il corpo coperto di sangue senza mostrare la minima emozione.

- Ferito da un'arma bianca – disse, e poi trascinò Lily lontano, verso il centro della stanza. Nathan si avvicinò.

- Milord – disse, indicando i corpi alle sue spalle – il piano ha funzionato bene solo in parte. Knox si è diretto qui non appena ha fatto buio. Grazie al lavoro di Clibhorne, uno specialista dei bassifondi, abbiamo potuto seguirlo attraverso tetti, cortili e locande. Quando sono arrivati i rinforzi, Knox aveva già ucciso Gavazzi. Temeva che lo denunciasse. Knox ha confessato che dopo pensava di restituire la bambina a lady Raiford e riscuotere la ricompensa. – Nathan indicò il posto dove un rabbioso Knox era seduto a terra con la schiena appoggiata alla parete, vicino ad altri quattro uomini, tutti membri della stessa banda.

Knox lanciò a Lily un'occhiata piena d'odio; ma lei non se ne accorse, perché i suoi occhi non riuscivano ad allontanarsi dalla mezza dozzina di bambini che stavano nella stanza.

- E quei bambini? – domandò Alex a Nathan.

- Appartengono tutti a famiglie ricche, secondo Knox. Li restituiremo ai loro genitori… senza accettare alcun compenso in cambio, poiché questi sequestri sono stati perpetrati con l'aiuto di un nostro ufficiale. – Nathan lanciò a Knox uno sguardo di gelido sdegno -. È una vergogna per tutti noi.

Lily continuava a guardare i bambini. Quasi tutti erano biondi e belli, piagnucolavano e si tenevano vicini agli ufficiali per essere rassicurati.

Guardarli spezzava il cuore.
- Non è qui – disse Lily, pallida e spaventata -. Questi sono tutti i bambini? – domandò a sir Nathan.
- Sì – rispose Nathan con calma -. È sicura che nessuna di loro è sua figlia?
Lily scosse violentemente il capo.
- Nicole ha i capelli scuri – disse disperata – e… e è più piccola di questi bambini. Ha solo quattro anni. deve pur stare da qualche altra parte. Forse in un'altra stanza. Suppongo che si èspaventata e si sia nascosta. È molto piccola. Alex, aiutami a cercarla…

- Lily. – Alex la prese per la nuca, cercando di calmarla.

Lei, tremante, seguì la direzione del suo sguardo. In quell'istante la figura voluminosa di un leary passò davanti a lei, ostacolando la vista, ma subito dopo scorse una figura in un angolo in ombra. Il cuore di Lily si fermò. La bambina era una piccola perfetta replica della madre. I grandi occhi scuri sembravano oscurarne il viso. Abbracciava un mucchio di stracci avvolti come se fossero una bambola. In piedi nella penombra osservava solennemente gli uomini che aveva davanti. Nessuno aveva notato la sua presenza perché era rimasta immobile come un topolino.

-Nicole – disse Lily, quasi soffocando -. Oh, Dio! Fece un passo avanti e Alex le lasciò la mano. Ma la bambina indietreggiò e si strinse nelle spalle, osservandola con cautela. A Lily doleva
la gola e si asciugava goffamente le lacrime che le scivolavano sul viso -. Sei la mia bambina. Sei la mia Nicole. – si chinò davanti alla piccola -. Sono io – le disse in italiano, con voce tremula -. È da tanto tempo che aspetto di abbracciarti. Ti ricordi di me? Sono la tua mamma

La bambina la osservava sospettosa e poi finalmente, con voce sottile disse:

- Mamma?

- Sì, sì… - Lily, singhiozzando la prese tra le braccia, stringendola al petto -. Oh, Nicole… sono così felice, così felice… - accarezzava la testolina e la fragile schiena di sua figlia. Nicole eraimmobile tra le sue braccia. Lily sentì la sua stessa voce, irriconoscibile -. È tutto finito. Finalmente è tutto finito. – Tirò indietro al testa per guardare la bambina negli occhi, tanto simili ai suoi. La manina di Nicole le sfiorò il mento e poi, con una certa curiosità, la fronte e i riccioli che le cadevano sulle tempie.

Lily riempì di baci il viso sporco della figlia, cercando di soffocare le lacrime. Si era appena svegliata da un incubo. Finalmente il gelido artiglio che aveva imprigionato il suo cuore per tanto tempo era scomparso.

Lily non aveva mai sentito una sensazione di pace come quella. Ricordava appena cosa significasse sentirsi liberi dall'amarezza e dal dolore. In quel momento aveva tutto ciò che poteva desiderare: il calore del corpo di sua figlia, l'amore puro e perfetto che esiste unicamente tra una madre e il proprio figlio.

Alex rimase a guardarle con un nodo commosso alla gola. Non aveva mai visto un'espressione tanto tenera sul viso di Lily, non l'aveva mai immaginata così, come una madre. Improvvisamente, il suo amore per Lily si mischiò a un profondo sentimento che non aveva mai provato prima, né sospettava di avere. Scoprì che la felicità altrui per lui era perfino più importante della propria. Si voltò, a disagio, nascondendo le sue emozioni.

Nathan era accanto a lui e osservava soddisfatto la scena.

- Alex – disse – credo che questo sia il momento adatto per menzionarti di quel nuovo disegno di legge di lord Fitz William che propone l'apertura di tre nuovi tribunali in città, di cui abbiamo tremendamente bisogno….

-Qualunque cosa tu voglia – rispose Alex con voce roca.

- Il disegno di legge trova una grande opposizione…

- Avrai i tuoi tribunali – gli disse Alex, evitando il suo sguardo. Si asciugò gli occhi con la manica della giacca e aggiunse: - Ti giuro che li avrai, dovessi torcere il braccio a tutti i membri del Parlamento.

Capitolo 14

Alex, sorpreso allontanò lo sguardo dal giornale sentendo che Burton annunciava la visita del signor Craven.

Avevano passato una mattinata piacevole: Alex leggendo il *Times* e ogni tanto si univa al gioco di Lily e Nicole che erano sul pavimento del salone occupate con dei pezzi di legno a costruire delle torri che cadevano continuamente.

- Oh, fallo passare – disse Lily a Burton. Sorrise ad Alex, come scusandosi -. Avevo dimenticato di dirti che Derek sarebbe venuto a farci visita. Vuole conoscere Nicole.

Alex, con espressione severa, si alzò. Nicole cominciò a inseguire Tom,

il gatto, per tutta la stanza. Il povero animale continuava a cercare un angolo in cui nascondersi mentre Nicole seguiva la sua coda ondeggiante. Lily raccolse parte dei giocattoli sparsi sul pavimento. Sorrideva commossa pensando alla quantità di giocattoli che aveva comprato Alex. Lo aveva molto colpito vedere che un mucchio di stracci faceva da bambola a Nicole. Non si era fermato finchè non aveva comprato un esemplare di bambola in ogni negozio di Burlington Arcade: bambole con capelli veri denti di porcellana; di cera e porcellana cinese con i loro abiti completi. La stanza della bambina, al piano superiore, era piena di giocattoli; c'era anche un cavallino a dondolo, una casa di bambole gigantesca, palle, e un tamburo che risuonava per tutta la casa dando su i nervi di Lily.

C'era voluto poco tempo per scoprire che Nicole aveva la sconcertante abitudine di giocare a nascondino: all'improvviso spariva e sorrideva vedendo i loro visi preoccupati mentre la cercavano sotto il divano o sotto un tavolo. Lily non aveva mai visto un bambino muoversi con tanta cautela. Alex poteva rimaner seduto alla scrivania della sua biblioteca per un'ora intera senza accorgersi che Nicole era scivolata silenziosamente sotto la sua sedia.

Le paure di Lily che Nicole avesse potuto subire degli abusi quando era con Giuseppe, scomparvero. Era una bambina molto prudente, ma non timorosa e il suo carattere era allegro. Ogni giorno che passava, parlava sempre di più e ben presto la sua risatina e le sue incessanti domande, metà in italiano e metà in inglese, risuonarono per tutta la casa. Sviluppò uno speciale attaccamento ad Henry; chiedeva di continuo che la prendesse in braccio, gli tirava i capelli e rideva senza sosta vedendo l'espressione che faceva Henry quando voleva che la smettesse.

Derek entrò nel salone e fermò il suo sguardo su Lily. Lei si precipitò verso di lui compiaciuta e lo stupì, abbracciandolo.

- Calma – disse Derek in tono scherzoso -. Tuo marito ci sta guardando, *gitana.*

- Lo hai detto benissimo – osservò lei, sorridendo. Derek si sciolse dall'abbraccio e si affrettò a stringere la mano di Alex.

- Buon giorno, milord – disse sorridendo con ironia -. Questo è un gran giorno per me. Non sono abituato ad essere ricevuto in salotti nobili come questo.

- Lei sarà sempre il benvenuto – disse Alex molto cortesemente – poiché è stato tanto
ospitale a permettere che usassi le sue stanze. Derek sorrise apertamente e
Lily divenne rossa come un pomodoro.

- Alex – protestò debolmente e tirò il braccio di Derek -. Signor Craven, mi piacerebbe
presentarti qualcuno. Derek guardò la bambina che si trovava vicino al
divano. Nicole lo osservava con curiosità.

- Signorina Nicole – mormorò Derek. Si abbassò lentamente e le sorrise -. Vieni a salutare lo zio Derek.

Nicole, esitante, cominciò a camminare verso di lui, poi cambiò idea e corse verso Alex abbracciandolo per le gambe. Sorrise a Derek con timidezza.

- È un pò timida – disse Lily, ridendo -. E ha una speciale predilizione per i biondi.

- Allora non sono fortunato – disse Derek afflitto, toccandosi i capelli scuri. Si drizzò e osservò Lily con una strana espressione -. È molto bella, *gitana*. Come sua madre.

Alex dovette sforzarsi per nascondere un attacco di gelosia. Giocherellò con i capelli di Nicole fino a scioglierle il grande nastro rosa che le teneva legati i capelli. Sapeva che non c'era alcun motivo per essere geloso di Craven, poichè il suo comportamento nei confronti di Lily non era cambiato. Nonostante Craven amasse Lily, non rappresentava nessuna minaccia per il suo matrimonio. Però ad Alex non sarebbe mai stato facile rimanere impassibile davanti ad un uomo che guardava sua moglie come faceva Derek.

Strinse i denti. Gli sarebbe stato più facile se lui e Lily avessero ricominciato con la loro vita matrimoniale. Non erano più stati a letto insieme dal giorno in cui lui l'aveva trovata con Giuseppe Gavazzi. Da quella notte Lily era stata ossessionata da sua figlia. Avevano messo un letto nella stanza attigua a quella della bambina. Lily si svegliava varie volte durante la notte e andava a controllare il sonno della bambina; badava a lei come se temesse che potesse scappare dal letto in qualunque momento.

Raramente la perdeva di vista. Alex non diceva nulla, sapeva che con il passare del tempo le paure di Lily sarebbero scomparse e l'ultima cosa che voleva Alex, dopo il caos di emozioni di cui sua moglie aveva sofferto, era obbligarla a qualcosa; però temeva che non sarebbe riuscito a dominarsi

ancora per molto. Non aveva mai desiderato tanto una donna, e averla tanto vicino, vederla così immensamente felice, tanto bella, sempre con il sorriso sulle labbra… Si sforzò di non pensarci, avvertendo che il suo corpo stava cominciando a reagire davanti a quelle immagini.

L'unica cosa certa era che non aveva nessuna idea di cosa volesse Lily. Sembrava terribilmente soddisfatta dell'attuale stato di cose. Lui era ormai alla disperazione, avvertiva la necessità di sapere se aveva bisogno di lui, se l'amava, ma non chiedeva nulla, deciso a far in modo che fosse lei a fare il primo passo, anche se quella sua decisione poteva portarlo ad anni di sofferenza e astinenza. Ogni sera si coricava in un letto vuoto, e poi la sognava per tutta la notte. Sospirò, fece una smorfia e tornò al presente.

-… vado via – stava dicendo Derek.

- No, resta a mangiare con noi – protestò Lily. Derek sorrise apertamente ad Alex, non dando peso alle suppliche di Lily.

- Addio, milord. Le auguro la miglior fortuna con tutte e due. Ne avrà bisogno.

-Grazie – rispose Alex.

Lily accompagnò Derek fino alla porta. Sulla soglia, Derek l'abbracciò e le diede un bacio fraterno in fronte.

- Quando pensi di tornare al Craven's? – domandò -. Senza di te non è più lo stesso, ormai. Lily abbassò lo sguardo.

- Un pomeriggio io e Alex passeremo a farti visita. Seguì un silenzio scomodo; ambedue pensavano a ciò che era meglio non dire.

-Bene, sarò di nuovo senza di te – osservò Derek. Lei scosse la testa, annuendo.

- Derek – disse quietamente – non avrei potuto sopravvivere in questi anni senza di te. – Sapeva che stava dicendo addio ad un'amicizia che non sarebbe mai più stata la stessa. Non più conversazioni accanto al camino, né segreti condivisi, né confidenze, né la singolare relazione che avevano avuto. Lei gli si avvicinò e lo baciò sulla guancia.

Derek rabbrividì, come se la carezza delle sue labbra l'avesse ferito.

-Addio, *gitana* – mormorò, e si allontanò a grandi falcate in direzione della carrozza che lo stava aspettando.

Nicole si era avvicinata al gatto con un sorriso di trionfo e l'animale la fissava ad occhi socchiusi. La piccola allungò lentamente la mano fino ad afferrare la coda che non smetteva di muoversi. Tom sbuffò infastidito, si voltò e tirò fuori gli artigli, graffiando la mano della bambina.

Nicole rimase a bocca aperta, guardando sorpresa la ferita e facendo una smorfia di dolore. Cominciò a gemere. Alex che la sentì si avvicinò rapidamente. La piccola gli stava correndo incontro. Alex la prese in braccio e l'accarezzò.

-Cosa è successo, cara?

Nicole che non smetteva di piangere, gli mostrò la mano.

- Tom ti ha graffiato? – domandò affettuosamente.
- Sì – rispose Nicole tra i singhiozzi -. Brutto, brutto.

- Vediamo. – Alex esaminò il dorso della mano e stampò un bacio sul piccolo graffio -. A Tom non piace che gli si tiri la coda, cara. Adesso ti insegnerò ad accarezzarlo, così che non ti graffierà più. Vieni, abbracciami, coraggiosa ragazza. – Nicole si dimenticò del graffio, gli sorrise e lo abbracciò.

Lily li guardava in silenzio dalla soglia. Sentiva un tale amore nel cuore, da risultare doloroso. Alex, senza accorgersi che Lily li guardava, continuò a chiacchierare con Nicole. Quindi la mise a terra e cominciò a guardare sotto al divano alla ricerca di una bambola scomparsa. La scena fece sorridere Lily. Fino a quel momento non aveva ancora capito se lui voleva essere un padre per sua figlia. Non aveva nessun diritto di aspettarsi che fosse così. Ma, avrebbe dovuto capirlo da subito che lui aveva abbastanza amore da dare a entrambe. Non era un uomo che non avrebbe amato una creatura innocente solo per le sue disgraziate origini. Pensò che aveva molto da imparare da lui riguardo all'amore, alla fiducia, all'accettazione incondizionata dei fatti. Desiderava stare con lui per il resto della sua vita e renderlo felice.

Con la coda dell'occhio vide una domestica e le fece cenno di avvicinarsi.

- Sally, stai un pò con Nicole, per favore. È l'ora del suo riposino; prendi un paio di bambole e portala in camera sua…
- Sì, signora – disse la ragazza, sorridendo -. È una bambina molto buona.

- Da come lord Raiford la vizia, smetterà di esserlo in poco tempo. Sally si mise a ridere, entrò nel salone e cominciò a cercare tra i giocattoli.
- È mia! – gridò Nicole; si liberò dall'abbraccio di Alex e andò a riprendersi le sue bambole.
- Milord – disse Lily con grande cautela, nonostante il vertiginoso desiderio che sentiva. Alex, la guardò interrogativamente -. Potremo avere una conversazione in privato? – Non aspettò risposta, ma si diresse verso le scale e cominciò a salire con eleganza, accarezzando ogni tanto il corrimano in ferro battuto. Alex aggrottò le sopracciglia e lentamente la seguì.

Non appena entrarono in camera da letto, Lily chiuse la porta e buttò la chiave. Il silenzio intorno a loro divenne elettrico. Alex la osservava, immobile, ma col corpo teso e il respiro affrettato.

Lei si avvicinò e con destrezza cominciò a slacciargli il gilet. Dopo, sempre in silenzio, sciolse il nodo della cravatta di seta e l'allentò. Alex chiuse gli occhi.

- Ti ho trascurato, vero? – sussurrò lei, occupata a slacciare i bottoni della camicia.

Lui rimase rigido ed eccitato, sapendo che il rossore si stendeva sulla sua pelle chiara. L'alito di Lily gli accarezzava il petto. Dovette reprimere un gemito.

- Non importa – riuscì a dire.
- Importa, e molto – disse Lily e gli tolse la camicia dai pantaloni, lo abbracciò in vita e sfregò il viso sulla morbida peluria del suo petto -. E questo è il modo di dimostrare a mio marito quanto l'amo.
Improvvisamente lui l'abbracciò, stringendola brutalmente a sé. Gli occhi scuri di Lily brillavano di emozione.
- Ti amo, Alex. Ti amo – ripetè con voce vibrante e appassionata -. Ho avuto paura a dirtelo fino a questo momento. Pensavo che non appena avessi saputo di mia figlia non avresti più voluto saperne di me. O, peggio ancora, che il tuo senso dell'onore ti avrebbe obbligato a proseguire con il nostro matrimonio anche se nel tuo intimo volevi liberarti di noi e dello scandalo.
- Liberarmi di voi – disse lui con un filo di voce -. No, Lily. – Le prese il viso tra le mani -. Perderti per me sarebbe come morire. Voglio essere un padre per Nicole, e voglio essere tuo marito. Questi ultimi giorni sono stati come una lenta agonia; mi chiedevo come fare per convincerti che hai bisogno di

me…

Lacrime di felicità brillavano negli occhi di Lily.
- Non hai nessun bisogno di convincermi di questo – rispose.
Alex le baciò il collo.

- Sentivo la tua mancanza… Lily. Amore mio…

Lei percepì il calore e il bisogno del suo corpo, la tensione dei muscoli sotto le sue mani. Alex la spogliò rapidamente e si disfece del resto dei suoi abiti. Lei si stese sul letto, osservandolo.
Avrebbe voluto coprirsi, ma sapeva che a lui piaceva vederla nuda. Poi Alex si stese accanto a lei e l'attirò a sé, afferrandola per le natiche per tenerla più vicino.

- Dimmelo di nuovo – mormorò.
- Ti amo – sussurrò Lily -. Ti amo, Alex. Lui fece scivolare la mano tra le sue cosce mentre si scambiavano un lungo bacio. Le loro lingue si accarezzarono, infuocate. Lily si contorse quando Alex la penetrò con le dita, si inarcò e sfiorò con i capezzoli il petto di Alex che chinò la testa per accarezzarli con la lingua. Li torturò fino farli irrigidire per il piacere.

Lei gli mordicchiò la spalla fino a sentirsi immersa nel suo sapore e nel suo odore. Poi la bocca cercò uno dei piccoli capezzoli di Alex e lui emise un gemito. Con dita audaci, Lily accarezzò i muscoli tesi del suo addome eccitandolo sempre più, poi accarezzò la sua dorata erezione fino a che lui si allontanò bruscamente, le aprì le gambe e penetrò in lei con un lungo gemito.

Lily, stordita, lo abbracciò con le braccia e con le gambe, supplicandolo di penetrare più a fondo. Lui si allontanò un poco, ma lei lo abbracciò con voracità, intrappolandolo con le gambe. Lui ripetè il movimento per godere della sensazione che gli dava nel tenerlo. Quei movimenti portarono Lily sul punto di impazzire. In quel momento non esisteva altra cosa al mondo che lui, la schiena dura come marmo sotto le sue mani, i suoi movimenti che la portarono fino al culmine strappandole scosse di piacere.

Più tardi, accarezzò languidamente il suo viso con le punte delle dita,

tutti i suoi lineamenti, le guance, la curva delle ciglia. Alex, sommerso dalla gioia, le prese la mano e cominciò a baciarla.

- Per tanto tempo ho vissuto avendo paura di tutto – bisbigliò Lily -. E ora, all'improvviso,
non devo aver paura di niente. Alex si appoggiò sul gomito e la guardò sorridendo.

- E cosa si sente? – domandò.
- Sento uno strano vuoto. – Gli occhi castani di Lily brillavano d'amore -. Mi sembra strano essere tanto felice.
- Ti abituerai – le assicurò -. Sarà la condizione permanente della tua vita.
- Come lo sai? – sussurrò Lily con un sorriso.
- Perché io mi assicurerò che sia così. – Si chinò verso di lei che lo abbracciò teneramente per il collo.

Epilogo

Il fresco dell'autunno entrava dalla finestra aperta. Lily si accoccolò, cercando il calore tra le braccia di suo marito.

Si trovavano in casa di lord e lady Farmington, nello Wiltshire, per trascorrere una settimana dedicata alla caccia. Lily guardava il cielo scuro fuori dalla finestra e sospirò pensando che presto avrebbe dovuto alzarsi per prepararsi per la caccia.
- Stanca? – domandò Alex.
- Ieri sera abbiamo dormito poco. Lui sorrise.

- Nessuno ha dormito. - Avevano passato la notte sentendo ogni tipo di rumori: passi furtivi, il cauto aprire e chiudere di porte, sussurri di domande e risposte degli ospiti che cercavano di passare la notte insieme. Alex rise quando Lily disse che loro erano una delle poche coppie sposate che desideravano dividere lo stesso letto. Alex, per dimostrarle quanto gradiva la sua compagnia, l'aveva tenuta sveglia quasi per tutta la notte facendo l'amore.

I discreti colpetti alla porta della camera indicarono che era ora di vestirsi.

Alex si sgranchì lussuriosamente e uscì dal letto borbottando mentre raccoglieva i vestiti che gli avevano preparato. Lily, che di solito aspettava le

battute di caccia con grande impazienza, si stava mostrando terribilmente pigra.

Continuava a stare a letto e osservava Alex con un sorriso.

I suoi capelli, una densa nuvola di riccioli che ormai le arrivava alle spalle, erano sparsi sui cuscini.

Alex si fermò e la guardò interrogativamente.

- Caro – disse lei lentamente -. Credo che oggi non verrò a caccia.
- Che cosa? – Alex le si avvicinò mentre si allacciava i pantaloni e si sedette sul bordo del

letto. Un lieve accenno di cattivo umore oscurava il suo

viso -. Perché no? Lei cercò di scegliere

accuratamente le parole.

-Credo che non dovrei farlo.

- Lily. – La prese per le spalle e l'attirò a sé con dolcezza. Il lenzuolo scivolò e lasciò allo scoperto il corpo snello di Lily -. Sai che preferirei che tu non cacciassi… Non sopporto di vedere sul tuo bel corpo nemmeno un piccolo graffio o un livido. Ma non voglio privarti di qualcosa che ti rende felice. So che ti piace cacciare. Non ho nessuna difficoltà finchè cavalchi con attenzione e eviti di saltare gli ostacoli più pericolosi.

- Grazie, caro – replicò lei con un tenero sorriso -. Ma nonostante ciò, continuo a credere che

non è il caso. La preoccupazione appannò lo sguardo di Alex.

- Che succede? – domandò.

Lily gli pose un dito sul labbro inferiore.

- È solo che le donne nel mio stato devono evitare qualunque attività violenta.
- Le donne nel tuo… - La guardò sbalordito e il suo viso si alterò. Lei sorrise.
- Sì – sussurrò in risposta al suo sguardo interrogativo.

Lui la prese tra le braccia, affondando il viso nei suoi capelli. – Lily, - disse con un sussurro di felicità quasi doloroso. Lei rideva -. Come ti senti? – domandò, scostandola un pò per guardare il suo corpo e carezzarla con delicatezza -. Ti senti bene, amore? Sei…

-Va tutto bene – gli assicurò lei.

Lui cominciò a baciarle il volto. – Ti senti bene? – Scuoteva la testa

senza riuscire a crederlo -. Sei sicura?

- Ho già passato questo in precedenza – gli ricordò con un sorriso -. Sì, sono sicura. Che cosa scommetti che sarà un bambino? Alex chinò la testa per mormorarle qualcosa. Nel sentirlo, Lily scoppiò a ridere.

- E questo è tutto? – scherzò -. Credevo che ti piacesse scommettere di più.

Gli si strinse contro, sorridendo e accarezzando le sue ampie spalle. – Avvicinati, milord – sussurrò – e vediamo se non possiamo alzare la scommessa.

Fine